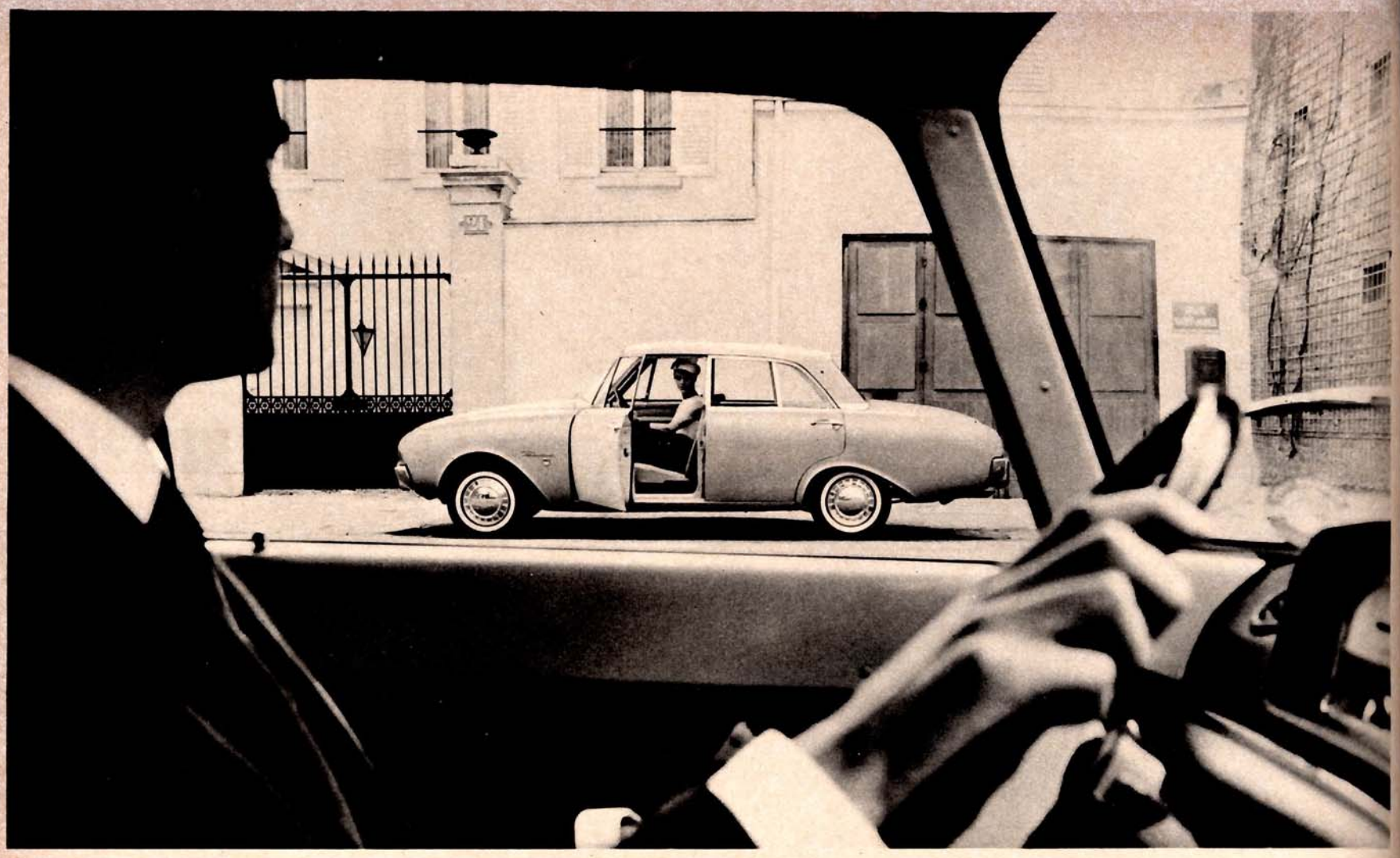
EPOCA

130 lire - Sett. - 1 dicembre 1963 - A. XIV - N. 688 - Arnoldo Mondadori Editore

# NUMERO SPECIALE

*50 pagine di servizi esclusivi - 16 pagine da staccare*

# RICORDO DI KENNEDY



# Automobilisti italiani prima di cedere alla tentazione Ford leggete questo:

Hanno molto fascino, le Ford... linea inedita, robustezza leggendaria, comfort... sono davvero fuori del comune. E le parti di ricambio ed il Servizio? Ecco su che cosa voi, con la Ford, potete fare pieno affidamento.

### In più di 250 città d'Italia...

Se possedete una Ford, potete andar tranquilli. La Ford è presente in più di 250 città d'Italia e in migliaia di città europee. Vi offre una rete di assistenza dalla trama veramente superba. Il personale che vi viene incontro nelle officine Ford conosce a fondo ogni angolo della vostra vettura. Questi uomini si sono formati alla grande scuola della Ford; e attraverso la migliore di tutte: la scuola dell'esperienza.

### Tutte parti originali di qualità superiore...

Le parti di ricambio Ford sono garantite dal marchio FoMoCo *. Sono tutte originali, appositamente costruite per la vostra vettura, e sono di qualità superiore, *garantite all'origine*. Si applicano in modo perfetto con risparmio di tempo, risparmio di manodopera, guadagno sulla durata della vostra vettura. I ricambi Ford sono perfetti per costruzione, precisi nell'applicazione, resistenti all'usura. Li troverete in Italia e in tutta Europa presso tutti i Concessionari Ford.

### Ford veglia sulle sue Ford

I Concessionari Ford si incontrano su tutte le strade d'Italia. Sulle grandi e sulle piccole. Ed anche fuori delle strade più battute. Da Ventimiglia a Taranto, da Trapani a Bergamo, ovunque voi siate, troverete la Ford al vostro servizio.
E quando andate in vacanza oltre le frontiere, con la vostra Ford sarete l'automobilista più assistito del continente: più di 5750 punti di servizio Ford in Europa.

Che la vostra bella Ford si chiami Anglia, Taunus, Cortina o Zephyr, poco importa: l'essenziale è che si chiami Ford. Perché Ford veglia gelosamente sulle sue Ford.

*** FoMoCo è il nuovo nome per i ricambi originali Ford, che avete conosciuto sotto i marchi EnFo - FK - Ford.**

**RICAMBI ORIGINALI FORD:**
**perfetti per costruzione, precisi nell'applicazione, resistenti all'usura.**

EPOCA, December 1, 1963 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y. Subscription $ 13.50 a year in USA and Canada. Volume LIII, number 688.

# LETTERE AL DIRETTORE

*

### L'operazione invisibile

Non ho capito bene la tesi di Missiroli nel suo articolo intitolato « *Si sta tentando l'operazione invisibile?* » apparso nell'ultimo numero di *Epoca*. Egli si riferisce a quanto disse in una precedente intervista l'on. Saragat: « ... evidente confluenza di interessi tra alcuni settori del neo-capitalismo e i suoi ipocriti critici per spingere il Paese sulle vie funeste dell'inflazione ». Che cosa vuol dire? Si tratterebbe dunque di un'alleanza tra capitalisti e centro-sinistra? È una tesi che sento affacciare per la prima volta.

F. Federici, Milano

*Non è una tesi, è un timore. Mario Missiroli, riferendo le parole dell'on. Saragat, teme l'avvento di una situazione che cercherò di illustrare qui. Vi sono dei ricchi che non temono l'inflazione, perché una buona parte del loro denaro non si trova qui, investita in iniziative e in lavoro; si trova là, oltrefrontiera, o bene occultate in certi improduttivi beni che sono detti anche di rifugio. Al cospetto del fisco, costoro figurano pressoché nullatenenti, riuscendo anzi a dimostrare persino di avere debiti. E in qualche caso li hanno o li fanno. Per costoro, un'inflazione è tutt'altro che una disgrazia, perché cancella i loro debiti e lascia intatto ciò che essi hanno nascosto qui o là. Se la augurano, un'inflazione. E poi, una perdita di valore della moneta può anche non impensierire chi domina dal basso o dall'alto (con la forza del numero o del « posto ») certi settori economici statali che lavorano col denaro altrui, che si finanziano presso l'Erario pubblico, e che possono sempre « tenersi alla pari » chiedendo e ottenendo di continuo. Dunque* certi *capitalisti e* certi *anticapitalisti si trovano ad avere gli stessi interessi. Che sono diversi da quelli di chi ha impegnato tutti i suoi averi (da un milione a un miliardo)* qui, *in Italia, portando denaro alla banca, comprando titoli, costruendo fabbriche. E sono anche diversi da quelli di chi vive con una pensione, dopo il lavoro di una vita. L'inflazione può rovinare queste ultime categorie e aiutare le altre. Mario Missiroli ha paura di queste cose. Ne ha paura anche Saragat, e io spero che sia riuscito a comunicare tale sua preoccupazione a tutti gli uomini politici coi quali ultimamente ha tanto a lungo discusso di programmi, linee politiche, aperture, pregiudiziali e svolte, là, nella famosa stanza umbertina di Montecitorio.*

### Due Congo

Due anni fa, proprio in autunno, furono massacrati i nostri aviatori nel Congo e lei ricorderà che moltissimi italiani ne furono angosciati e sdegnati. Ma alcuni altri si precipitarono a scusare gli assassini, dicendo che la colpa era di altri. Persino nel Parlamento italiano assistemmo a un tentativo di « giustificazione ». Fu detto da persona allora autorevolissima che l'episodio apparteneva al numero dei fatti inevitabili, in una nazione di recente indipendenza. E si paragonò il Congo all'Italia di cento anni fa, appena indipendente. Ora vedo che sono stati arrestati e percossi due diplomatici sovietici. E vedo che i giornali di estrema sinistra parlano indignatissimi di « *inaudita brutalità* ». Dunque: se bande di assassini nel Congo fanno a pezzi soldati *italiani*, la colpa è del precedente colonialismo, dell'ONU, dei caschi blu. Di tutti, eccetto che dei congolesi. Ma se due diplomatici russi sono non già uccisi, ma solo picchiati, allora il Congo diventa un paese di bruti... L'assassinio di militari italiani è scusabile. I pugni ai russi, no.

G. P. Ziroli, Venezia

*Appena un gendarme di Léopoldville bastonerà un occidentale, il Congo sarà pienamente riabilitato al cospetto della nostra estrema sinistra. Avranno nuovamente ragione i picchiatori, e il fatto di aver preso le botte verrà addebitato alle vittime: sarà « inaudita brutalità » essersi lasciati picchiare. Bisogna attendere con pazienza. Rudolf Slansky, comunista ungherese accusato di tradimento, ha dovuto aspettare la riabilitazione per dodici anni. Sottoterra.*

### 500 lire

Ecco un umoristico caso di « semplificazione delle pratiche burocratiche ». Una persona si trova in tasca una moneta da 500 lire, danneggiata e inservibile, e la presenta per il cambio alla Tesoreria provinciale. Risultato, un verbale: « L'anno millenovecentosessantatré, addì 24 del mese di settembre, dal signor... sono state presentate a questo ufficio, che le trattiene, le valute sottoindicate: moneta da L. 500 n. una, importo lire 500. I suddetti biglietti sono stati firmati con nome, cognome e paternità dall'esibitore domiciliato in Palermo, il quale, interrogato sulla provenienza dei biglietti stessi, ha dichiarato di averli ricevuti da... domiciliato a... Del presente verbale, redatto in quattro esemplari alla presenza del nominato signor... e da lui firmato, un esemplare viene dall'esibitore stesso ritirato, e gli altri vengono dal sottoscritto ricevente trattenuti per l'acquisto al cambio da parte della Zecca. » Nel caso in oggetto (tanto per usare il linguaggio ufficioso) la moneta da 500 lire è stata *rimessa a Roma* dove qualcuno dovrebbe provvedere a spedirne direttamente un'altra all'interessato. Ma dopo due mesi non è ancora arrivato niente. Sullo stampato del verbale, si parla ancora di « Regia Zecca ». Sono ancora fermi lì...

Ing. M. Albeggiani, Palermo

*E così chi riceve 500 lire inservibili è oscuramente eccitato a rifilarle al più caro amico o al tabaccaio, per evitare di firmare verbali declinando la propria genealogia e poi aspettare l'intervento della « Regia Zecca ». Capisco bene che la legge è legge, e che i Tesorieri provinciali non possono girare con le tasche piene di 500 lire d'argento per fare pronti rimborsi. Però, però, che per una moneta ci vogliano quattro verbali, e che basti invece una parola per gli allegri sperperi di milioni, è una cosa più incomprensibile del recupero del* Santos, *un giovedì sera, nell'infuocato* « Maracanà ».

### In prima persona

Mi rivolgo a lei non senza audacia. Dopo quattro anni di studi in Inghilterra, con diploma a Oxford, ho abbandonato la carriera nel mondo per dedicarmi a chi è materialmente e spiritualmente infelice. Le scrivo, ora, perché un anno fa lessi un suo commento a una lettera che parlava di « Nigrizia », la rivista missionaria che un grosso banchiere considerava « sprecata ». Un Vescovo nero dell'Africa mi ordinerà diacono tra poco, in primavera sarò sacerdote-missionario, e in occasione di questi avvenimenti io vorrei avere un suo commento, da pubblicare su « Nigrizia ». Capisco che questi avvenimenti non sono tanto eccezionali, ma hanno tuttavia una grande importanza soprattutto nel mondo dei poveri e dei sottosviluppati.

G. Ambrosi
chierico Comboniano, Verona

*Che mi manchi il tempo per scrivere quel commento è vero. Ma me ne manca soprattutto il coraggio. È una vicenda, la sua, che raccontata e giudicata da un altro perde tutta la sua freschezza, diventa un fiore di plastica con un po' di colore e niente profumo. Scriverei delle lodi al suo coraggio, farei paragoni tra la carriera che l'aspettava dopo Oxford e il mondo di affamati, di malati, di abbandonati in mezzo ai quali lei ha deciso di vivere. Ma sarebbe sempre un parlare per sentito dire. Su « Nigrizia », che so molto popolare fra tanti giovani, deve scrivere lei. Il racconto di come scoprì il richiamo del mondo dei poveri mentre studiava in tutt'altro mondo, deve farlo lei in prima persona. Ci sono tanti* perché, *nella sua splendida avventura spirituale, che io tirerei a scoprire, e che invece lei* sa. *Dunque, invece di un mio inutilissimo commento, vogliamo il suo racconto. Mille altri, prima di lei, sono stati raggiunti dovunque da questo richiamo misterioso che li ha trasformati per sempre. Ma ogni volta che un fatto simile accade, è nuovo e diverso, come se fosse sempre il primo. Non attenda dunque da me le solite cose che può dire un povero diavolo quale io sono. Dica lei le cose insolite e magnifi-*

segue

STUDIO POGGI

FRA TUTTI SI DISTINGUE

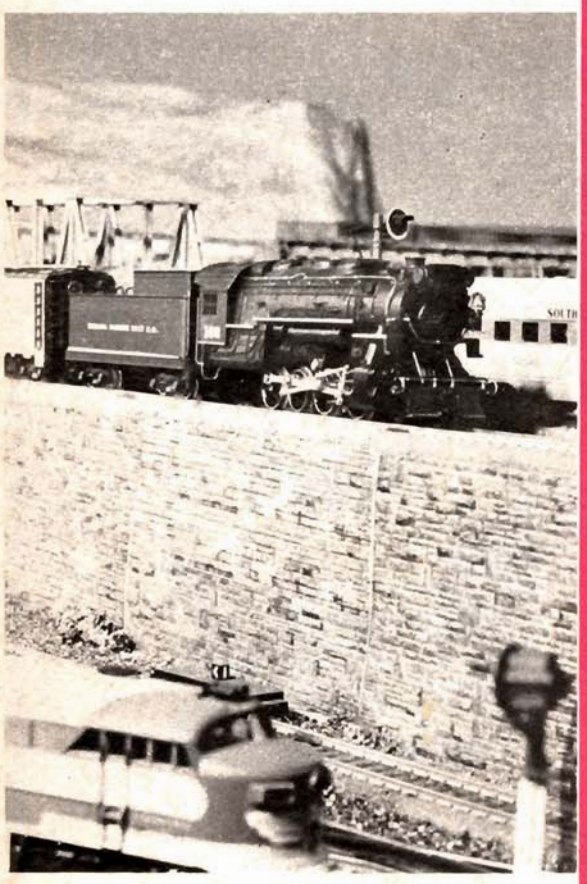
■ per regali in cassette originali da 2 - 3 - 4 bottiglie

PRODOTTO ED IMBOTTIGLIATO DALLA CASA
WHITE HORSE DISTILLERS LTD. DI GLASGOW & LONDON
NEL SUO STABILIMENTO DI GLASGOW (SCOZIA)
IMPORTATORE: P. SOFFIANTINO & C. - GENOVA

Rivarossi

TRENI ELETTRICI IN MINIATURA "HO,,

SERIE modello HO



un piccolo mondo meraviglioso

STUDIO dalla Costa

Rivarossi

S.P.A. VIA CONCILIAZIONE 74 A COMO (ITALY) RICHIEDETE NEI MIGLIORI NEGOZI I NUOVI MODELLI 1963. TRENI COMPLETI A PARTIRE DA L. 2950 AL PUBBLICO. LA CASA VENDE AI PRIVATI SOLO IL CATALOGO A COLORI DI 80 PAGINE A L. 150, LA RIVISTA «HO» RIVAROSSI A L. 150 ED IL GRANDE CATALOGO PER MODELLISTI A L. 600. NON SI SPEDISCE CONTRASSEGNO.




*che che si sentì in cuore in uno strano giorno, quando indovinò la «carriera» che le era riservata nel mondo. Questo sì che sarà utile.*

### Il premio Nobel

Ho notato che dopo il conferimento del premio Nobel all'italiano Giulio Natta, una delle nostre più grosse industrie ha fatto stampare pagine pubblicitarie sui quotidiani, unendo il proprio nome a quello dello scienziato. Ma che cosa c'entra questo, col premio appena assegnato al professore italiano?

GIUSEPPE GATTI, Roma

*C'entra, perché il professor Natta ha condotto le sue lunghe e importantissime ricerche proprio nei laboratori scientifici dell'industria italiana che lei non ha nominato, ma che si può ben nominare con ogni compiacimento: è la* Montecatini. *E mi sembra giustissimo che la grande azienda vada orgogliosa del premio assegnato al professor Natta. Quelle ricerche, quell'esplorazione fra i misteri delle molecole e del loro diverso aggregarsi e comporsi, richiesero allo scienziato anni di duro lavoro e costituirono per l'azienda un rischio, come tutte le grandi iniziative nel campo della scienza. Il premio Nobel ha onorato il professor Natta e rallegrato chi ha affrontato rischi e spese fidando nell'altezza del suo ingegno. Mi pare che ci si debba rallegrare anche noi apprendendo che scienziati di un tale livello lavorano nell'industria del nostro Paese, anziché essere costretti a emigrare o a dimettersi indignati, come pare che di recente sia accaduto a un altro Premio Nobel che lavorava per un ente statale.*

### Rimborsi

In riferimento alla lettera del signor Lodovico Riccardi (*Epoca* n. 684) circa le agevolazioni degli uffici fiscali, è con vivo piacere che le comunico quanto è avvenuto a me. Quando l'Italia dichiarò guerra all'Inghilterra, le autorità inglesi mi hanno mandato subito prigioniero nell'Isola di Man. Dopo 5 mesi di prigionia ho ricevuto dal fisco un rimborso di 113 sterline che avevo versato in più l'anno prima. La cosa mi stupì notevolmente, data la mia nazionalità e le circostanze di allora. Quando ritornai a Londra nel 1946, dovevo 1400 sterline al fisco: ma non mi fu fatta alcuna pressione per il sollecito saldo, manifestandomi così ancora una volta cortesia e comprensione.

P. G. LEONI
Leoni's «Quo Vadis»
Restaurant, Londra

*La ringrazio molto, signor Leoni. Ci auguriamo anche noi, qui in patria, un fisco simile. Ma quanto sia lunga la strada per arrivarci, lo dice la lettera che segue.*

### Accade a me

Su *Epoca* alcuni lettori hanno parlato, in bene e in male, dei rimborsi di somme che i cittadini contribuenti hanno versato in più alle esattorie tributarie. Lei ha chiesto ai lettori di citare altri casi pratici, ma il mio non è un «caso»: è tutta una vita. Modesto funzionario dell'amministrazione

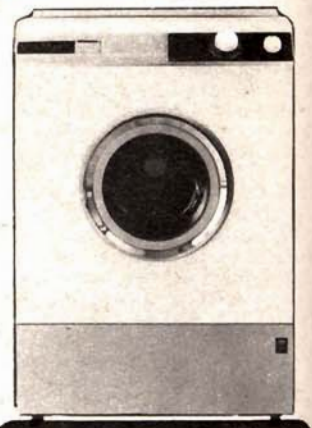
segue


per Natale vostra moglie si merita una GABRY

UN AMORE DI LAVATRICE PER UN AMORE DI MOGLIE

ARAR 108

GABRY è costruita con materiale di primissima qualità ■ ha un ingombro minimo e razionale ■ è silenziosa ■ stabile al cento per cento ■ lava ben 4,5 Kg. di biancheria asciutta!



GABRY

LAVATRICE AUTOMATICA

È un prodotto FIARS, l'industria che ha diffuso nel mondo le famose

CUCINE La Sovrana

Lavorare
e
sentirsi a proprio agio
con il
pantalone elasticizzato

# Gambalesta

in tessuto del lanificio A. TRABALDO & FIGLI
di pura lana Western Australia con crêpe trois étoiles

nailon® RHODIATOCE
FIBRE NUOVE PER TEMPI NUOVI

Realizzato in esclusiva da

BALLARINI - BELFE - BRECO'S - CAESAR - COIN - PAN FIN
PIRELLICONFEZIONI - ROCKY SPORT - SABA - VALSTAR

"NAILON" è marchio registrato di proprietà della Società Rhodiatoce

S.D.T. 173

# ma di air-fresh ce n'è uno solo

il solo deodorante tecnico di fama mondiale

in 4 diversi profumi

punti premio per magnifici regali

ULTRA 64

BOMBRINI PARODI-DELFINO B.P.D.



# SCHERMI DA PROIEZIONE

## Da-Lite White Magic II

*Il trattamento chimico (brevettato) "Chemi-cote" rende idro-repellenti le perline ed elimina il velo di umidità che fa aderire la polvere ed appiattisce le immagini. Le piccole perline dànno colori più vivi ed immagini più brillanti.*

**Nessuna grana è visibile** grazie alla eccezionale finezza delle perline ed allo speciale trattamento chimico.

**Angoli visuali più ampi,** cioè perfetta visione anche da posizioni fortemente laterali rispetto allo schermo.

**Brillantezza costante** della superficie White Magic II che assicura lunghi anni di piacevole visione.




finanziaria (Imposte Dirette) ho continui contatti col pubblico, conosco le sue attese e necessità, ma debbo anche sottolineare due fatti. *Primo:* gli impedimenti che la regolamentazione stessa (pur protesa a tutelare contemporaneamente Stato e contribuente) frappone al celere disbrigo di ogni vertenza o pratica. Spesso io sottopongo un problema a una commissione tributaria, la quale è così carica di lavoro che tarda mesi a darmi il responso, oppure trasmette ad altra commissione viciniore (ma meno a conoscenza del caso) la questione. Gli accertamenti si compiono con scarso personale tra mille difficoltà, e in simile situazione ecco insinuarsi il *secondo* fatto: le astuzie di una parte dei contribuenti. Per esempio, mi si fa sapere che un certo personaggio desidera che io mi interessi « benevolmente » del contribuente X; il contribuente Y, stupito perché disinteressatamente lo trattai con equità, sparge la voce che con me « è andato subito d'accordo ». E ciò provoca uno scandaloso affluire di donativi al mio indirizzo, da parte di altri contribuenti. Io respingo tutto, cerco di mantenermi equo malgrado questi tentativi di corruzione, ed ecco che sento proporre in un'assemblea di commercianti una petizione per il mio allontanamento, o uno sciopero di protesta « contro l'esosità delle locali autorità fiscali », cioè contro di me. Queste sono le mie avventure di tutti i giorni, e non mancano certo in Italia i funzionari che potrebbero raccontare cose anche peggiori.

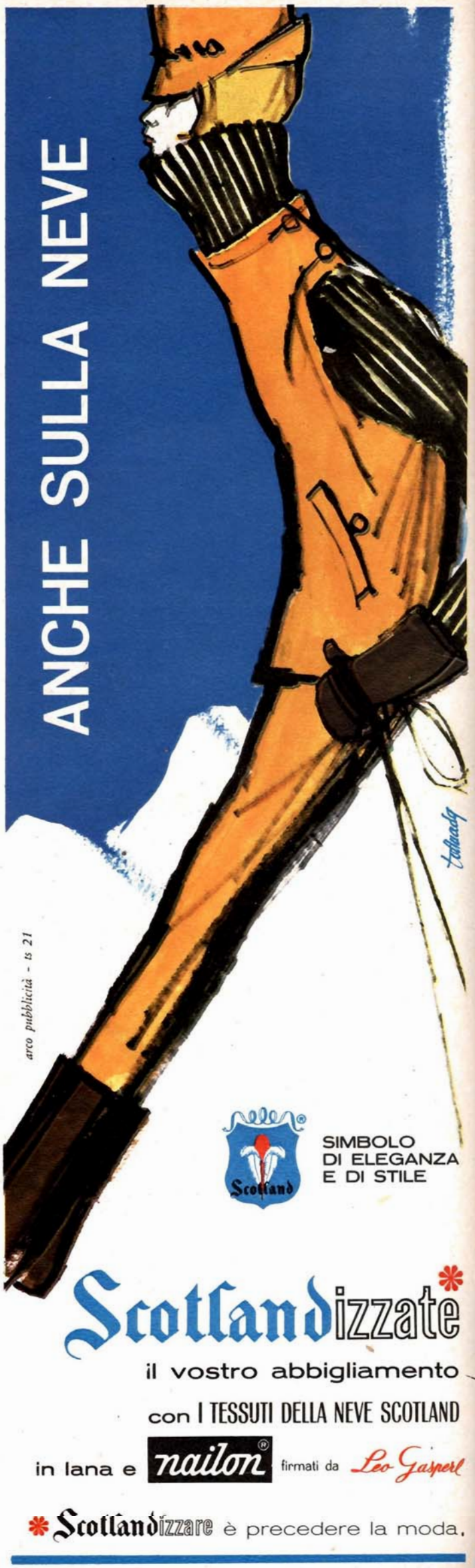
(Lettera firmata)

### Una lettera paurosa

Siamo un gruppo di laureandi in ingegneria, ed è deprimente constatare che, alla vigilia del nostro ingresso nella vita professionale, la situazione del Paese sta scivolando verso una crisi: sembra che l'orientamento dei governanti sia quello di consolidare in poche mani il potere economico, che a nostro avviso dovrebbe essere disgiunto da quello politico per evitare di ricadere nei noti errori del passato... L'inflazione che minaccia di distruggere ogni fiducia nel risparmio e provoca le fughe di capitali, lo strapotere dei partiti che impone ai parlamentari compromessi con la propria coscienza fino al tradimento del mandato popolare, il costume di considerare il denaro pubblico come « denaro di nessuno », non ci fanno sperare in un avvenire più sereno. Il nostro non è un facile allarmismo: il fatto è che nella nostra società di domani *saremo noi a dover vivere e operare,* e non vogliamo essere costretti a cercare un lavoro onesto e remunerato fuori del nostro Paese! È strano come sia difficile in democrazia far udire la propria voce. Ma bisogna pure che qualcuno ci senta: non siamo i meno qualificati ad esprimere, se non altro, un parere tecnico. Se è vero che i tecnici sono di vitale importanza, nella società moderna, rifletta chi deve. Fare i sordi e i ciechi stando ad aspettare non può che portare a quel disastro che tutti a parole vorrebbero evitare...

MAURIZIO DI NARDO, Torino
(seguono altre 35 firme)

*Voi siete più che qualificati a parlare. Ed è con sgomento che io ho visto la vostra lettera. Si rifletta, riflettano i placi-*

Millefiori
CUCCHI
il liquore che sorride

il classico liquore
che racchiude
la forza del sole
il sorriso del cielo
il delicato profumo
dei mille fiori
d'Italia

Il Millefiori Cucchi originale
è prodotto dalle distillerie
Cucchi di Cernusco S/N Milano



*di venditori di parole: trentasei laureandi del Politecnico di Torino la pensano così, sono così sfiduciati e così amari. Che cosa si fa, che cosa si vuol fare per dare ai giovani un po' di fiducia? Non si fa nulla, è incredibile. L'ho già detto: alla televisione si discutono i problemi di Ben Bella per dritto e per traverso, ma non un solo minuto viene dedicato ai drammatici problemi di casa nostra. Risultato: questa lettera, questa paurosa lettera che non riceverà risposta.*

### Per i medici

È una mamma disperata che le scrive. Mi è nato un bambino privo del braccio sinistro e degli arti inferiori! Il pensiero che mio figlio, malgrado tutto l'affetto che gli portiamo, non potrà mai giocare, correre, fare i bagni al mare come tutti i bambini di questo mondo, non mi dà pace. Cercherò di educarlo in modo che non senta la sua inferiorità, ma sarò io all'altezza di questo compito? Ho letto che in Russia, e precisamente a Mosca, il professor Vladimir Demikhov ha tentato con buon esito degli innesti su animali, e avrebbe promesso a una signora di farle riavere la gamba che le fu amputata dieci anni fa. La notizia mi ha aperto uno spiraglio di speranza. Ora io vorrei sapere: si può veramente sperare qualche cosa? Al mio bambino manca il braccio sinistro, ma solo la parte inferiore dopo il gomito, e ha le gambine fino al ginocchio, cioè tutta la coscia. Sono pronta a qualunque sacrificio per le spese, se c'è qualche possibilità. Il mio bambino gode ottima salute, ha solo quattro mesi, ma io cerco di interessarmi per quando sarà più grande, poiché penso che ora sia troppo piccolo per subire tale operazione. Aggiungo che io non ho usato alcun medicinale durante la gestazione. Mi faccia sapere qualche cosa.

Una mamma, Roma

*Mi comunichi privatamente il suo indirizzo, signora, e la metterò subito in contatto a Mosca col professor Demikhov. Segnalo intanto il caso agli specialisti italiani, che non mancano. Si può sperare in qualche cosa oggi? C'è un motivo di fiducia per domani?*

### La marcia

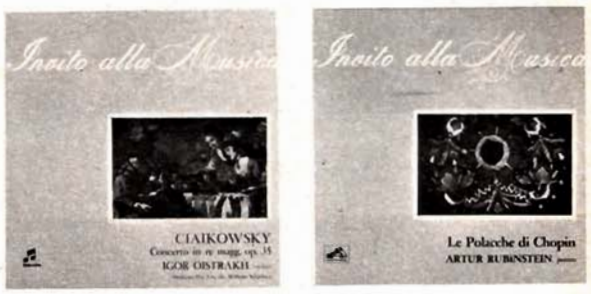
Mi riferisco all'intervista di Livio Pesce con l'on. Riccardo Lombardi. Perché non fa pubblicare un articolo sulla pratica dell'esercizio ginnastico consistente nel « camminare restando fermi »? L'argomento interesserebbe. Ai fini di un corretto allenamento occorrerebbe però sapere come va praticato l'esercizio, con quali accorgimenti, la durata iniziale e progressiva, le eventuali controindicazioni, le norme igieniche da osservare...

M. Bensi, Roma

*Molti altri lettori mi scrivono per sapere come fa l'onorevole Lombardi a praticare questa « cura » del camminare restando fermo. La cosa, insomma, si fa grossa. E allora bisogna che l'onorevole Lombardi, appena fatto il governo, vada alla televisione e ci faccia vedere tutto: la tenuta, il ritmo, la posizione, gli accorgimenti. Non può tenersi il segreto per sé, via. Sarebbe un nuovo tipo di monopolio privato, privatissimo.*

FINE

LA VOCE DEL PADRONE
presenta
LA PIU' PRESTIGIOSA COLLANA DI
MUSICA CLASSICA
serie
Invito alla Musica




OGNI DISCO 33 GIRI - 30 cm.
AL PREZZO ECCEZIONALE DI
L. 2.200 cad.
TASSE VARIE COMPRESE

GRANDI MAESTRI
BACH, BEETHOVEN, BRAHMS, CHOPIN, WAGNER
CIAIKOWSKY, MOZART, RACHMANINOF, PAGANINI

INTERPRETI FAMOSI
BRUNO WALTER - PAUL KLETZKI - FRITZ KREISLER
WALTER GIESEKING - IGOR OISTRAKH - RUBINSTEIN
SCHUCHTER - GIOCONDA DE VITO - CLUYTENS

REGISTRAZIONI PERFETTE
GARANZIA - SUPERIORITA'

UNA SCELTA SICURA PER
LA VOSTRA DISCOTECA

# ZENITH

## Il gran nome dell'orologeria*

Zenith dà il tono alla moda degli orologi: linea ad angolo retto, forma quadra. Questo Zenith, alle forme nette e pure, è stato creato per l'avvenire...
E l'avvenire lo vedrà sempre così preciso. La sua alta fedeltà è stata attestata in maniera strepitosa dall'Osservatorio cronometrico di Neuchâtel. A quel concorso di precisione, Zenith è la sola marca che abbia riportato il primo premio di serie ed il primo premio individuale della categoria degli orologi da polso per 5 anni consecutivi.

Ref. 12252
automatico, calendario,
in oro a 18 K., L. 120.000
Ref. 12208
carica normale, calendario,
in oro 18 K., L. 98.000
Ref. 23214
carica normale, in acciaio,
L. 42.000

* Così perfetto – solo un altro Zenith!
Chiedete al vostro orologiaio, ve lo confermerà.

Mod. 12827,
il piccolo orologio classico, oro 18 K., L. 51.000

Mod. 12148,
Dress Watch, caratteristico modello da sera, oro 18 K., L. 86.000

Mod. 19518,
cronografo contatore al 1/5 di secondo, in acciaio L. 49.000, in oro 18 K., L. 82.500

Mod. 78565,
orologio sottile in oro 18 K., L. 57.000

Mod. 62179,
orologio classico sottile con bracciale, oro 18 K., L. 98.000

Mod. 12219,
Piccadilly, orologio piatto con calendario, oro 18 K., L. 80.000

Mod. 78549,
l'orologio con vetro zaffiro, sottile e modernissimo, oro 18 K., L. 63.000

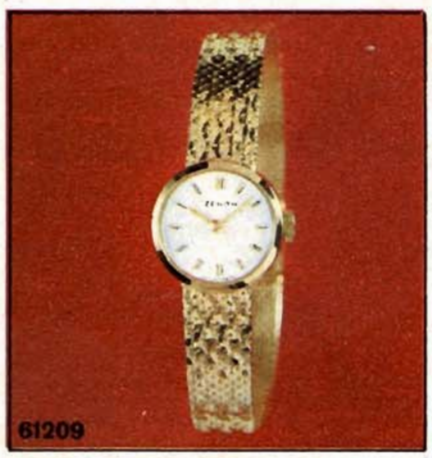
Mod. 61209,
orologio con vetro zaffiro e bracciale, oro 18 K., L. 128.000

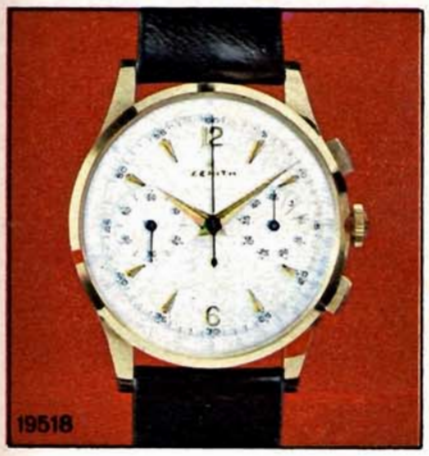
Mod. 12191,
automatico con calendario, oro 18 K., L. 85.000

Mod. 12813,
orologio classico, oro 18 K. con ore in oro, L. 47.000

Mod. 12233,
l'orologio piatto «Espada» in oro 18 K., L. 147.000

Mod. 12153,
modello classico in oro 18 K., L. 57.500





Linee pure, proporzioni ideali; questi sono alcuni modelli della nostra vastissima collezione, che è la più completa che esista. I maestri orologiai di tutto il mondo sono inoltre concordi nel riconoscere che è anche la collezione più bella. Questi stessi orologiai vi diranno anche che Zenith è tra gli orologi più precisi. Noi siamo naturalmente orgogliosi di questa reputazione, come pure i nostri concessionari sono fieri di vendere uno Zenith.

Riconoscerete i Concessionari Zenith da questo marchio

# ZENITH

# PER LA SCUOLA DI LONGARONE

*Le offerte possono essere inoltrate direttamente a « Epoca », via Bianca di Savoia 20, Milano, o versate ai negozi « Mondadori per voi » di Bologna, Catania, Cosenza, Genova, Mestre, Milano, Napoli, Padova, Pescara, Pisa, Roma, Torino, Trieste, Udine, Venezia, Viareggio, Vicenza.*

| | |
|---|---|
| Coniugi Rigoli - Verres (Aosta) | 5.000 |
| La scuola media statale « Paolo di Tarso » - Bacoli (Napoli) | 56.000 |
| Giovanna Giaretta - Trieste | 21.000 |
| La classe V del maestro Stellato - Scuola « Fratelli Bandiera » - Roma | 15.000 |
| Insegnanti e alunni delle scuole elementari di Mandriole (Ravenna) | 20.000 |
| T. Col. ris. Elio Cristofanelli - Tolmezzo | 4.000 |
| Gianfausto Balatti - Mandello Lario | 4.000 |
| Dott. Ing. Aldo Morando - Milano | 10.000 |
| Elisabetta Paradisi - Teramo | 5.000 |
| Anna Mighetti-Braunizar - Gorizia | 5.000 |
| Andrea Marcone - Genova | 1.000 |
| Francesco e F. Di Sora - Frosinone | 5.000 |
| « De Bona e C. Soc. Acc. Semplice » - Gabicce mare | 5.000 |
| Romildo Dirani - Lugo di Ravenna | 3.000 |
| Comm. Dott. Ing. Mario Lagomaggiore - Genova | 20.000 |
| R. Rodighiero - La Spezia | 3.000 |
| Lina e Remo Farina - Sparanise (Caserta) | 10.000 |

| | |
|---|---|
| Alunni della II G scuola « Dante Alighieri » di Trieste | 28.550 |
| L. P. - Trieste | 25.000 |
| Maurizio - Trieste | 1.000 |
| Ida Benussi - Trieste | 500 |
| Carla e Pia - Trieste | 2.000 |
| N. N. - Massa Lombarda | 5.000 |
| Abbonata n. 2930 - Pieve di Cadore | 1.000 |
| Maria Gambarini - Milano | 1.000 |
| Dott. Mario Canavesio - Torino | 10.000 |
| Simonetta - Inzago (Milano) | 1.000 |
| Papà e mamma | 5.000 |
| Ernst Reimer - Colonia (Germania) | 5.000 |
| Jolanda Martini | 2.000 |
| Rivoli - Trieste | 1.000 |
| Un Gruppo di ragazze - Roma | 7.400 |
| M. C. - Milano | 5.000 |
| Alessandra - Terni | 10.000 |
| N. N. - Crema | 10.000 |
| Grazia Gabrielli - Bologna | 5.000 |
| Lidia e Bianca Barilli - Bologna | 5.000 |
| N. N. - Bologna | 5.000 |

### UN GRUPPO DI EMIGRATI NELLA SVIZZERA TEDESCA

*Alcuni lavoratori appartenenti a tutte le regioni d'Italia che attualmente prestano la loro opera in un'acciaieria di Sissach (Svizzera tedesca) hanno inviato 23.000 lire, raccolte in una sottoscrizione. « Molti di noi », essi dicono, « provengono da zone assai povere: il nostro contributo alla scuola che dovrà sorgere a Longarone è forse scarso, e timido il gesto nostro. Ma vogliate accoglierlo egualmente, come portatore dei sentimenti di noi che viviamo lontani ».*

| | |
|---|---|
| Scolari IV Elementare Istituto G. Parini - Roma | 13.000 |
| Ing. Emilio Cavallari e famiglia - Roma | 2.000 |
| Giuseppe Galanti - Roma | 10.000 |
| Luisa Fasella - Roma | 5.000 |
| Dott. Fabrizio Genovesi - Roma | 5.000 |
| N. N. - Roma | 4.000 |
| Un pensionato - Roma | 2.000 |
| Ettore Molgora - Roma | 2.000 |
| N. N. - Roma | 3.000 |
| N. N. - Roma | 5.000 |
| Prof. Vincenzo Russo - Roma | 1.000 |
| Paola Espositi - Roma | 8.000 |
| Fileno Radocchia - Roma | 10.000 |
| Giuseppe Collosi - Velletri (Roma) | 5.000 |
| N. N. - Venezia | 1.000 |
| Armando e Marcella - Venezia | 2.000 |
| N. N. - Venezia | 1.000 |
| N. M. F. - Murano (Venezia) | 3.000 |
| Guido Sauri - Venezia | 2.000 |
| Angelo Pistilli - Venezia | 2.000 |
| Bruno Barbadori - Venezia | 1.000 |
| Giorgio Rosa Salve - Venezia | 2.000 |
| N. M. B. - Venezia | 1.000 |
| Leone e Margherita Pasini - Venezia | 3.000 |
| Barbara Ballarini - Mestre (Venezia) | 1.000 |
| Clara Del Vecchio - Mestre (Venezia) | 1.000 |
| Giovanni Ianne - Mestre (Venezia) | 1.000 |
| Ivo Bergo - Corbola (Rovigo) | 500 |
| Corrado Balistreri - Mestre (Venezia) | 3.000 |
| N. N. - Mestre (Venezia) | 5.000 |
| Signora Giacometti - Marghera | 2.000 |
| N. N. - Mestre (Venezia) | 5.000 |
| Maria Clotilde Sambo - Mestre (Venezia) | 1.000 |
| Scuola Elementare di Vierle (Londa) - Direzione Didattica di Rufina (Firenze) | 4.200 |
| Scuole di Turicchi e Casini - Direzione Didattica di Rufina (Firenze) | 2.250 |
| Scuola Elementare di Contea - Direzione Didattica di Rufina (Firenze) | 8.000 |
| Istituto Parificato « Sacro Cuore » - Direzione Didattica di Rufina (Firenze) | 12.500 |
| Rita e Costanza Galamino - Barletta (Bari) | 2.500 |
| Nicola Balma - Borgofranco d'Ivrea | 1.000 |
| Anna Saraceni - Roma | 1.000 |
| N. N. - Verderio (Como) | 2.000 |
| Mario e Gianni Protti - Como | 5.000 |
| Mariantonia Sotgiu - Bortigali (Nuoro) | 500 |
| V. M. L. - Saronno | 2.500 |
| Cristina Botatti Branchi - Pontevaltellina | 2.000 |
| Ina Trivellato - Vicenza | 10.000 |
| Enrico Ungaro - Roma | 500 |
| Stefano Serafini - Roma | 1.000 |
| Pierino Argentieri - Mesagne | 2.000 |
| Aurelio Polli - Milano | 5.000 |
| Renata Monti - Pieve Santo Stefano | 1.000 |
| Airi Fael - Marina di Ravenna | 5.000 |
| Una maestra comasca | 3.000 |

### LE ALUNNE DELLA SCUOLA MEDIA « A. MANZONI » DI REGGIO EMILIA

*Le alunne della III D della Scuola Media « A. Manzoni » di Reggio Emilia, venute a conoscenza dell'iniziativa di Epoca, hanno raccolto 18.100 lire e ce le hanno inviate assieme a molte lettere affettuose per gli scolari superstiti di Longarone. « Abbiamo messo assieme questa somma », spiegano le alunne, « giorno per giorno: ogni mattone che potremo acquistare per la vostra scuola sarà il simbolo dell'affetto che abbiamo per voi. Possiate così dimenticare il triste passato ».*

| | |
|---|---|
| Mauro Laeng - Terano | 20.000 |
| Ins. El. Giuseppe Filesi | 2.000 |
| Avv. Giovanni Piero Bonomo - Bologna | 10.000 |
| Luciana Dantini - Torino | 50.000 |
| Giancarlo e Andrea Cocchi - Bologna | 51.000 |
| F.I.D.E.L. - C.I.S.L. di Cuneo | 15.000 |
| Alberto Celi - Sanremo | 2.000 |
| Signora Nerina - Trieste | 1.000 |
| N. N. - Trieste | 100 |
| L. S. - Trieste | 500 |
| Un gruppo di Maestri di Grado (Gorizia) | 40.000 |
| A. S. - Trieste | 1.000 |
| Savorgnan e famiglia - Trieste | 10.000 |
| Giuseppe e Carlo Crismani - Trieste | 2.000 |
| Anita Mazzaraco - Trieste | 3.000 |
| Anita e Bruno Portelli - Trieste | 3.000 |
| Stefania Sbisà - Trieste | 1.000 |
| Lizzi - Trieste | 500 |
| Francesco Di Vito - Trieste | 3.000 |
| Luciano Bertoli - Trieste | 1.000 |
| F. Z. F. - Trieste | 1.000 |
| Arturo Torriano - Trieste | 5.000 |
| Giulio Amato - Trieste | 1.000 |
| Fulvia Bonivento - Trieste | 3.000 |
| L. Z. - Trieste | 1.000 |
| Mirta Supani - Trieste | 2.000 |
| F. Z. F. - Trieste | 1.000 |
| Giuseppe Sindellari e famiglia - Trieste | 10.000 |
| G. G. - Trieste | 10.000 |
| Giorgio Tomaselli - Trieste | 2.000 |
| Dr. Bruno Fachin - Trieste | 1.500 |
| Gabrielle Battilana - Trieste | 800 |
| C. L. - Trieste | 1.000 |
| Maura Suttora - Trieste | 1.000 |
| Paolo Tassinari - Trieste | 2.000 |
| Nicolò Gulessich - Trieste | 5.000 |
| Bianca, Gianna e Loredana, « Mondadori per Voi » - Trieste | 5.000 |
| N. N. - Trieste | 1.000 |
| Silvano e Doriano Piemonti - Trieste | 1.000 |
| Annamaria e Giuseppe Marion - Trieste | 5.000 |
| Nerina e dr. Fabio Zetto - Trieste | 10.000 |
| L. V. - Trieste | 5.000 |
| Doriano e Lorenzo Piemonti - Trieste | 1.000 |
| G. R. - Trieste | 9.000 |
| Alunne della III femminile di Trieste | 8.350 |
| E. T., pensionato statale di Trieste | 5.000 |
| Renata e Giorgio Centa - Trieste | 10.000 |
| Aldo Valdiserri - Trieste | 2.000 |
| Alunni della II media « Dante Alighieri » di Trieste | 11.000 |

| | |
|---|---|
| M. C. - Casale Monferrato (Alessandria) | 10.000 |
| Antonio Bietta - Ventimiglia | 2.000 |
| Enzo Zodio - Bariana di Garbagnate | 6.500 |
| N. N. - Bari | 1.000 |
| N. N. | 500 |
| Ennio Bellone - Borgo d'Oneglia (Imperia) | 1.500 |
| N. N. - Raviscanina (Caserta) | 2.000 |
| Giovanni Galeone - Pulsano (Taranto) | 1.000 |
| Scuole Elementari di Staggia (Modena) | 8.260 |
| Maria e Francesca - Udine | 2.000 |
| N. N. - Udine | 3.000 |
| N. N. - Udine | 1.000 |
| Licia Fontanini - Udine | 3.000 |
| Dott. Alice Romani - Udine | 1.000 |
| N. N. - Udine | 1.000 |
| Rita Moretti - Udine | 2.000 |
| N. N. - Udine | 10.000 |
| Annibale Mazzola - Pisa | 1.000 |
| Gianfranco Tozzi - Pisa | 2.000 |
| N. N. - Pisa | 1.000 |
| N. N. - Pisa | 2.000 |
| Anna - Pisa | 1.000 |
| Luisa Acconci - Livorno | 5.000 |
| N. N. - Vicenza | 1.000 |
| Luciano Dal Corno - Vicenza | 5.000 |
| Antonietta Ghisalberti - Vicenza | 1.000 |
| Danilo Chemello - Vicenza | 2.000 |
| Famiglia Quintino Gleria - Vicenza | 5.000 |
| L. F. Faedo - Vicenza | 10.000 |
| Alberto e Paola - Vicenza | 10.000 |
| Nina Cesarin « in memoria di Giancarlo Ongaro » - Vicenza | 2.000 |
| Grazia Guglielmo - Roma | 1.000 |
| N. N. - Roma | 2.000 |
| 37 ragazzi di Roma - Montesacro | 20.000 |
| Lea Simcic - Roma | 1.000 |
| Mario Albanesi - Roma | 500 |
| Paolo Caliari - Roma | 1.000 |
| Nina Vitelli - Roma | 1.000 |
| Ing. Guido Oggioni - Roma | 5.000 |
| N. N. - Roma | 2.000 |
| Lucrezia Andriani - Roma | 10.000 |
| N. N. - Roma | 10.000 |
| E. P. R. - Roma | 10.000 |
| Signora Itali - Roma | 5.000 |
| Bruno Gilberti - Roma | 10.000 |
| M. G. - Roma | 10.000 |
| Ing. Cersosimo - Roma | 10.000 |
| R. Filippo Fraghi - Roma | 5.000 |
| Paola Manca - Roma | 1.200 |
| Sergio Morico - Roma | 500 |
| S. B. - Roma | 10.000 |

### LA SCRITTRICE DAPHNE DU MAURIER AGLI SCOLARI DEL VAJONT

*Dal suo castello di Menabilly, in Cornovaglia, la famosa autrice di* La prima moglie *e* Il generale del re *ha inviato a* Epoca *un'offerta personale di 50.000 lire per la ricostruzione della scuola travolta dalle acque del Vajont. Questa somma, spiega nella lettera la scrittrice Daphne du Maurier, è l'espressione dell'affetto verso i bimbi colpiti dalla spaventosa tragedia: l'aiuto di tutti noi dovrà far sorgere in essi, al posto dell'angoscia, un sentimento di grande serenità.*



segue

# POTETE RESISTERE A QUESTA SEDUZIONE?

conoscete il raffreddamento a liquido sigillato? niente acqua né antigelo!

Venite subito a provare la R8! La Renault, per prima al mondo, ha ayuto la grande idea. Ha realizzato il sistema di raffreddamento liquido in circuito sigillato. Ha riunito tutti i vantaggi del raffreddamento ad acqua e ad aria, ne ha eliminato tutti gli inconvenienti. Esponete pure la R8 al caldo piú torrido, al gelo piú intenso: non vi chiederà mai una goccia d'acqua o d'antigelo, mai una sosta per riprendere fiato.

# R8

RAFFREDDAMENTO: liquido speciale neutro in circuito sigillato, introdotto una volta per tutte durante il montaggio. Riunisce i vantaggi del raffreddamento ad acqua (silenziosità, rendimento) e di quello ad aria (abolita la spesa e i pericoli dell'antigelo) eliminando i loro inconvenienti.
4 FRENI A DISCO:
nessun'altra vettura di questa categoria li ha!

**La R8 vi attende con le sue seduzioni.**
Avete mai frenato a 4 dischi? Avete mai corso sul velluto? Conoscete la sua ripresa?

RADAR

RENAULT

● Cilindrata: 956 cc - 4 cilindri ● Consumo: 6,8 litri/100 km ● Raffreddamento a liquido in circuito sigillato: niente acqua né antigelo ● *Velocità max.: oltre 130 km/h* ● *Sospensioni: di* nuova concezione, a 4 ruote indipendenti ● Prezzo: L. 949.000

S.A.M. Sviluppo Automobilistico Meridionale S.p.A. - Distributrice in Italia di *autovetture Renault. Più di 150 Commissionarie, oltre 500 Officine Autorizzate:* questa è la rete di assistenza Renault in Italia!

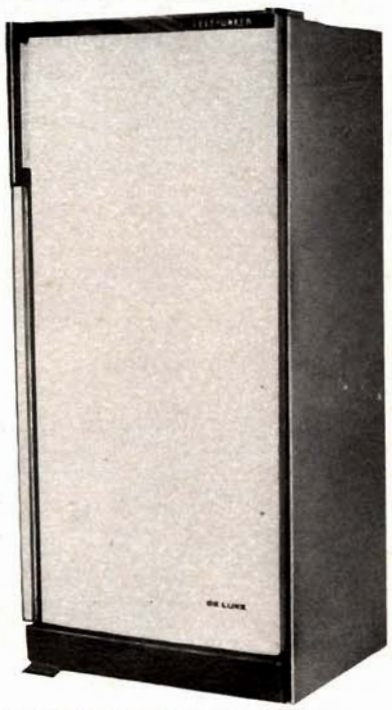
il prezzo è ribassato
e adeguato al MEC, ma...

# LA QUALITÀ E' TELEFUNKEN!

In ogni apparecchio Telefunken troverete la perfezione tecnica, la garanzia, la sicurezza che da oltre 60 anni distinguono questa grande Casa: pregi che hanno fatto della Telefunken LA MARCA MONDIALE!

**TELEVISORI DI ALTA QUALITÀ**
**da L. 119.900**

**RADIO ALTA FEDELTÀ**
**a valvole**
**e a transistors**
**da L. 12.900**



**FRIGORIFERI DI LUSSO**
**da L. 56.900**

STIP T. 8-64

La TELEFUNKEN è tra le 5 grandi Marche che hanno promosso l'adeguamento dei costi e della qualità al MEC e la conseguente GRANDE RIDUZIONE DEI PREZZI

# TELEFUNKEN

*la marca mondiale*

## PER LA SCUOLA DI LONGARONE

*(continuazione)*

| | |
|---|---|
| Paolo Davò - Asti | 1.000 |
| Antonio Calderone - Piacenza | 5.000 |
| Iole Natalini - Civitanova Marche | 1.000 |
| Dott. Stefano Izzo - Airola (Benevento) | 5.000 |
| Walter Menozzi - Maglio di Sopra (Vicenza) | 1.000 |
| Felix Luraschi - Lurate Cacc. (Como) | 1.000 |
| Pia Bernini - Cantù | 500 |
| Gli alunni più poveri di « Via Trieste » - Giulianova (Teramo) | 5.000 |
| Cesare Vigetti - Torino | 1.000 |
| Gabriele Bardi - Gallipoli (Lecce) | 1.000 |
| Ornella Barbera - Bollate (Milano) | 5.000 |
| N. N. - Napoli | 5.000 |
| Famiglia Morolli - Roma | 20.000 |
| N. N. - Fuscaldo (Cosenza) | 3.000 |
| Scuola Elementare Italiana - Egna (Bolzano) | 29.870 |
| M. E. - Bolzano | 10.000 |
| N. N. - Ofena (L'Aquila) | 1.000 |
| Dott. Salvatore Russo - Messina | 1.000 |
| Le alunne della V femminile D, Scuola Elementare « C. Battisti » di Brescia | 20.000 |
| Fam. Fugazzola - Brescia | 10.000 |
| Nadia Nahmias - Milano | 3.000 |
| Francesca Ferri - Pacengo (Verona) | 5.000 |
| Vincenzo Taglione - S. Maria Capua Vetere | 1.750 |
| Mauro e Stefano Maggio - Milano | 2.000 |
| N. N. - Parma | 5.000 |
| Scuola Elementare di Cissolo, fraz. di Viadana | 6.000 |
| Carlo Catalani - Gragnano (Napoli) | 2.000 |
| Claudio Manzoni - Monza | 1.000 |
| Bianca Bianchi - Roma | 2.000 |
| N. N. - Pollella (Cosenza) | 2.000 |
| Giorgia Zoppi | 2.000 |
| Ruggiero D'Alessandro Falzone - Catania | 500 |
| Gabriella Saccheio - Roma | 1.000 |
| Bianca e Antonio De Cristofaro - Napoli | 2.000 |
| Paola Nanni - Consuma (Firenze) | 8.000 |
| Guido Cisternesi - Livorno | 550 |
| N. N. - Francavilla Mare (Chieti) | 300 |
| Domenico Mavero - Torino | 2.000 |
| Operai e impiegati della Soc. Italo Svedese Seme - Cesano - Senigallia (Ancona) | 2.400 |
| Le classi V maschile e femminile di Corchiano (Viterbo) | 2.950 |
| Liciano Nurchi - Nuoro | 1.000 |
| Alunni Classe V Scuola Elementare di Ronzo (Trento) | 1.500 |
| Fam. Atteri - Trento | 10.000 |
| Gli alunni della Scuola Elementare « Bottona » - Lazise (Verona) | 2.000 |
| Diego Cangialoso - Catania | 2.000 |
| Dott. Pietro D'Antiochia - Catania | 1.000 |
| Maria Landolina - Catania | 500 |
| « Una trentina » - Catania | 1.000 |
| N. N. - Catania | 1.000 |
| Giuseppe Iacono - Catania | 5.000 |
| Un abbonato di Piacenza | 10.000 |
| V. V. | 5.000 |
| Stefano e Mariaelena - Genova | 5.000 |
| Un lettore | 10.000 |
| L. Lambtur - Londra | 10.000 |
| N. N. | 1.000 |
| Rodolfo Marniaro - Roma | 2.000 |
| Lorenzo Alberti - Vigevano | 1.000 |
| Fortunato Di Gleria - Trobaso Possaccio | 1.000 |
| Giuliana Campa - Casella | 1.000 |
| Lilla Benedetti - Tuscania (Viterbo) | 1.000 |
| S. O. | 500 |
| N. N. | 2.000 |
| Ada | 5.000 |
| Un lettore di Bussana | 1.000 |
| N. N. - Castelvenere | 500 |
| M. A. Sonvilla - Milano | 1.000 |
| N. N. | 2.000 |
| Marco | 3.000 |
| Un giovane italiano | 1.000 |
| L. S. - Milano | 1.000 |
| N. N. - Rimini | 5.500 |
| A. G. - Torino | 1.500 |
| N. N. - Torre Annunziata (Napoli) | 1.000 |
| Giuseppe Giavazzi - Mantova | 1.000 |
| Chiara e Giuseppe Bertini - Cascina (Pisa) | 1.000 |
| Antonio Condotta - Veckarsulm | 3.000 |
| N. N. | 2.000 |
| Giovanni Palla - Genova Bolzaneto | 1.000 |
| Una studentessa di III Liceo classico - Roma | 1.000 |
| Un vicentino - Siena | 1.000 |
| Il piccolo Alberto - Milano | 3.000 |
| Onorio Tosoratto - Parma | 1.000 |
| Luigi Gantini - Sanremo | 1.000 |
| A. C. - Pescara | 500 |
| Mario De Vito - Roma | 2.000 |
| Amedeo Becchi | 500 |
| Sandro Sbarra - Arezzo | 500 |
| Elida Albertella - Cannobio | 500 |
| Taranto | 500 |
| Anna Belli - Varese | 1.000 |
| Michele Grossi - Villa Viani (Imperia) | 1.000 |
| Stefano Perini - Aiello del Friuli | 1.000 |
| Tito Livio Spinicelli - Fagnano Castello | 1.000 |

*Le offerte dei nostri lettori continuano ininterrottamente a pervenirci. Nei prossimi numeri ne continueremo la pubblicazione.*

*Ha conquistato l'America*

**Chiedete al Bar le bevande che oggi, in America, sono di gran moda:**
**Uno "Screwdriver" (Cacciavite): succo d'arancio e Vodka Smirnoff o un "Bloody Mary": succo di pomodoro e Vodka Smirnoff.**
**Smirnoff non altera i sapori e rende digeribili e dissetanti le bevande.**

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER L'ITALIA F. CINZANO & C.IA

*La serie di camicie Susa offre ad ogni uomo la camicia desiderata. Un'eccezionale e completa serie di camicie accuratamente confezionate in una vasta gamma di tessuti Vallesusa garantiti d'alta qualità in cotone makò e misto "terital" 65% Makò 35% Scala d'Oro si stira da sé. Le camicie Susa sono eleganti, confortevoli, pratiche, di grande durata e soddisfano pienamente le esigenze dell'uomo moderno.*

"terital"

VALLESUSA

*A CIASCUNO LA SUA CAMICIA*

*Camicie*
**SUSA**

COPPOLA

mpi - 63 m

*Il vostro bimbo*
*è una piccola stella*

che vuole la sua quotidiana
cura di bellezza

Scientificamente studiato per la
Sua pelle sensibile, per la pelle delicata
di ogni bimbo, di ogni donna

il Sapone Neutro Mantovani
è una carezza di purissima schiuma.

Mellin

**chi nasce oggi sa di poter contare su Mellin**

# ITALIA DOMANDA

*Tramite ITALIA DOMANDA chiunque può interpellare, su qualsiasi argomento, personalità italiane e straniere. Preghiamo di non esporre casi personali. Inviando i quesiti in via Bianca di Savoia 20, Milano, precisare le proprie generalità e l'indirizzo.*

# *È POSSIBILE SPIEGARE IL MISTERO DI MOZART?*

*È possibile spiegare quel mistero che è la vita e l'arte di Mozart?*
(V. Giovetti - Milano)

Se per mistero di Mozart si intende la straordinaria natura musicale, coi famosi fenomeni della precocità, della fecondità concentrata in breve volger di anni, dell'effetto più unico che raro di meravigliosa meteora, ebbene, questo mistero non si spiega: è quello che gli antichi latini dicevano *monstrum*, quasi un salto e certo un prodigio della natura. Se invece per mistero di Mozart si intende il segreto artistico del mirabile « fanciullo » di Salisburgo, si può tentare - come si è tentato da molti - di vederci dentro un po' chiaro.

Mozart non è soltanto il frutto della musicalità e di un ambiente tedesco, ma dell'estremo periodo di un sereno internazionalismo e cosmopolitismo musicale, in cui predominavano gli elementi tedeschi, italiani, francesi: con echi orientali che erano echi di gioco e di favola. Nessun altro musicista fu più settecentesco ed europeo di Mozart: viaggiatore musicale fin dall'infanzia, « ape d'oro » che si posava su ogni specie di fiori. Se esiste un preromanticismo di Mozart, del quale si è parlato tanto, è innegabile il fatto che Mozart rimane, con buona parte del suo segreto, al di là della rivoluzione francese, in un mondo dove non era facile distinguere subito gli usignoli veri dagli usignoli fabbricati come balocchi intelligenti, tanto la vita si intrecciava con l'arte e con l'artificio ingegnoso.

Ma il segreto di Mozart ha anche un aspetto familiare e sociale tipico, a cui non si può non accennare: egli era figlio di un musicista, cominciò a studiar musica e a suonare da bambino, crebbe in ambiente musicale e in una città corale, gli fu data una educazione più strumentale e vocale che altro, gli veniva « accordato » diligentemente l'animo, imparò presto ad esprimersi quasi esclusivamente per mezzo della musica, profana o sacra. È il fenomeno delle famiglie artistiche: musicali, poetiche, pittoriche, di costruttori, e via dicendo, che costituivano botteghe, *clan*, piccole orchestre e cantorie, confraternite, corporazioni, al di fuori delle quali - dalla Corte alla plebe - tutto era pubblico festoso e competente, per tradizione e senza tormento. La critica era soprattutto conoscenza e pratica della tecnica, sicché gli artisti la esercitavano comodamente da sé. Mozart di quel mondo fu il beniamino e l'ultimo miracolo.

Perché proprio lui e non un altro? Il babbo lo iniziò alla musica, la mamma lo condusse presto nella beata Italia lirica, il fanciullo vi conobbe i maggiori talenti musicali di quel tempo e ne fu accarezzato. Le burrasche politiche e sociali parevano ancora lontane, le guerre le facevano soldati con tante bandiere e tante fanfare, nelle chiese si faceva musica magnifica, la gente aveva ancora orecchio per i suoni del capriccioso e gentile clavicembalo: il piccolo Volfango Amedeo, grazie all'indole e all'esercizio, era perfettamente disposto a respirare quell'aria così felice. Era la più graziosa curiosità dell'epoca. L'epoca riesce a spiegare lui, come lui a spiegare l'epoca. A Vienna egli si siede sulle ginocchia dell'imperatrice e a un'arciduchessa, che lo ha rialzato dal suolo, promette il matrimonio. L'arciduchessa è Maria Antonietta, la futura regina di Francia, la cui bella testa cadrà nel paniere della ghigliottina. C'è dunque un Mozart leggiadro come una miniatura che è, o pare, il meno misterioso. Tutti credono di sapere che cosa fosse il Settecento, mentre questo è un secolo che continua a nasconderci una quantità di cose.

Ecco Mozart a Milano: sta finendo gli ultimi pezzi dell'opera *Lucio Silla*. Le dita gli fanno male a furia di scrivere recitativi. Sopra di lui c'è un violinista, sotto un altro violinista e sullo stesso piano un maestro di canto che dà lezioni, e un suonatore di oboe. Mozart esclama: « Che allegria per *componiren*! Vengono tante idee ». Ma tanta musica, e una così gaia confusione non ci ingannano anch'esse facendoci pensare a una vita perennemente briosa e spensierata, a un Mozart che componesse veramente come un angelo, cioè senza fatica e senza struggimento? La verità è che la mole della musica da lui composta non costituisce, per se stessa, né un mistero né un problema. C'erano altri precedenti di compositori morti giovani. Il problema, il mistero, stanno precisamente nella qualità della molta e varia musica di Mozart, in quel cominciare a mettere una parte sempre maggiore di sé nell'arte, in quel bruciare sul serio - e non semplicemente ardere per gioco di petrarchisti -, in quell'impegnare l'io corpo e anima, la sensibilità intera, ogni battito del cuore.

Si avvide Volfango della gravità dell'assunto e del pericolo? Dapprima no di certo. Lavorava troppo e basta: non era robusto ma era giovanissimo. Nel secondo periodo della sua vita, quello di Monaco e di Mannheim, sì e no, aveva una coscienza vaga e spesso lieta del suo destino. Se ne avvide senza dubbio nel periodo di Vienna, quando la sua opera, restando ugualmente chiara, divenne più profonda; quando egli si fu sposato senza avere i mezzi per mantenere la famiglia, se non saltuariamente, e la civile Europa, compresa la sua Austria felice, non poteva dissimulare più i suoi presentimenti cupi. *Il flauto magico* e il *Requiem* ordinato a Mozart da un enigmatico sconosciuto - nella sua mente turbata, quasi un messo dell'al di là - rappresentano le sublimi contraddizioni degli ultimi tempi. Insomma, Mozart fu un innesto della più commossa arte moderna sul tronco della obiettiva e relativamente olimpica arte classica. Il suo preromanticismo che spunta dal suo classicismo. Egli è quindi la passione dei conservatori come degli innovatori.

*Volfango Amedeo Mozart nacque a Salisburgo nel 1756. Figlio di un musicista, cominciò a studiare musica fin dai primi anni. Ospite delle maggiori corti d'Europa, trascorse l'adolescenza al servizio dell'arcivescovo di Salisburgo. Morì a Vienna il 6 dicembre 1791.*

La natura gli aveva fatto il dono di una fecondità all'antica, non pericolosa in sé per la sua salute spirituale e fisica. Ma glielo aveva fatto, questo dono di privilegiati, appunto in tempi che esigevano non solo un assiduo esercizio del mestiere e una generosa applicazione dell'arte agli svaghi della società, ma anche una crescente partecipazione alle gioie febbrili e ai dolori di quello che era stato il pubblico e che ora si andava mutando in umanità. A ciò il genio di Mozart era preparato, ma la fibra no. Una vita che, se fosse stato per il solo lavoro, sarebbe potuta durare una settantina d'anni, si consumò in 35 a motivo, pensiamo (non è poi scienza, questa), dell'urto che c'era in essa tra gli eburnei schemi d'arte e la repentina urgenza dell'espressione.

Con questo si è detto quanto si poteva dire per rispondere al cortese lettore? No di sicuro. Bisognerebbe analizzare lo stesso brio che infonde tanta vita ritmica alle composizioni giovanili di Mozart, strumentali ed operistiche. È sempre meno un brio secco od elettrico, all'italiana: è sempre più un brio che ha del febbrile. Ci si sente un assillo più acuto di quel che egli pensasse, anche nei pezzi vocali ameni. Pezzi da interpretare non più con l'alta astrazione dei virtuosi di allora, ma con almeno un'ombra mesta di sentimento.

Il destino, o la Provvidenza, voleva che Mozart - il cherubino delle *Nozze di Figaro* - versasse, fra tante lacrime finte a regola d'arte, le prime lacrime di sangue dell'era nuova: non quelle di Don Giovanni, ma delle amabili vittime di Don Giovanni. La sostanza del mistero è questa: e per la verità, gli studiosi moderni di Mozart l'hanno intuita e sentita, chi più e chi meno, tutti.

**Emilio Radius**

# CHE COSA SUCCEDE

*DI LIVIO PESCE E DOMENICO AGASSO*

**GLI AVVENIMENTI**

## *USCITA DI "CENTRISTI" DALLA D.C.?*

« Centrismo popolare », la corrente democristiana guidata da Scelba, si è praticamente divisa in due gruppi. Mentre l'ex-presidente del Consiglio e i suoi amici (tra cui Scalfaro, Martinelli, Lucifredi e Restivo) accettano sia pure con diffidenza il centro-sinistra, un altro gruppo facente capo agli onorevoli Gonella e Bettiol è passato ad una opposizione intransigente, che potrebbe avere clamorose manifestazioni in Parlamento e nello stesso ambito del partito. Giuseppe Bettiol, soprattutto, sembra sul filo della rottura con la DC, e molti gli attribuiscono il proposito di promuovere la formazione di un secondo partito cattolico. Nato nel 1907 a Cervignano del Friuli (Udine) e professore universitario di diritto penale, Bettiol fa parte del Parlamento dai tempi della Costituente ed è stato più volte ministro. A Montecitorio fu spesso protagonista di vivaci episodi per il suo intransigente anticomunismo. E recentemente, parlando ai colleghi del gruppo parlamentare della DC, egli ha detto fra l'altro: « Mi sembra di essere entrato in un'assemblea di rassegnati, di condannati al centro-sinistra. Io però non mi rassegno e voglio denunciare la pericolosità del momento politico. Nessuna trattativa ai vertici può scavalcare i risultati del congresso del PSI, che non ha compiuto alcuna scelta fra civiltà occidentale e civiltà classista. Se Moro vuole trattare, bisogna che lo faccia con chiarezza aristotelica. Basta con i concetti a spirale, con le frasi sfumate; il popolo vuole la chiarezza ». Queste parole, pronunciate al momento dell'avvio delle trattative approvate a larga maggioranza dai due gruppi parlamentari, sono state definite « provocatorie » da molti deputati democristiani.

## *TESSERAMENTO COMUNISTA IN REGRESSO*

Nonostante il milione di voti in più ottenuti alle elezioni del 28 aprile, il partito comunista continua a veder diminuire i suoi iscritti. L'emorragia ha avuto inizio con i fatti ungheresi del 1956 ed è sempre continuata, facendo sinora perdere al PCI non meno di cinquecentomila aderenti. Verso la fine del novembre di ogni anno, normalmente, il 50 per cento dei militanti ha già rinnovato la tessera. Quest'anno, invece, solo il 30 per cento (cioè 480 mila iscritti) ha risposto all'appello, e solo 5 federazioni su 110 hanno superato la percentuale del 50 per cento, mentre tutte le altre sono ancora al di sotto del 30. Fa eccezione Torino, dove i comunisti che hanno rinnovato la tessera sono attualmente il 62,50 per cento, mentre Bologna si trova a quota 29 e Roma ha raggiunto appena il 14: ciò significa che soltanto settemila comunisti della capitale, su cinquantamila, hanno pagato finora la quota di adesione per il nuovo anno. La massiccia campagna di propaganda lanciata dalla direzione del partito sull'onda del successo elettorale, e mirante a trasformare ogni votante in militante, è perciò fallita.

Le adesioni alla dottrina comunista sono in netto ed evidente declino: ma aumentano invece i consensi elettorali. Nuova conferma - se ancora fosse necessaria - della prontezza del PCI nel volgere a proprio vantaggio ogni motivo di denuncia e di protesta, e dell'insistenza con cui da altre parti si continuano a fornire ai comunisti questi motivi.

## *L'IRAK CONTESO TRA "BAATH" E NASSERISMO*

Il nazionalismo, nel Medio Oriente, segue due correnti principali, che fanno capo a Nasser ed al partito *Baath* (della rinascita). Chi sia e che cosa voglia Nasser lo sanno tutti. Più difficile è capire chi guida e dove stia andando il *Baath*. Questo partito socialisteggiante, antislamico, non comunista e insieme rivoluzionario, ha il suo massimo teorico nel professor Michel Aflak, siriano, di cinquantatré anni, che viene definito al Cairo « una combinazione di Robespierre, Stalin, Ben Gurion e del Papa ». Aflak non è il capo unico del *Baath* e non ha cariche governative. Il partito, nato in Siria e forte nell'Irak, è diretto da un comitato centrale che comprende uomini politici e generali siriani e iracheni, nonché un giordano, un libanese e un rappresentante del Kuwait. Questo Stato maggiore baathista ha sede a Damasco e combatte sia la concezione nasseriana dell'unità araba, sia le monarchie feudali della Giordania e dell'Arabia saudita.

Ma i dirigenti del *Baath* non sono d'accordo fra di loro sul modo di opporsi a Nasser. Alcuni propugnano una politica moderata, altri una politica intransigente, per raggiungere lo stesso scopo: l'unione fra la Siria e l'Irak, come premessa a una più vasta unione araba. Da qui continui intrighi, congiure, intese e colpi di mano fra nasseriani e baathisti, e, in seno al *Baath*, lotte fra « moderati » e « radicali ». Nei giorni scorsi, in Siria, i baathisti « radicali » hanno estromesso il « moderato » Salah Bitar, nominando Primo ministro il generale Amin Hafez, di quarantadue anni. Nell'Irak la lotta si presentava più complicata, essendovi da una parte il maresciallo Abdul Salam Aref, nasseriano e Presidente della repubblica, e dall'altra parte le due fazioni baathiste: quella « moderata » del ministro degli Esteri Talib Shabib e quella « radicale » capeggiata dal vice-*Premier* Ali Sahed Saadi. Incuranti di Aref, considerato un « uomo di paglia », i moderati hanno dapprima estromesso Saadi, imbarcandolo con tre ministri suoi amici su un aereo diretto a Madrid.

Il colpo dei « moderati » non era però gradito ai dirigenti baathisti siriani, i quali, da Damasco, preparavano la riscossa dei « radicali » e il ritorno di Saadi. A questo punto, fra la sorpresa generale, il nasseriano Aref ha preso l'iniziativa e, con l'appoggio di truppe a lui fedeli, ha tolto il potere ai baathisti « moderati », lasciando fuori gioco e in esilio il « radicale » Saadi. Il « controcolpo » di Aref, ovviamente, è piaciuto a Nasser ed ha irritato ancora di più i capi baathisti di Damasco. Nell'Irak isolato e in stato di assedio, mentre Aref si proclamava vincitore, si acuiva l'attesa per la prossima mossa di Aflak e di Amin Hafez, che dalla vicina Siria guidano le complicate manovre del *Baath*.

*Il* Premier *sovietico mescola gli ingredienti dolci e amari del suo* cocktail *politico da servire all'Occidente.*

(Reg Manning - *Daily American*)

## *LA TV INGLESE VUOLE PENETRARE IN PARLAMENTO*

A Londra si stanno discutendo alcune proposte per trasmettere in televisione i dibattiti alla Camera dei Comuni. Sembra che una serie di trasmissioni sperimentali verrà fatta, in circuito chiuso, all'inizio dell'anno prossimo, per dar modo ai membri del Parlamento di valutare la questione. I pareri degli uomini politici sono discordi. C'è chi pensa che la presenza delle telecamere snaturerebbe il carattere dei Comuni, inducendo i deputati a « recitare » e a sopprimere le battute che fioriscono nel-

***All'interno della Democrazia cristiana si è accentuato il conflitto tra la maggioranza e la corrente più vivacemente contraria all'alleanza di centro-sinistra. Alcuni parlamentari starebbero pensando alla creazione di un altro partito cattolico***

la tradizionale atmosfera di « *club* politico » precluso agli estranei. C'è invece chi sostiene che regolari trasmissioni televisive gioverebbero alla popolarità del Parlamento.

Un'idea nuova, tipicamente inglese, è stata intanto suggerita: organizzare una trasmissione quotidiana, da mandare in onda di sera, solo per coloro che vogliono abbonarsi a questo servizio. Il resoconto filmato dei dibattiti verrebbe trasmesso su linee speciali, alle quali potrebbero collegarsi giornali, *clubs*, associazioni e anche privati cittadini, pagando la quota di 100 sterline all'anno. I membri del Parlamento britannico, a quanto si dice, preferirebbero questa soluzione alla ripresa televisiva diretta e totalmente pubblica.

## *WASHINGTON: NON PRESTATE SOLDI A KRUSCEV*

« I presupposti sui quali si è basata fino ad oggi buona parte della politica americana sono cambiati: non esiste più un *Golia convenzionale* sovietico che fronteggia un *David occidentale* pressoché privo di armi convenzionali e provvisto solo di una fionda atomica. » Con questa efficace immagine, il segretario americano alla Difesa, Robert McNamara, ha reso noto che oggi le forze armate dell'Occidente superano in ogni campo quelle del blocco sovietico. La NATO dispone di oltre 5 milioni di uomini, mentre le forze del patto di Varsavia assommano a 4 milioni e mezzo, di cui 3 milioni e 300 mila russi. La superiorità occidentale, ha aggiunto McNamara, è assoluta anche per quanto riguarda le armi nucleari: « Le migliaia di testate nucleari americane che si trovano sul continente per l'immediata difesa dell'Europa hanno una forza esplosiva che supera di oltre 10 mila volte la forza nucleare impiegata alla fine della seconda guerra mondiale ».

Mentre McNamara faceva queste dichiarazioni a New York, il suo collega George Ball, sottosegretario di Stato, esponeva a Parigi il punto di vista americano sui rapporti economici con il blocco sovietico. Ball ha sostenuto, in particolare, che i Paesi del Patto atlantico non dovrebbero concedere ai Paesi comunisti crediti con scadenze superiori ai cinque anni, evitando altresì di ingaggiare una « corsa al commercio con l'Est ». La tesi americana è che gli scambi e i crediti a lunga scadenza andrebbero incrementati fra Stati Uniti ed Europa, nonché col Giappone e coi Paesi sottosviluppati non comunisti. Questa impostazione non viene accettata dalla Gran Bretagna, che sostiene la completa libertà dei rapporti economici con tutto il mondo, compreso il blocco comunista.

## *ECONOMIA PIANIFICATA IN SPAGNA*

La Spagna deve risolvere grossi problemi di struttura per portarsi al livello delle altre nazioni dell'Europa occidentale. Su un totale di 30 milioni e mezzo di abitanti, la popolazione attiva assomma appena a 11,6 milioni di persone e il 39 per cento di esse sono ancora dedite all'agricoltura. Il sistema economico spagnolo appare debole e poco produttivo, le esportazioni sono scarse, la distribuzione del reddito presenta disuguaglianze impressionanti. Questi difetti fondamentali vengono ora riconosciuti dallo stesso governo franchista, il quale si propone di correggerli mediante un « piano di sviluppo economico » da attuarsi fra il 1963 e il 1967. Per la prima volta, il regime spagnolo adotta ufficialmente la pianificazione dell'economia, affidandone la direzione ad un « commissario » dotato di ampi poteri: il signor Lopez Rodo. Il piano ha un carattere « indicativo » per il settore privato e « obbligatorio » per il settore pubblico. Condizione essenziale della sua riuscita è l'incremento degli investimenti stranieri. Gli investimenti pubblici saranno elevati a 334 miliardi e 997 milioni di *pesetas* nei prossimi quattro anni. Sempre nel quadro dell'attuazione del piano, il governo sta elaborando una riforma fiscale e un sistema di assicurazioni sociali che rappresentano due grosse novità, per la Spagna. « Il piano », ha detto il commissario Lopez Rodo, « costituisce un passo importante verso l'allineamento della nostra economia sul Mercato comune europeo. Ora è quest'ultimo che ha la parola. È molto tempo che noi abbiamo sollecitato l'associazione al MEC. Noi prevediamo di poter realizzare un aumento del prodotto nazionale lordo del 6 per cento annuo, in particolare mediante l'aumento del 10 per cento delle nostre esportazioni. »

## *CAPITOLAZIONISMO: NUOVA ACCUSA CINESE ALL'URSS*

Nella « sala del popolo » a Pechino, si è aperta la sessione dell'Assemblea nazionale popolare, che si compone di oltre 1.200 deputati provenienti da tutte le regioni del Paese, e che non si riuniva da 18 mesi. Alla seduta inaugurale erano presenti Mao Tse-tung, presidente del partito comunista cinese, Liu Sciao-ci, capo dello Stato, e il Maresciallo Ciu-Teh, presidente dell'Assemblea stessa. I dibattiti si svolgono a porte chiuse, quindi nessuno sa quali argomenti e quali leggi esamini questo strano Parlamento, chiamato sì e no una volta all'anno ad approvare le decisioni del partito.

La sessione dell'Assemblea nazionale popolare, comunque, ha coinciso con un nuovo ed aspro attacco a Kruscev sferrato contemporaneamente dai giornali *Quotidiano del popolo* e *Bandiera Rossa*. I due giornali hanno affermato che Kruscev, nei suoi rapporti con l'America, « è sempre un innamorato non corrisposto e troppo spesso un oggetto di risa ». Le teorie militari del Primo ministro sovietico sono, secondo i cinesi, « completamente errate e contrarie al marxismo-leninismo ». I due giornali negano che la Cina voglia « uno scontro frontale tra URSS e Stati Uniti » e accusano il governo sovietico di lanciare « spesso roboanti proclami » per poi ritirarsi completamente, « passando dall'avventurismo al capitolazionismo ». A Mosca si è diffusa la sensazione che non ci sarà più una conferenza mondiale dei partiti comunisti per discutere il dissidio russo-cinese. L'URSS e la Cina, forse, riprenderanno a discutere la questione a tu per tu l'anno prossimo, a Pechino.

## *HANNO DETTO*

« Come ex-arcivescovo, io sono una specie di vulcano spento, tuttora capace di entrare in azione di tanto in tanto, ma in forma privata e non ufficiale. »

LORD FISHER DI LAMBETH
*Ex-Primate anglicano*

« Penso che occorra veramente felicitarsi con Kruscev: come nella crisi cubana, così anche nell'affare Barghoorn egli ha avuto il coraggio di accettare una perdita di prestigio. »

EINAR GERHARDSEN
*Primo ministro svedese*

« Nella *City* si dice che ci sono tre modi di perdere denaro: il gioco, le donne e il finanziamento degli inventori. Ma almeno i primi due sono piacevoli. »

JOHN HAMBRO
*Banchiere britannico*

« Sono perfettamente sicuro che una sola divisione rinforzata americana è sufficiente a difendere l'Europa occidentale. »

DWIGHT EISENHOWER
*Ex-Presidente degli Stati Uniti*

**I PERSONAGGI**

## *LA SARDEGNA NON CAMBIA IL PRESIDENTE*

Un raro caso di « durata » come capo di una regione autonoma è quello dell'avvocato Efisio Corrias, rieletto presidente della giunta regionale sarda nei giorni scorsi, dopo aver ricoperto la carica dal 1958. L'atto di nascita di Corrias può suscitare qualche sorpresa, poiché egli ha visto la luce nel 1911 in provincia di Forlì, a Bagno di Romagna. Ma la sua famiglia è sarda, e questa origine anagrafica « continentale » deriva soltanto dal fatto che suo padre, sottufficiale dei Carabinieri, prestava allora servizio nel Forlivese. Divenne carabiniere anche Efisio Corrias, raggiungendo il grado di capitano e laureandosi contemporaneamente in legge. Nel corso del secondo conflitto mondiale fu mandato a Cagliari a dirigere la vigilanza contraerea, e durante le disastrose incursioni si salvò più volte per puro caso.

Dopo la guerra fu uno degli organizzatori della DC sarda, iniziando una carriera di amministratore pubblico che lo vide via via assessore a Cagliari, commissario per le case ai senzatetto, consigliere regionale, presidente dell'assemblea regionale e, infine, presidente della giunta di governo. Quando era consigliere municipale aveva anche un particolare incarico, che gli derivava dalle sue attitudini di cavaliere acquistate nell'Arma: rappresentava cioè il sindaco della città cavalcando nella tradizionale processione della festa di Sant'Efisio. Oltre all'equitazione, Corrias ha praticato in gioventù anche il calcio e conserva tuttora le abitudini acquisite durante la pratica agonistica: non fuma, va a letto presto e si alza prestissimo, proprio come gli allenatori prescrivono agli sportivi. Si è sposato in Sardegna, naturalmente, e ha sette figli: le due figlie maggiori sono laureate in legge e in lettere. Appassionato di musica, presiede a Cagliari un'associazione concertistica.

Durante gli anni della sua presidenza, la Sardegna ha visto iniziarsi le realizzazioni del piano di sviluppo, e ha registrato - per suo particolare impulso - un « lancio » turistico di imponenti proporzioni, che ha fatto « scoprire » l'isola a milioni di italiani e di stranieri.

# Donategli

...distinzione e prestigio

Donategli... Old Spice: una completa gamma di prodotti per uomo; un'armonica, inconfondibile fragranza per l'uomo raffinato ed elegante.

Old Spice

FOR MEN

SHULTON | ROCKEFELLER CENTER • NEW YORK




# COME SI PARLA COME SI SCRIVE

*di Aldo Gabrielli*

## EDILE

*« Alcuni giorni fa, in una trasmissione televisiva dedicata ai lavoratori, un giovane annunciatore, leggendo non so che disposizione sindacale, o qualcosa di simile, ci ha sciorinato almeno una dozzina di* èdile, *con l'accento sulla* e. *Ma, prima di lui, una voce fuori campo aveva pronunciato* edìle *netto netto, con l'accento sulla* i. *Discussioni tra i presenti: chi parteggia per èdile, chi per edìle. Qual è la pronuncia giusta? E come può avvenire che alla televisione si ascoltino a distanza di pochi secondi due pronuncie diverse? Ma non c'è proprio nessuno, in quegli uffici, che bada a queste cose? »*

U. B., Camaiore

Evidentemente, non c'è nessuno. La pronuncia dell'italiano interessa sempre meno gli Italiani, dal ministro all'ultimo suddito di questa repubblica fondata certo sul lavoro, ma anche sulle sgrammaticature. Per questa faccenda dell'èdile, sciorinato sdrucciolo, come lei dice, per almeno dieci minuti da un bravo giovanotto dallo stretto accento settentrionale, in contrasto con un altro edìle, con l'accento piano, pronunciato da una voce chiaramente centrale, ho ricevuto esattamente otto lettere e due telefonate. Questo potrebbe dimostrare che i problemi di grammatica interessano gli Italiani. Ma le otto lettere, che per me sono molte, sono addirittura nulla di fronte alla falange sconfinata di coloro, con qualche professore e professionista alla testa, che al solo accenno di questi problemi fa spallucce e sogghigna, come a dire: « Questa gente ha davvero del tempo da perdere ». E sogghigna anche la RAI. Noi invece, sparuto drappello di maniaci, non sogghigniamo, e cerchiamo di mettere un po' d'ordine almeno negli accenti.

È ovvio che la pronuncia delle parole non è nata a caso, non l'ha stabilita un ministro con un decreto legge. L'italiano discende dal latino, e alla pronuncia latina ovviamente si riconduce. Da *aedes*, tempio, e anche casa, fabbrica in genere, i Latini fecero il sostantivo *aedìlis*, con tanto di accento sulla sillaba centrale, con cui indicarono ciascuno dei magistrati ai quali era affidata la cura e la sorveglianza di quelle che oggi diremmo le opere pubbliche: i templi, le case, i ponti, le strade, ecc. *Aedìlis*, dunque, non « aèdilis »: sostantivo divenuto in italiano *edile* fin dal Cinquecento, e poi trasformato anche in aggettivo: arte edìle, assistente edìle, perito edìle. Il sostantivo è ancor oggi vivissimo per indicare appunto la persona addetta all'arte muraria: « Lo sciopero degli edìli », sempre col medesimo accento sulla prima *i*.

Aggiungerò, ché non guasta, che dal primitivo *aedes* sono nate altre numerose parole: edilizio, edilizia, edificio, edificare, e anche edicola, in latino *aedìcula*, che in origine significò tempietto. Non dovrebbe essere difficile ai molti settentrionali che pronunciano erroneamente èdile fare un piccolo sforzo e spostare l'accento al punto giusto. E forse lo farebbero, se non ci si mettesse di mezzo la radio a crear confusione, e non ci si mettessero anche, il che è peggio, certi dizionari i quali accanto alla pronuncia esatta registrano anche èdile, avvertendo che questa pronuncia « è meno corretta ». Una cosa, o è corretta o non è corretta. È come se il codice penale, dopo avere avvertito che non si deve rubare, facesse notare che rubare è meno corretto.

## OSSEQUENTE

*« Leggo su un elzeviro di terza pagina, firmato da un giornalista molto noto, questa frase:* Persona integerrima, e cittadino ossequiente a ogni legge... *Ma non si deve dire* ossequente? »

V. N., Cavalese

Certo: l'unica forma corretta di questo aggettivo è *ossequente*. Ma la forma « ossequiente » è ormai quella che più comunemente si incontra. Una volta si incontrava solo sulla bocca di qualche sprovveduto (parola oggi molto di moda, che spesso sostituisce eufemisticamente « ignorante »); poi, aperte con lo sviluppo della civiltà le colonne dei giornali anche agli sprovveduti, l'errore prese a divulgarsi, finché, sèntila oggi, sèntila domani, entrò anche nel cervello dei provveduti, i quali presero a usarla e a farla apparir buona. È il caso oggi frequentissimo di parole sbagliate entrate nel lessico attraverso la porta dell'ignoranza. Ma cattiva resta, e sarà bene non insistere nell'errore. Il solito latino aveva un verbo, *òbsequi*, ubbidire, accondiscendere, che faceva nel participio presente *òbsequens, obsequèntis*, ubbidiente, accondiscendente. Il nostro ossequente è nato di qui, e non c'è ragione al mondo che giustifichi l'intrusione di una *i*. Si capisce che questa *i* è dovuta alla *i* di ossequio (in latino *obsequium*), e anche all'analogia di *ubbidiente* e di altri participi in *-iente* dei verbi della terza coniugazione: finiente, saliente, veniente, ecc. Ma qui l'analogia non giustifica l'errore. Dunque, *ossequente*, e basta.

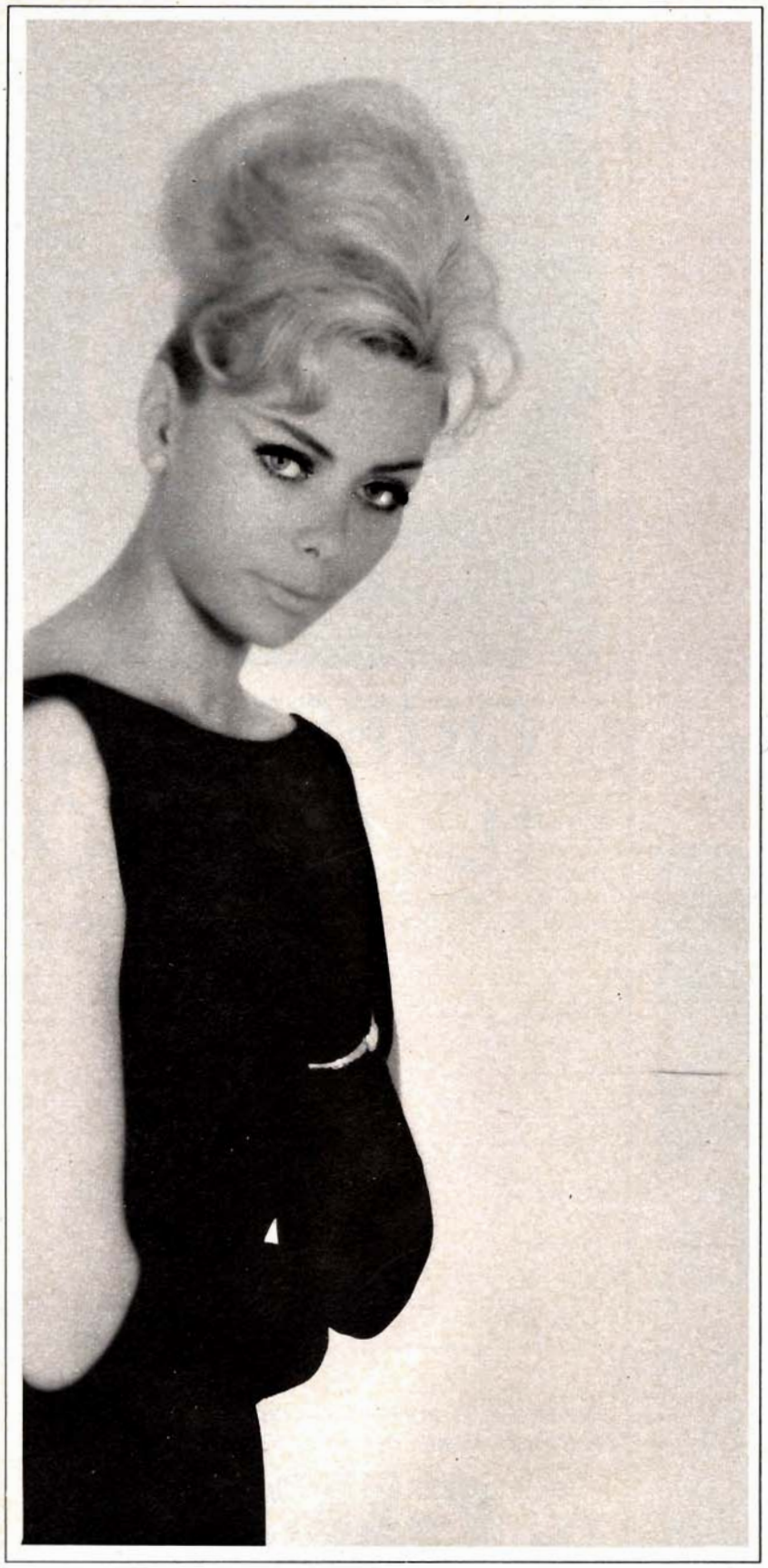
## TANTO VI DOVEVAMO...

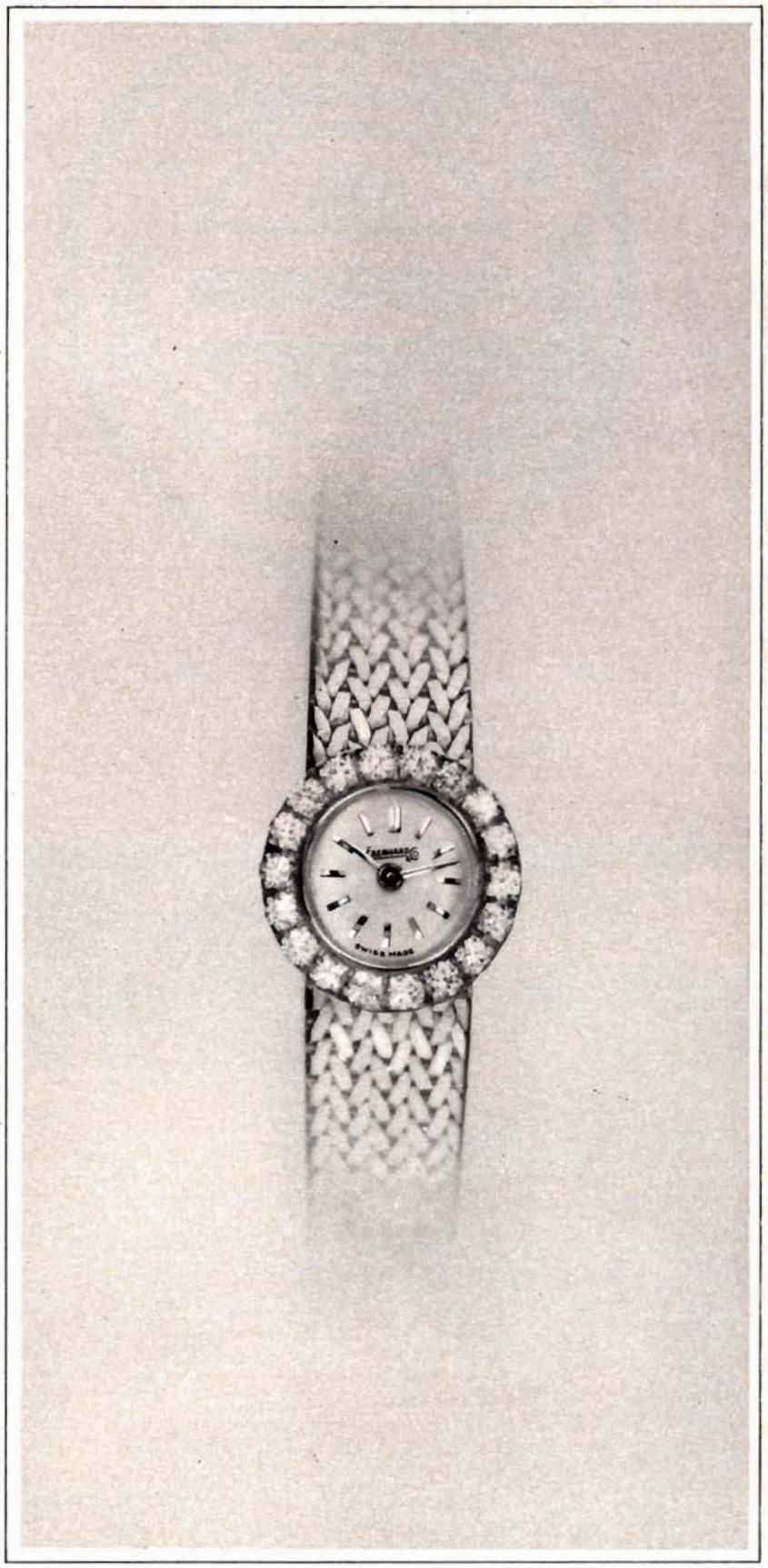
*« Capita spesso di leggere, nelle lettere d'ufficio, la formula di chiusura* Tanto vi dovevamo, *ecc. È di uso corretto? È, in ogni caso, non denota scarso buon gusto in chi ne fa uso? »*

Q. D., Iglesias

È una formula epistolare tipicamente commerciale e burocratica, tanto comune e abusata che certo non può apparire di buon gusto. Ma errata non può dirsi. Il verbo *dovere*, nel significato di esser debitore, essere obbligato è di antichissimo uso: « Io le debbo molta riconoscenza », « Noi le dovevamo questa risposta ». Niente da eccepire. Ma non è l'uso, è l'abuso che guasta le cose, e fa diventar brutto e volgare anche ciò che in origine non era.

**Aldo Gabrielli**





Anche per voi...
esiste un Eberhard

Anche voi potete completare le vostre toilettes con un tocco di incomparabile distinzione. Questa nota di «classe personalizzata», Eberhard ve l'offre grazie al gusto sicuro con cui associa la tecnica dell'orologeria svizzera alla concezione raffinata del gioiello moderno. Mod. 202/540, oro bianco 18 K, ore oro, lunetta con brillanti, bracciale oro, Lit. 320000

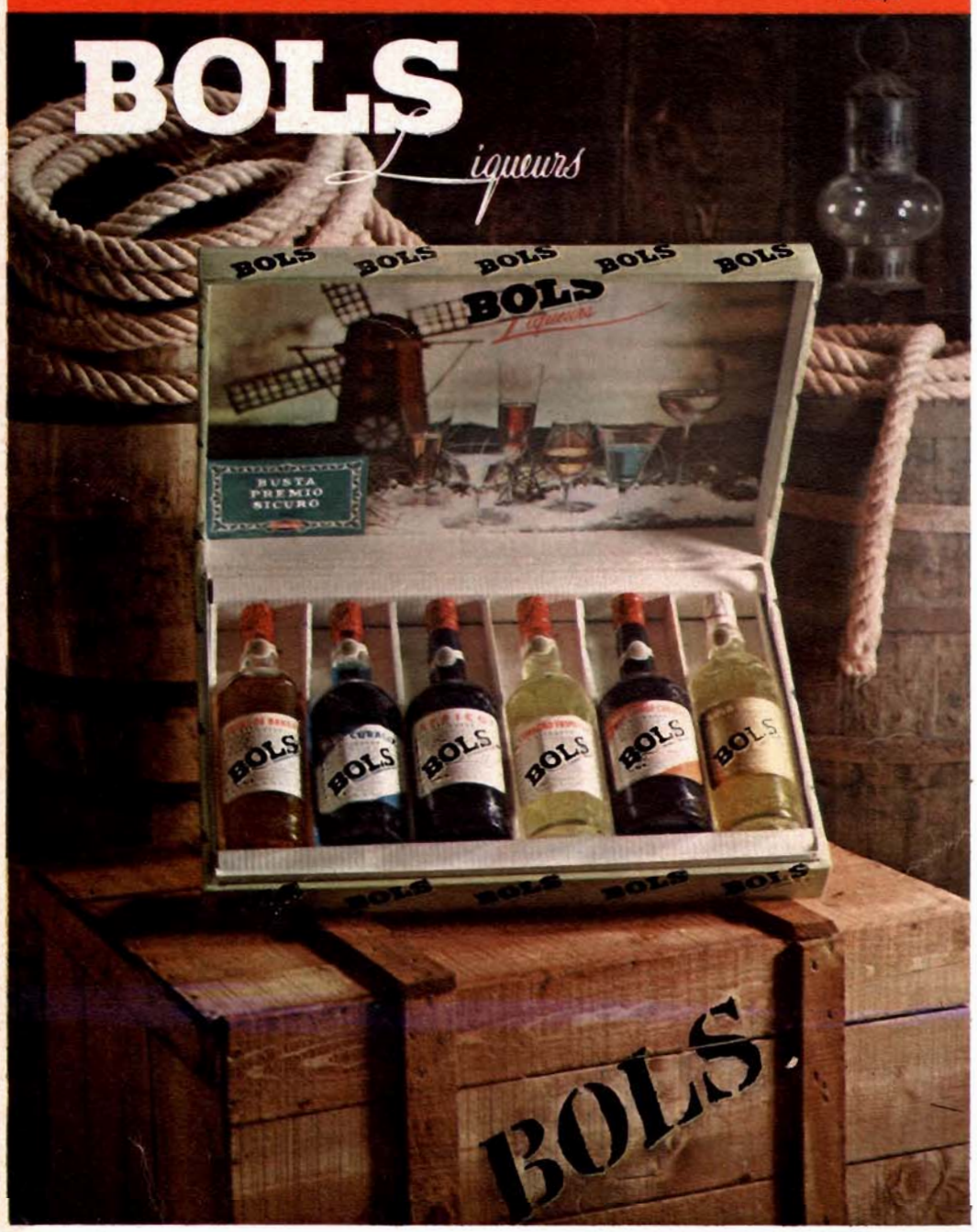
EBERHARD & CO

Eberhard & Co. SA, Manufacture d'horlogerie, La Chaux-de-Fonds, Svizzera

AFFIDATE IL PRESTIGIO
DEI VOSTRI AUGURI
ALL'ANTICA
E PREZIOSA QUALITÀ DI

In cassette da 3 e 6 bottiglie
tutta una gamma di famose specialità
a vostra scelta
...e in ogni cassetta una
**busta-premio sicuro!**

Dal 1575 la fine del pranzo
si onora con liquori BOLS.




Concessionaria esclusiva per l'Italia: GANCIA S.p.A. - Canelli

# QUESTO E' IL PUNTO

questo è il punto più colpito da fastidiosi dolori: proteggetelo con la cintura elastica in lana del

# Dr. GIBAUD

che previene e protegge da reumatismi, coliti, lombaggini e dai dolori alla schiena in genere. La prodigiosa cintura del dr. GIBAUD è confezionata in morbidissima lana elastica perchè nulla può sostituire la lana nel dare una calda protezione; la cintura del dr. GIBAUD non si sposta, non si arrotola, traspira; sostiene e protegge i reni e l'addome offrendo un vero senso di sollievo e di confort.
Sempre in tessuto elastico in lana il dr. GIBAUD Vi offre il caldo coprispalle e la morbida ginocchiera.

**Dr. GIBAUD**
**in farmacia e nei negozi specializzati**

*di Domenico Bartoli*

# PERSONAGGI MILANESI: IL ROMANÒFOBO

«Lei sta a Roma, eh? Bella città, Roma... Ma come fa lei a lavorarci? »

« Io a Roma ci vengo solo per pochissime ore, sa, quando ho da fare. Bella, sì, bella. Ma appena ho finito prendo l'aereo e via. Anzi, mi secca che ora, per la nebbia che c'è a Linate, mi tocchi spesso andare in treno e magari che mi capiti di aspettare due o tre ore prima che ci sia il rapido. »

« Io, vede, non sono milanese. Sono venuto qui, a vent'anni, da Bari. Quando penso che mi poteva venire in mente di andare, invece, a Roma e fare l'impiegato in qualche ministero... »

« Che c'è a Roma? Monumenti, belle donne, uomini politici che chiacchierano e impiegati che si arrangiano. Il Papa, anche. Ma sa, io sono religioso, eppure preferisco il parroco al Papa, e una chiesetta qualunque a tutte quelle basiliche. »

« A Milano si lavora, a Roma si mangia. »

« A Milano si produce, a Roma si sperpera. »

« A Milano siamo puntuali, a Roma tutti ritardano almeno di un'ora agli appuntamenti. »

« Se non ci fosse Milano, Roma sarebbe Istanbul, o peggio. »

« Vuol mettere i negozi? Solo a Milano lei può trovare... »

« I romani sono ladri: perfino le sigarette di contrabbando hanno un sovraprezzo. »

« I terroni sono meglio dei romani. »

« I romani sono i peggiori dei terroni. »

## NON È POSSIBILE FARE PARAGONI TRA DUE CITTÀ COSÌ DIVERSE

Qui mi fermo perché mi pare che basti, quantunque molti altri brandelli di conversazione mi girino per il capo. Mi dispiace soltanto che la scarsa conoscenza della sintassi milanese non mi abbia permesso di introdurre ogni tanto uno di quei « minga » che non mancano mai in simili discorsi. Il tema è vecchio quanto l'Italia, o piuttosto quanto l'insediamento della capitale a Roma, novantatré anni fa. Tanto che qualche romano autentico (sono oramai pochissimi) potrebbe dire ai settentrionali, che vollero Roma ad ogni costo: « Ma perché ci siete venuti? ». Il tema è vecchio, e lo riprendo soltanto perché il susseguirsi degli scandali e le infinite complicazioni della politica e della burocrazia hanno inasprito uno stato d'animo sempre diffuso nell'Italia del nord, e specialmente a Milano. È giusto d'altronde che, dopo avere iniziato una galleria di personaggi romani, alla quale, capitando, darò un seguito, mi impegni ora a cominciare una galleria di personaggi milanesi. Tra questi, l'odiatore di Roma e dei romani, il romanòfobo, è il primo che si presenti alla memoria, ed è certo uno dei più loquaci ed imperiosi.

Qui diventa necessario fare forza alla mia riluttanza a raccontare i miei fatti privati, dei quali sono geloso e che di solito non interessano nessuno, per spiegare la mia relativa indifferenza alle polemiche interregionali. Sono nato a Torino, mia madre è toscana, mio padre era nato in Umbria, il mio nonno paterno era siciliano e venne a servire l'Italia unita come magistrato circa un secolo fa. Ho passato molti anni a Roma, molti, sebbene un po' meno, a Milano e molti all'estero. Mi sono sposato e ho avuto la mia unica figlia a Milano. E ora basta. Quel che ho detto spiega abbastanza chiaramente, credo, perché non mi senta portato agli eccessi della romanofobia o del suo opposto.

Non si possono fare paragoni tra Roma e Milano. Roma, forse, non è una città, una città moderna, ma è una metropoli. Milano è una città, ma non è una metropoli. La sua vita civile, il suo attaccamento a se stessa, al benessere dei suoi figli, la sua attività, la sua generosità sono indiscussi. Roma, al confronto, è pigra, disordinata, incoerente e raramente si riscalda e commuove a fondo. Ma Roma, anche lasciando da parte ogni questione estetica, ha un respiro, una dimensione, una capacità di suggestionare e stregare uomini e donne di ogni Paese, che nessuna città italiana e pochissime città europee posseggono.

Sono cose quasi inafferrabili, difficili da spiegarsi e che pure esistono. Sarà la natura, saranno i monumenti, sarà la presenza secolare della Chiesa, sarà l'indole particolare dei romani, che sopravvive attraverso le continue invasioni dei provinciali. Che cosa sia esattamente, non so. Ma Roma ha una qualità rarissima, che è data dal suo aspetto fisico e dallo spirito della gente, ed è rivelata anche ai più sordi dei suoi visitatori, se appena riescono ad abbandonarsi al momento opportuno, da un ciuffo di pini rimasto intatto su una collinetta, da uno sfondo di cupole, da una battuta bonaria o sarcastica di qualche passante pronto e indolente.

## LA CAPITALE È SPECCHIO NON SOLO DI SE STESSA MA DEL PAESE INTERO

Io non credo che tutti i romanòfobi, milanesi o no, siano indifferenti a queste cose. Alcuni, probabilmente, lo sono: esistono casi di sordità e cecità assolute e irrimediabili. Ma altri devono essere più sensibili, capaci di un certo abbandono. Anch'essi, è vero, si sbarazzano in modo assai convenzionale del giudizio sulla città dicendo, quasi per tacitare ogni scrupolo: « Bella, bellissima, ma... ». Oppure: « Stupenda per qualche settimana; dopo... ». Questo avviene soprattutto per una ragione che io credo in gran parte sbagliata. I romanòfobi, anche i meno accesi, finiscono per attribuire a Roma le colpe, i vizi, i difetti che sono dell'Italia politica, dell'Italia burocratica, dell'Italia dei partiti, cioè dell'Italia nel suo complesso, della società italiana nella sua totalità, Nord e Sud, destra e sinistra, ignoranti e intellettuali, poveri e ricchi. Si possono fare distinzioni di responsabilità soltanto a favore dei più miseri, dei meno potenti, dei meno beneficati dalla fortuna, e nessun romanòfobo vorrà sostenere che questa gente si trova addensata tutta nel triangolo industriale.

Non negherò che i romani (non tutti, ma molti) abbiano una certa indolenza, che deriva dalla loro natura meno « fanatica » di quella dei settentrionali e anche di certi meridionali. E qui « fanatico » significa agitato, attivista o, se volete, in questo senso, milanese. Ma quanti sono i romani veri a Roma? Quanti sono nei ministeri, nei partiti, nel parlamento, nelle grandi società private o pubbliche? Pochissimi. Non si vorrà pretendere che gli uscieri, tra i quali sono ancora numerosi, tra molti meridionali, i romani autentici, possano dare il tono all'ambiente.

Non si può dire, dunque, che Roma, la Roma vera, la Roma tradizionale, con la sua nota tendenza all'accomodamento, al lasciar correre, al piccolo favore, alla raccomandazione, sia responsabile da sola di tutto quanto accade: degli scandali, della corruzione, del disordine politico e amministrativo. Roma, per certi italiani, specialmente settentrionali, è diventata un alibi morale. Non si vuol capire che la capitale non è lo specchio soltanto di se stessa, ma anche del Paese intero.

Può darsi che l'infatuazione romantica e nello stesso tempo classicheggiante del tempo facesse commettere un grave errore agli italiani del Risorgimento spingendoli ad andare nella città dei Cesari per mettersi in capo « l'elmo di Scipio ». Ma era un mito, una retorica nazionale, che avevano preso tutti, perfino Cavour. Sarebbe stato impossibile evitare di andare a Roma e metterci la capitale. Ad ogni modo, ci siamo quasi da un secolo e dobbiamo restarci. Possiamo migliorarla, questo sì. Per cominciare, sarebbe bene che certi romanòfobi rinunciassero a venire nella capitale con l'intenzione, talvolta insoddisfatta, di corrompere tutti quanti e che si occupassero con maggiore onestà e disinteresse della cosa pubblica.

**Domenico Bartoli**

HO SCELTO LA CRAVATTA PER "LUI"

Finalmente il mio regalo è perfetto: ho scelto per "LUI" una cravatta bellissima, elegante, sobria e di moda. Ma c'è di più: questa è anche la più pratica e la più durevole cravatta di classe. PERCHE' QUESTA CRAVATTA SI PUO' SMACCHIARE COSI' FACILMENTE, ed è sempre come nuova. Per avere questi nuovi vantaggi richiedete espressamente "una cravatta in DRALON"! Si trovano in tutti i migliori negozi.

dralon®

UNA FIBRA BAYER

Studio Damioli 7091



# LE NOTIZIE

## *DA ROMA: Nuovi autogrill*

Nel 1964, la società *Motta* aprirà quattro nuovi posti di ristoro lungo le autostrade italiane: ad Arezzo (Autostrada del Sole), a Padova (Milano-Venezia), a Carisio (Milano-Torino) e a Case Lidora (Savona-Ceva). A sua volta la *Pavesi* ne metterà in servizio altri quattro a Chianti, a Montepulciano, a Feronia (Autostrada del Sole) e a Novi Ligure (Milano-Genova). La società novarese ha in progetto altri due autogrill a Cigliano (Torino-Milano) e a Scarmagno (Torino-Ivrea).

Per la prima volta dal dopoguerra, l'Italia ha nominato un console generale per la Scozia: il dottor Enrico Terracini di Genova, già in servizio a Liverpool. La decisione è stata presa in vista di una futura entrata della Gran Bretagna nel Mercato Comune. La Scozia si trova attualmente in fase di forte espansione industriale: nei prossimi sei anni vi saranno creati 150 mila nuovi posti di lavoro.

Nel 1962 sono stati venduti nelle 11.442 farmacie italiane 74.620 chili di antibiotici, tra i quali 23.340 chili di streptomicina e 21.210 di penicillina, per un valore di 52 miliardi di lire. Aggiungendo a questa cifra il consumo degli ospedali si raggiungono le 100 tonnellate, per una spesa complessiva di 80 miliardi di lire circa.

## *DA WASHINGTON: La radio nell'elmetto*

I soldati della fanteria americana saranno presto dotati di una piccola radio da inserire nell'elmetto. Il minuscolo apparecchio, che pesa soltanto 330 grammi, mantiene gli uomini costantemente in contatto con il sergente maggiore della loro squadra.

Un nuovo tipo di carta per scrivere che permette di fare a meno dell'inchiostro, del nastro e della carta carbone è stato introdotto sul mercato dalla *Minnesota Mining and Manufacturing Company*. La nuova carta fa apparire lo scritto al semplice contatto della penna o dei tasti della macchina per scrivere, senza bisogno d'inchiostro. La pressione della penna è inoltre sufficiente ad imprimere lo scritto anche su quattro fogli sottostanti, senza bisogno di carta copiativa.

Alcune tra le maggiori industrie americane hanno stabilito i loro quartieri d'emergenza nella *Iron Mountain*, una montagna che sorge a 195 chilometri da New York. Nel cuore del monte ha trovato posto un edificio di tre piani, in grado di resistere a un attacco atomico. Nell'interno sono custoditi i duplicati dei contratti delle società interessate, preziose collezioni di libri rari e oggetti d'arte, nonché provviste di cibi sufficienti ad alimentare per un mese 200 persone. Il rifugio è stato costruito dalla *Iron Mountain Atomic Storage Corporation*.

## *DA BONN: Il Cancelliere senza scorta*

Il Cancelliere Erhard ha adottato un nuovo stile per i suoi viaggi in automobile. Egli ha rifiutato per economia la *Grosse Mercedes* riservata agli uomini di Stato accontentandosi di far riverniciare la sua vecchia *Mercedes 300* e abolendo, in pari tempo, la scorta dei poliziotti. Adenauer, ogni mattina e ogni sera, effettuava invece il tragitto tra Palazzo Schaunburg e la sua villa di Rhöndorf sul Reno preceduto da una *Porsche* della polizia e seguito da una seconda vettura recante a bordo alcuni agenti della polizia criminale.

La zecca di Karlsruhe, nota per il suo lavoro di estrema precisione, ha coniato in questi giorni la più piccola medaglia d'oro del mondo. Si tratta di un pezzo di 14 millimetri di diametro, che pesa un grammo e mezzo e costa 6.200 lire. Esso fa parte della serie « Grandi musicisti » ordinata da una società numismatica. È previsto il conio di 23 modelli diversi, con i ritratti dei più noti compositori.

La *Daimler Benz* ha reso noto che la produzione della *Mercedes 600*, il modello più grande e recente della casa automobilistica tedesca, sarà di circa cento esemplari al mese. Buona parte di essi verrà esportata negli Stati Uniti, dove il prezzo di questa vettura si aggira sui quattordici milioni di lire. Il costo delle più lussuose auto americane varia dagli otto ai dieci milioni e mezzo di lire.

## *DA LONDRA: 25 mila Papà Natale*

La vigilia di Natale, 25 mila aviatori americani della decima *Tactical Reconnaisance Wing* di stanza ad Alconbury (Inghilterra) si trasformeranno in altrettanti Papà Natale per distribuire doni ai bambini poveri della Gran Bretagna. Giocattoli rotti e usati vengono in questo momento raccolti in tutto il Paese e convogliati alla base americana, dove saranno aggiustati e rimessi a nuovo dai tecnici e dagli specialisti della *U.S. Air Force*.

L'*Animal Health Trust*, una società veterinaria britannica, intraprenderà una campagna scientifica per studiare gli effetti delle droghe che, contro la legge, vengono spesso somministrate ai cavalli da corsa. Per studiarne le reazioni, i medici drogheranno dapprima

segue

# FLUORO SUPER-ATTIVO*

## ecco la garanzia anticarie

# CHLORODONT

*il dentifricio*
*per denti bellissimi*
*in una bocca*
*fresca e sana*

APM 55

*Un primato mondiale di priorità e 15 anni di specifica esperienza consentono alla Chlorodont di utilizzare la dose ed il tipo "ottimo" di fluoro (mono-fluoro-fosfato di sodio) in un dentifricio dalla pasta sempre morbida e dal sapore fresco e gradevole.

*in tutti gli astucci i punti premio per i regali di* ANGELINO

dunhill

**COLOGNE FOR MEN**
una fragranza inconfondibile. Sembra quasi evocare l'esotico aroma asciutto e amaro delle bionde foglie del tabacco. Dà una fresca sensazione di piacere.
Nella stessa presentazione:
**ENGLISH LAVENDER**
tenace, freschissima, amara, continua la tradizione di alta qualità propria delle più famose lavande inglesi.
Nelle stesse tonalità: il Pre-Shave, gli After-Shave, lo Skin-Guard, l'After-Shower e il Sapone da Toilette.

S.D.T. 13

cavalli comuni; le stesse droghe, in seguito, saranno date ai purosangue, i quali verranno sottoposti a corse sperimentali.

Trentasei progetti di nuove strade, per un costo di 79 miliardi di lire, sono stati aggiunti al programma quinquennale per il miglioramento della viabilità. Esso viene quindi a coprire 131 progetti per un totale di 373 miliardi di lire. Secondo il ministro dei Trasporti, Marples, le nuove arterie saranno aperte al traffico entro il 1968.

## *DA PARIGI: Gas sahariano per l'Europa*

La Francia sta esaminando la possibilità di costituire un grande consorzio internazionale per la costruzione di una gigantesca *pipeline* destinata a portare in Europa il gas naturale di Hassi R'Mel, nel Sahara (il giacimento è stato calcolato in 800 miliardi di metri cubi). Secondo i progetti attualmente allo studio, il gasdotto potrebbe seguire tre diversi percorsi: da Hassi R'Mel a Cartagena attraverso l'Algeria e lo stretto di Gibilterra; dalla costa nord-africana a Marsiglia attraverso Algeri, Tunisi, la Sicilia e Milano; da Arzew a Tolosa attraverso il Marocco. I principali consumatori del gas sahariano sarebbero la Francia, l'Italia e la Spagna.

Secondo una recente statistica, la Francia ha uno studente ogni 215 abitanti (uno ogni 122 negli Stati Uniti). La classe operaia, che rappresenta il 33 per cento della popolazione francese, fornisce appena il 5,5 per cento degli studenti, e quella agricola (26,9 per cento della popolazione) il 6,2 per cento. Inoltre secondo un rapporto del Consiglio economico, mancano in Francia, per il pieno sviluppo dell'industria, 25 mila scienziati e 80 mila tecnici. Attualmente essi sono rispettivamente 40 e 50 mila. Nel 1970 dovrebbero essere 100 e 200 mila.

Per la prima volta dopo gli anni della guerra d'indipendenza, una nave da guerra francese ha fatto scalo a Washington, risalendo il fiume Potomac. Si tratta della *Dupetit Thouars*, la prima unità francese dotata di missili americani del tipo *Tartar*. Le accoglienze americane all'equipaggio sono state trionfali.

## *DA MOSCA: Scriminatura a sinistra*

Il *Nedelja* pubblica: « Per le feste del 7 novembre (giorno commemorativo della Rivoluzione bolscevica) il primo negozio di parrucchiere di Mosca ha lanciato la pettinatura *Svetlana*, corta, bella e naturale. Quali colori di moda sono stati consigliati il rosso e il castano chiaro. Gli uomini sono stati invitati a recarsi ai festeggiamenti con la scriminatura a sinistra: seria e giovanile.

Il periodo di garanzia della *Volga*, il pezzo forte della produzione automobilistica sovietica, è stato portato da sei mesi a un anno. La fabbrica costruttrice assicura inoltre la possibilità di percorrere 200 mila Km. prima che il motore necessiti d'una revisione completa.

Le *Izvestija* pubblicano: « La stomatologa Ivanovna Gritzenko ha dovuto curare un paziente d'eccezione: una calcolatrice elettronica *Ural* dell'Istituto di ricerche delle Ferrovie sovietiche, nella quale si era formata un'incrinatura microscopica che ne alterava il funzionamento. Con un lavoro di gioielleria finissima, la dottoressa ne ha piombato l'incrinatura, ridando alla macchina le sue normali capacità di lavoro ».

## *DAL CAIRO: Il Nilo in "hovercraft"*

Il ministro della Cultura egiziano ha firmato un contratto con una compagnia britannica per l'importazione di *hovercrafts*, i veicoli a cuscino d'aria. Essi saranno impiegati per il trasporto dei passeggeri tra Assuan, sull'alto Nilo, e i templi di Abu Simbel. « I turisti in transito dal canale di Suez », ha dichiarato il ministro, « potranno così ammirare la maggior parte dei resti archeologici egiziani in dodici ore e ritornare per tempo alle loro navi prima che queste lascino il canale ».

## *DA WELLINGTON: La banca dei denti*

I dentisti della marina della Nuova Zelanda hanno ottenuto un successo così vivo nel trapianto dei denti sani al posto di quelli ammalati, che per soddisfare le numerose richieste di questo tipo d'intervento hanno deciso di creare una « banca dei denti ». I denti saranno conservati sotto zero, in appositi frigoriferi, sino al momento della loro utilizzazione.

## *DA AMSTERDAM: Il "boom" della pinguedine*

Oltre sei milioni di olandesi, cioè il 50 per cento della popolazione, soffrono di pinguedine. Secondo un rapporto dell'autorità sanitaria, la situazione è diventata preoccupante soprattutto per quanto riguarda le donne, più facili alla ghiottoneria. Si teme che l'eccessivo consumo di dolci comprometta la salute dei cittadini. E pertanto in progetto una proposta di legge per aumentare le tasse su tutte le specialità dolciarie.

**FINE**

per i regali di Natale
una scelta di
sicura distinzione
nei negozi

# Richard-Ginori

*di Ricciardetto*

# INVESTIMENTI PERICOLOSI

Lunedì, 11, si è aperta a San Paolo del Brasile una conferenza di Ministri dei Paesi della « Alleanza per il progresso ». Si è aperta sotto l'ombra di una nube: il contrasto fra il governo di Washington e quello di Buenos Aires per la nazionalizzazione dei petroli argentini. Il Sottosegretario di Stato Averell Harriman era stato i giorni precedenti a Buenos Aires per tentare di dissuadere quel governo dall'annullare i contratti con le compagnie petrolifere nord americane. Il tentativo era fallito.

Sono due questioni distinte. L'Argentina nazionalizza i petroli, cioè espropria a prezzo basso gli investimenti stranieri nell'industria dei petroli. E questa è una questione. L'« Alleanza per il progresso » fa poco o nessun progresso: in parte perché i capitali che gli Stati Uniti offrono all'America Latina sono inadeguati; in parte perché i latino-americani non fanno niente per progredire, e si aspettano che tutto venga dal cielo, cioè dal ricco vicino del nord. E questa è un'altra questione, ed è proprio la questione o il complesso di questioni di cui dovrebbe occuparsi la conferenza di San Paolo. Ma, come ho detto, la prima proietta un'ombra sulla seconda. Come può il governo degli Stati Uniti sentirsi incoraggiato alla larghezza e alla generosità verso i suoi vicini se questi, appena possono, si appropriano dei capitali nord americani investiti nei loro territori? Il bello è che proprio l'Argentina si è doluta di non avere ottenuto abbastanza presto l'aiuto dell'Alleanza. Al che il governo degli Stati Uniti ha risposto: « Non avrebbe senso che noi continuassimo a prestare denaro a governi, i quali cancellano i contratti per opere regolarmente eseguite da nostre società private ». Era il minimo che potesse dire. Avrebbe potuto anche rispondere: Ma come? Voi ci derubate e poi ci chiedete regali?

La questione ha per noi italiani un interesse particolare perché, fra i contratti che il governo argentino ha annullati, c'è anche quello che il governo dell'ex Presidente Frondizi concluse col nostro *E.N.I.* Tuttavia, pare che l'attuale governo argentino, pure annullando tutti i contratti conclusi da Frondizi con società straniere in materia di petroli, abbia fatto distinzione fra società dette di « sfruttamento » e società dette di « prospezione ». L'*E.N.I.* sarebbe fra le seconde. Non so quale trattamento sarà fatto all'*E.N.I.* Probabilmente, esso, poiché non faceva che un lavoro per conto del governo argentino, perderà un po' meno di quello che avrebbe perduto se fosse stato società di « sfruttamento ». Ma qualche cosa perderà. Le società americane si difenderanno sul prezzo.

Qualche anno fa un ministro delle Finanze argentino - mi pare Alsogaray - venne in Europa a chiedere quattrini. Venne anche in Italia, e noi, come al solito, dicemmo di sì. Qualche lettore di *Epoca* ricorderà che io scrissi contro. Mi trovo fuori di Roma, non ho la collezione di *Epoca* e quindi non posso riprodurre niente dell'articolo. E del resto non servirebbe a niente. Come allora non servì a niente scrivere, così oggi non servirebbe a niente riprodurre quel che scrissi. Ma in sostanza il mio ragionamento era questo. Data la mala fede oggi imperante, è rischiosissimo fare investimenti in Paesi in via di sviluppo, perché o l'industria che io creo va bene, e allora, dopo un po', i « sottosviluppati » se la prendono; o va male, e allora me la lasciano sul groppo. Né c'è difesa giuridica. Se ci fosse, varrebbe poco: un privato contro lo Stato in *quei Paesi* si difende male. Hanno potuto fare niente i nostri connazionali che sono stati espropriati di tutto quello che avevano da Nasser? Ma, ripeto, non c'è difesa giuridica perché il diritto moderno ha inventato l'istituto o, meglio, la parola che copre e legittima tutto: nazionalizzazione. Lo Stato, oggi, quando vuole prendersi la cosa altrui a metà prezzo che fa? La nazionalizza. *De quelle façon delicate ces choses là sont dites.* Il governo argentino si è servito di un altro espediente: ha « annullato » i contratti con un pretesto da « paglietti ».

Nei Paesi ex coloniali erano investiti grandi capitali stranieri. Quindi l'impulso a « nazionalizzare » era fortissimo. L'Egitto ha nazionalizzato tutto, l'Algeria idem, persino i negozi di barbiere. E i Paesi, i cui cittadini sono così espropriati, non possono neanche protestare. O, meglio, possono protestare, ma con poco fondamento giuridico. Per esempio, è possibile che il governo italiano abbia protestato al Cairo per la « nazionalizzazione » delle banche o delle aziende agricole o delle industrie italiane in Egitto. Non so se lo abbia fatto: ma, se lo ha fatto, per il governo egiziano sarà stato facile rispondere: « Riconoscete che siamo sovrani in casa nostra come lo siete voi in casa vostra? ». E noi non avremo potuto non riconoscerlo. Dopo di che il governo egiziano avrà continuato: « Voi, in forza della vostra sovranità, avete nazionalizzato la vostra industria elettrica. E noi, in forza della nostra sovranità, nazionalizziamo le vostre banche o le aziende agricole o le industrie di vostri nazionali nel nostro territorio. Voi, sempre in forza della vostra sovranità, non avreste tollerato che un governo straniero s'ingerisse della nazionalizzazione della vostra industria elettrica. E noi non tolleriamo che voi vi ingeriate delle nazionalizzazioni che facciamo noi ».

## OGGI I FRANCESI NON SCAVEREBBERO IL CANALE DI SUEZ

Mi si può obiettare: « Tutti i Paesi che hanno raggiunto un certo grado di accumulazione capitalistica investono capitali in Paesi sottosviluppati e ne mettono in valore le ricchezze con vantaggio proprio e degli stessi "sottosviluppati". Così hanno fatto l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda, e così hanno fatto e fanno gli Stati Uniti d'America. Naturalmente l'operazione implica un certo rischio, e in questo dopoguerra tutti i detti Paesi esportatori di capitali hanno avuto beghe coi Paesi in cui avevano investito capitali. Ne ha avute l'Inghilterra con l'Iran, con l'Iraq, con l'Egitto; ne ha avute la Francia con l'Egitto e ne ha coll'Algeria; ne ha avute il Belgio col Congo, l'Olanda coll'Indonesia. E ora ne hanno gli Stati Uniti coll'Argentina. E poiché tutti i Paesi del Medio Oriente, che hanno petrolio pensano di nazionalizzarlo (come insistentemente consiglia Abdallah Tariki), è possibile che fra qualche anno tutti i Paesi che hanno fatto investimenti nei petroli del M. O. si trovino in conflitto coi Paesi nei quali sono i giacimenti. Una baruffa generale! Potevamo noi italiani rimanere assenti? Purtroppo, fummo assenti a lungo. Ma ora siamo diventati coraggiosi, anzi audaci, e siamo presenti dappertutto. Naturalmente questo implica il rischio che, se uno di quei Paesi dove abbiamo fatto investimenti nazionalizza, noi perdiamo qualche cosa. È il rischio che hanno affrontato gli altri. E dobbiamo affrontarlo anche noi ».

Si risponde: La saggezza (o la non saggezza) di una politica di investimenti all'estero si valuta in base a due elementi: la sicurezza (o non sicurezza) degli investimenti e l'abbondanza (o non abbondanza) dei capitali di cui dispone il Paese che investe. L'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Olanda fecero investimenti enormi in Paesi che allora erano loro colonie o quasi colonie. Quindi quegli investimenti, allora, erano sicuri. E li fecero in tempi in cui non si usava prendersi i beni altrui per forza a prezzo vile o gratis, col pretesto di nazionalizzarli. Allora la buona fede nei rapporti internazionali era assoluta. E difatti i frutti dei loro investimenti se li sono goduti per qualche secolo (Suez) o per alcuni decenni (petroli del M. O.). Ma credete voi che se oggi il Canale di Suez fosse ancora da scavare i francesi andrebbero a scavarlo? Per farselo portar via da Nasser qualche anno dopo o per sentirsi accusare dall'onorevole Bartesaghi di aver fatto morire 120 mila uomini nel corso dello scavo? (Come è noto, non ne morirono che 50 in dieci anni, e di morte naturale. Si raccomanda di non confondere Ferdinando di Lesseps col Faraone Neco, di cui parla Erodoto. Chiedo scusa ai lettori della digressione, e riprendo il filo del discorso.)

*(Segue a pagina 131)*

# la scelta del vino è un'arte

## con gli arrosti, carne ai ferri, selvaggina

niente di meglio del nobile, glorioso

## Stravecchio Melini

E' il re del Chianti, di incomparabile generosità è il vanto dell'antica Casa Vinicola Cav. A. Laborel Melini

Va servito a temperatura non troppo calda, circa 18°.

**chianti** 1705 **Melini**

studio italmec

# IL MILLENARIO BITUME VINCE LA FURIA DEL MARE

**Questo prodotto, che si ottiene dalla distillazione del petrolio, fu usato da Noè per calafatare l'arca e servì da malta per la Torre di Babele: ora gli olandesi lo calano in miscele calde nel Mare del Nord per stabilizzare i fondi sabbiosi mossi dalle alluvioni**

Nella patriarcale famiglia del petrolio il bitume è il prodotto anziano, il primogenito, con un passato avventuroso per storia e leggenda: usato da Noè per calafatare l'arca, tenne a galla il canestro di Mosè in fasce sulle acque del Nilo, servì da malta per la Torre di Babele e per le mura di Gerico, fu il segreto degli egizi nella mummificazione delle salme, dei fenici nella cremazione, strumento di pratiche magiche, balsamo e medicina nella cura delle malattie cutanee, mastice per sigillare i sarcofaghi, creta per i bassorilievi dei sùmeri e degli assiri, materiale da costruzione per le vie sacre e trionfali, per i giardini pensili di Babilonia, per gli argini, canali, dighe, cisterne, terrazze nelle terre fra i grandi fiumi, dall'Eufrate all'Indo.

Un *pedigree* di 4000 anni. Poi un silenzio di secoli. Finchè non scoppiò, in tempi a noi vicini, la cosiddetta rivoluzione della polvere. Non quella da sparo, ma l'altra, l'egualmente micidiale polvere delle strade, sollevata in dense nuvole dal vento, soffocazione degli uomini, veleno degli alberi, calamità delle coltivazioni.

Quando, alla fine del secolo scorso, con la comparsa delle prime automobili si ebbero nella loro scia i densi aloni della maledetta polvere, scoppiò dovunque la rivolta contro i veicoli a motore, inseguiti al passaggio da ingiurie e bestemmie, da minacce e sassate. In questo violento processo al motore a scoppio erano evidentemente coinvolti anche i carburanti, la cui sorte veniva così adombrata da oscuri fati.

Fu a questo punto che il bitume fece ritorno fra noi dalle lontananze del tempo. Negli ultimi anni del secolo scorso, a Santa Barbara di California, per combattere il flagello della polvere si provò ad annaffiare le strade con bitume emulsionato con acqua. Il sistema diede risultati insperati: la polvere scomparve, le strade divennero lisce, scorrevoli, pulite. Il metodo fu adottato nelle altre regioni provvedute di petrolio, la Pennsylvania, il Texas, la Columbia. Nasceva così via via la nuova tecnica stradale, cominciava l'era dell'asfalto.

Grazie al bitume, al catrame, al cemento i motori e i carburanti ebbero via libera sulle strade di tutto il mondo. Quale sarebbe stato il corso della motorizzazione senza la moderna viabilità? Quale il destino delle benzine e dei gasoli senza il tempestivo soccorso del bitume in veste di paladino, sensibile alla voce del sangue? Perchè, in fondo, questa alleanza fra bitume e carburanti altro non è che una storia di famiglia, un romantico episodio dell'amore fraterno fra i nati di uno stesso padre, il petrolio.

In passato, prima dell'avvento dell'industria petrolifera, era conosciuto soltanto il bitume allo stato naturale. Non era che petrolio filtrato in superficie dai giacimenti sotterranei, evaporato all'aria nei suoi prodotti leggeri. Bitume di questa specie ne esiste ancora: sono famosi i grandi campi naturali di Trinidad, gli affioramenti nel Venezuela, mentre è copiosamente presente anche in altre zone allo stato di conglomerato, nelle rocce e nelle sabbie asfaltiche che sono oggi di grande attualità come potenziale fonte di buon petrolio da estrarsi con tecniche particolari.

Il bitume di maggiore impiego è, però, quello di distillazione, che si ottiene dalla lavoragione del greggio negli impianti ad alto vuoto. Il tipo ideale di petrolio per un buon prodotto è quello asfaltico, di coltivazione americana (Venezuela, Messico, Texas), il cui rendimento raggiunge talora il 65 per cento rispetto agli altri distillati. Ma i procedimenti di lavorazione sono oggi così progrediti da consentire la produzione di un eccellente bitume con ogni altra specie di greggio.

Si hanno così varie categorie di prodotti bituminosi secondo l'impiego cui sono destinati, e precisamente: i bitumi *puri*, detti di distillazione diretta; i bitumi *ossidati*, di consistenza gommosa; quelli *liquidi*, ottenuti mediante la miscelazione con solventi idonei; infine le *emulsioni* bituminose, che rappresentano dispersioni di bitume in acqua, nella proporzione dal 50 al 65 per cento.

## SULLE STRADE DI TUTTO IL MONDO

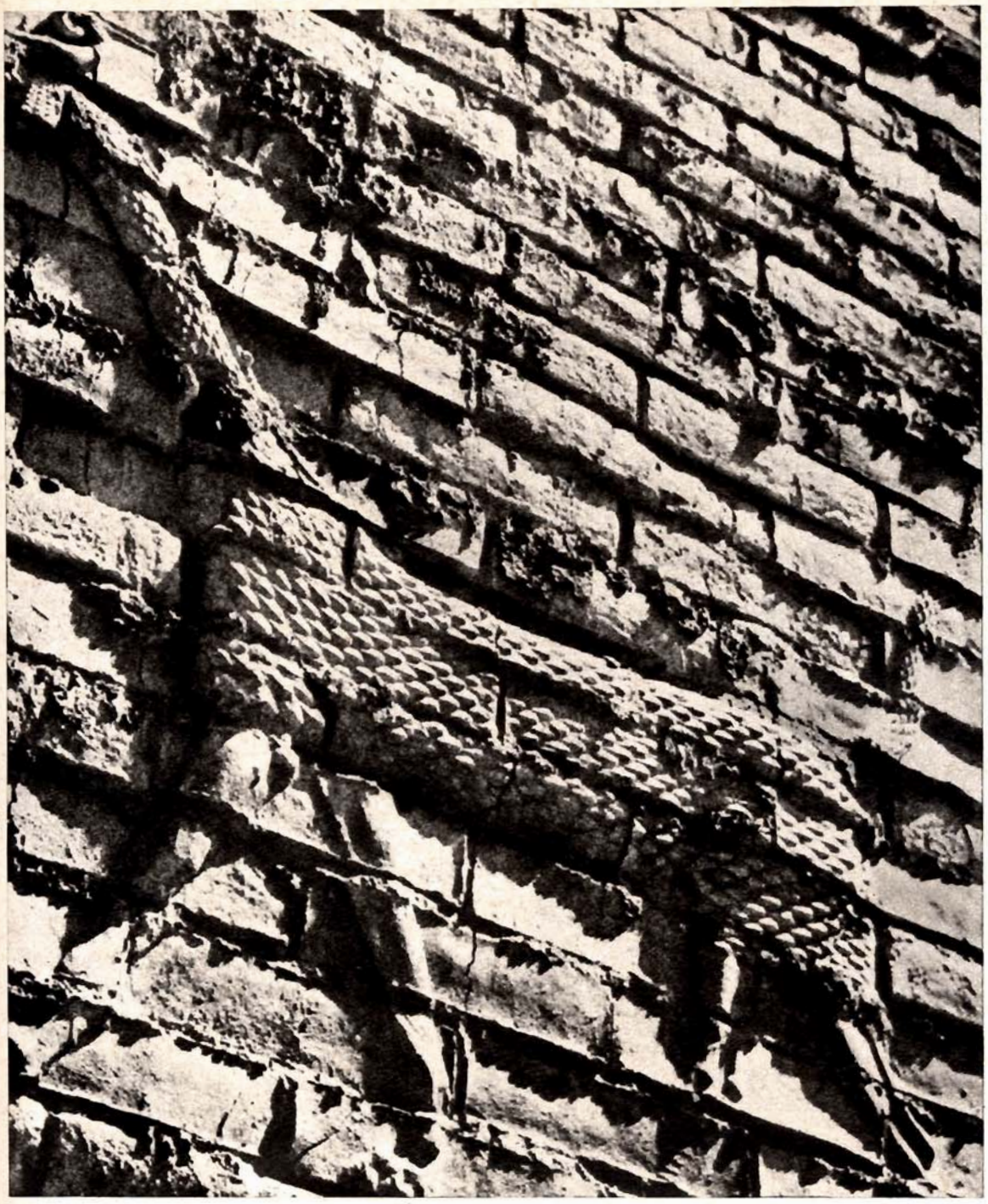
Queste quattro categorie fondamentali comprendono, ciascuna, una gamma di prodotti che si distinguono in base a certe caratteristiche quali: il punto di rammollimento, la penetrazione, la viscosità, la curva di distillazione, la velocità di rottura, eccetera. In altri termini varia da prodotto a prodotto il grado di durezza, la plasticità, l'elasticità, la resistenza al calore, entro limiti assai ampi. Ma tutti i bitumi, di qualunque specie e tipo, si riconducono alle seguenti proprietà, che sono altrettanti punti di forza per il loro versatile uso su larghissima scala: impermeabilità, flessibilità, potere legante e isolante, non dilavabilità, adesività, inalterabilità nel tempo, durata, semplicità di posa in opera.

Con tutte queste virtù c'era la stoffa per una grande carriera. Ma per trarre il bitume fuori dalla sua oscurità di sotto prodotto ignorato e negletto occorreva un *talent scout* che lo dirozzasse e valorizzasse sul piano dell'economia moderna. Tale è il ruolo che si è assunta, con straordinario successo, la grande industria petrolifera internazionale.

Il bitume è un prodotto nerastro, sciropposo, appiccicoso. La sua importanza nel mondo è diventata tale da renderlo essenziale e insostituibile in una sempre più larga serie di opere ed applicazioni ed in sempre più numerosi settori. Il suo capolavoro è la strada moderna, perfettamente livellata, senza giunti, scorrevole, flessibile, di rapida esecuzione, di solido assestamento, resistente alle deformazioni, di facile manutenzione, di lunga durata, economica nel costo. Alla viabilità odierna il bitume partecipa come legante negli strati di fondazione e come manto di superficie. Si è imposto vittoriosamente per il minore costo, l'alto rendimento, la larga disponibilità, sui materiali concorrenti, specie sul catrame. Un terzo di tutte le strade del mondo sono oggi pavimentate in asfalto, e cioè in conglomerato a base di bitume. Da noi l'*Autostrada del Sole*, e tutta in genere la nuova rete autostradale, costituiscono un brillante esempio di aggiornata tecnica costruttiva col bitume a protagonista.

La strada è il suo cavallo di battaglia (i tre quarti della produzione mondiale di bitume hanno questa destinazione), ma lo si trova ormai utilizzato in mille altri impieghi. Lo andiamo, infatti, incontrando un po' dovunque nei travestimenti più impensati: in forma di membrane, di lastre, di pannelli, di adesivi, di mastici, di rivestimenti, di lacche, di vernici, di pitture; a volte solo, a volte combinato con altre materie e supporti: carte, feltri, tela, iuta, amianto, fibra di vetro, reti metalliche, legno e plastica, pietrisco, ghiaia. Si cammina sul bitume lungo i marciapiedi, le banchine, le terrazze. Esso luccica sulle piste degli aeroporti. E' il tappeto ideale per i campi di pallacanestro, per le palestre, le piste di schettinaggio, gli autodromi, i velodromi. Le sue qualità impermeabilizzanti rifulgono nella copertura dei tetti, nella costruzione di rimesse e tettoie, negli scavi di fondazione, nei manufatti edili, nelle gallerie, nelle metropolitane e in tutta la moderna edilizia che richieda un'efficace difesa dall'acqua e dall'umidità.

E' il più valido mezzo di difesa contro le sostanze aggressive, la corrosione, gli agenti atmosferici, la ruggine. E perciò è usato a protezione delle superfici metalliche o d'altra materia, carene di navi, condutture d'acciaio, tubi, cisterne, oleodotti, serbatoi, ponti ferroviari, acquedotti, strutture d'ogni specie in legno o in ferro. Nei suoi connubi con la carta è l'imballaggio impermeabile per eccellenza: sacchetti per concimi, sacchi per cemento, contenitori e involucri diversi, dovunque occorre conservare e proteggere materiali deteriorabili o igroscopici. In veste di isolante e di impermeabilizzante lo incontriamo nei cavi elettrici, nelle scatole di giunzione, negli avvolgimenti delle dinamo e dei trasformatori, negli impianti teelfonici, nelle batterie. Molti altri suoi usi: sostanza stabilizzante del terreno franoso e delle massicciate ferroviarie, sigillo per giunti, ingredienti negli impasti della gomma e del *linoleum*, negli inchiostri da stampa, nei grassi



*Rovine di Babilonia: le mura di mattoni cotti tenute insieme dal bitume hanno resistito perfettamente fino ad oggi, per ben 2.800 anni. Tra i prodotti del petrolio, il bitume è quello che ha rivelato per primo agli uomini l'utilità degli idrocarburi. Oggi il bitume, oltre ad essere utilizzato per la pavimentazione stradale, viene efficacemente impiegato per l'impermeabilizzazione di cavi elettrici, quale sostanza stabilizzante dei terreni franosi e delle massicciate ferroviarie, negli isolamenti acustici e termici, nelle applicazioni ed infine nel settore idraulico, per combattere l'insidia dell'acqua e vincere gli assalti del mare.*

da laminatoio, negli isolamenti acustici e termici.

Un'altra strada ancora che il bitume ha recentemente imboccato con straordinario successo è quella delle applicazioni nel settore idraulico. E' questo il fronte della millenaria gigantesca lotta dell'uomo contro l'insidia dell'acqua, contro gli assalti del mare. Qui il bitume si è rivelato uno scudo valido, spesso il solo scudo, sia che rivesta una semplice piscina, un canale navigabile o un sistema d'irrigazione sia che consolidi una sponda o una costa dalle erosioni sia che si faccia partecipe di apprestamenti portuali, moli, dighe, frangiflutti. E' un settore quasi nuovo d'impiego, ma già una schiera di opere grandiose si allinea a documentare il ruolo e gli alti meriti del bitume in questo sterminato campo di lavoro: si va dalle colate di profondità nel porto di Marsiglia ai rivestimenti protettivi del Canale Noordsee e delle coste di Walcheren in Olanda, alle opere difensive delle spiaggie presso Bordeaux, alla stabilizzazione costiera del Lincolnshire in Inghilterra, alle fondazioni di una diga in calcestruzzo sul Taro, al rivestimento impermeabile di una diga in terra a Venemo in Norvegia fino alla fantastica realizzazione del famoso *Delta Project* olandese. Attuato anch'esso, come le opere precedentemente citate, con la collaborazione della *Shell*, questo progetto è consistito nell'immissione in mare — nell'agitatissimo Mare del Nord — di miscele liquide bituminose, calde, per stabilizzare larghe aree di fondi sabbiosi, là dove erano stati ormai travolti (con le alluvioni del 1953) i materassi di fascine appesantiti con pietre, eroico ma illusorio approntamento tradizionale degli olandesi contro la furia del loro mare.

Il bitume non è un prodotto difficile, non ha nulla di metafisico; l'industria petrolifera non si deve scervellare a produrlo con procedimenti complicati di lavorazione com'è, invece, il caso delle benzine *super*, dei lubrificanti e degli altri prodotti di alta raffinazione. Una scelta avveduta del grezzo e una lavorazione appropriata dànno il bitume-base che si desidera, facile punto di partenza per le gamme di derivazione.

Le vere complicazioni per questo prodotto sorgono, semmai, nella fase della sua distribuzione. Nessun'altra merce è più difficile da maneggiare e trasportare del bitume, data la sua natura collosa senza essere scorrevole, densa senza essere solida. Un tempo, si impiegavano solitamente fusti di ferro; oggi si trasporta più spesso sfuso, e allora dev'essere costantemente riscaldato a temperature superiori a 120 °C.; a questo fine, tanto i serbatoi di deposito quanto le tubazioni di carico e scarico, quanto i vagoni e le autocisterne devono essere coibentati, corredati di serpentine di vapore o di altri dispositivi termici. Anche il trasporto per mare deve avvenire con queste modalità. La *Stige*, una piccola nave speciale che la *Shell* Italiana adibisce al trasporto del bitume dalla Spezia alla Sardegna, ha, infatti, le tanche riscaldate ed è munita di complesse attrezzature speciali per lo scopo cui è destinata.

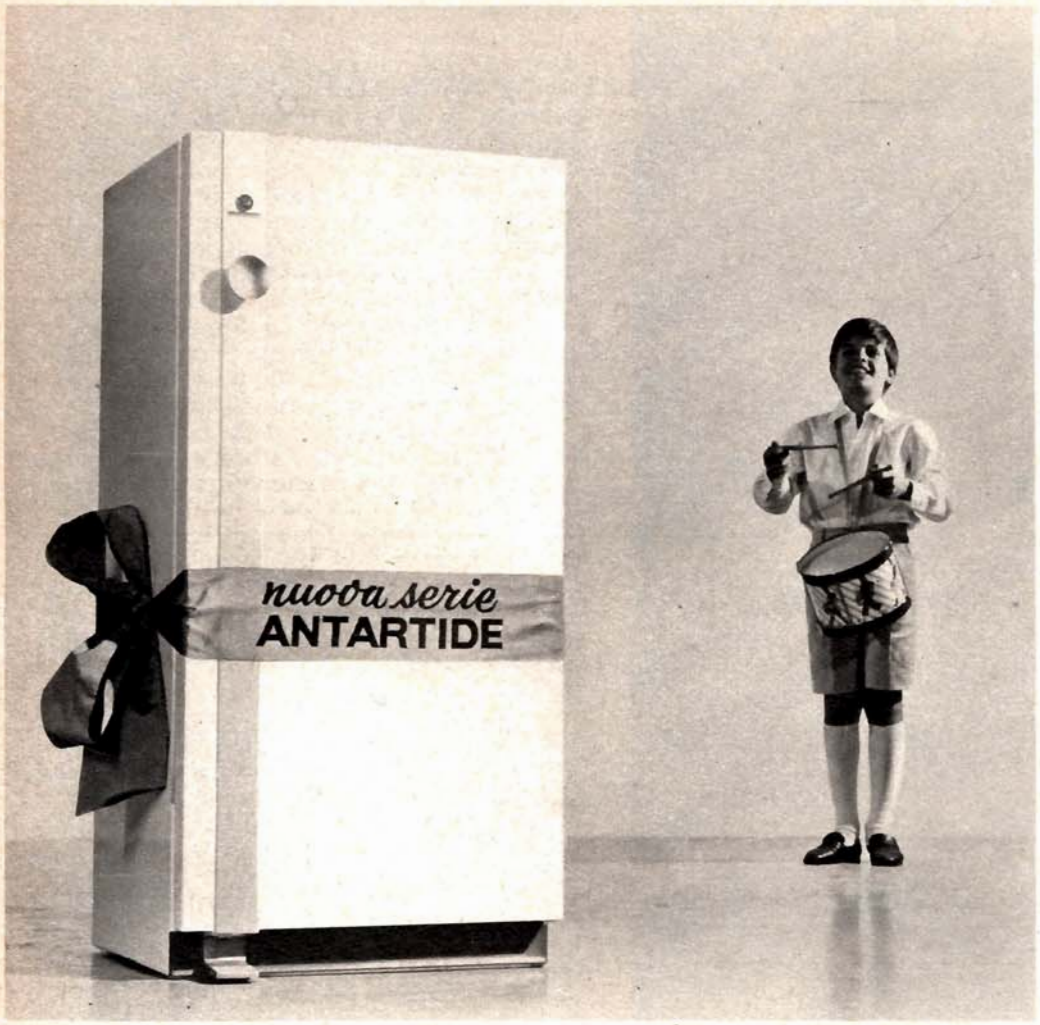
Un'altra particolarità della fase distributiva è la mobilità del consumatore che, per essere di solito un cantiere stradale, vaga da una regione all'altra, dove lo portano le necessità del lavoro. Di qui una complessa organizzazione di consegna — anch'essa molto flessibile — la quale, oltre a superare le difficoltà insite nel prodotto, dev'essere in ogni modo efficiente, pronta, tempestiva, sempre accompagnata in sede di utilizzazione da un'assistenza tecnica ad alto livello.

Ma la bravura non è qui per un'industria come quella petrolifera, allenata a ben altre prove di flessibilità e di efficienza organizzativa. La vera bravura è nell'aver trovato e aperto al bitume, una per una, le mille strade della sua utilizzazione. Per raggiungere questo scopo l'industria petrolifera internazionale si è impegnata nella ricerca scientifica e tecnologica fuori del proprio campo di lavoro, nei campi cui sembrava istituzionalmente estranea: l'ingegneria idraulica, l'ingegneria stradale, la tecnica degli imballaggi, l'elettricità, la chimica dei colori e delle vernici, l'arte dei materiali da costruzione, l'edilizia, l'agricoltura. Furono e sono virtuosismi di alta acrobazia. Le grandi compagnie del petrolio hanno mobilitato e attrezzato a quel fine laboratori speciali per lo studio e la ricerca delle applicazioni del bitume, sovvenzionati e sostenuti con cospicui mezzi finanziari. Per la *Shell*, ad esempio, sono al lavoro in questo specifico campo i laboratori di Amsterdam, Thornton ed Egham in Inghilterra, Emmeryville in America, Nanterre in Francia. Qui si studiano gli usi e le proprietà del bitume, si portano avanti le tecniche d'impiego, si studiano tutti i tipi di pavimentazione e di rivestimento, si mettono a punto apparecchiature speciali per misurare le proprietà dei materiali bituminosi sotto carico e a qualunque temperatura, si progettano e realizzano — su scala sperimentale — ardite opere idrauliche o vere e proprie strade a struttura flessibile aperte a forti volumi di traffico misto per collaudi a lungo termine.

Nel quadro di quest'ansia di ricerca, che fa della grande industria petrolifera un'anticipatrice di progresso, si arriva a conquiste di alta classe, come, ad esempio, quella recentissima della stabilizzazione delle dune sia marittime che continentali, consentendo su queste ultime la crescita di una vegetazione permanente; o come l'altra che assicura contro ogni rischio le coltivazioni sui terreni più esposti, mediante la semplice aspersione di un bitume speciale capace di avvolgere ogni zolla seminata in una sottile pellicola di protezione.

La vecchia regola dell'industria petrolifera internazionale, che è quella di vendere i prodotti sviluppando le tecniche d'impiego, ha insomma avuto ed ha nel bitume l'esperienza più coraggiosa e i traguardi più avanzati. Col risultato, per la stessa industria internazionale, di averne fatto un prodotto di molteplice, preziosa, insostituibile utilità per l'uomo, com'esso è oggi. Un prodotto — dicono i ricercatori — che, a parte le virtù già manifeste, ha in serbo per l'avvenire molte altre sorprese a sensazione.

*Questo articolo parte di una serie, è offerto ai lettori di EPOCA dall'ufficio Studi*




RADAR

NOVITA' CGE
FANNO BATTERE
DI GIOIA IL CUORE
DELLA
VOSTRA CASA

# CORRIERE DELL'INDUSTRIA

**Una « Rollei » formato miniatura** - Oltre alle note macchine fotografiche *Rolleiflex,* la *Rollei-Werke* di Braunschweig produce ora la *Rollei 16,* una macchina completamente automatica che funziona con le pellicole Super 16 il cui formato (13 x 17 mm.) permette senza difficoltà di eseguire ingrandimenti in bianco-nero fino a 13 x 18 cm., oppure di proiettare su grande schermo brillanti diapositive a colori.

**600.000 galline per l'OvoMotta** - Il Cavaliere del Lavoro dott. Alberto Ferrante, presidente della *Motta,* ha ufficialmente presentato alle autorità ed alla stampa l'*OvoMotta,* il più grande complesso avicolo d'Europa, composto di cinque allevamenti che si estendono nella fascia sud occidentale del lago di Garda. Questo modernissimo complesso, dotato di 600.000 capi di galline Bessie Babcock, fornisce alla Motta, per la sua produzione, 100 milioni di uova all'anno.

**Uno « spazzolino » elettrico** - Nel corso del 36° congresso italiano di stomatologia, svoltosi recentemente a Roma, è stata data notizia della messa in commercio in Italia del *broxodent,* cioè di uno spazzolino ad azione automatica per denti e gengive, funzionante a batteria. Il broxodent è distribuito in Italia dalla *Pierrel Associate S.p.A.*

**Inaugurata la Condor Service** - *Condor Service* è l'insegna della nuova stazione di montaggio e manutenzione che la *S.p.A. Elettromeccanica Condor,* produttrice delle autoradio Condor, in collaborazione con la ditta *Sirme,* ha recentemente inaugurato a Milano. Questo nuovo complesso, grazie alla sua attrezzatura tecnica ed alla sua eleganza, costituisce un vero e proprio « salotto dell'automobile ».

**Battezzata la Rolls-Royce del mare** - La *Avionautica Rio* di Sarnico ha recentemente immesso sul mercato il suo più recente modello di motoscafo. Si tratta del *Rolls-Rio,* una imbarcazione entrobordo dalle eccezionali caratteristiche, equipaggiata con un gruppo propulsore originale *Rolls-Royce.* Al « battesimo » ufficiale dell'imbarcazione sono intervenuti i più qualificati esponenti della motonautica, oltre a nomi di primo piano dello spettacolo e dello sport.

**Una nuova cinepresa da 8 mm.** - La società svizzera *Paillard* ha lanciato la cinepresa *Bolex Zoom Reflex P3* di facilissimo uso e di prestazioni professionali. Sue caratteristiche: obiettivo Pan Cinor 1:1,9 f 8-40 mm con motorino elettrico « Power Zoom » per la variazione della focale, messa a fuoco con sistema telemetrico « a campi sovrapposti », esposimetro con misurazione attraverso l'obiettivo, otturatore variabile a 7 velocità di ripresa.

**Il cotone che non si stira** - Sulla base di studi compiuti dal Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, il Laboratorio Centrale della *Reggiani* - Divisione Tessile, di Bergamo, ha messo recentemente a punto il nuovo trattamento *RET - EL - KER* che, modificando la struttura molecolare del cotone, conferisce permanentemente ai tessuti realizzati con questa fibra la proprietà di stirarsi da soli. È così possibile confezionare camicie di puro cotone che alla tradizionale eleganza ed igienicità uniscono il massimo della praticità.

**Premiati gli « anziani » della Remington** - 25 « anziani » del lavoro della *Remington Rand Italia* sono stati premiati a Milano nel corso di un pranzo offerto in loro onore. Affettuose parole di elogio sono state pronunciate dal presidente cav. del lav. Mario Sanguineti, che ha esaltato la dedizione all'azienda da loro dimostrata in tanti anni di feconda attività.

**Autocarri in materia plastica** - La *Bayer,* in occasione del recente Salone dell'automobile di Francoforte, ha presentato due autocarri a conca ribaltabile in materia plastica Leguval rinforzata con fibra di vetro. La presentazione è avvenuta dopo che questi veicoli avevano subito un impiego estremamente severo per due anni, a pieno carico su un percorso totale di 200.000 chilometri.

# EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE NANDO SAMPIETRO - EDITORE GIORGIO MONDADORI


## SOMMARIO


21 **PERSONAGGI MILANESI: IL ROMANOFOBO** di Domenico Bartoli

26 **INVESTIMENTI PERICOLOSI** di Ricciardetto

28 **IL MILLENARIO BITUME VINCE LA FURIA DEL MARE**

32 **UN POSTO VUOTO**

46 **LA STORIA DI UN GIORNO CHE HA SCONVOLTO IL MONDO** di Nerin E. Gun

62 **E ADESSO COSA FARÀ IL SUCCESSORE?** di Augusto Guerriero

64 **JOHNSON, L'UOMO DEL TEXAS** di Livio Pesce

71 **IL RAGAZZO D'AMERICA**

90 **LE FATICHE IGNORATE DELLE CASALINGHE** di Ulrico di Aichelburg

92 **C'È CHI PAGA UNA TASSA DEL 105 PER CENTO** di Vittorio G. Rossi

100 **DEBUTTA UN ALTRO CHAPLIN: GERALDINE**

102 **IL TERZO DEGLI ASCARI ARRIVA SULLA PISTA** di Giuseppe Grazzini

107 **BISOGNA RIDURRE LE ESALAZIONI TOSSICHE** di Gianni Rogliatti

108 **ECCO COME SIAMO ANDATI A SINISTRA** di Pietro Zullino

111 **QUESTO È IL PROGRAMMA** di Mario Missiroli

114 **PERCHÉ BARGHOORN NON PARLA?** di N.E.G.

120 **NASCE UN'ISOLA**

126 **SCRIVE SOLO IN POLTRONA**

136 **L'ENCICLOPEDIA RICORDI È ANCHE UN PANORAMA DEL GUSTO** di Giulio Confalonieri

138 **STORIA DI UNO SCIOPERO NELLA TORINO DI FINE OTTOCENTO** di Filippo Sacchi

140 **VIVE E MAESTOSE LE SCULTURE DI ANDREA CASCELLA** di Raffaele Carrieri

143 **UN SAGGIO DI BINNI SUI PROBLEMI DELLA CRITICA MODERNA** di Luigi Baldacci

147 **L'OPERA NON RIUSCITA DI VERDI: «UN GIORNO DI REGNO»** di Gino Pugnetti

148 **I RACCONTI DI CECHOV** di Roberto De Monticelli

Venerdì 22 novembre una tragica notizia è corsa fulminea in tutto il mondo: a Dallas, nel Texas, un criminale attentato ha troncato la vita del Presidente degli Stati Uniti, John Fitzgerald Kennedy. Da pagina 32, dedichiamo 50 pagine di servizi speciali in nero e a colori alla cronaca dell'avvenimento e alla rievocazione della vita del grande statista.


*N. 688 - Vol. LIII - Milano, 1 Dicembre 1963 - © 1963 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore*

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 464.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio di indirizzo inviare Lire 40 insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati Lire 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi «Mondadori per Voi»: Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etnea 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Principe Amedeo 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM - P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.

Istituto Accertamento Diffusione

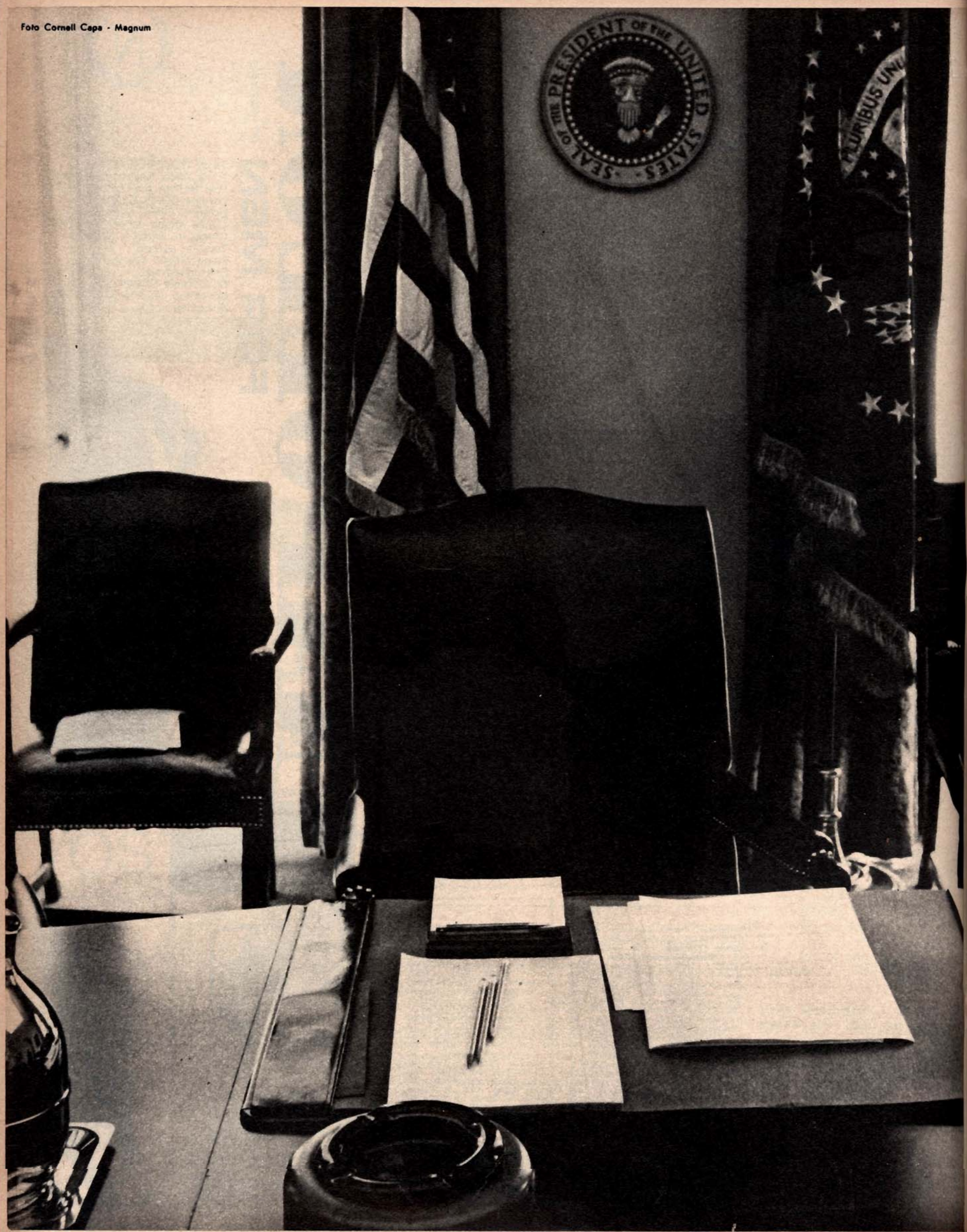
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



NAPOLEON of genius FOR MEN

Toilet Water FOR MEN
Toilet Water SPRAY FOR MEN
PRE BARBA (per rasoio elettrico)
Lozione DOPO BARBA
Schiuma DOPO BARBA SPRAY
Crema rapida da barba SPRAY
Crema da Barba a pennello
Talco in scatola
Talco SPRAY (contenitore)
Stik deodorante
Deodorante SPRAY
Brillantina emulsionata SPRAY
Brillantina solida in scatola
Sapone in scatola

Foto Cornell Capa - Magnum



EPOCA
N. 688 - 1 dic. 1963

# UN POSTO VUOTO

*Questo era il tavolo a cui sedeva Kennedy nella sua qualità di capo del governo: dietro di lui la bandiera presidenziale con il motto* E pluribus unum, *e quella degli Stati Uniti.*

*Epoca*, che ha avuto il privilegio di poterlo contare tra i suoi collaboratori, rende un commosso omaggio alla memoria di John F. Kennedy, caduto al suo posto di combattente per la Libertà. La sua giovinezza, per l'America, aveva un significato particolare: simboleggiava lo spirito del Paese e faceva rivivere il mito della « frontiera ». Nel giovane statista si sentiva la presenza di uno spirito, di una passione: e lo spirito non cade, non va sottoterra. Ancora una volta, davanti alla storia del mondo, giovinezza e libertà, in lui, s'identificavano in una tensione eroica, nel Paese che della libertà ha fatto il fondamento primo del suo vivere. Oggi il posto di Kennedy è vuoto. L'aveva occupato tre anni fa, proclamando che la fiaccola era passata a una nuova generazione di americani, ai pionieri della nuova frontiera, agli uomini - quasi - di una nuova età. A quel posto, giorno per giorno, costruì il *suo* « profilo nel coraggio ». Da Jefferson e da Lincoln, da Wilson e da Roosevelt aveva appreso la certezza nel trionfo del diritto e il senso altamente religioso che infonde la fede nella libertà. L'America ne fece un valoroso. Ed era anche un grande uomo di pace: aveva capito che la guerra, con il suo gelido spettro atomico, va bandita dal mondo contemporaneo. Da quel posto irradiava la splendente luce della ragione. Perciò piangiamo oggi in Kennedy l'uomo che seppe incarnare i più puri ideali della gioventù. Non tanto la gioventù degli anni quanto quella dello spirito, che è la sola gioventù dell'uomo, la stagione che vince ogni miseria.

*Kennedy rivolto alla folla pochi istanti prima di abbattersi nell'auto.*

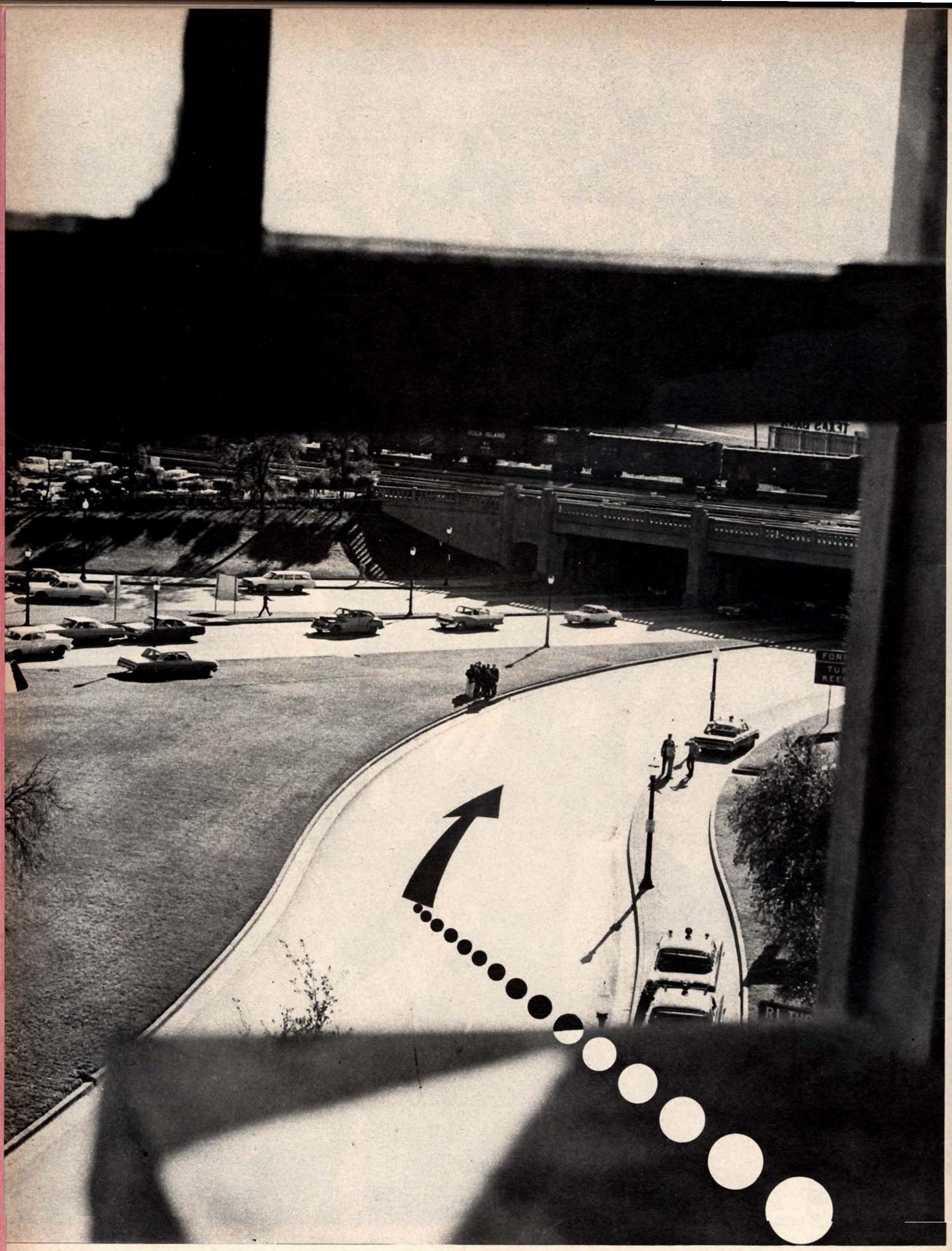
# ECCO IL SUO ULTIMO SORRISO

Questi sono gli ultimi minuti dell'esistenza di John Kennedy. Alle 11.43 (ora di Dallas) egli è giunto con Jacqueline all'aeroporto della capitale del Texas, dopo un volo di soli 8 minuti da Fort Worth, dove poco prima aveva parlato alla Camera di Commercio. Lo ha accolto, all'uscita dall'aereo, il benvenuto calorosissimo di una enorme folla, verso la quale egli si è diretto con la moglie per stringere centinaia di mani. Alle 12.03 è salito sull'auto presidenziale, una *Lincoln-Continental* scoperta, con Jackie, il governatore Connally e sua moglie. Due siepi di folla, applausi eccezionalmente calorosi: John sorride e saluta continuamente, e Jacqueline, al suo fianco, è graziosissima e felice. Non sanno che l'assassino è già pronto, che la loro felicità è già finita.

*Ore 12: il benvenuto all'aeroporto. Kennedy ha ancora un'ora di vita.*

*Kennedy è andato sorridendo verso la gente che lo aspettava all'aeroporto:*

*Jacqueline, vicino a lui, ha in mano le rose che le hanno offerto all'arrivo. Tra applausi e grida, centinaia di mani si protendono verso il Presidente.*



*In questa fotografia, scattata dalla finestra dove era appostato l'assassino, è indicata la traiettoria dei proiettili che hanno colpito Kennedy e Connally.*

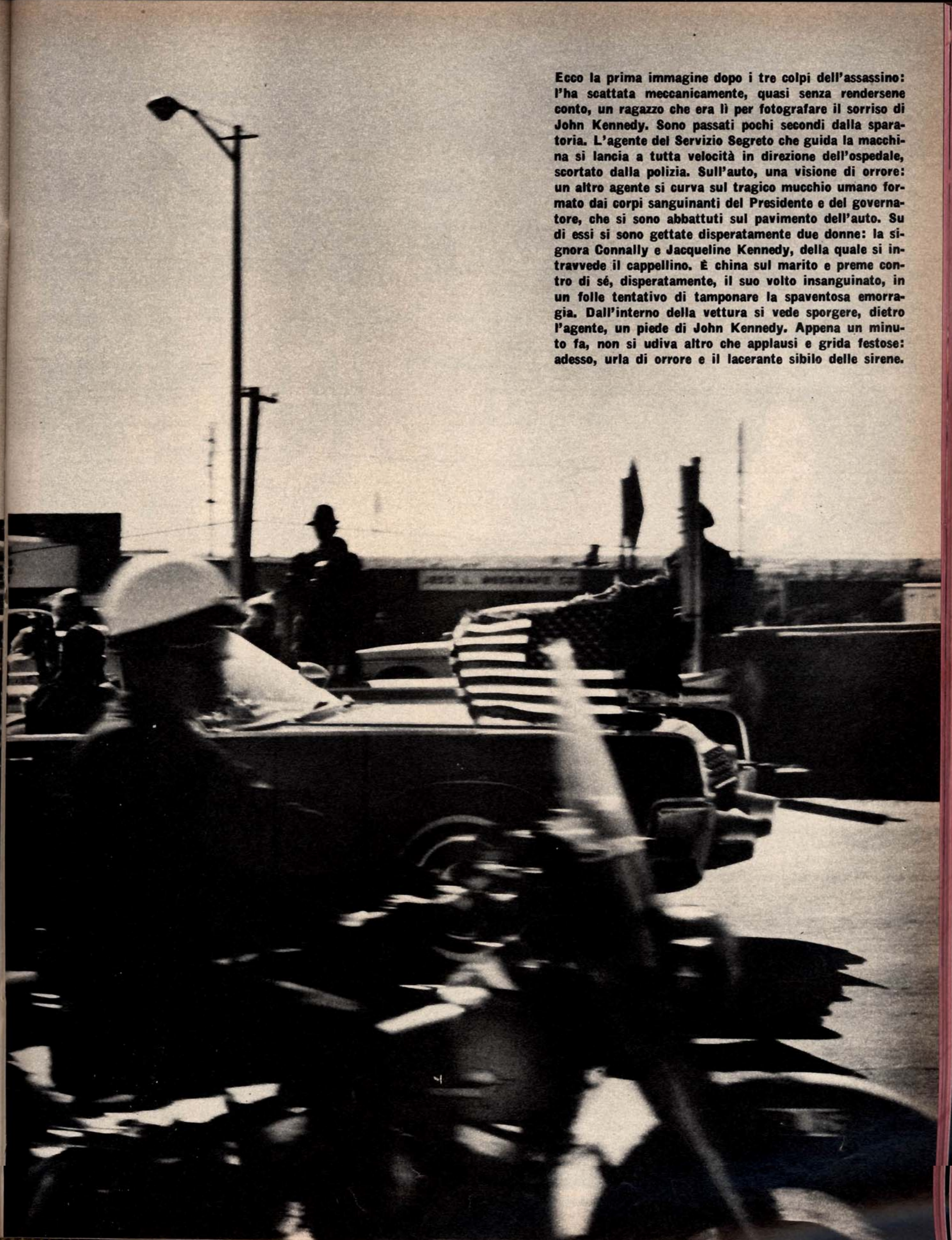
# TRA I LIBRI DI SCUOLA SPUNTA UN FUCILE

*La finestra d'angolo dove era appostato l'attentatore.*

L'assassino era appostato al quinto piano di un edificio che serve da deposito dei libri per le scuole del Texas. Dalla finestra poteva dominare un buon tratto di strada. Prima di imboccare la curva che porta a un sottopassaggio, l'auto del Presidente procedeva a una ventina di chilometri orari. Mancavano ormai pochissimi minuti all'arrivo sulla piazza centrale, dove duecento invitati aspettavano Kennedy alla Camera di commercio per la colazione durante la quale egli avrebbe pronunciato l'atteso discorso. L'uomo appostato alla finestra aveva un fucile di precisione, munito di mirino telescopico. La folla applaudiva e gridava, John Kennedy salutava sorridendo e non sapeva che la sua testa era già « inquadrata » nel congegno di puntamento del fucile. Alle 12.20 i colpi sono partiti: la folla ha visto il Presidente e il governatore crollare dentro all'auto, e le due mogli buttarsi sui loro corpi insanguinati... Poi ci sono stati attimi di orrenda confusione, come se a Dallas fosse venuta la fine del mondo.

*L'assassino s'è servito della scatola che appare alla finestra in alto per appoggiare l'arma.*

# KENNEDY SI È ABBATTUTO SANGUINANTE: L'AUTO SI LANCIA IN UNA FOLLE CORSA



**Ecco la prima immagine dopo i tre colpi dell'assassino: l'ha scattata meccanicamente, quasi senza rendersene conto, un ragazzo che era lì per fotografare il sorriso di John Kennedy. Sono passati pochi secondi dalla sparatoria. L'agente del Servizio Segreto che guida la macchina si lancia a tutta velocità in direzione dell'ospedale, scortato dalla polizia. Sull'auto, una visione di orrore: un altro agente si curva sul tragico mucchio umano formato dai corpi sanguinanti del Presidente e del governatore, che si sono abbattuti sul pavimento dell'auto. Su di essi si sono gettate disperatamente due donne: la signora Connally e Jacqueline Kennedy, della quale si intravvede il cappellino. È china sul marito e preme contro di sé, disperatamente, il suo volto insanguinato, in un folle tentativo di tamponare la spaventosa emorragia. Dall'interno della vettura si vede sporgere, dietro l'agente, un piede di John Kennedy. Appena un minuto fa, non si udiva altro che applausi e grida festose: adesso, urla di orrore e il lacerante sibilo delle sirene.**

# ARRESTANO UN UOMO: È STATO LUI A SPARARE?

La notizia del delitto si diffonde fulminea e uno sconosciuto di 24 anni si trova immediatamente avvolto da una sinistra notorietà universale: è Lee Harvey Oswald, che la polizia arresta in un cinema, accusandolo poi di essere l'autore dell'attentato. Oswald è sposato con una giovane russa, ha due figli, fa parte di un gruppo filo-castrista. Gli si attribuisce anche l'assassinio di un poliziotto. Oswald non nasconde le sue simpatie politiche, ma nega di avere sparato contro Kennedy e contro l'agente. Si indaga sul suo passato, si scoprono episodi poco onorevoli sulla sua vita militare... Alla polizia locale si affiancano gli uffici di investigazione politica, e la famiglia, le amicizie e le conoscenze di Oswald diventano oggetto di un'indagine per tentare di rispondere a questo interrogativo: c'è qualcuno dietro di lui?

*Nell'edificio dal quale sono partiti i colpi, due agenti hanno trovato questo fucile.*

*Intorno alla casa viene steso immediatamente un cordone di poliziotti, che puntano le armi verso le finestre: all'interno, ogni angolo viene esplorato.*

*Lee Oswald dopo l'arresto in un cinema di Dallas. È accusato d'avere sparato al Presidente e d'avere ucciso un agente per sfuggire alla cattura.*

41 segue

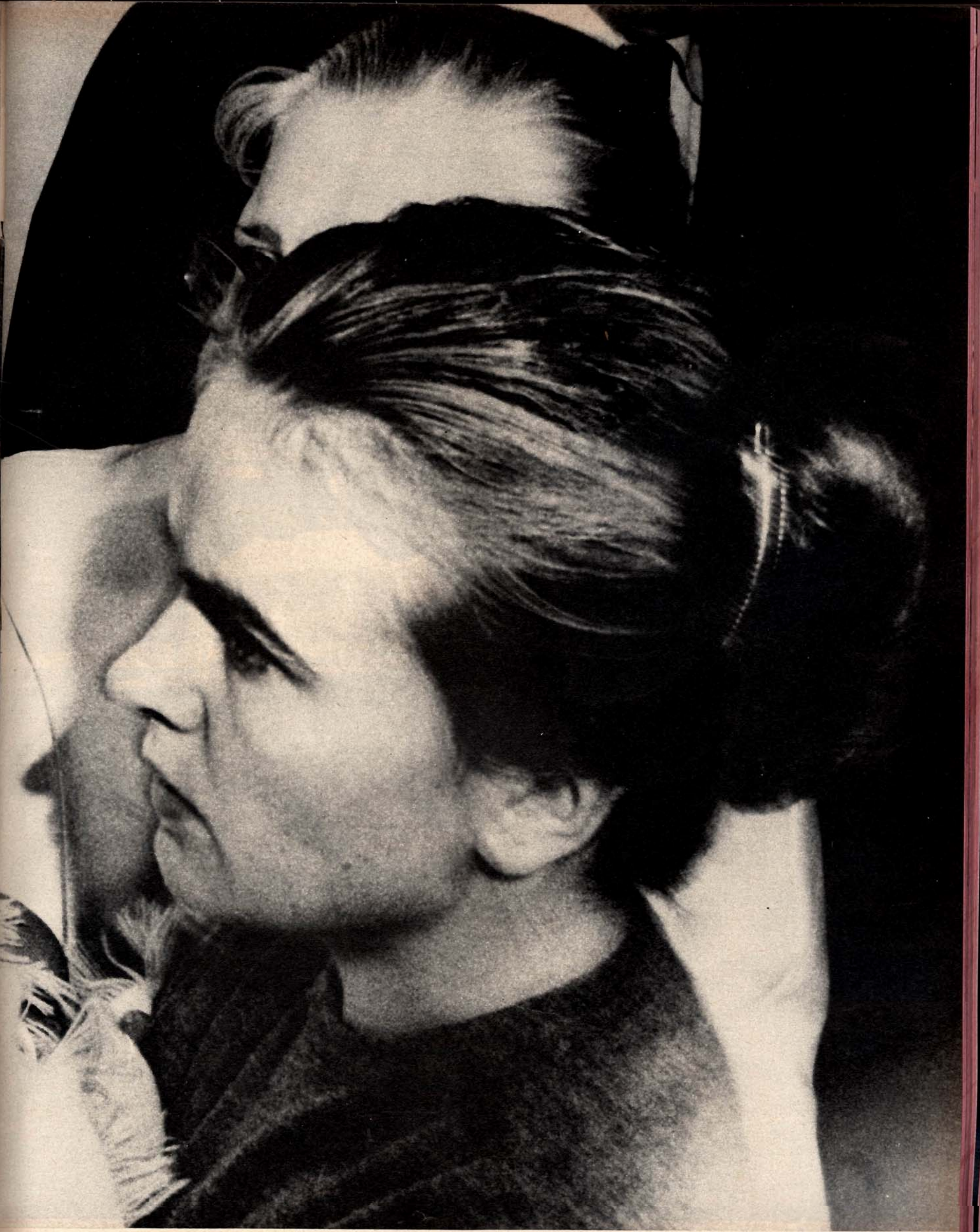
*La folla che pochi minuti fa applaudiva sosta ora silenziosa lungo le strade, in attesa di notizie.*

*La madre, la moglie e un figlio di Oswald, dopo il suo arresto.*

# DAVANTI ALLA FOLLA MUTA UNA DONNA PASSA PIANGENDO

Dallas sta vivendo le ore più spaventose della sua storia. La folla è tornata ad allinearsi sui marciapiedi come poco fa, quando si festeggiava il Presidente. Ma ora nessuno applaude, nessuno parla. Si tengono sgombre le strade, si ascoltano le radioline per sapere le ultime novità, si ha paura di sentire *quella* notizia. Nell'ospedale della capitale del Texas sta avvenendo qualche cosa di atroce e assurdo: il Presidente degli Stati Uniti è in agonia. In mezzo a questo assembramento di gente quasi paralizzata dall'angoscia passa improvvisamente una giovane donna bionda, con un bambino in braccio. Nessuno la conosce, nessuno sa che anch'essa è ora coinvolta nella tragedia, e che per lei, in questa giornata di sangue, è incominciata un'avventura tremenda. La donna viene dalla Russia, si chiama Marina Nikolaievna, è la moglie di Oswald. Tra 48 ore ne sarà la vedova.

*Marina Oswald al comando di polizia:*



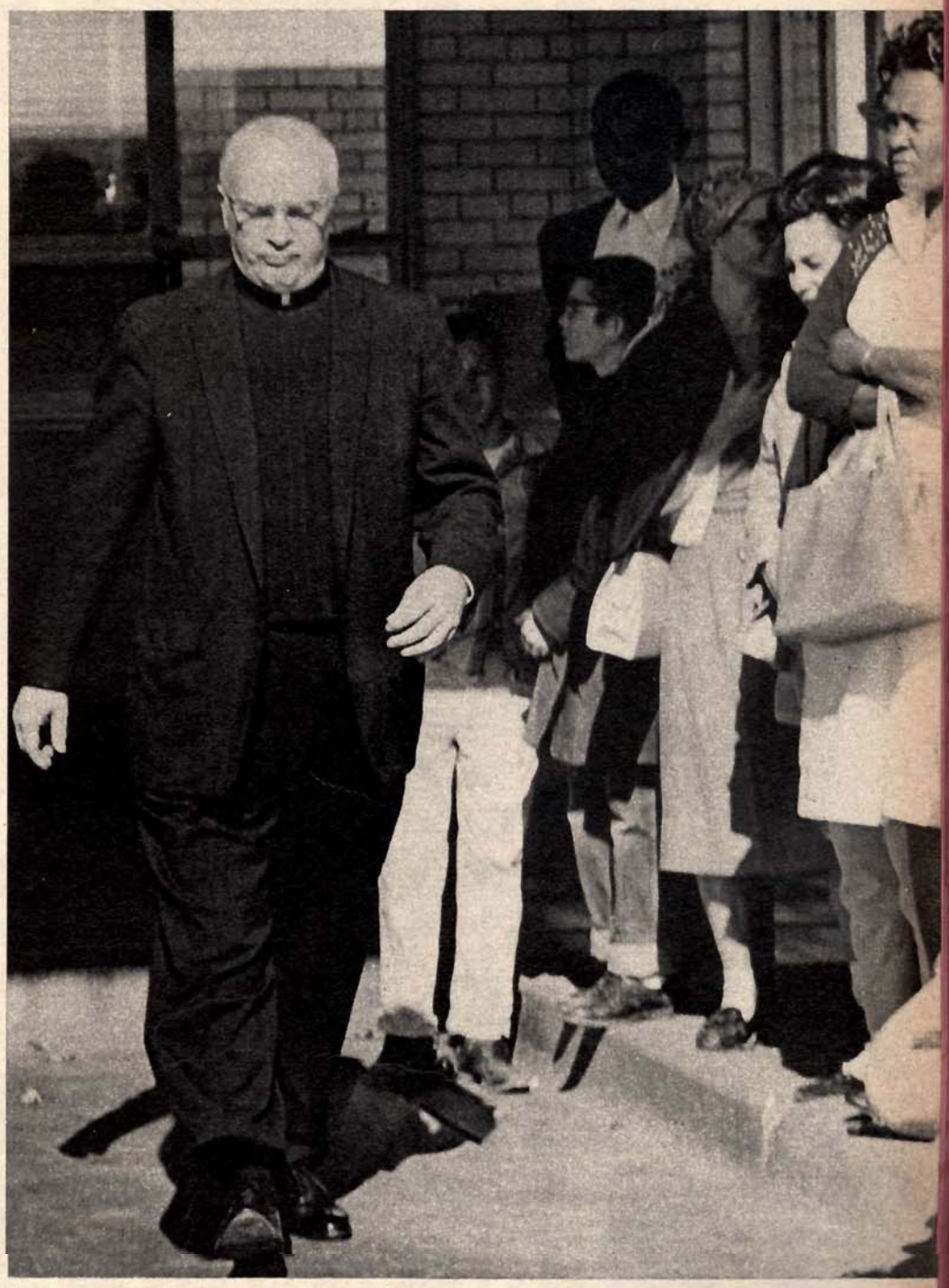
*ha conosciuto e sposato nell'URSS il presunto attentatore. Faceva l'infermiera a Minsk, dove Lee Oswald aveva lavorato come tecnico elettronico.*

*L'auto di Kennedy davanti all'ospedale di Dallas: sul sedile dove si trovavano il Presidente e sua moglie è rimasto, disfatto, un mazzo di rose gialle.*

*Il vice Presidente Johnson (al centro) lascia l'ospedale: in questo momento egli è già il nuovo capo della Confederazione americana.*

# SUL SEDILE VUOTO LE ROSE DI JACKIE

Ore 13. John Fitzgerald Kennedy, un'ora e 17 minuti dopo il suo arrivo a Dallas, è spirato. La folla ripete piangendo: « Non può esser vero ». Jacqueline si inginocchia presso il corpo immobile del marito, nella « sala di emergenza numero 1 » del *Parkland Hospital*: è tutta insanguinata, ripete anche lei che non può essere vero, alza gli occhi verso i medici che sono rimasti tragicamente impotenti davanti all'irreparabile gravità delle lesioni, e verso gli agenti del Servizio Segreto, terrei, che continuano a circondare il Presidente morto come se dovessero difenderlo da qualche pericolo, dopo che là, sulla strada, tutta la loro abilità non è riuscita a proteggerlo. Dall'ospedale esce padre Oscar Huber, della parrocchia cattolica della Trinità, che ha amministrato a Kennedy i Sacramenti. Ed ecco uscire Lyndon Johnson col volto contratto per il dolore e la preoccupazione: ha ancora un fiore all'occhiello, in segno di festa per il Presidente. Ora il Presidente è lui: la successione alla Casa Bianca si è aperta improvvisamente, nel sangue. Nell'auto di Kennedy, abbandonate sopra il sedile, sono rimaste le rose gialle che il Texas aveva donato a Jacqueline.



*Padre Huber, uscendo dall'ospedale, annuncia alla folla: « Il Presidente è spirato ».*

Dal
nostro inviato
a Dallas
Nerin E. Gun

# LA STORIA DI UN GIORNO CHE HA SCONVOLTO IL MONDO

*Dallas, novembre*

Il tempo volgeva decisamente al bello, quella mattina del 22 novembre a Dallas. « Allora bisogna togliere il tetto di plastica trasparente dall'auto del Presidente », disse l'agente del Servizio Segreto incaricato di organizzare la sfilata di automobili che avrebbe fatto percorrere al presidente Kennedy e al suo seguito, per dodici chilometri, tutto il centro della città, la più graziosa e opulenta città del gigantesco Texas, la Parigi dei miliardari del petrolio.

Quel tetto di plastica finiva per servire soltanto nei giorni di pioggia, perché al Presidente non piaceva stare sotto « il coperchio delle sardine », come lo chiamava lui. In ogni caso, quel coperchio che Kennedy non poteva sopportare era un bel lavoro. Sia il tetto sia la vettura speciale, « The President Continental », erano stati costruiti nel 1961 da Ford, su precise indicazioni del Servizio Segreto. La copertura in plastica non era a prova di pallottola, però sarebbe servita, per lo meno, a deviare la direzione di un proiettile. Gli uomini del Servizio Segreto avrebbero voluto qualcosa di ancor più sicuro, ma ormai essi si erano rassegnati alla scarsissima cooperazione che il Presidente dava ai loro sforzi: quel benedetto uomo sembrava proprio non volesse farsi proteggere! E non erano neppure riusciti, quelli del Servizio Segreto, a convincere il Senato di votare i fondi necessari per arruolare altri trenta agenti addestrati particolarmente per la difesa della persona del Presidente. Alla Casa Bianca tutti sapevano che gli effettivi attuali erano nettamente insufficienti.

Ma la gente, quel mattino, non si occupava di questi particolari poco interessanti. Dallas, come il resto dell'America, era già proiettata verso un fine settimana glorioso: un fine settimana speciale, perché sarebbe stato seguito dal giovedì del « Thanksgiving », del Ringraziamento, la festa più americana dell'anno, una festa la cui tradizione risale ai pionieri che vennero in questo continente tre secoli fa. Il Ringraziamento! L'America aveva di che ringraziare, quella radiosa mattina del 22 novembre. La prosperità batteva alle porte degli americani. La borsa toccava quotazioni da primato.

segue

# L'ASSASSINO AVEVA COMPRATO IL FUCILE PER POSTA

La guerra fredda era diventata tiepida e i sovietici cominciavano a parlare di « avvicinamento ». Kennedy aveva ottenuto una mirabile vittoria diplomatica con il suo quasi *ultimatum* per la liberazione del professor Barghoorn. Persino nel Sud turbato dal dilemma delle razze, il Presidente godeva di una vasta popolarità. Dallas, una delle città del « profondo Sud » americano, del tutto inaspettatamente si apprestava a tributare a Kennedy una accoglienza trionfale, fra la sorpresa di mezzo mondo. Del Presidente, il giovane senatore Edmundsen aveva detto: « Non vedo perché si metta a fare questi giri elettorali. Nel novembre del '64 sarà rieletto per acclamazione ». La terribile minaccia dell'atomo sembrava sparita all'orizzonte. Sì, certo, questa orgogliosa America avrebbe potuto, fra sette giorni, contare tutte le *blessings*, tutte le benedizioni che il Cielo le accordava.

Quella mattina, sull'aereo presidenziale, John Fitzgerald Kennedy era particolarmente esuberante. La sera prima aveva cenato con 2500 persone e accettato un dono straordinario: un enorme cappello da *cow-boy*. « Lo metterò lunedì prossimo quando sarò tornato alla Casa Bianca, e mio figlio Johnny ne rimarrà conquistato », aveva detto ridendo.

Per il corto tragitto fra Fort Worth e Dallas si era deciso a servirsi dell'aereo.

C'era una persona doppiamente contenta, su un altro aereo: era il vicepresidente Lyndon Johnson. La prima ragione di soddisfazione, per lui, era il ritorno del bel tempo. L'aereo non ballava più in un cielo imbronciato, com'era accaduto nei giorni precedenti. I viaggi scomodi sono la croce di Johnson. Il suo cuore, dopo la malattia che lo costrinse a sospendere ogni lavoro per sei mesi, è sempre delicato. Ma c'era un'altra ragione di giubilo, per il numero due degli Stati Uniti. Era finalmente nel *suo* Texas. Nel suo Stato, nel suo feudo. Questa era la volta buona perché si parlasse di lui. Da tre anni sembrava che l'opinione pubblica si fosse scordata il battagliero uomo politico texano che pure, sotto Eisenhower, quando era presidente del Senato e capo della maggioranza democratica, era considerato l'uomo più potente dell'Unione dopo Ike, e forse anche prima di lui.

Su quell'aereo c'era anche una donna felice: era Jackie Kennedy. La miglior prova che quella mattina ella fosse entusiasta di partecipare a quella parata elettorale, il primo viaggio che faceva con il marito dopo la tragica morte del suo piccolo Patrick, era offerta dal cappellino civettuolo che indossava. Ma come! Se Jackie aveva sempre odiato gli accessori! Se aveva sempre proclamato che ornamenti di quel tipo sono di cattivo gusto! Ma dire Texas significa dire provincia, sia pure una straordinaria provincia, e le signore arricchite della opulenta società locale considerano il cappello un elemento indispensabile della donna elegante. E Jackie aveva un gran desiderio di piacere loro, ed appariva affascinante con il suo *tailleur* Chanel rosa chiaro, con la camicia e le scarpe di *satin* azzurro.

Persino il senatore Yarborough, che non va d'accordo con il vicepresidente Johnson, quella mattina si era addolcito e, per fare piacere a Kennedy che era venuto nel Texas a predicare l'unione nelle file democratiche, aveva compiuto un gesto simpatico. Lo avevano invitato nell'auto presidenziale, accanto a Kennedy. Ma lui disse che preferiva sedere nell'auto di Johnson, al fianco del suo vecchio nemico. Tutti avevano lodato quell'esempio di *fair-play* politico. E allora si era subito stabilito che sull'auto dei Kennedy sarebbero saliti il governatore del Texas ed ex ministro della marina, John Connally, e sua moglie.

All'aeroporto *Love* di Dallas la folla, in un delirio di entusiasmo, si era stretta intorno alla coppia presidenziale. Jacqueline Kennedy stringeva le mani, sorrideva, accettava fiori. Era talmente soffocata dalla marea di gente che, ad un certo punto, il marito dovette tirarla a viva forza verso l'auto che doveva aprire il corteo. Il governatore Connally, vedendo una tale esplosione di gioia popolare, si disse che aveva fatto bene a non insistere con il Presidente, com'era sua intenzione, perché il percorso venisse ridotto e perché si evitassero certe strade troppo strette. La tanto temuta folla di Dallas, anziché manifestazioni ostili, porgeva a Kennedy un tributo di affetto mai visto. Il governatore ne fu soddisfatto. D'altronde, anche se avesse insistito per abbreviare il percorso, non avrebbe ottenuto nulla, perché Kennedy non amava che gli si dicesse di evitare la folla.

*Kennedy e Jacqueline, seguiti dal governatore del Texas e da sua moglie, scendono all'aeroporto di Dallas. La tragedia è vicina.*

C'era, è vero, un cartello isolato, apertamente ostile, brandito da un energumeno. « Seppelliamo re John », diceva il cartello. Ma era così isolato, fra il mare degli altri cartelli inneggianti, che nessuno aveva fatto caso alla frase ridicola. Si sarebbe dovuti essere Shakespeare per dare importanza a un particolare simile in quel giorno di festa.

Sull'aereo Kennedy aveva parlato con i suoi compagni di un « servizio » apparso su una rivista americana proprio in quei giorni. In questo « servizio » si magnificavano gli splendori dell'età dell'oro europea, quell'età che trionfò prima che l'attentato di Sarajevo scatenasse quelli che una scrittrice di talento ha descritto come i « cannoni d'agosto ». Il Presidente aveva pronunciato un amaro commento sulla fragilità della vita delle nazioni, che può essere intieramente sconvolta per un delitto sconsiderato. E aveva aggiunto: « Sono inquieto per il presidente Betancourt. Nel Venezuela, sono dei pazzi ».

Alle undici di quel bel mattino di novembre, un giovane, che portava sulle braccia un lungo pacco avvolto in una carta bruna da imballaggio, entrava dalla porta di servizio dell'edificio situato all'incrocio delle tre strade su cui si sarebbe snodato il corteo presidenziale. Era un impiegato di un magazzino di libri, il *Texas Book Depository* e si chiamava Lee Harvey Oswald. Era originario della vicina città di Fort Worth, ma dal 14 ottobre abitava in una camera ammobiliata nella zona nord di Dallas, in via Beckley 1026. Un ragazzo taciturno, molto bizzarro ma tranquillo, dicono i suoi vicini. Non vedeva mai nessuno.

Oswald, che si faceva chiamare con il falso nome di O. H. Lee, salì sull'ascensore, premette il bottone per il sesto piano e si diresse verso una specie di abbaino dove venivano ammucchiate pile di vecchi libri che non servivano più. « È una camera dove non entra mai nessuno », dirà più tardi il portiere dell'edificio. « Un uomo vi si può nascondere per settimane intere. È una camera di cui ci si è persino scordata l'esistenza. »

Oswald avanzò verso la finestra. Era una finestra d'angolo, dalla quale si poteva osservare a proprio agio tutto l'incrocio stradale in basso, senza però essere visti. Prese una delle molte scatole di cartone disseminate nella stanza, la vuotò dei libri e delle riviste che vi erano contenuti, quindi la collocò sul davanzale. Alfine stracciò la carta marrone del pacco che aveva portato con sé. Dall'involucro uscì un fucile a cannocchiale, che il giovane depose sul pavimento.

Qualche minuto prima di mezzogiorno la governante dei bambini Kennedy, Caroline e John jr., insisté perché essi salissero nelle rispettive camere da letto, al secondo piano della Casa Bianca, per il riposo pomeridiano. I piccoli obbedirono senza fiatare. In assenza dei genitori, sembravano relativamente più docili. Ma quel giorno erano piuttosto eccitati. La governante aveva promesso che al risveglio avrebbero potuto assistere, alla televisione, all'arrivo di papà e mamma a Austin. Il lunedì successivo il piccolo John avrebbe compiuto tre anni, e Caroline ne avrebbe compiuti sei il mercoledì. Entrambi speravano di indovinare quali doni avrebbero ricevuto in quella doppia memorabile ricorrenza.

Sempre a Washington, in Campidoglio, il fratello minore del Presidente, il senatore Edward (*Teddy*) Kennedy aveva dichiarato aperta la seduta del Senato, che presiedeva in assenza di Johnson. All'*Opera* di Dallas, intanto, la prima donna Antonietta Stella aveva chiesto che venissero interrotte le prove del *Ballo in maschera*, che doveva essere presentato quella sera stessa in una rappresentazione di gran gala. La cantante voleva scendere in strada ad assistere al passaggio del Presidente.

Nello stesso momento Irving Miller, di diciassette anni, cassiere al supermercato della *Main Street*, aveva ottenuto il permesso di assentarsi per l'ora del pranzo. Ma egli non pensava assolutamente ad andare a mangiare. Voleva correre a fotografare il Presidente con la sua nuova macchina fotografica a sviluppo istantaneo.

Nell'auditorio gigante del *Trade Mart*, i primi dei 2500 invitati che avevano pagato cinquanta dollari a testa per venire a mangiare con il Presidente, prendevano posto e ordinavano i primi *cocktails*. Un incaricato del servizio stampa presidenziale distribuiva già le cinque cartelle del discorso che Kennedy avrebbe pronunciato un'ora dopo. Nello stesso momento, i giornalisti che avevano preso posto nell'automobile immediatamente successiva a quella del vicepresidente Johnson si chiedevano perché diavolo il corteo procedesse così lentamente: non più di venticinque chilometri all'ora. Cominciavano ad avere fame.

Che cosa faceva l'uomo seduto presso la finestra, al sesto piano dell'edificio giallo situato all'angolo dell'incrocio stradale? Mangiava una coscia di pollo freddo. Il fucile si trovava sempre sul pavimento. Era stato comprato, per poche centinaia di dollari presso un commerciante che aveva inserito nelle riviste specializzate di caccia inserzioni su questo tipo di armi. Una di queste inserzioni fu poi trovata nella camera di Oswald. Il giovane aveva ordinato il fucile con una lettera. Commerci di questo genere sono all'ordine del giorno nel Texas, e Oswald, che nella divisione di *marines* presso la quale aveva prestato servizio militare come volontario, era considerato un pessimo tiratore, si era ripromesso di migliorare la sua reputazione in questo campo.

Un tipo bizzarro, quell'Oswald! Sembrava che non ne facesse mai una giusta. Quattro anni fa, si era presentato all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca per rinunciare alla cittadinanza americana perché, aveva detto, « io sono un marxista ». Ma poi si era pentito e aveva scritto a deputati e senatori implorandoli perché lo facessero rimpatriare. « I russi sono crudeli », diceva. « Non vogliono permettere a mia moglie, che è una dei loro, di venire con me in Ameri-

ca.» L'ambasciata statunitense aveva fatto pressioni sulle autorità sovietiche, ottenuto i visti e pagato anche le spese di viaggio della coppia.

Oswald era noto nella zona come una testa calda, anche se i vicini lo consideravano un ragazzo quieto. Una settimana fa, l'FBI lo aveva interrogato, ma senza conseguenze. L'FBI non aveva neppure avvertito la polizia di Dallas che si trattava di un individuo pericoloso, da tenere d'occhio. Il capo della polizia della città, Curry, se ne lamenterà, la sera del 22 novembre. « L'avremmo tenuto chiuso al sicuro per una giornata, come abbiamo fatto con una dozzina di altre persone sospette. »

Forse lo stesso Oswald era offeso per essere stato considerato un uomo poco pericoloso.

Egli, ora, guarda con gli occhi accesi. Il corteo si avvicina. Il giovane appoggia il fucile nell'incavatura della finestra. Lo solleva sopra la scatola di cartone. Nel cannocchiale si disegna una fetta dell'asfalto, giù, a trenta metri di distanza dalla casa. Di là deve passare, fra mezz'ora, il corteo presidenziale.

Sono esattamente le dodici e trenta, a Dallas, le dodici e trenta del 22 novembre 1963. A Roma, sono le diciannove e trenta. La signora Connally, che è seduta alla sinistra del marito e proprio davanti a *Jackie*, si volge verso il Presidente e gli dice: « Guardi questa folla! Guardi, signor Presidente, come le vogliono bene a Dallas! ».

In questo momento si sente un crepitio, come di un fuoco d'artificio. Kennedy guarda attorno a sé. L'autista crede a una *panne* e, inconsciamente, rallenta. Un agente del Servizio Segreto si avventa davanti al Presidente, come per proteggerlo. Echeggia un secondo sparo. E Kennedy crolla senza dire una parola. È mezzogiorno e trentun minuti del 22 novembre 1963. La storia degli Stati Uniti si ferma, come un meccanismo che bruscamente cessi di funzionare.

Nel corteo nessuno si è accorto che sta succedendo qualcosa di terribile. Si crede ancora a un fuoco di gioia o forse a uno scherzo. La seconda pallottola è entrata nella testa del Presidente dalla parte posteriore, dalla nuca, ed è uscita dalla tempia. Quasi nello stesso istante una terza pallottola lo ferisce al collo e al petto. Piccoli brani di cervello sono proiettati sul vestitino rosa della signora Kennedy che urla « Mio Dio », e prende fra le braccia il marito, come se volesse proteggere il suo corpo da altre pallottole. La signora Connally fa lo stesso, istintivamente, con suo marito, senza neppure sapere che una quarta pallottola lo ha raggiunto alla spina dorsale. Un agente del Servizio Segreto guarda la scena come pietrificato. Poi si mette istericamente a darsi dei pugni in testa, quasi volesse uscire da un incubo. L'altro agente, al fianco dell'autista, afferra il radiotelefono.

In un primo momento, i giornalisti credettero che il vicepresidente Johnson fosse stato colto da una crisi di cuore e si precipitarono verso la sua auto. Ma l'agente che proteggeva Johnson aveva capito che cosa era successo. Immediatamente l'agente aveva avvinghiato Johnson, l'aveva gettato sul fondo dell'auto e coperto con il proprio corpo, come vuole il giuramento che ogni agente del Servizio Segreto deve prestare all'inizio della carriera.

« Mi sono accorto del mio errore: dovevo precipitarmi subito verso l'auto di Kennedy anziché verso quella di Johnson », racconta ora Douglas Kiker, del *New York Herald Tribune*. « Appena lo compresi, corsi più in là, ma la macchina del Presidente non c'era più. »

« Hanno sparato sul Presidente », dice Mary Hooward, una delle segretarie, che ha ancora in mano il panino che avrebbe costituito tutto il suo pasto, perché poi, nel grande auditorio, sarebbe stata troppo affaccendata a svolgere il servizio stampa.

John Draster, un operaio negro, si trovava con suo figlio sul percorso del corteo. Quando sentì gli spari, credette che si stesse preparando un massacro dei negri. Pensò che si preparasse il linciaggio di tutti gli uomini di colore della città. Allora si mette a correre, disperato. Un agente, revolver in pugno, lo ferma. Bisogna buttarsi a terra: il tiratore invisibile può sparare ancora. La confusione è enorme. Decine di persone sono sdraiate al suolo, senza capire che cosa stia succedendo. Molti coprono i bambini con i loro corpi. I poliziotti si mettono a sparare in aria. Poi, da una delle auto del corteo, si sente un comunicato radio: « Hanno sparato sul Presidente. Kennedy è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale *Parkland Memorial* ».

È il pandemonio.

Mary Windsor ascoltava la radio nel suo ufficio al ventiduesimo piano dell'*Empire State Building* di New York, mentre stava copiando un rapporto per il suo principale, un importante avvocato. La musica si ferma di colpo. « Dobbiamo trasmettere un comunicato », dice l'annunciatore. Che noia, pensa Mary, e vuole chiudere la radio. Adesso si esagera, dice tra sé, basta una rissa ad Harlem o una penuria d'acqua nei serbatoi perché interrompano i programmi. Ma non ha il tempo di alzarsi. « Qui Dallas. Sembra che ci sia stato un attentato al Presidente Kennedy. » Mary, è impallidita, afferra il ricevitore per telefonare all'amica ma i telefoni di New York non funzionano più. Le linee sono tutte sconvolte. L'America impazzisce. L'America vuole avere notizie. Tutti telefonano, tutti gridano, tutti chiedono di sapere. Ma ancora nessuno ci crede. Tutti sperano nel falso allarme.

È mezzogiorno e trentotto minuti. Il vice primario di chirurgia dell'ospedale *Parkland*, Malcolm Perry, si sta annoiando. Ma ecco che gli altoparlanti intonano un coro rumoroso. Chiamano: « Dottor Tom Shires STAT ». *Stat* significa, nel gergo medico, « emergenza », ma Shires non c'è. In sua vece risponde lui, Perry, e la telefonista, con un grido che rivela i nervi completamente a pezzi, gli spiega: « Corra, non perda un minuto, alla camera di soccorso numero 1 c'è Kennedy! ». Perry corre, vola, e uno spettacolo agghiacciante si presenta ai suoi occhi.

In una piccola camera dai muri di maiolica grigia e dal soffitto color crema, su un letto di alluminio, giace il Presidente degli Stati Uniti. Il suo viso rosso di sangue è illuminato crudelmente da un'enorme lampada bianca. John Kennedy è là, solo, e muore, in quel terribile primo pomeriggio del 22 novembre.

*Questo era forse l'unico cartello ostile a Kennedy, nel grande tripudio di Dallas. Diceva: «Seppelliamo il re John». Nessuno vi fece caso.*

Gli hanno tolto la giacca, la camicia, la maglia, e già un dottore immerge una cannuccia nella sua gola per farvi passare una corrente di ossigeno. Il dottor Perry si toglie la camicia blu e la getta sul pavimento. Infila i guanti. Non dice niente. Ha notato che dietro di lui, immobile, come appiattita contro il muro, il viso crudelmente assorto e lo sguardo fisso come quello di una corista nella tragedia greca, c'è una donna. Ma il suo vestito non è immacolato come quello delle eroine della tragedia. Il suo vestito è rosa ed è macchiato di sangue. Nei venti minuti angosciosi che seguono quell'istante, Jacqueline Kennedy non pronuncerà una parola. Ma il suo sguardo non abbandonerà neppure per un attimo il viso del marito, di quell'uomo, l'uomo più ammirato del mondo.

A Washington, al secondo piano della Casa Bianca, i due piccoli Caroline e John-John dormono tranquilli. John-John! A suo padre piaceva chiamarlo così quel maschietto, l'erede, che lui adorava pazzamente. Dormono felici i due piccoli. Ma al Senato, invece, è già scoppiato il caos. Wayne Morse interrompe il suo discorso: un usciere gli ha passato una comunicazione urgente. Si avvicina a Ted Kennedy e gli parla all'orecchio. Teddy trasale, diviene pallido e corre sconvolto verso l'uscita dimenticandosi di togliere la seduta. Non era mai capitato, questo, al Senato degli Stati Uniti.

A Wall Street le quotazioni di borsa crollano di ben 22 punti. Al Pentagono, nel cuore della potenza militare americana - la prima potenza del mondo -, nei locali segretissimi dello Stato Maggiore, le telescriventi trasmettono ordini urgentissimi. Allarme generale! L'ufficiale superiore di servizio apre la busta speciale che contiene le istruzioni da seguire in caso di una improvvisa incapacità del Presidente. Un nugolo di agenti del Servizio Segreto accorre al Campidoglio e circonda l'ufficio del presidente della Camera dei Rappresentanti, John W. McCormack. Egli è già informato del disastro di Dallas e sa che la sua persona, all'improvviso, è diventata sacra. Infatti, dopo Kennedy e Johnson, egli è chiamato automaticamente a succedere alla presidenza.

Nel frattempo Lee Harvey Oswald, in maniche di camicia, usciva tranquillamente dalla casa della tragedia. Tutto attorno all'edificio la polizia aveva già disteso una catena di uomini. Un agente interpellò Lee. « Oh, io lavoro lassù », rispose lui tranquillamente. Il portiere, che era lì vicino, potè confermarlo: « Sì sì, è vero. È un impiegato ». La polizia lasciò che Oswald se ne andasse. Egli si diresse a passi lenti verso la sua auto. Quindi, facendo un giro, imboccò l'autostrada che portava proprio a casa sua.

Il giornalista Douglas Kiker fu uno dei primi a fare irruzione all'interno dell'ospedale. Correva così alla disperata che finì per urtare un infermiere negro che recava un vassoio pieno di patate bollite. Le patate si rovesciarono tutte sulle mattonelle del pavimento e uno degli agenti del Servizio Segreto che vegliavano alla porta della camera numero uno aiutò a recuperarle. Ma in quel momento, sul fondo del corridoio, si intravide una figura scura. Era un sacerdote, il reverendo Oscar L. Huber, convocato per telefono dalla vicina chiesa della Santa Trinità.

Jacqueline Kennedy era sempre là: appiattita contro il muro, con gli occhi sbarrati che non volevano abbandonare quel povero viso insanguinato che invano ella aveva cercato di stringere fra le mani, come per salvarlo. Malcolm Perry, intanto ricapitolava, mentalmente, tutta la sua carriera di medico. Quali sono le tecniche chirurgiche per risuscitare un uomo che sembra già destinato alla morte?

Una frase gli martellava le tempie: « Ho davanti a me l'uomo più importante per i destini del mondo... ». Il cuore di Kennedy ormai non batteva più, il suo petto non si sollevava più. Il sangue sgorgava a fiotti. Quanto sangue usciva da quella piccola ferita, da quel foro alla gola! Parte della nuca era in pezzi. Il pavimento era ricoperto di sangue.

Il medico cominciò la tracheotomia alla gola, per liberare i polmoni e gli intestini dal sangue e dall'aria che vi si erano accumulati. Non c'era neppure bisogno di anestesia, perché John Kennedy non sentiva più niente. Non aveva ripreso conoscenza neppure per un attimo dopo che la terribile fucilata l'aveva colpito. Non ha avuto mai, in tutta la sua tragedia, la percezione di ciò che gli succedeva.

Perry fece mettere un'altra canna nell'incisione. Fu allora che nella stanzetta entrò il dottor Kemp Clark, primario di neurochirurgia. Guardò l'uomo disteso sul letto, poi prese da parte Perry. Non profferì parola ma il suo sguardo diceva tutto. « Nessuna speranza ».

« La prego, signora, esca », disse allora Perry alla donna che stava lì impietrita. « Non può stare qui. » Jacqueline Kennedy lo guardò fisso negli occhi, con una piega dolorosa delle labbra. Poi, muovendo appena la bocca, rispose bruscamente: « No! ». Il dottore si accin-

Lavanda Linetti

dalle
migliori lavande
selezionate
d'Italia
di Francia
d'Inghilterra
il fresco
delicato
profumo
di una
lavanda
perfetta

LAVANDA
LINETTI

FROVA

LINETTI
PROFUMI
Venezia



*(continuazione)*

se a massaggiare il cadavere. Con ostinazione, con una volontà disperata, come se non credesse a quello che vedeva. Il dottor Clark esaminava un cardiogramma. Alla fine disse a Perry: « È troppo tardi, Mac ». L'orologio elettrico sul muro di maiolica indicava la una: ora del Texas.

Un altro uomo attendeva con alcuni giornalisti nell'anticamera. Il suo nome era Lyndon Johnson. Non sapeva ancora che era diventato il trentaseiesimo Presidente degli Stati Uniti d'America.

Intanto un agente del Servizio Segreto telefonava all'impresa di pompe funebri Vernon B. Oneal: « Abbiamo bisogno immediatamente di una bara. La più bella che avete. È per il Presidente Kennedy ».

Il reverendo Huber sollevò il lenzuolo bianco che copriva il viso di John Kennedy. Jacqueline era accanto a lui, le mani giunte sul suo abito insanguinato. La voce del prete risuonò alta e lenta nella stanza grigia: « *Si vivis ego te absolvo a peccatis tuis. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen* ». E fece un segno della Croce sulla fronte del Presidente con l'olio santo.

« E che la luce eterna splenda su di lui », pregò Jacqueline. Poi mormorò, rivolta al sacerdote: « La ringrazio per avere aiutato il Presidente ». « Sono certo che la sua anima non ha ancora lasciato il suo corpo », disse il prete. Ma forse era solo una pia bugia.

Il prete uscì dalla stanza. Jacqueline rimase lì, sola davanti al corpo immobile dell'uomo che aveva amato.

A Washington i due bambini dormivano ancora nelle loro camere dell'ala est della Casa Bianca.

Fuori della stanza, il reverendo Oscar L. Huber parlava con i giornalisti. Lo avevano aspettato tutti con ansia. Aveva pronunciato quattro parole in un soffio: « *The President is dead* » (Il Presidente è morto).

Fu così che il mondo apprese la fine di colui che è stato uno dei più coraggiosi statisti nella storia della giovane America.

E tutta l'America, allora, si mise a piangere. A New York la gente singhiozzava per le strade. Calavano rumorosamente le saracinesche dei negozi. Si spegnevano le luci di Broadway. Gli uffici della Casa Bianca si erano vuotati come per incanto e toccò a un modesto agente di servizio disporre che si issasse la bandiera abbrunata. La folla impazziva. La radio e la televisione trasmettevano servizi in continuazione. Si aveva il senso allucinante di quello che può essere una tragedia collettiva nell'epoca moderna. A Dallas, il traffico si fermò per un quarto d'ora. Nelle strade le donne gridavano: « Ci vergogniamo per la nostra città ». A Chicago si accusava il Sud: quei fanatici, quei razzisti. « Siamo una nazione di energumeni che si diverte a massacrare i suoi Presidenti. »

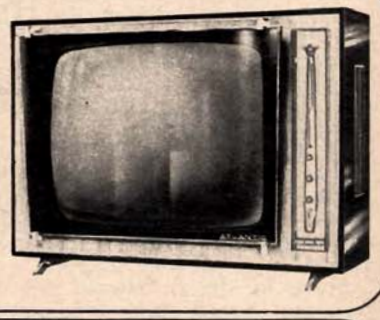
Uno studente mi ha detto: « Ho sempre desiderato sapere cos'ha provato la gente il giorno che Lincoln fu assassinato. Adesso lo so. È terribile quando penso che Kennedy è morto e io sono vivo ».

Lyndon Johnson salì di nuovo sull'aereo presidenziale, lo stesso che al mattino aveva

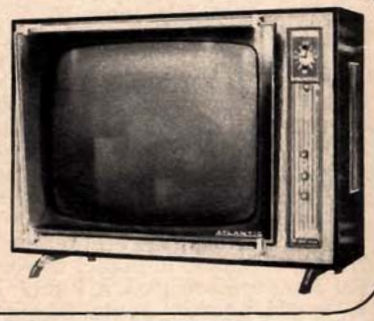
segue

In ogni televisore
ATLANTIC
c'è un po' di magia....

magia
di una
luce diffusa
nel mod. 547
dal pannello frontale,
un alone di luce
lievissima interrompe
il buio totale
e rende la visione
più riposante

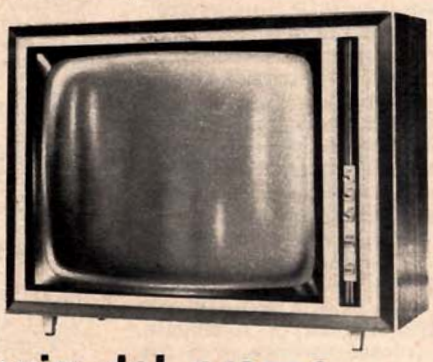


magia
del TV
"orologio,,
nel mod. 547-0
un elegante
orologio frontale
accende
automaticamente
il video
all'ora desiderata



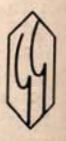
magia
di una
linea nuova
nel TV colonnina
un mobile
di linea verticale
sorregge
l'ampio schermo
completamente
orientabile

uff. pubbl. Atlantic



magia del prezzo nel mod. 542
un televisore LUSSO 23" bonded
a prezzo europeo
L. 179.000
con meno il meglio

e la magia di una grande firma:
tutti i modelli Atlantic sono carrozzati "Gentilli,,



ATLANTIC

AUTOMATICO — CON O SENZA DATARIO — SECONDI AL CENTRO O SECONDI NORMALI — ANTIURTO — ANTIMAGNETICO

CON SECONDI NORMALI:

| | | |
|---|---|---|
| | oro 18 carati | |
| Ref. 3401 | ore e sfere in oro | Lire 115 400.— |
| Ref. 3405 | con datario, ore e sfere in oro | Lire 122 800.— |
| | acciaio inossidabile | |
| Ref. 3102 | impermeabile, segni luminosi, ore in oro | Lire 59 600.— |
| Ref. 3106 | con datario, impermeabile, segni luminosi, ore in oro | Lire 63 300.— |

CON SECONDI AL CENTRO:

| | | |
|---|---|---|
| | oro 18 carati | |
| Ref. 3403 | ore e sfere in oro | Lire 118 200.— |
| Ref. 3404 | impermeabile, segni luminosi, ore e sfere in oro | Lire 135 600.— |
| Ref. 3407 | con datario, ore e sfere in oro | Lire 126 400.— |
| Ref. 3408 | con datario, impermeabile, segni luminosi, ore e sfere in oro | Lire 143 000.— |
| | acciaio inossidabile | |
| Ref. 3104 | impermeabile, segni luminosi, ore in oro | Lire 60 200.— |
| Ref. 3108 | con datario, impermeabile, segni luminosi, ore in oro | Lire 65 400.— |

## DESIDERATE UN OROLOGIO AUTOMATICO MOLTO PIATTO, PRECISO, ROBUSTO ED ELEGANTE?

FateVi presentare i nuovi modelli LONGINES FLAGSHIP***Automatic. Sono una rivelazione!
La loro concezione è rivoluzionaria grazie ad una disposizione inedita del sistema automatico.
La massa oscillante assicura la carica al minimo movimento del braccio, al più lieve gesto della mano.
Un bilanciere di grande diametro conferisce a questi orologi una stabilità ed un potenziale di precisione eccezionali. E per coronare tale complesso di qualità tecniche, i modelli LONGINES FLAGSHIP***Automatic si riconoscono dalla felice armonia delle forme e delle linee, segno distintivo di una creazione di gran classe.

# LONGINES OROLOGIO SVIZZERO DI ALTA PRECISIONE

LA MANNA PUBBLICITÀ

# *Altro che liscia!*

...è una pelle intatta, non alterata da quelle microscopiche abrasioni che sono il residuo di qualsiasi rasatura
...è una pelle integra, con tutta intera la sua naturale pellicola di sostanze protettive
...è una pelle fresca, sana viva, come quella che avevate prima di conoscere la necessità del radervi!

Tonic-Shave, più che un senso di freschezza effimero e superficiale, vi dà un volto che non conosce il *taglio segreto* del rasoio: grazie a "Tween Actif"® Tonic-Shave ricostituisce istantaneamente sull'epidermide il velo naturale dello strato corneo, - sfaldato nel corso della rasatura, - e vi "rifà" il viso forte, fresco, festoso e in grado di mantenersi tale fino alla rasatura dell'indomani.

® marchio registrato Atlas Powder

Per la toilette dell'uomo moderno, la serie dei prodotti Roger & Gallet si completa con: *"Elec - Shave"*, pre-barba per rasoio elettrico; *"Verlande"*, acqua da toeletta; *"Brillantenax"*, fissatore cremoso; *"Tenax"*, fissatore magro per capelli e con le creme per barba ad applicazione con o senza pennello.

**TONIC-SHAVE**

**ROGER & GALLET**

L.M.37


## LA STORIA DI UN GIORNO CHE HA SCONVOLTO IL MONDO

*(continuazione)*

trasportato una comitiva gioiosa e che ora portava una bara. *Lady Bird*, sua moglie, era alla sua sinistra, Jacqueline Kennedy alla destra. Jacqueline non piangeva. In alcuni momenti sembrava quasi che non capisse cosa le stava accadendo. Povera Jacqueline! Era il simbolo vivente di tutta la nazione americana. Quella grande nazione che, nonostante il caos scatenatosi - le trasmissioni televisive, le edizioni straordinarie dei giornali, i segni esteriori di lutto che già cominciavano ad apparire -, non sapeva ancora credere alla sua tragedia e forse continuerà a non rendersi conto di tutta la portata del disastro per alcune settimane ancora.

Fu su quell'aereo, che era partito nella gioia e ritornava nel dolore, che Johnson prestò giuramento. Ora il Presidente era lui. Sembrò trasformato. Il suo viso si fece energico, più teso. Con autorità impressionante esclamò: « Su, riportiamo questo aereo a Washington ». Erano le due e trentanove del pomeriggio.

I due bambini della Casa Bianca si sono svegliati. Li portano in fretta dalla nonna materna. Così non chiederanno di vedere alla televisione l'arrivo dei loro genitori ad Austin. Una cameriera li guarda, piangendo. Si ricorda che l'altro giorno, per la prima volta, il piccolo John, quando ha visto partire il Presidente, non ha pianto ma ha domandato: « Perché papà mi lascia sempre solo? ».

E tutti gli altri bambini d'America stanno chiedendo ai loro genitori: « Perché oggi non ci fanno vedere Topolino alla televisione? ».

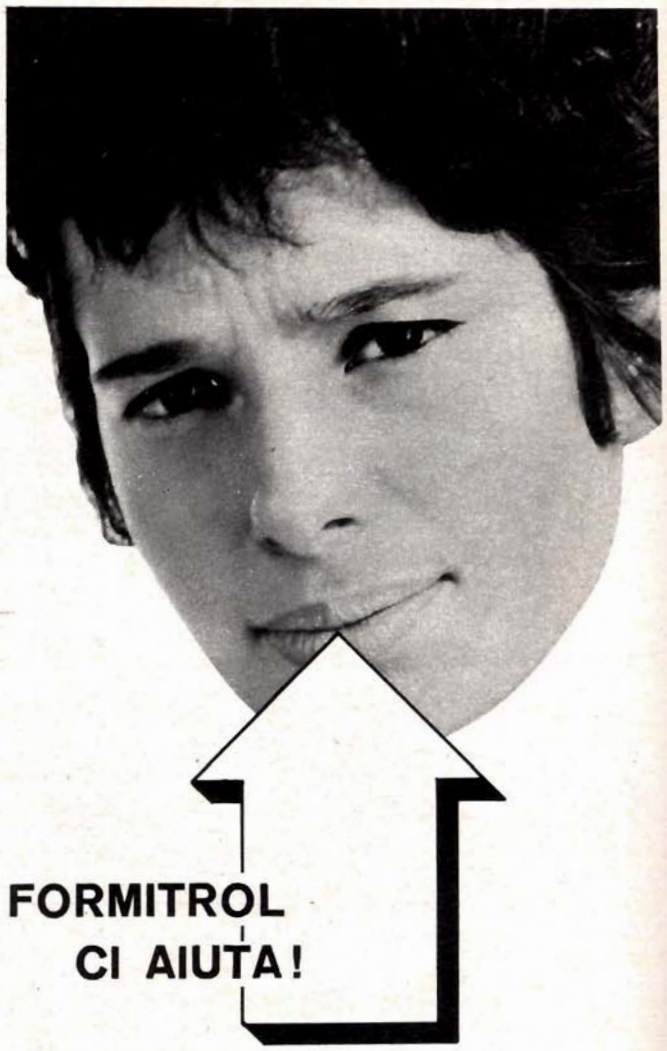
A Shiokawa, in Giappone, Kohei Hanami, l'ex comandante dell'incrociatore che durante la guerra speronò e per poco non uccise Kennedy, in quello stesso momento stava dichiarando con amarezza: « Il mondo ha perso un uomo insostituibile ».

A Parigi un amico telefona tutto eccitato ad André Barbault, l'autore di un libro di predizioni mondiali, per dirgli: « Aveva ragione di pronosticare, nell'oroscopo a pagina novanta, la fine tragica del Presidente degli Stati Uniti ».

Rosemary, una delle sorelle di Kennedy, una donna di quarantaquattro anni che vive in un ospizio religioso di Jefferson, nel Wisconsin, perché è mentalmente ritardata, sente la notizia alla radio, così come la madre del Presidente, Rose, la quale immediatamente chiede che suo marito, gravemente malato, non venga informato della disgrazia. Il dolore potrebbe ucciderlo.

In quegli stessi momenti, un poliziotto, chiamato al telefono dalla cassiera di un cinema di Dallas dove si sta proiettando il film *La guerra è un inferno*, corre nel locale e cerca di fermare un individuo sospetto. Questi estrae un revolver e spara. Così John Tippitt, un anonimo agente texano di 39 anni, che quella mattina aveva detto « arrivederci » a sua moglie Marie e ai suoi tre bambini, morì all'una e diciotto, quasi nello stesso istante del suo Presidente. Ma altri agenti si impadronirono di Oswald, che nel frattempo si era nascosto nella sala buia.

Più tardi, alla direzione di polizia di Dallas, mi incontro con Oswald che, il viso sgo-

**FORMITROL CI AIUTA!**

La porta d'entrata di molte malattie invernali è la bocca.
Non aspettiamo di essere attaccati dai germi infettivi, ma rendiamo loro la vita difficile con il Formitrol.
Sciolte lentamente in bocca, le pastiglie di Formitrol danno luogo a vapori di formaldeide, che neutralizzano l'azione dei virus e difendono contro mal di gola, raffreddori, influenza.

**For mi trol** chiude la porta ai microbi

MINISTERO SANITÀ AUT. 21-8-63 N. 1642

Dr. A WANDER S.A. - MILANO

**Ovomaltina**

**dà forza!**

*La genuinità dell'Ovomaltina è garantita dalla*

**DR. A. WANDER S. A. MILANO**

# QUALCHE COSA DI PIÙ

L'amaro **18** vi dà
**il piacere di star bene**
che vi consente di ottenere
da voi stessi e dagli altri
qualche cosa di più

**ECCO PERCHE' L'AMARO 18 E' UN SORSO DI SALUTE**

perchè è la natura che gli
dona le sue proprietà
**aperitive, digestive, toniche e corroboranti**
con la centaurea, l'assenzio,
la china, il rabarbaro cinese,
la genziana e l'arancio.

**ISOLABELLA***

* insignita con il Premio Nazionale Mercurio d'Oro 1963

dany pubblicità



***FUMATE MENO SIGARETTE!***
per la vostra salute
regalatevi una pipa

punto oro

SAVINELLI
le pipe che sono gioielli


mento, le vesti stracciate, si lamenta di essere stato trattato con violenza e trova ridicole le accuse che gli si rivolgono. Chiede a gran voce un avvocato. Ma l'FBI proverà che sulle sue mani c'erano tracce di polvere da sparo e una purga rivelerà che quel mattino egli aveva mangiato del pollo.

Il *district attorney* di Dallas, Henry Wade, che è incaricato di sostenere la pubblica accusa contro l'assassino, mi dice che è convinto che il colpevole è proprio Oswald. « Ma non c'è stato un complotto politico », spiega. « Si tratta dell'atto isolato di uno squilibrato. »

Ma tutto sembra incredibile in questo ufficio della direzione di polizia. Vi si può entrare come in un mercato. Si può avvicinare Oswald, lo si può toccare, si scherza con gli agenti: una vera atmosfera da *kermesse*. E io che temevo che mi sarebbe stato difficilissimo muovermi quel giorno a Dallas, ho potuto invece correre dove ho voluto, vedere chi ho voluto. Si trovava tutto a Dallas, la sera del 22 novembre, salvo un'organizzazione che avesse almeno un principio di severità.

La bara del Presidente arrivò nella capitale alle 18.05, ora di Washington. Il carro funebre passò accanto ai famosi monumenti: Washington, Jefferson, Lincoln... Forse presto il popolo americano ne eleverà uno a Kennedy. Vi sarà iscritta una sola frase: « Non chiedete cosa può fare il mio Paese per me, ma chiedete cosa posso fare io per il mio Paese ». Tutta Washington sapeva, ormai, quella notte del 23 novembre 1963, che cosa avesse risposto John Fitzgerald Kennedy a questa domanda.

E a mezzanotte esatta, mentre alla Casa Bianca brillavano i lumi della veglia, i cannoni di Fort Mever, per ordine del Presidente Johnson, si misero a tuonare. E in tutti gli Stati Uniti, in ogni base militare, su tutte le navi che su tutti i mari del mondo battevano bandiera americana, altri cannoni fecero eco a quelli del forte. E di mezz'ora in mezz'ora il loro rombo cupo risuonava per dire a tutti gli americani che John Fitzgerald Kennedy, il loro capo, era morto assassinato.

La sinfonia dei cannoni durava ininterrotta da dodici ore. Una folla silenziosa cominciava a sfilare davanti alla bara del suo Presidente. Su Washington si addensavano le nubi con un'autunnale trasparenza d'acciaio. Cadeva una pioggia sottile e l'aria era intrisa di malinconia.

Quella stessa domenica, verso mezzogiorno, alla distanza di quasi ventiquattro ore dall'assassinio, anche Lee Oswald, laggiù a Dallas, va incontro al proprio destino. Un anziano proprietario di *night club* chiamato Jack Ruby, che si era mescolato liberamente alla folla dei giornalisti, abbatte con un colpo di pistola l'imputato che doveva essere trasferito da una prigione all'altra. Tutta l'America si trova davanti ad un altro atto di violenza difficile da spiegare. Può darsi che non sapremo mai la ragione per cui fu assassinato John Kennedy. Ma c'è una cosa in cui dobbiamo sperare con tutte le nostre forze: che i colpi di fucile esplosi a Dallas nel novembre 1963 non abbiano le stesse imprevedibili e tragiche conseguenze che ebbero i colpi di rivoltella del luglio 1914. I colpi di rivoltella di una storia lontana che Kennedy lesse in aereo mentre andava all'appuntamento di Dallas.

**Nerin E. Gun**

**CINQUE!** Non potete regalare nulla che parli cosí bene di voi come un Philips. Cinque suggerimenti: **1.** Frullatore a 2 velocità con coppa in vetro temperato, L. 16.500. **2.** Ferro da stiro ultra leggero, con termostato, L. 7.200. **3.** Macinacaffè a lama, L. 3.400. **4.** Sbattitore a mano a 3 velocità, L. 9.200. **5.** Spazzola aspirante, L. 7.200. Oppure l'asciugacapelli, il termoventilatore, la coperta elettrica. La scelta è sicura quando è Philips.

**PHILIPS**

*New York: appena giunta la notizia della morte di Kennedy, nella cattedrale cattolica di S. Patrizio gruppi di fedeli hanno recitato le preghiere funebri.*

Foto George S. Dumond - Epoca

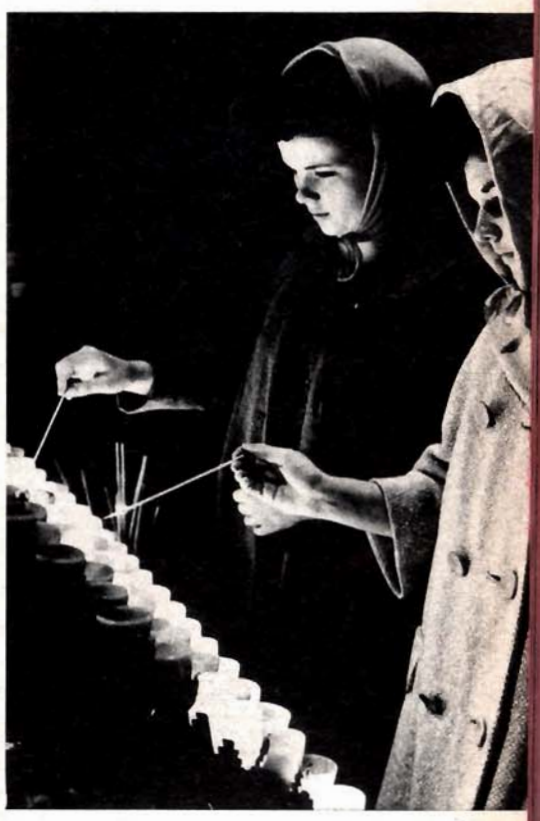
# TUTTA L'AMERICA PREGA PER LUI

La televisione e la radio informano gli Stati Uniti e il mondo che il Presidente è morto. I giornali escono con titoli enormi, gli spettacoli vengono interrotti e i bambini, privati all'improvviso dei loro programmi pomeridiani sul *video*, chiedono ai genitori: « Perché? ». Le madri spiegano che la bontà, il coraggio e l'amore per la libertà, ancora oggi, sono virtù pericolose, e che John Kennedy è morto proprio perché era coraggioso e buono. Piangono i negri per la cui libertà egli aveva lottato, e le chiese di ogni confessione si riempiono di cittadini che pregano commossi per il giovane coraggioso che è morto come Lincoln.

*Il pianto dei negri d'America per la morte di colui che aveva lottato per i loro diritti civili.*

*Il senatore Mansfield e la moglie dopo il tragico annuncio.*

# NOTTE DI VEGLIA ALLA CASA BIANCA: IL "CAPO" TORNA IN UNA BARA



*Due ragazze accendono lumini in memoria di John Kennedy in una chiesa di New York. A sinistra, una visione notturna della Casa Bianca illuminata.*

La Casa Bianca ha tenuto le luci accese fino all'alba di sabato: si attendeva il « ritorno » del Presidente, chiuso in una bara. La salma è giunta alle 5 del mattino, sempre accompagnata da Jacqueline, che aveva gli abiti ancora macchiati di sangue. John *junior* e Caroline, i due bambini del Presidente, erano stati portati nella villa dei nonni, dove qualcuno disse loro che il papà non sarebbe più ritornato dal viaggio nel grande Texas. Nelle prime ore del sabato essi furono ricondotti a Washington, davanti al feretro di *Daddy the President*, papà Presidente. Per tutta la notte, davanti ai cancelli della Casa Bianca illuminata, gruppi di cittadini si sono fermati a guardare le luci e ad « ascoltare » il funebre silenzio che ha circondato l'ultima sosta di Kennedy nel posto di lavoro che gli è costato la vita.

57 segue

# AVETE IN MANO IL VIAGGIO DEI VOSTRI SOGNI

# CONSULTATE LE AGENZIE DI VIAGGIO CHE IN COLLABORAZIONE CON L'ALITALIA OFFRONO A PREZZI ECCEZIONALI TRE MERAVIGLIOSE INIZIATIVE TURISTICHE PER L'AFRICA, GLI U.S.A., L'ITALIA.

**AFRICA CALLS:**

**Da un minimo di L. 139.000*** Un viaggio in Africa: un'avventura senza incognite con una sorpresa ad ogni tappa nel continente che più ha saputo conservare il selvaggio e pittoresco splendore della sua natura.

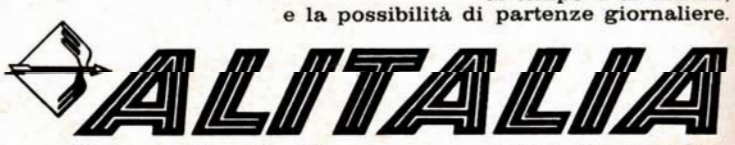
**VISIT U.S.A.:**

**Da un minimo di L. 480.000*** Un grande paese, un grande territorio, dove riceverete sensazioni mai provate prima. Una natura incomparabile e gli aspetti più progrediti nelle attività commerciali e industriali.

**SCOPRIAMO L'ITALIA**

**Da un minimo di L. 30.500** L'Italia è tutta bella, e in ogni stagione dell'anno c'è sempre un angolo suggestivo della nostra penisola che non conosciamo e che può essere scoperto anche nel corso di una breve vacanza.

VIAGGI INDIVIDUALI O PER GRUPPI: dai trasporti aerei a quelli terrestri, dai pasti alle sistemazioni alberghiere, i programmi: Africa Calls Visit U.S.A. e Scopriamo L'Italia offrono la massima economia di tempo e di denaro, e la possibilità di partenze giornaliere.




è in tutta italia, va in tutto il mondo

* Questi prezzi sono possibili grazie alle "tariffe economiche" dell'Alitalia. Sistemazione in alberghi di Ia categoria.

# LE PAROLE CHE KENNEDY NON HA POTUTO DIRE

*Riportiamo alcuni brani dal discorso che Kennedy doveva pronunciare a Dallas: le sue nobili esortazioni assumono oggi il valore di un testamento spirituale*

...In un mondo pieno di problemi complessi, di umiliazioni incessanti e di frustrazioni, la « guida » americana deve ispirarsi alle luci della ragione, della coscienza e della responsabilità, altrimenti coloro che confondono la rettorica con la realtà e il plausibile con il possibile conquisteranno un grande ascendente con le loro soluzioni apparentemente rapide e semplicistiche di ogni problema mondiale.

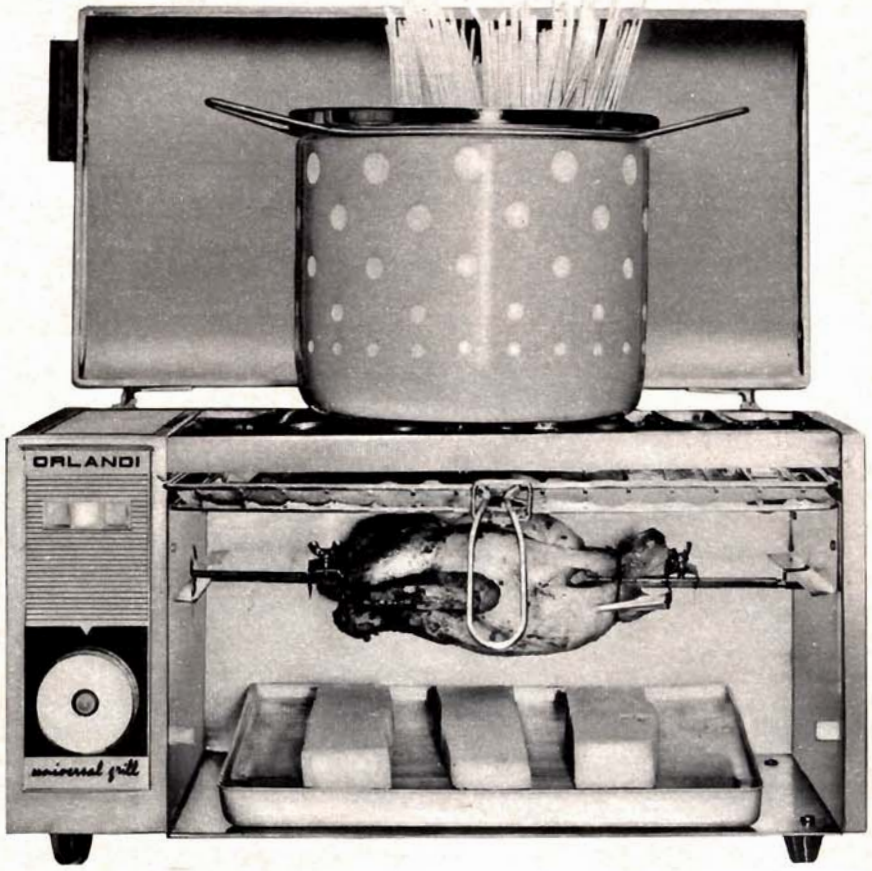
...Vi saranno sempre, io credo, voci dissidenti sulla terra, voci che esprimono l'opposizione senza alternative, voci che riscontrano soltanto errori e mai meriti, voci che indicano difetti e miseria dappertutto, e cercano i vantaggi dell'influenza senza assumere le responsabilità. Queste voci sono inevitabili. Non aspettiamoci, quindi, che tutti diano ragione agli Stati Uniti. Ma aspettiamoci, tuttavia, che un sempre minor numero di persone presti ascolto alle stupidaggini.

...Voglio dirvi, in ultima analisi, che le parole, da sole, non bastano. Se noi sapremo essere forti, la nostra forza parlerà da sola. Se noi saremo deboli, le parole non potranno aiutarci. Soltanto l'America, che è in piena crescita economica, è in grado di sostenere la difesa del mondo libero...

...Oggi l'America è più forte che mai. I nostri avversari non hanno abbandonato le loro mire, i nostri pericoli non sono diminuiti, la nostra vigilanza non può rilassarsi... Ora, tuttavia, noi possediamo forze economiche, militari e scientifiche: esse possono agire in modo tale da mantenere la sicurezza e la libertà... La nostra forza non verrà mai usata per scopi aggressivi, ma solo per la pace e per la sistemazione di pacifiche dispute...

...Noi, americani di questa generazione, siamo per destino, più che per nostra scelta e volontà, i guardiani delle alte mura della libertà. Io vi chiedo, pertanto, di essere degni della nostra potenza. Vi chiedo di adoperarla con saggezza, così da poter conseguire nel nostro tempo, o molto più in là nei tempi che verranno, la biblica visione della pace in terra tra gli uomini di buona volontà. La nostra meta deve essere questa, la rettitudine della nostra causa deve sempre riposare sulla giustizia; perché così venne scritto molti, molti anni or sono: « Se il Signore non veglierà su di noi, ogni nostra veglia sarà inutile ».


**tutto in acciaio inossidabile**




*universal grill*

in soli 37 dm.³

tutto il pranzo

.....e in una sola cottura!

*universal grill*

vi può servire ovunque:
in casa, al mare, ai monti
è portatile
e sta nel baule dell'auto

**è completamente elettrico e di semplice funzionamento**

*ecco il dono*

per il piacere e la felicità della tavola

ORLANDI

**ORLANDI**

Spedite il seguente tagliando incollato su cartolina postale a:
INDUSTRIE TRENTINE ORLANDI
VERONA - PIAZZA BRA 28
e riceverete opuscolo illustrato con tutte le caratteristiche che vi possono interessare

NOME .....
VIA .....
CITTÀ .....

G 1

STUDIO MOZZANENTI - VR - G - 1-63

# SUPERCASSETTE PREMIO VECCHIA

IN OGNI SUPERCASSETTA

3ª GALLERIA D'ANTIQUARIATO - Magnifici mobili di Antiquariato scelti nelle migliori

PARCO AUTO INTERNAZIONALE composto da M.G. - ALFA ROMEO -

# ROMAGNA *Etichetta nera*

UN PREMIO SICURO

GALLERIE D'EUROPA, formano questo fantastico assieme di inestimabile valore..

FORD-AUSTIN - FIAT - NSU e quanto di meglio vi sia nella produzione mondiale...

## AUGUSTO GUERRIERO

# E adesso cosa farà il successore?

Il mondo è ancora costernato e sgomento. Costernato per la tragedia in se stessa, per l'aspetto umano di essa, per quella giovane vita così tragicamente stroncata. Sgomento per il sentimento di caducità dell'umana grandezza che la tragedia ridesta in noi tutti.

Ecco un uomo cui gli dei avevano largito tutti i doni che si possono desiderare: una ricchezza immensa, una intelligenza notevole, una vita familiare felice, una grande popolarità, una splendida carriera politica. In età giovanissima, egli era arrivato al potere supremo, era diventato l'uomo più potente del mondo. Ed ecco che pochi colpi di fucile, tirati da un fanatico, hanno ridotto in cenere tanta grandezza.

### Il tiranno di Cuba organizza moti sovversivi nell'America latina

Chi ha tirato i colpi mortali, quale selvaggia passione ha spinto il criminale? In un primo momento, si era creduto che l'assassino provenisse dalle fila del razzismo. Un delitto è sempre figlio della follia, e la follia non si spiega. Ma il razzismo è in America l'unica passione politica così ardente, così violenta, così incandescente da poter costituire lo sfondo psicologico o la causale di un delitto politico. Ma poi si è appreso che i poliziotti avevano arrestato un certo Lee Oswald. Costui aveva prima freddato un poliziotto; poi, si era rifugiato in un cinema; inseguito, si era difeso a revolverate, e aveva ferito un altro poliziotto. Gli indizi, quindi, erano gravissimi. Perché avrebbe fatto fuoco contro i poliziotti se non avesse avuto niente da temere dalla polizia? Perché avrebbe ucciso, se non si fosse sentito perduto? È risultato che l'Oswald aveva moglie russa, che soggiornò per più anni in Russia, che voleva prendere la cittadinanza sovietica, e che non la ottenne. Ma cerchiamo di essere obiettivi: questi precedenti non spiegano il delitto. Un punto solo può fare un po' di luce: ed è che l'Oswald era presidente di una commissione per « un atteggiamento leale nei confronti di Cuba ».

Dunque, era un castrista? Dunque, ha ucciso per il castrismo? Gli uomini hanno inventato tanti pretesti per uccidersi, tanti falsi ideali, tante false fedi. È deplorevole, è triste, ma si può capire. Ma che si uccida per il castrismo non si capisce. Che un cittadino americano uccida il capo del suo Paese per amore di Fidel Castro, questo non si può capire.

Eppure c'è un filo. Un filo che comincia da questo punto: che il castrismo è scuola di delitto. Da anni pervengono frequentemente da Cuba notizie di esecuzioni capitali, di fucilazioni di prigionieri politici, di torture e di efferatezze. Ma il mondo è così indurito all'orrore, che nessuno si indigna. Anzi, la nostra televisione, tempo fa, ha presentato sotto una luce simpatica il barbuto demagogo e il suo regime. E l'America stessa, l'America di Kennedy, ha abbandonato alla loro sorte i profughi cubani, li ha dimenticati. Così il bieco sanguinario tiranno di Cuba siede indisturbato sul suo trono, eretto su un monte di cadaveri, e di là organizza movimenti sovversivi e delitti nei Paesi dell'America latina. Nel Venezuela, già molti delitti sono stati commessi in suo nome e in suo onore. Kennedy ebbe il torto di lasciarlo sopravvivere: al tempo della grande crisi di ottobre dell'anno scorso, quando i Sovietici dovettero ritirare i missili da Cuba sotto il controllo delle navi da guerra americane, Kennedy avrebbe potuto schiacciare la testa al serpente. Non volle stravincere, o non osò. Sembrò moderazione, ma forse fu irresolutezza. E ora il serpente lo ha morso e lo ha ucciso.

Non vi è finora alcun indizio di connivenza diretta: non si sa se l'assassino avesse rapporti con organizzazioni o con personaggi di Cuba. Ma certo vi è stata una connivenza morale. Ripeto: il castrismo è scuola di delitto, e Oswald è un allievo della scuola.

Per Kennedy, questi tre anni durante i quali ha tenuto l'ufficio supremo non sono stati un continuo trionfo: gli insuccessi si sono alternati ai successi, le sconfitte alle vittorie. Bisogna riandare le vicende di questa agitata presidenza per valutare l'opera e la personalità del defunto Presidente, e anche per cercare di prevedere quale via probabilmente seguirà il suo successore.

Il primo anno fu un disastro: l'anno dello sciagurato tentativo di invasione di Cuba. Poche centinaia di profughi cubani furono sbarcati sulla costa della « Baia dei porci », e là furono abbandonati alla loro sorte. L'appoggio aereo che era stato loro promesso non arrivò. Fu quasi un tradimento. L'impresa era stata organizzata dal servizio segreto della C.I.A., uno Stato nello Stato, sotto il comando di Allen Dulles, e consigliata insistentemente da Schlesinger, uno dei tanti professori e intellettuali di cui il defunto Presidente si era circondato, che alla Casa Bianca trattava gli affari dell'America latina e ora si occupa - ahimé! - dell'Italia.

Il mondo occidentale allibì di fronte a una dimostrazione così grave di leggerezza e di insipienza. Ma un anno e mezzo dopo - nell'ottobre dell'anno scorso - Kennedy si prese la rivincita. Il riarmo aveva fatto giganteschi progressi. Quando si scoprì che i sovietici stavano impiantando a Cuba missili che avrebbero messo tutto il territorio degli Stati Uniti sotto la minaccia delle bombe, Kennedy raccolse la sfida e intimò di sgombrare dall'isola le armi « offensive ». Il mondo aspettò col fiato mozzo. Dopo qualche giorno, Kruscev obbedì e ritirò i missili. Kennedy non volle forzare la situazione: si accontentò di vincere e non volle stravincere, forse per non far scoppiare in Russia una crisi di governo che avrebbe potuto avere gravi sviluppi. Ma la conseguenza di quella moderazione fu che nel cuore dell'America latina rimase il cancro del castrismo.

### Kruscev non desidera sinceramente una distensione generale

Fu la grande giornata di Kennedy, giornata di potenza e di gloria. Per la prima volta, Kruscev era stato costretto a ritirarsi. In quell'unica forma di guerra che oggi è possibile - il confronto di potenze senza combattimento - egli si era dovuto confessare vinto.

A questo punto, sopravvenne nella politica americana quella che si potrebbe chiamare una malattia della volontà. Kennedy credette che la guerra fredda fosse ormai vinta, e che Kruscev desiderasse sinceramente una distensione generale. Era un'illusione, e nella scia di quell'illusione la politica

*Da un giorno all'altro Lyndon Johnson, che come vice Presidente non aveva funzioni esecutive, si è trovato sulle spalle una enorme responsabilità: egli è ora il capo della maggiore potenza mondiale e guida di tutto l'Occidente.*

**Il nuovo Presidente degli Stati Uniti dovrà seguire la stessa politica estera di Kennedy: difesa del mondo libero e contenimento del comunismo. Dobbiamo però augurarci che sappia farlo con fermezza, senza lanciarsi in avventure temerarie ma anche senza soffrire di ingiustificata timidezza.**

americana ha navigato dalla crisi di Cuba in poi.

Due fatti si sono aggiunti a dare credito all'illusione. Il primo: il deficit alimentare della Russia. Si è ragionato così: Kruscev ha bisogno del nostro grano, e se noi non glielo diamo il popolo russo è alla fame. Quindi, Kruscev non può non desiderare sinceramente la distensione e la pace. Errore: Kruscev compra il grano americano, e poi distribuisce armi ai Paesi sottosviluppati per dar fastidio all'America.

Il secondo fatto è stato l'aggravarsi del conflitto russo-cinese. Si è pensato: ora Kruscev è minacciato alle spalle dai cinesi e quindi non può non desiderare la distensione con noi. Altro errore: la Cina non è una minaccia per la Russia, più di quanto possa essere un bambino per un *boxeur*.

## In un Paese democratico non si fanno rivoluzioni in politica estera

Il solo fatto che obbligasse Kruscev non già alla distensione ma alla prudenza, era il gigantesco riarmo dell'America. Questo riarmo è stato il grande merito del defunto Presidente e di Mc Namara. L'imprevidenza e l'insipienza dell'amministrazione Eisenhower avevano condotto l'Occidente a una condizione di pericolo. Kennedy ha ridato la sicurezza all'America e all'Europa.

Ora egli ha lasciato al suo successore un'America che è ridiventata fortissima. E che farà il suo successore? Farà la stessa politica di Kennedy: questa è l'unica previsione che si possa ragionevolmente fare. La politica estera di un Paese - soprattutto quella di un grande Paese - è molto più fissa e stabile di quanto comunemente si creda. Le grandi linee sono stabilite dalla geografia e dalla storia, e solo in casi eccezionali l'arbitrio di un governo o di un uomo può modificarle. Certo può sopravvenire un despota, un Mussolini, a fare violenza alla storia. Ma finché la successione dei governi procede ordinatamente, come suole in democrazia, non si fanno rivoluzioni in politica estera.

Il Presidente Johnson dovrà combattere l'avanzata delle potenze comuniste, come l'ha combattuta Kennedy, dovrà difendere l'Europa, come l'ha difesa Kennedy, dovrà contrastare il passo all'avanzare del comunismo in Asia e in Africa, come lo ha contrastato Kennedy. In una parola, dovrà fare quello che ha fatto Kennedy. Il problema è « come » lo farà. Perché, sia detto con tutto il rispetto per la memoria del defunto Presidente, la sua politica soffrì di due vizi opposti: a volte fu avventata, a volte fu timida. Questi due vizi furono evidenti nella condotta dell'affare di Cuba.

Fu avventata nel '61, quando si lanciò nella sciagurata impresa della « Baia dei porci ». Fu timida nel '62, quando, avendo vinto, non sfruttò la vittoria. E si noti che nel '61 il riarmo Mc Namara era agli inizi, mentre nell'ottobre '62 era pressoché compiuto. Sicché si può dire che l'America di Kennedy fu temeraria quando non era forte e fu timida quando era fortissima.

È da sperare che la politica del suo successore sia immune da tutti e due questi vizi: che non sia avventata, e che non sia timida, che non faccia avventure e che non faccia viltà.

È difficile che un governo sappia sempre proporzionare i mezzi ai fini, e i fini ai mezzi, e sappia sempre fare la politica della sua forza e sappia sempre predisporre la forza per la sua politica. L'amministrazione Eisenhower parlava fortissimo per bocca di Foster Dulles, ma non si armava: Wilson, il segretario alla Difesa, diceva scempiaggini ed Eisenhower portava in giro per il mondo il suo eterno sorriso. I fini (quali erano dichiarati da Dulles) erano troppo grandi, e i mezzi (le armi di Wilson) troppo modesti. L'America di Kennedy, invece, da Cuba in poi, ha parlato con voce debole, e si è armata terribilmente: lo squilibrio opposto.

Noi cittadini del mondo libero, che siamo tutti interessati alle fortune dell'America, ci auguriamo che col nuovo Presidente questi squilibri cessino: che l'America faccia una politica proporzionata ai mezzi di cui dispone e che appresti i mezzi proporzionati alla politica che intende fare. E che faccia questa politica senza pusillanimità e *senza isterismi: con fermezza.*

**Augusto Guerriero**

# JOHNSON L'UOMO DEL TEXAS

*Portato improvvisamente al vertice del potere dalla tragedia di Dallas, impersona anche fisicamente l'esuberanza della terra più vasta e ricca di tutta la confederazione americana*

**di Livio Pesce**

Ho conosciuto Lyndon Johnson a Berlino, nei giorni in cui sorgeva il « muro della vergogna » e i tedeschi attendevano dall'America un gesto di fermezza e di solidarietà. Johnson, allora, indirizzò alla folla frasi sonanti e ben scandite: « Per la sopravvivenza di questa città, noi americani abbiamo impegnato le nostre vite, le nostre fortune e il nostro onore sacro... Il popolo americano non ha il genio della ritirata e noi non intendiamo ritirarci ora ». I berlinesi applaudirono, confortati, ma rimasero poi stupefatti nel vedere Johnson che andava in giro per la città distribuendo penne a sfera col suo nome stampato sopra. E le lanciava anche al di là del muro. Lo stesso stile di Truman, che regalava matite con questa scritta: « Rubate dalla scrivania del Presidente degli Stati Uniti ». Al pari di Truman, infatti, il nuovo Presidente è un uomo che viene dalla gavetta, è ricco di sensibilità e di esperienza, e in più conosce a menadito l'arte di rendersi popolare e simpatico.

Alto un metro e ottantasette, attento a non superare i novanta chili di peso, egli porta vestiti da duecento dollari, che hanno il solo difetto di essere stati fatti oltre Atlantico. Le sue cravatte studiatamente vistose, lunghe e strette come vuole la moda, svolazzano su immacolate camicie di seta ornate dall'immancabile sigla personale L.B.J. che campeggia sulla sinistra. Al polso sinistro brilla uno dei suoi numerosi orologi col cinturino d'oro massiccio, dalle maniche della giacca spuntano sui polsini i gemelli preziosi, la cui forma riproduce quella dello Stato del Texas. Il sorriso spontaneo e comunicativo fa di lui l'esatto contrario del « brutto americano » che la letteratura e il cinema hanno reso di moda. Johnson è americano dalla testa ai piedi, ma dalla sua persona spira un'aria di pulizia, di lealtà e di vigore che ispira una immediata fiducia.

Venerdì 22 novembre, pronunciando un giuramento di trentaquattro parole sulla Bibbia, nella cabina dell'aereo presidenziale fermo sulla pista di Dallas, Lyndon Baines Johnson è diventato il trentaseiesimo Presidente degli Stati Uniti, raggiungendo la méta più ambita, il traguardo supremo della carriera politica, proprio nel Texas, la sua terra natale. Ma la cerimonia era cupamente avvolta dalla tragedia consumata un'ora e mezza prima. Sul motto del Texas, *Amicizia*, si stendeva un'ombra di lutto e di orrore. A mezz'asta la bandiera a stelle e strisce della Confederazione, a mezz'asta il vessillo dello Stato del Texas con la « stella solitaria » di Fort Alamo, a mezz'asta le bandiere di tutto il mondo. Lyndon Johnson diventava Presidente su un aereo a reazione carico di dolore e di angoscia: la salma di John Kennedy a pochi passi da lui, Jacqueline impietrita, con l'abito ancora insanguinato, testimone alla sua sinistra, a destra sua moglie e di fronte a lui ancora una donna: il giudice Sarah Hughes, il cui decreto di nomina, due anni fa, fu firmato da John Fitzgerald Kennedy, ora chiuso nella bara di bronzo.

*La nuova* first lady *americana: Claudia Johnson, moglie del successore di Kennedy. Appena nata, la chiamarono « passerotto » per la corporatura minuta, e il nomignolo le è poi rimasto.*

Dopo aver abbracciato Jacqueline e sua moglie, Johnson ha detto: « *Okay*, ora riportiamo questo aereo a Washington ». Ma poiché una dichiarazione bisognava pur farla, prese un foglio e scrisse il breve messaggio agli americani, che finiva così: « Farò del mio meglio. Questo è tutto ciò che posso dire. Chiedo il vostro aiuto e quello di Dio ».

Parole umili, parole semplici. Ma dove trovare la misura delle parole in un frangente simile? La presidenza degli Stati Uniti è caduta addosso a Johnson come la folgore che si abbatte su un tranquillo viandante sorpreso dal temporale per la strada. La carica di vice presidente, con l'amministrazione Kennedy, era tornata di secondaria importanza come ai tempi di Roosevelt. « Che fine ha fatto Johnson? », si diceva a Washington strizzando l'occhio. E i giornali rispolveravano periodicamente le vecchie battute sull'inconsistenza dei poteri del « vice »: « C'erano una volta due fratelli. Uno andò per mare, l'altro fu eletto vice presidente, e di loro non si seppe mai più nulla ». O citavano alcune definizioni della carica, dovute a uomini che l'avevano ricoperta. Per esempio, quella lapidaria di John Adams, primo « vice » della Casa Bianca: « È l'ufficio più insignificante che l'inventiva dell'uomo abbia mai concepito ». O quella mordace di Truman, che giudicava la vicepresidenza « utile come la quinta mammella di una mucca ».

Oggi sulle labbra di tutti c'è una domanda, e Lyndon Johnson la conosce benissimo: « Questo texano sarà all'altezza del compito che il destino gli assegna? ». Egli sa anche, perché i giornali lo hanno scritto più volte, di non essere considerato uno statista, né un *boss*, un capo dotato dello slancio, dell'inventiva, della carica ideale che rese celebre in pochi anni il suo predecessore. Negli Stati Uniti egli ha piuttosto la fama di *politician* molto abile, cioè di « operatore politico », di esperto parlamentare che conosce a fondo l'arte di dirigere i dibattiti congressuali, ma che non ha mai impostato una linea ideologica, una dottrina originale tipo il *New Deal* di Roosevelt o la « nuova frontiera » di Kennedy.

Nel 1953, quando era capo del gruppo parlamentare democratico al Senato, egli rispose a un collega che gli prospettava la candidatura alla Casa Bianca: « Non sono abbastanza in gamba per diventare Presidente. Provengo dalla parte sbagliata del paese. Mi piace il posto che ho al Senato. È il miglior lavoro che abbia mai fatto e voglio restare qui ».

La « parte sbagliata del paese » è il Texas, lo Stato più grande della Confederazione, la regione più ricca del mondo, la patria dei petrolieri miliardari, dei magnati conservatori, dei ro-

*Un'immagine tipicamente « texana » del Presidente Johnson, mentre monta con compiaciuta allegria un cavallo del suo allevamento di Johnson City.*

65 segue

# Eisenhower gli predisse: "Prenderete il mio posto"

domonti iperbolici: il Texas orgoglioso dove nel ventesimo secolo emerge il geniale pianista Van Cliburn e si annida l'infernale cecchino che fulmina John Kennedy. Il Texas sudista che oltraggia e vilipende Adlai Stevenson, ma acclama pochi giorni dopo il « figlio favorito » Lyndon Johnson, democratico come Stevenson, antirazzista come Kennedy, ma simpatico ed amato per il solo fatto di essere un texano autentico. Nessun uomo politico del Sud, la « parte sbagliata », è mai diventato Presidente degli Stati Uniti dopo la guerra di Secessione. E Lyndon Johnson dovrà ritrovare l'antica energia, il dinamismo che lo animava prima di rassegnarsi alla vicepresidenza, per annullare l'*handicap* impostogli dal suo luogo di nascita.

Anche la sua origine familiare - sebbene in casa sua le tradizioni politiche fossero abbastanza vecchie - non gli ha dato i formidabili vantaggi di cui poté disporre John Kennedy. Suo nonno, Sam Ealy Johnson, allevatore di bestiame e flagello degli indiani, aveva fondato un borgo sulle rive del fiume Pedernales, battezzandolo orgogliosamente col proprio cognome. Sam Ealy era membro del parlamento locale del Texas, e così pure suo figlio, Sam Ealy *junior*, che gestiva un *ranch*, dispensava grandi manate al prossimo e commerciava abilmente in terreni. Quando il 27 agosto 1908 Sam Ealy *junior* divenne padre di Lyndon, il nonno corse ad annunciare ai vicini: « Ragazzi, è nato un senatore degli Stati Uniti ».

Nei primi anni di scuola, Lyndon Johnson prometteva bene. Capiva tutto alla svelta e finiva sempre i compiti prima degli altri, tanto che gli insegnanti dovevano poi tenerlo occupato facendogli pulire la lavagna o mandandolo fuori a prendere legna e acqua. Ma a quindici anni, finiti gli studi secondari con ottimi voti, egli sembrò perdere ogni interesse per l'istruzione. Se ne andò in California con altri cinque texani della sua età, piuttosto allegri. Si guadagnò da vivere facendo lo spaccalegna, il garzone, l'addetto agli ascensori. Poi si stancò di questa prima avventura e fece ritorno a casa con l'autostop, mettendosi a fare il conducente di trattori: sei giorni di lavoro e baldoria al sabato. Sua madre ne fu amareggiata: non era questo che speravano lei, il padre, il nonno... Una domenica mattina andò a svegliarlo alle undici, sedette sul suo letto e guardandogli la faccia imbambolata

*Johnson festeggiato a Berlino nel 1961: durante quella visita egli dichiarò che gli americani avrebbero difeso con tutte le loro forze l'indipendenza della città. Due anni più tardi, Kennedy confermò solennemente l'impegno americano.*

per la bisboccia della notte, gli disse: « Pensare che il mio primogenito si accontenti di una vita come questa, mah... ». Lyndon, pieno di vergogna, voltò la faccia contro il muro.

Il rimprovero materno gli aveva svegliato la coscienza. Si fece prestare 75 dollari e ricorse un'altra volta all'autostop, ma per andare a iscriversi all'istituto di magistero di San Marcos. Poiché la famiglia non poteva mantenerlo agli studi, Lyndon si arrangiò facendo il portiere presso l'istituto, il piazzista di maglieria e il segretario del preside. Rimase per un certo periodo al verde, e dovette lasciare il collegio improvvisandosi insegnante in una scuola del Texas meridionale, ma poi tornò a San Marcos per completare gli studi e a 22 anni ottenne il diploma in scienze. A differenza degli altri studenti, che si dedicavano con entusiasmo allo sport, il giovane Johnson si appassionò ai dibattiti e già all'istituto si fece notare come capo di una fazione politica chiamata delle « stelle bianche » (perché gli atleti si chiamavano « stelle nere »), che egli stesso aveva fondato. E così, appena diplomato, ottenne l'incarico di insegnare come si parla e si discute in pubblico agli allievi della scuola superiore di Houston.

Cominciava a delinearsi la sua carriera politica. Nel 1932, Johnson divenne segretario e agente elettorale di Richard Kleberg, un *rancher* milionario che aspirava ad entrare nella Camera dei Rappresentanti. Vi riuscì, infatti, e si portò Lyndon a Washington, dove il giovanotto conobbe Claudia Alta Taylor, figlia di un altro *rancher* ben fornito di terre e quattrini: una ragazza graziosa, fragile ma piena di vitalità. Appena nata, Claudia era così minuta che la *nurse* negra aveva esclamato: « Signore Iddio, ma questo è un passerotto! ». E il nomignolo di « passerotto » (*Lady bird*) le rimase. Così la chiamano ancora oggi a Washington e in tutta l'America. A Lyndon Baines Johnson piaceva moltissimo l'appellativo, anche perché si identificava con le sue iniziali. Il giorno stesso in cui si conobbero egli la invitò a colazione per l'indomani e nei tre giorni successivi le fece una corte serrata, che continuò poi con un bombardamento di lettere e telefonate lasciando *Lady bird* senza respiro. Dieci settimane dopo erano sposati, e fu uno dei matrimoni meglio riusciti d'America, allietato da due figlie, i cui nomi cominciano ovviamente per *L* e per *B*: Lynda Bird, ora diciannovenne, e Lucy Baines, che ha quasi sedici anni.

A Washington il giovane Lyndon, ormai lanciato nella politica, trovò un mentore e un protettore nel democratico Sam Rayburn, destinato a diventare *Mister Sam*, autorevole presidente della Camera dei Rappresentanti nel dopoguerra. Rayburn lo fece nominare da Roosevelt, nel 1935, direttore per il Texas dell'ente nazionale per la gioventù. Johnson assolse bene l'incarico, organizzando l'attività politica e ricreativa di ventimila giovani desiderosi di avere campi sportivi e parchi lungo le nuove autostrade. Due anni dopo morì il deputato James Buchanan, che rappresentava a Washington i concittadini di Lyndon Johnson, ed egli decise di porre la sua candidatura per succedergli.

Fu la sua prima campagna elettorale, finanziata con tremila dollari di risparmi e con altri diecimila procurati da *Lady bird*. Gli avversari di Lyndon erano nove, tutti più famosi di lui, e perciò egli doveva inanzitutto farsi conoscere. Vi riuscì in pieno, sostenendo a spada tratta la politica di riforme intrapresa col *New Deal* di Roosevelt. I nove avversari, tutti conservatori, concentrarono allora i loro attacchi sul giovane competitore, e così gli fecero una pubblicità strepitosa. Lyndon Johnson fu eletto, e il Presidente Roosevelt, colpito dal vigore con cui quel « novellino » si era battuto per le sue idee, volle conoscerlo personalmente. Cominciò così una nuova e importantissima amicizia, cementata da colazioni domenicali alla Casa Bianca e dalla fedeltà di Johnson nel servire la causa del partito democratico.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale, egli fu il primo membro del Congresso ad arruolarsi volontario in marina. Combatté nel Pacifico, meritandosi la « stella d'argento » per il coraggio dimostrato in una missione nella Nuova Guinea, ma venne smobilitato col grado di tenente dopo un anno, perché Roosevelt aveva ordinato ai par-

*Dallas, venerdì 22 novembre 1963:*

lamentari sotto le armi di riprendere l'attività politica. Tornando a Washington, Johnson ingaggiò una nuova battaglia per strappare il seggio senatoriale a Lee O'Daniel, un altro texano soprannominato « Passa i biscotti, papà », che la sapeva lunga sul modo di farsi eleggere. Al primo scontro, nel 1944, O'Daniel batté Johnson per 1311 voti. Al secondo, nel 1948, rinunciò invece alla candidatura, cedendo il passo all'ex governatore Coke Stevenson, che si diceva sicuro di distruggere Johnson. Per di più, Johnson era anche convalescente. Ma lottò con energia furibonda, spostandosi in elicottero di continuo, tenendo anche 15 comizi al giorno in località diverse, facendosi precedere da squadre motorizzate di propagandisti, secondo una tecnica che sarebbe stata poi imitata da molti altri, compreso Kennedy. Vinse lui, con una maggioranza di appena 87 voti, che diede luogo ad aspre polemiche, ma la sua carriera politica era ormai avviata su una strada sicura. Sua moglie, frattanto, aveva comprato zitta zitta una stazione radio ad Austin, che poi potenziò impiantando una rete televisiva. Nel giro di pochi anni l'azienda, che era l'unica nella zona, divenne assai fiorente.

Di pari passo crebbe il prestigio di Johnson al Senato, specie per le battaglie da lui condotte contro gli sprechi di denaro pubblico nelle spese militari. Egli rivelava di anno in anno una geniale attitudine per il negoziato parlamentare, per la capacità di persuasione individuale e collettiva e per la sagacia nell'organizzare i dibattiti. L'influente senatore Richard Russell, democratico della Georgia, diceva di lui: « Johnson non è il miglior cervello del partito, non è il miglior oratore, non è il miglior parlamentare, ma è la miglior combinazione di tutte queste qualità ». Il giudizio di Russell ebbe il suo peso: nel 1953, a soli 44 anni, Lyndon Johnson divenne *leader* del gruppo senatoriale democratico, allora in minoranza ma destinato a diventare maggioranza due anni dopo.

Fra il 1953 e il 1958 egli seppe tenere unito il partito democratico, scosso e demoralizzato dalla duplice sconfitta di Stevenson alle elezioni presidenziali. Manovrò così abilmente fra amici e avversari, che Eisenhower gli pronosticò in tono ammirato: « Un giorno voi occuperete la mia poltrona ». « No, signor Pre-

*Lyndon Johnson, con accanto la moglie Claudia, conforta Jacqueline Kennedy, che ha assistito poco prima al suo giuramento come nuovo Presidente.*

# Che gioia la vita !...

Che gioia la vita!...
senza mal di testa, dolori reumatici
o raffreddori con ASPIRINA

Perchè ASPIRINA?
Perchè ASPIRINA produce la
ben nota triplice azione:

calma il dolore
stronca la febbre
ridona benessere

ASPIRINA vince rapidamente
il mal di testa;

agisce favorevolmente sulle
affezioni articolari di natura reumatica;

elimina il dolore e facilita la guarigione
anche delle nevriti

L'ASPIRINA, da prendersi sciolta
in acqua, è innocua e senza influenza
sulla attività cardiaca;

inoltre non disturba lo stomaco, perchè
passa attraverso ad esso inalterata

Al primo sintomo di mal di testa, raffreddore, influenza, reumatismi:

**ASPIRINA®**

è un prodotto
Bayer
Bayer gode
fiducia nel mondo

ASPIRINA è venduta in tubo da 20 compresse e in bustina da 2 compresse

reg. n. 4763 Aut. MINSAN n. 1476 del 21-1-1963




sidente », replicò Johnson, « su quella non mi siederò mai: io non cambierei poltrona con voi per qualsiasi cosa al mondo ». La profezia di Eisenhower si è avverata oggi, ma non certo perché Lyndon Johnson desiderasse scambiare la sua poltrona con quella di John Kennedy. Leale come sempre verso il *leader* del suo partito e dell'intera nazione, egli ha assolto i limitati compiti della vicepresidenza con discrezione encomiabile, sopportando le frecciate della stampa e preoccupandosi di essere sempre al corrente delle decisioni del Consiglio per la sicurezza nazionale e di quello per l'aeronautica e lo spazio, che sono i due organismi fondamentali della strategia americana.

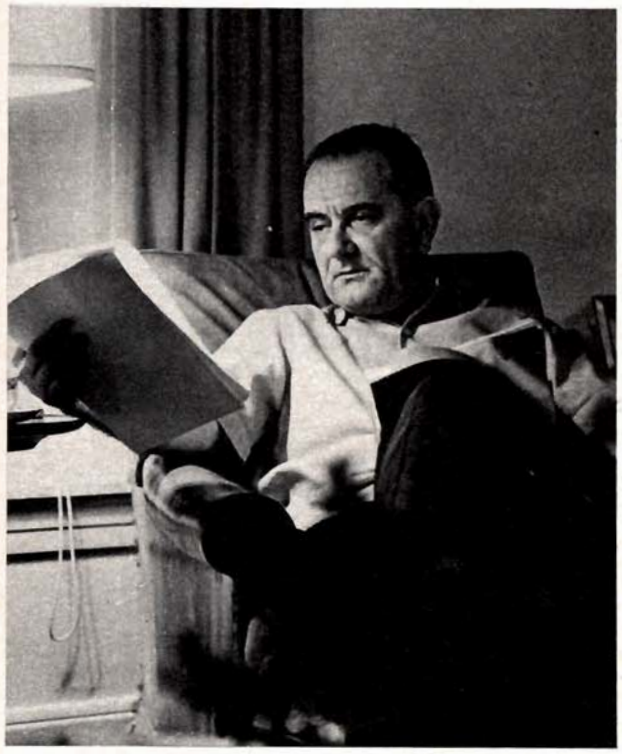
Stare al suo posto, in un ruolo secondario, deve essergli costato fatica, perché egli è un uomo attivissimo, esuberante, che ama parlar molto come tutti i politici di razza, e stare in compagnia, manifestando vivacemente le sue opinioni. I senatori democratici lo ricordano perentorio e duro quando si trattava di prendere decisioni difficili: per esempio, nella legislazione sui diritti civili dei negri, da lui pilotata sapientemente fra gli scogli procedurali. Se qualcuno faceva un discorso troppo lungo quando ormai l'esito della votazione era scontato, Johnson interveniva brusco: « Perché sprechi tanto tempo? Lo sai già come va a finire. Dunque siedi e votiamo ». Ma se le cose non andavano come egli aveva previsto, allora veniva l'ordine inverso: « Tenersi tutti pronti a prendere la parola finché sarà finita. E avvertite le vostre mogli: dovranno fare a meno di voi per un pezzo ».

## *Detta in un solo giorno anche seicento lettere*

Nella vita privata e pubblica, secondo il giudizio di sua moglie, Jonhson si comporta « come se non esistesse il domani ». Accanito collezionista di aggeggi meccanici e di chincaglieria preziosa, egli si desta ogni giorno alle sette, al ronzio di un orologio-sveglia da polso che è uno dei pezzi preferiti della sua raccolta. Fa colazione a letto (succo di pomodoro, frutta del Texas, salsicce di selvaggina texana, mezza tazza di caffè), leggendo i giornali e gli atti del Congresso. Alle sette e mezza è nel bagno, dove si sbarba con un rasoio elettrico, magari gridando alla moglie che vuole « contare le sue benedizioni », cioè parlare con lei dei problemi della giornata. Alle otto è in macchina, diretto all'ufficio e intento ancora a leggere i giornali, senza dimenticare di dar consigli all'autista sul modo migliore di guidare. Sul suo tavolo di lavoro gli piace tenere oggetti d'oro: una scatoletta per le pillole, un portacenere speciale o roba del genere. E lo divertono immensamente le batterie di telefoni, i dittafoni, i registratori, così come sembra beatamente rilassarsi quando ha intorno a sé tre segretarie, alle quali detta contemporaneamente tre lettere diverse.

Quando è impegnato, Lyndon Johnson si sente un ciclone del Texas, una forza scatenata della natura. « Chiamatemi il senatore Stennis! », ordinò una volta alla segretaria, appena entrato in ufficio. Passarono alcuni minuti, il senatore non si faceva vivo, e Johnson sollecitò: « E allora, dov'è Stennis? ». Gli fu risposto che stava viaggiando in aereo verso il Sud. E allora Johnson investì l'impiegata: « Lei vuole che le aumenti lo stipendio o che le chieda le dimissioni? Trovatemi Stennis in dieci minuti! ». Tre minuti dopo, Stennis parlava dall'aeroporto di Atlanta. Lo avevano « catturato » tra un aereo e l'altro.

Johnson teme sempre di non essere capito, di non aver parlato chiaro. Nel suo ufficio di vice presidente teneva incorniciato questo motto di Edmund Burke, il liberale inglese che nel Settecento teorizzò la rivoluzione pacifica: « Coloro che vogliono realizzare grandi progetti pubblici debbono essere impenetrabili alle più mortificanti delusioni, ai più snervanti ritardi, ai più atroci insulti, e, peggio di tutto, ai presuntuosi giudizi degli ignoranti sui loro disegni ». Assillato letteralmente dall'idea del dovere, egli rispondeva a tutti i suoi elettori, quando era *leader* del gruppo democratico. In un solo giorno, la sua segreteria arrivava a spedire seicento lettere dettate da lui. E una sera che



*Il Presidente Johnson nella sua casa di Washington. È nato 55 anni fa a Johnson City, il villaggio fondato da suo nonno, un ricco allevatore di bestiame.*

ne rimasero quarantacinque inevase, Johnson tuonò: « Oggi ci sono quarantacinque cittadini americani che non hanno ottenuto il servizio al quale hanno diritto ».

« È il più complicato degli uomini », spiega con dolcezza *Lady bird*, sua moglie, « e talvolta è davvero un ragazzo triste ». Ma Lyndon Johnson riacquista l'allegria ogni volta che può rifugiarsi nel suo *ranch* presso Johnson City, dove la bandiera stellata sventola su una piscina che ha la forma del Texas e dove nei ricevimenti si servono *hamburgers* sagomati anch'essi come il Texas, dove c'è un telefono persino nel giardino, sistemato nel tronco di un albero, e dappertutto campeggia la fatidica sigla L.B.J., emblema della famiglia.

Lyndon Johnson, poi, tiene molto all'eleganza dei suoi abiti. Si dice di lui che preferirebbe morire piuttosto di farsi sorprendere con addosso un vestito che costi meno di duecento dollari. Nel 1955, quando ebbe un serio attacco cardiaco, sentì intorno al letto qualcuno che parlava di annullare l'ordinazione di due vestiti, uno blu e l'altro marrone, a un sarto di San Antonio. Johnson, al quale i medici avevano dato cinquanta probabilità su cento di salvezza, riuscì a borbottare: « Ditegli di andare avanti col vestito blu: potremo usarlo qualunque cosa accada ».

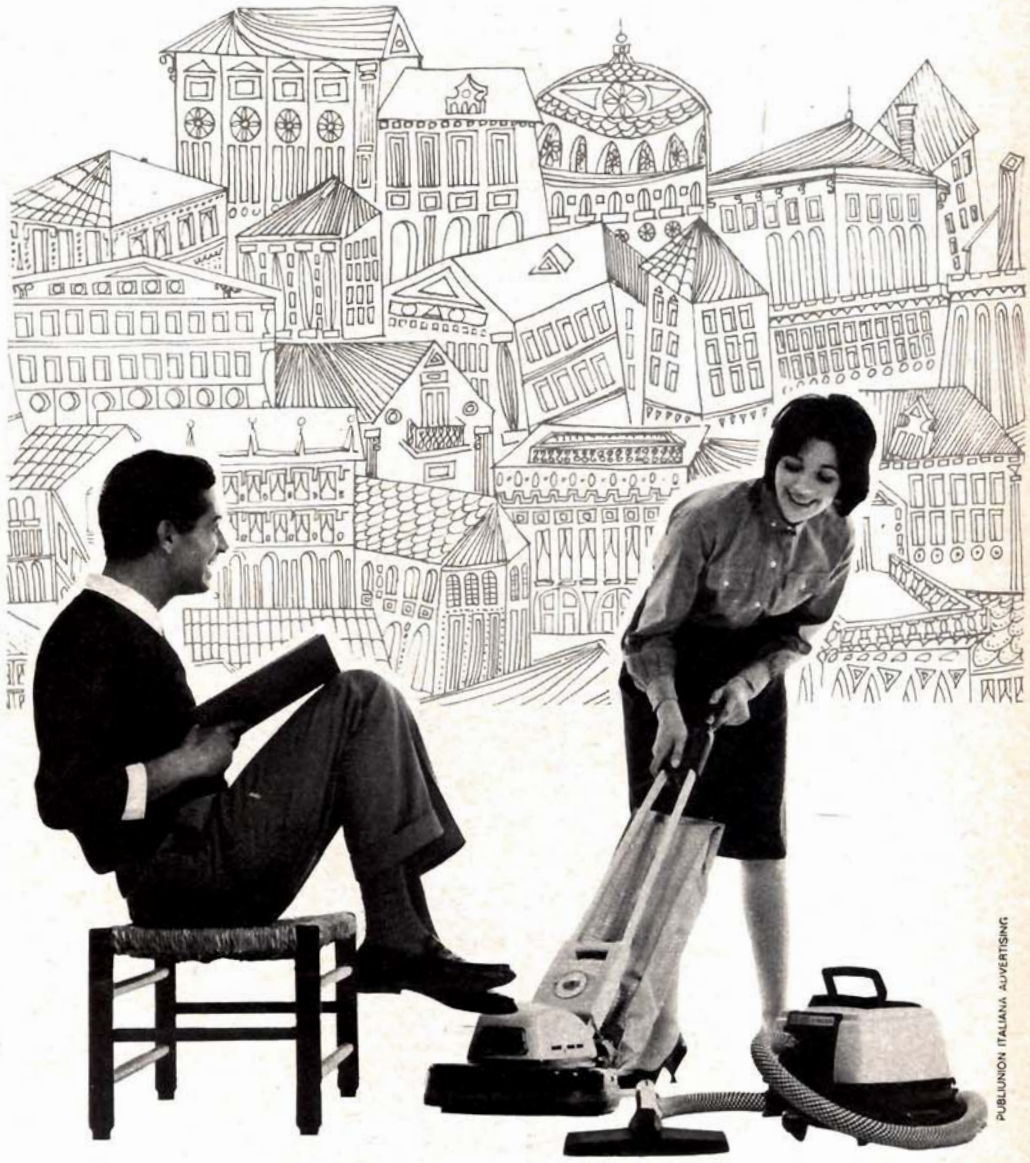
Il fatto sbalorditivo (e oggi preoccupante) di questo texano così dinamico, appassionato e coraggioso, è che la sua salute non è affatto buona. La stampa americana lo ha definito più volte « un problema sanitario ambulante », ed egli stesso ha elencato in varie occasioni le numerose malattie che il suo fisico imponente è riuscito a superare: una bronchite cronica, contratta nel Pacifico durante la guerra, l'attacco cardiaco del 1955, e un'operazione per calcoli renali, fonte di ripetuti disturbi. Dall'insidia del cuore egli assicura di essere completamente al riparo grazie ad una guarigione « completa ». E nel portafoglio tiene la copia fotostatica dell'elettrocardiogramma, in una busta di plastica che porge bruscamente ai dubbiosi.

I suoi discorsi sono quasi sempre brevi ed essenziali, perché « ciò che non si dice non ha bisogno di essere spiegato ». Fino a ieri egli aveva la mania di citare detti paterni, nella convinzione che fossero memorabili. Chissà se adesso potrà ancora farlo. Uno dei preferiti, comunque, dovrà abolirlo: « Mio padre mi diceva sempre che se non voglio essere colpito, devo star lontano dalla linea del fuoco. Così è la politica ».

Dal maledetto 22 novembre 1963, Lyndon Baines Johnson si trova schierato proprio sulla linea del fuoco. E ora deve rimanerci, a qualunque costo.

**Livio Pesce**


in tutte le case
per tutte le famiglie



aspirapolvere lucidatrici
SINGER*

Una casa tutta luce, tutta splendore, una casa nella quale potrete "specchiarvi"!
Ecco un desiderio facile da realizzare,
con i nuovissimi aspirapolvere e le preziose lucidatrici Singer.

Gli aspirapolvere Singer hanno il flusso d'aria regolabile e consentono l'igienica eliminazione della polvere.
Tre modelli: lusso, super, portatile.

Le lucidatrici Singer sono efficientissime, maneggevoli e con l'avviamento automatico.
Due modelli: a tre spazzole aspirante oppure a due spazzole con distributore del sapone e della cera.

SINGER ago obliquo

una serie di macchine-capolavoro
per cucire e ricamare oggi, domani, sempre.
Scegliete nella serie **ago obliquo** il "vostro" modello.

PUBLIUNION ITALIANA ADVERTISING

* un marchio di fabbrica di "THE SINGER CO."

# Le occasioni sono molte, ma sempre... Prosecco Carpené Malvolti!

Brioso, leggero, giustamente invecchiato... fa più lieta una riunione con gli amici, più buono un dolce, più piacevole un momento di distensione. E, gustatelo ben fresco! Ne potrete pienamente apprezzare la sincerità e l'inconfondibile "bouquet", fatto di sole e di profumo di vigna. In ogni occasione, sempre, Prosecco Carpené Malvolti!

frizzante amabile

spumante

**CARPENE' MALVOLTI** l'antica Casa dei famosi Spumanti.

1868

*
Per una più completa conoscenza dei prodotti Carpené Malvolti, scrivete a: Carpené Malvolti - Conegliano Veneto (Treviso). Vi faremo omaggio di un prezioso ricettario di squisiti cocktails e di un elegante dépliant illustrativo dei nostri prodotti.

**PROSECCO CARPENÉ MALVOLTI - ANCHE NELLE FAMOSE, SPLENDIDE CASSETTE NATALIZIE.**

*Kennedy al tavolo di lavoro. Di qui ha guidato l'America per meno di tre anni, ma la sua opera è già consegnata alla storia.*

John Kennedy è morto combattendo contro i mali che gli stanchi e gli scettici considerano inevitabili: paura, egoismo, ingiustizia e ignoranza. Ha ridato il gusto del coraggio generoso al suo grande Paese e ai giovani di tutto il mondo

# IL RAGAZZO D'AMERICA

# UNA VECCHIA FAMIGLIA DI CONTADINI IRLANDESI

**Lo scolaro Kennedy** *fotografato a otto anni. Frequentava allora la* Dexter School *a Boston, dove era nato il 29 maggio del 1917. Era il secondo dei nove figli di Joseph P. Kennedy, discendente di contadini irlandesi emigrati in America nel 1850.*

**Nella squadra di baseball** *della sua scuola, quando aveva dieci anni. In quel periodo, il piccolo John viveva sotto l'influenza del fratello Joe. Questi aveva due anni più di lui e primeggiava dovunque: nella scuola come sui campi sportivi.*

**I quattro figli maschi** *intorno a Joseph Kennedy nella casa di campagna a Hyannis Port, nel Massachusetts. Siamo nel 1934. Appoggiati allo stesso albero, i due maggiori, Joe junior (a destra) e John, detto* Jack. *Hanno rispettivamente 19 e 17 anni, e sovrastano questo felice gruppo familiare ignorando di essere entrambi predestinati a morte violenta. Joe, combattente nell'aviazione degli Stati Uniti, cadrà col suo aereo nel secondo conflitto mondiale; per John, tre anni dopo l'elezione a Presidente, ci sarà l'agguato mortale in una via di Dallas.*

*I due bambini accanto al padre sono Robert (a destra), che diventerà ministro della Giustizia e lotterà accanto a John per i diritti civili dei negri, ed Edward, detto* Ted, *futuro senatore. In questo periodo Joseph Kennedy, il padre, è già uno dei più importanti finanzieri degli Stati Uniti. Ha appoggiato l'elezione di Franklin D. Roosevelt alla presidenza e sostiene vivacemente la sua politica di riforme economiche.*

**A ventun anni,** *John Kennedy torna in America sul transatlantico tedesco* Bremen. *Vive ora a Londra, dove suo padre è ambasciatore degli Stati Uniti, e rientra in patria per frequentare i corsi di scienze politiche all'università di Harvard. John ha già visitato lungamente tutta l'Europa e di ogni suo viaggio ha mandato al padre un rapporto politico-economico.*

**Col padre e col nonno materno,** *John F. Fitzgerald, anch'egli discendente di emigrati irlandesi come i Kennedy. John Fitzgerald, detto* Honey Fitz, *è stato un importante uomo politico del Massachusetts: gli elettori, rinnovandogli la fiducia, lo hanno nominato via via consigliere comunale, sindaco di Boston e rappresentante dello Stato al Congresso di Washington.*

# LA VITA CON JACKIE: APPENA DIECI ANNI

**Kennedy con tre componenti** *dell'equipaggio della motosilurante* PT 109, *che egli comanda nel 1943 nelle isole Salomone. Il 2 agosto, un caccia giapponese taglia in due la* PT 109 *e il tenente Kennedy, ferito alla schiena, guida verso la salvezza i superstiti, trascinando a nuoto quelli che sono stati colpiti. In seguito alle ferite, per le quali ottenne due alte decorazioni, Kennedy dovette trascorrere lunghi periodi in ospedale, subendo dolorose operazioni.*

**Volontario in Marina** *nel 1943 (l'esercito lo ha respinto per una lesione riportata giocando a* rugby*), John Kennedy combatte la guerra che ha « sentito » arrivare vivendo a Londra. Anche la sua tesi di laurea (divenuta in seguito un libro di successo) condannava l'inerzia dell'Europa di fronte all'hitlerismo.*

**Il matrimonio** *con Jacqueline Bouvier (in alto) il 12 settembre 1953: si erano conosciuti nel gennaio dello stesso anno a Washington, durante la cerimonia di insediamento del presidente Eisenhower. Qui sopra, a sinistra: John e* Jackie *durante una vacanza. A destra: in attesa del battesimo di John* junior, *il secondogenito, nato il 25 novembre 1960. Jacqueline è nata a Southampton (New York) nel 1929 da una famiglia di banchieri di origine francese.*

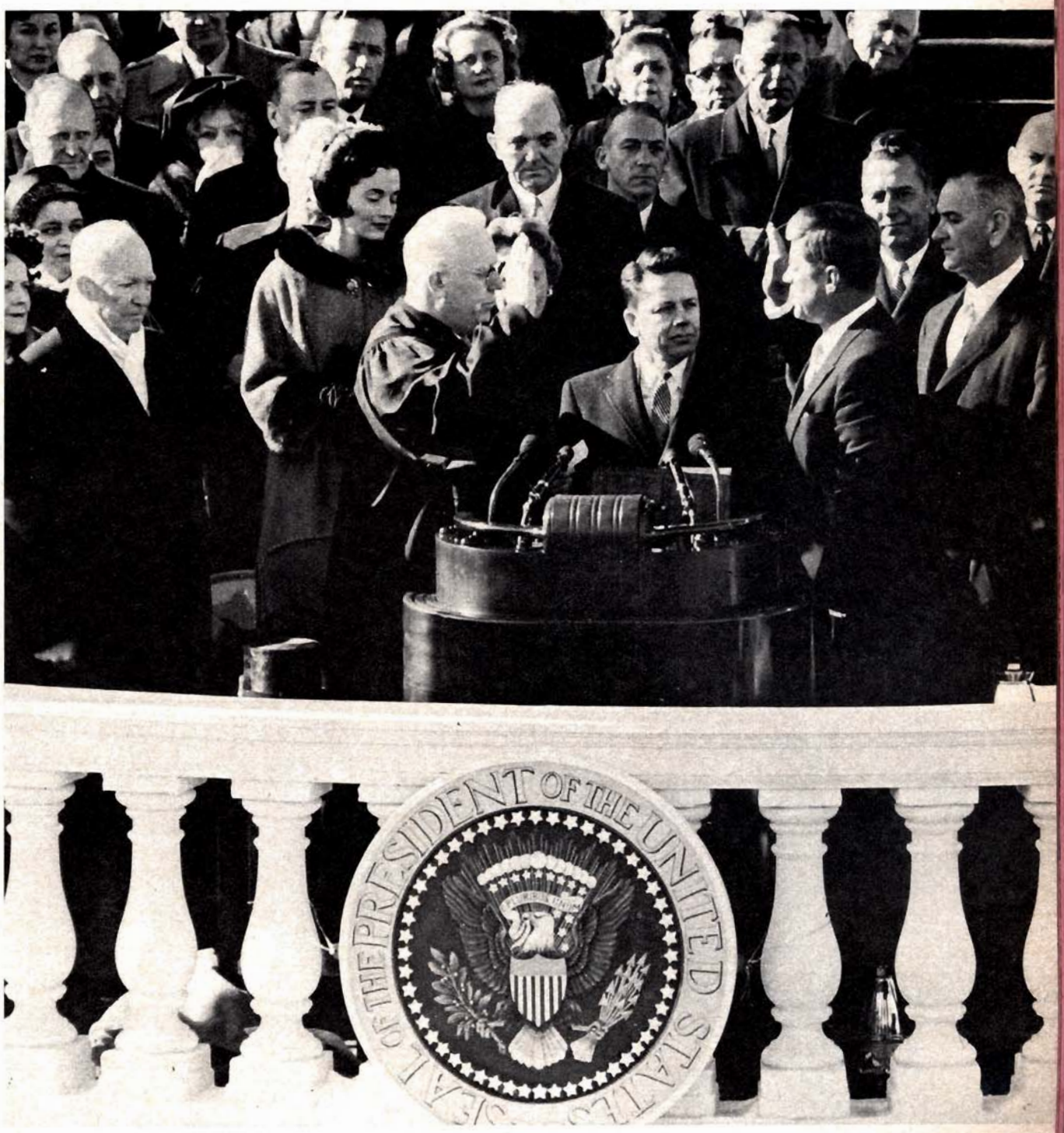
**Esce dall'ospedale** *nel 1954 dopo un intervento provocato da postumi delle ferite belliche. Dal 1947 egli fa parte del Congresso: è stato dapprima deputato e nel novembre 1952 è divenuto senatore, battendo il repubblicano Henry Cabot Lodge.*

**Il senatore Kennedy** *prepara la battaglia per la presidenza: ecco una riunione in casa sua. A sinistra di John appare di profilo la sorella Patricia. Seduto sulla scala, il fratello Ted, uno degli organizzatori della campagna elettorale.*

# "CI ATTENDE UNA BATTAGLIA LUNGA E OSCURA"

**Per le vie di New York**, *durante la campagna presidenziale del 1960. John Kennedy, candidato del partito democratico, contende a Richard Nixon la più alta carica della Confederazione. Lo accompagna continuamente Jacqueline, che attende la nascita del secondo bambino dopo Caroline, nata nel 1957. C'è un po' di pessimismo anche tra i suoi sostenitori, perché Kennedy è cattolico e questo sembra un ostacolo insormontabile all'elezione.*

**Lo scontro con Nixon** *alla televisione, davanti a tutta l'America. Kennedy propone agli americani un programma audace: « La via che propongo è piena di rischi. Ci vuole più impegno, più saggezza, più coraggio morale a far questo che ad avere solo paura ». Figlio di un miliardario, egli è diventato il candidato degli emigrati poveri, dei sindacati, dei negri e lotta contro « le discriminazioni che danneggiano il nome americano nel mondo ».*

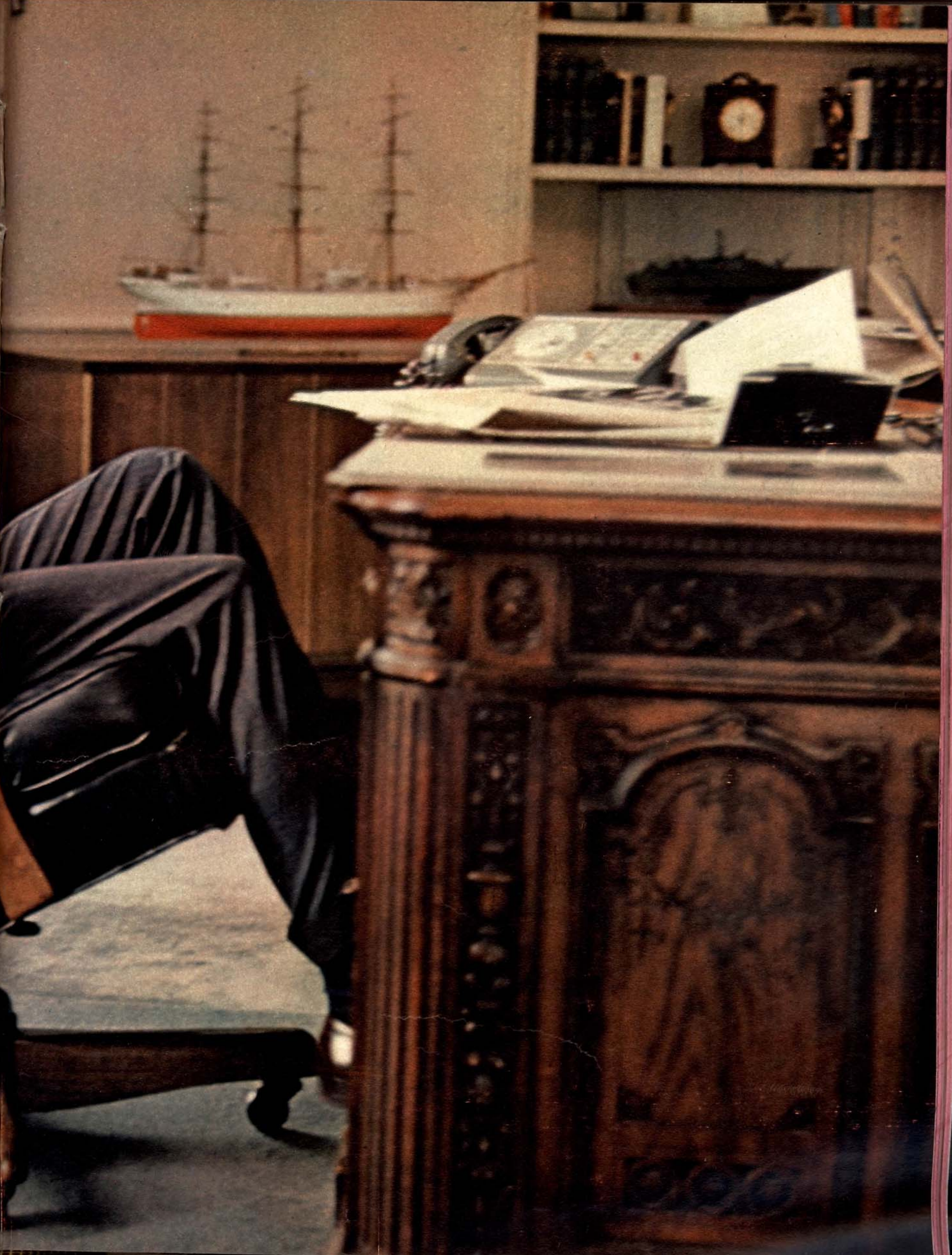



**20 gennaio 1961:** *John Kennedy, eletto 35° Presidente degli Stati Uniti, si insedia in carica giurando fedeltà alla Costituzione. Poi si rivolge agli americani dicendo: « E ora l'appello della tromba suona ancora una volta per noi: ci chiama a una lotta lunga e oscura, per anni e anni, lieti nella speranza, pazienti nella tribolazione, contro i comuni nemici dell'uomo: la tirannide, la miseria, le malattie e la guerra ».*

Foto Walter Carone - Epoca

**Kennedy alla Casa Bianca: gli è stata preparata una particolare poltrona, che gli consente di non affaticare la schiena ancora indebolita dalle ferite di guerra. Apprestandosi ad assumere la responsabilità della guida del Paese, egli ha detto agli americani parole schiette e severe: « La nostra nazione si è rammollita, in senso fisico e spirituale. Si palesa l'erosione dei nostri valori nazionali provocata dal lusso ».**

# DI QUI È PARTITO INCONTRO ALLA MORTE



# I PRIMI PASSI DELL'UOMO NUOVO SULLA STRADA DELLA DISTENSIONE

**Non aver paura** *di trattare, e trattare senza paura. Questo suo motto in politica estera è stato applicato da Kennedy con buona volontà e con energia. Dopo le feste dell'insediamento (di cui diamo ancora un'immagine sotto a sinistra), egli si è messo al lavoro alla Casa Bianca (foto qui sotto e a destra) con un duplice obiettivo: far recuperare all'America il tempo perduto nella gara con i russi e non perdere occasione per eliminare i fattori di tensione internazionale.*

**Con Kruscev**, *Kennedy si incontra a Vienna nel giugno 1961. (Qui sopra, il Presidente con la moglie del* premier *sovietico.) In questa occasione i due* leaders *decidono di « tenersi in contatto » per tutte le questioni di interesse mondiale. Si sviluppa così con faticosa progressione una politica che risponde ai principî affermati da Kennedy: « Che entrambe le parti si uniscano per attuare in ogni angolo della terra il comando di Isaia: rimetti le obbligazioni gravose... rimanda liberi tutti gli oppressi ».*

# CUBA E BERLINO: I MOMENTI DEL CORAGGIO E DELLA DECISIONE

**22 ottobre 1962:** *attraverso la televisione, Kennedy annuncia il blocco di Cuba a causa delle basi missilistiche offensive che i russi vi hanno impiantato. « Il lancio di missili dall'isola verrà considerato come un attacco dell'Unione Sovietica contro gli Stati Uniti, e provocherà una piena rappresaglia contro l'Unione Sovietica .» Mentre il Presidente parla, alla Casa Bianca arrivano settemila telegrammi di cittadini americani, che gli manifestano la loro solidarietà. La Marina attua subito il blocco intorno all'isola. Kruscev intuisce che dietro Kennedy c'è tutto il popolo americano, e dà ordine di smantellare le postazioni di lancio a Cuba.*

**26 giugno 1963:** *John Kennedy, in visita alla Germania occidentale, raggiunge Berlino. Qui egli è affacciato al « muro della vergogna » eretto dal governo comunista di Ulbricht. Sono con lui Willy Brandt, borgomastro di Berlino occidentale, e Adenauer. Al di là della barriera si scorge un miliziano della Germania orientale. Parlando ai tedeschi, il Presidente ricorda loro che il cammino verso la riunificazione del Paese sarà ancora lungo, ma conferma il proposito americano di « pagare il prezzo della libertà », difendendo contro ogni aggressione, e con tutta la forza di cui dispongono gli Stati Uniti, l'indipendenza dell'Europa occidentale.*

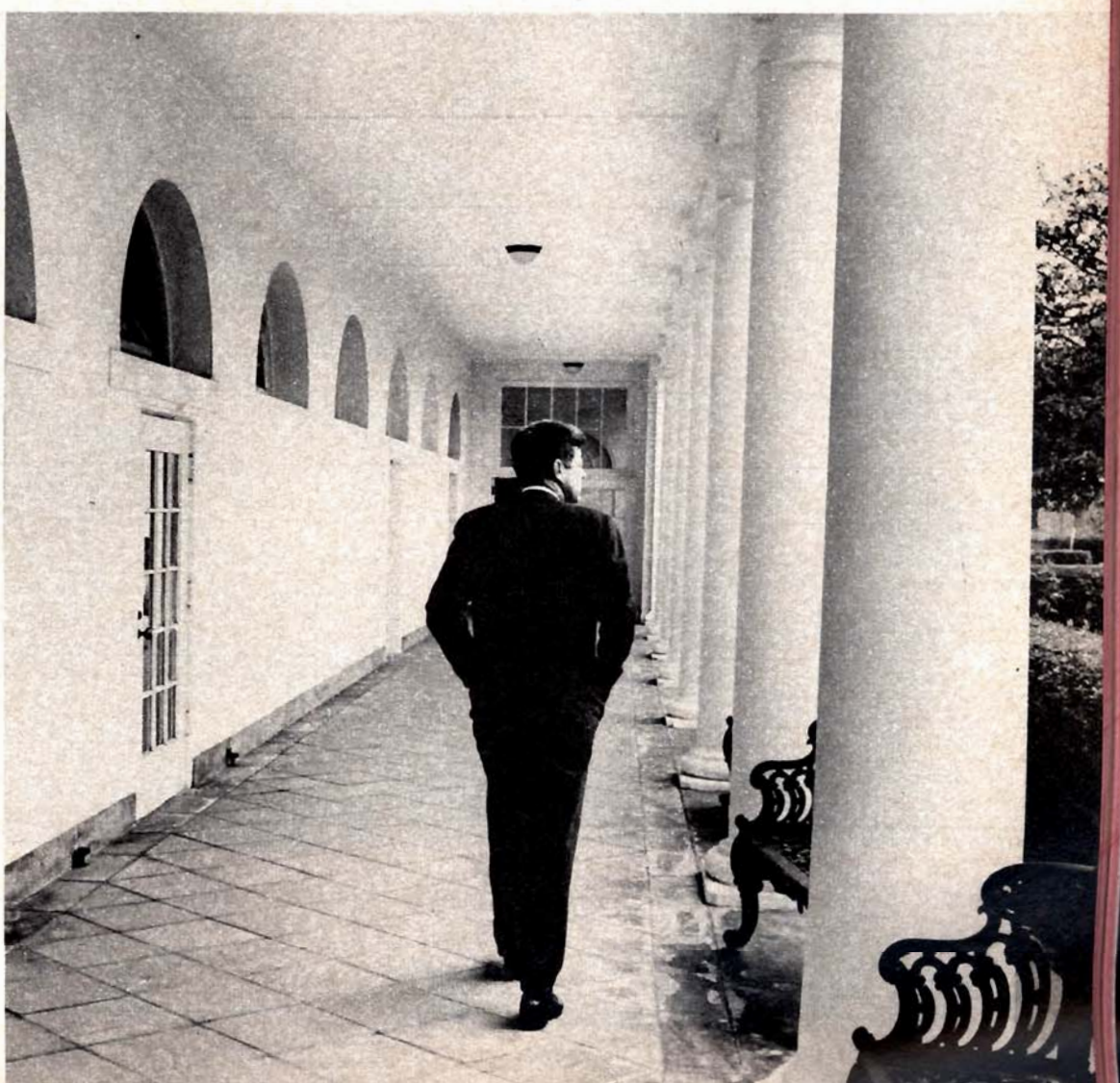
*Una solenne « visita di Stato »: John Kennedy e Jacqueline nel palco d'onore dell'Opéra di Parigi con De Gaulle e sua moglie, durante la serata di gala.*

*Gli incontri con la folla. Sopra: studenti di ogni razza accolti da Kennedy alla Casa Bianca. Sotto: l'ultima sosta tra i parenti, nella vecchia Irlanda.*

# IL PICCOLO JOHN ASPETTAVA PATRICK...

*Kennedy sorride al piccolo John* junior *che attraversa lo studio presidenziale. Questa presenza dei bambini alla Casa Bianca aveva umanizzato il mondo lontano e rarefatto dell'altissima politica, e quest'anno il Presidente aspettava un'altra nascita, un'altra parentesi di gioia nella sua vita di lotta. Il 1963 lo aveva visto impegnato duramente nella battaglia per i diritti politici dei negri, mentre la firma del patto di Mosca contro la continuazione degli esperimenti atomici faceva crescere in tutto il mondo la sua popolarità. Gli uomini di ogni Paese sapevano di dovergli l'immenso beneficio della fiducia. Ma l'esistenza di John Kennedy si stava ormai fatalmente avviando verso un epilogo assurdo e sanguinoso.*

*L'ultimo dolore: John Kennedy nell'ascensore che lo porta alla camera dove sta morendo il suo terzo figlio, Patrick, la cui esistenza è durata solamente 39 ore. Egli assisterà alla sua breve agonia e seguirà la bara fino al sepolcro, accarezzandone il legno chiaro, a capo chino. La morte è penetrata per la prima volta nella famiglia che egli ha creato, ed egli esce dalla prova invecchiato e precocemente stanco. Tre mesi dopo, in una giornata di festa, la morte lo coglie per mano di un criminale, accanto a Jacqueline, tra l'angoscia del mondo.*



# COSÌ NOI LO RICORDIAMO

*« Tornerò in Italia l'anno prossimo, con mia moglie. » Queste sono state le ultime parole che John Kennedy pronunciò in Italia, ai primi dello scorso luglio, quando si congedò dal Presidente Segni dopo la sua breve visita « di lavoro ». Lasciò il nostro Paese da Napoli, dove la folla lo aveva accolto con straordinario, affettuoso calore. « Arrivederci », gli aveva detto Antonio Segni. Non tornerà più. Gli italiani lo ricordano com'è in questa immagine, col suo sorriso di ragazzo coraggioso.*

La prossima settimana

# UN ECCEZIONALE NUMERO SPECIALE

# 180 PAGINE
## a prezzo invariato

# 40 PAGINE
## A COLORI

L'inserto da staccare sarà costituito dalla terza puntata del documentario

## L'Italia meravigliosa
## IL LAGO DI COMO

che doveva apparire in questo numero ma è stato rinviato per consentire la pubblicazione dei nostri servizi speciali in nero e a colori sul Presidente Kennedy


IN CASA YOGA GRANDE GRANDE

LINEA ■ MA

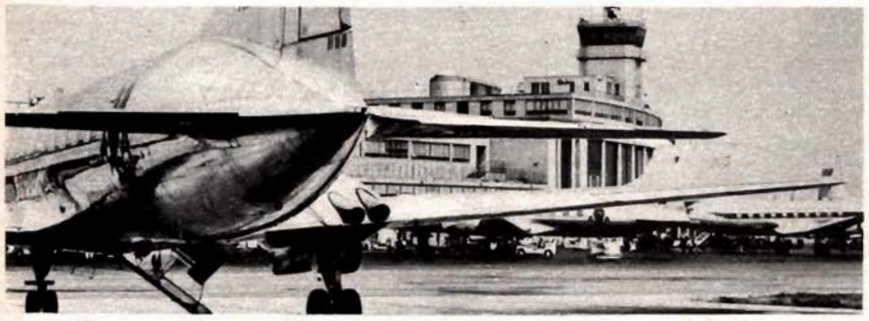
Yoga

MASSALOMBAR

# "sono andato per affari, sono rimasto per piacere"

dice il Signor Lanfranco Colombo, dirigente industriale, segretario generale della World Water Ski Union e direttore di "Scinautico". *"È un luogo comune per noi europei pensare agli Stati Uniti come al paese degli affari. Ho da poco attraversato l'Atlantico per la terza volta, e posso affermare che gli Stati Uniti sono una nazione di eccezionale interesse per la varietà dei suoi aspetti turistici".*

"New York, dove tutti si stanno preparando per l'Esposizione Mondiale, è il primo punto d'incontro. Le cartoline, i racconti, il cinema non potranno mai dir tutto di New York. Forse è perché i grattacieli parlano un linguaggio vivo, ma non trasferibile. Bisogna esserci in mezzo per comprenderli. Il mio obiettivo è impazzito di gioia, scattando centinaia di foto, cogliendo le infinite espressioni di Manhattan".



"Percorrendo la costa tropicale della Florida, su piccoli aerei, ogni tanto arrivava l'ordine di scendere perché in un aereoporto c'era un passeggero ad attendere: viaggiavo su una specie di autobus volante che faceva anche le fermate facoltative".

"Grand Canyon - Arizona - dove gli Stati Uniti s'impongono per le gigantesche strutture orchestrate dalla natura. Uno scenario che travolge ogni fantasia e crea sensazioni nuove: come atterrare su un altro mondo. Non lo si può credere senza vederlo; non lo si può vedere senza ricordarlo per tutta la vita".

"San Francisco - California - una città arrampicata come le fortezze medioevali su pittoresche colline che i tram scalano impennandosi. Nel discendere, lasciano scorgere dal finestrino l'immenso spettacolo senza traguardo dell'Oceano Pacifico".

"Il Guggenheim Museum a New York, l'ultima opera importante dell'architetto Frank Lloyd Wright, è il tempio dell'arte astratta: un piano unico che sale a spirale, per piú di 400 metri di lunghezza. Entrare è come trovarsi improvvisamente nell'interno di una colossale chiocciola opalescente".

Per informazioni turistiche più dettagliate rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggi oppure a: Servizio Turistico degli Stati Uniti (U.S.T.S.) Via V. Veneto 62 - Roma.

**Visitate gli U.S.A. - Scoprirete anche voi un Nuovo Mondo:**
costa meno di quanto pensate!

# un accento sulla vostra eleganza

LA MANNA PUBBLICITÀ - 1841/C

Una delicata nota di freschezza sottolinea ed esalta la vostra eleganza: è la fragranza che emana dall'Acqua di Colonia Jean Marie Farina

Quando uscite dal bagno, quando rinnovate la biancheria, o mutate d'abito, quando vi preparate a qualcosa di importante, il delicato aroma dell'Acqua di Colonia Jean Marie Farina crea intorno a voi quella deliziosa sensazione di freschezza che tanto vi piace e tanto piace agli altri

Jean Marie Farina
ROGER & GALLET


# POESIE

## LA MIA VOCE

*In questo turbolento*
*precipitoso mondo moderno,*
*vuotammo fino all'ultima goccia*
*la coppa del piacere - io e te,*
*ed ora le bianche vele*
*della nostra nave*
*sono ammainate,*
*e il nostro carico è consumato.*
*Così le mie guance*
*sono smunte prima del tempo,*
*e per troppo piangere*
*è svanita la mia allegrezza.*
*Il dolore ha impallidito*
*il vermiglio della mia fresca bocca,*
*e la rovina tira le tende del mio letto.*
*Ma tutta questa affollata vita*
*per te - non è stata più grande*
*della lira, o del liuto,*
*o del dolce incanto di viole,*
*o della musica del mare che dorme,*
*una mimica eco, nella conchiglia.*

**Oscar Wilde**
*(trad. Virgilio Luciani)*

## LA GLORIA

*La gloria è del sole, ed anche del sole dei soli,*
*e sotto le frecce delle sue splendide ali*
*scorrono i minuscoli fiumi di pace.*

*Quasi tutto il suo tempo, la tigre cammina*
*[lentamente*
*con la testa bassa in un'ardente pace;*
*e il piccolo falco su in alto gira intorno*
*sul lento pernio della pace.*

*La pace nasce al di là del sole, col falco migratorio*
*e la civetta.*
*Ancora tutti questi bevono sangue.*

**D. H. Lawrence**
*(trad. Virgilio Luciani)*

## CANZONE

*Ecco quei cari luoghi, ecco i recessi santi*
*dove, con la mia Silvia, passai sì dolci istanti;*
*felicità perduta d'un tempo, ahimè, che fu!...*

*Com'era bella, allora! Che amori, che delirî!...*

*(Cuor mio, che fai? Tu, al nome della infedel,*
*[sospiri...*
*Forse hai dimenticato che ormai non l'ami più?)*

*Qui, qui, già colsi i fiori a lei tanto graditi;*
*qui, qui sostammo a lungo estatici, smarriti,*
*cuore a cuore, dimentichi dell'ansie di quaggiù...*

*Com'era bella allora! Che amori, che delirî!...*

*(Cuor mio, che fai? Tu, al nome della infedel,*
*[sospiri...*
*Forse hai dimenticato che ormai non l'ami più?)*

**Nicolas Boileau**
*(trad. Massimo Spiritini)*

## SU, VIVI ALLA GIORNATA

*Su, vivi alla giornata, godi l'ora che fugge.*
*Iddio, e fu il futuro, morì da tempo immemore.*
*La scienza, ch'è il passato, è soltanto follia.*
*Caro e dolce fanciullo, te stesso non odiare.*
*Va dunque. Tutt'intorno alla terra, ch'è tua,*
*spirano venti alati e turbinan pianeti;*
*la spada risplendente sguaìna la meteora;*
*e le sue sette corde, variopinte nel cielo,*
*spezza l'arcobaleno; fluiscono gli argentei*
*lunghi nastri de' fiumi. Tu svégliati, abbandónati*
*alle ore gioconde. Bevi alle loro labbra,*
*il sogno capta in volo, intorno ai loro capelli*
*aerei, raggianti. Divino sei, tu vivi,*
*simile al vecchio Apollo. Balzò nudo alla luce*
*e tutta la sua isola fu un fremito di fiori.*

**Trumbull Stickney**
poeta statunitense (1874-1904)
*(trad. di Stanis La Bruna)*

# SOLO IO MI CHIAMO YOGA

**BELLA FRESCA TANTA FRUTTA**

**IN CASA YOGA GRANDE: COSTA MENO E PER I BAMBINI E' TANTA SALUTE**

LINEA ■ M 2 b

ULTRA 127

Abital
è la confezione

# LA NOSTRA SALUTE

## *Le fatiche ignorate delle casalinghe*

**DEL PROF. ULRICO DI AICHELBURG**

La partecipazione della donna alle attività lavorative è pressoché uniforme in tutto il mondo, nella proporzione di una rispetto a tre uomini, e con tendenza ad aumentare. Ciò crea problemi di varia natura, come il tipo di lavoro al quale la donna può attendere, quello dal quale dovrebbe invece essere esclusa, il rendimento, le capacità specifiche, il compenso economico. Stabilito che l'efficienza muscolare è nettamente inferiore nella donna in confronto all'uomo, si può però affermare che il rendimento di essa in lavori che esigano soprattutto destrezza associata a intelligenza è pari, se non superiore, al rendimento dell'uomo. Uguali possono considerarsi, se pure con orientamento diverso, le attitudini e il rendimento del lavoro intellettuale.

Di questi ed altri argomenti si è occupato nei giorni scorsi un convegno riunitosi a Salerno. Ma, se non erriamo, si è rivolta scarsa attenzione alle casalinghe. La situazione di queste ultime è veramente paradossale. La loro fatica è qualcosa che non ha principio né fine, è compiuta spesso in un ambiente poco propizio, è turbata da un'infinità di piccole e grandi complicazioni e di imprevisti quotidiani. Senza stipendio, senza orario, senza ferie, senza assicurazioni sociali, esse non hanno neppure la soddisfazione di una qualifica negli elenchi statistici delle professioni, poiché « donna lavoratrice » è soltanto quella che compie un lavoro retribuito.

È stato calcolato il dispendio energetico durante l'attività abituale della donna per i lavori casalinghi. Esso va da 3-4 calorie per minuto nella pulizia generale degli ambienti a 4-5 nella lavatura a mano della biancheria di piccole dimensioni, a 5-6 nella lucidatura a mano dei pavimenti, mentre la pulizia energica dei tappeti e delle coperte e la risciacquatura dei grandi capi di biancheria possono richiedere 7-8 calorie. Orbene, nei lavori femminili extra-casalinghi un dispendio di 7-8 calorie viene raggiunto piuttosto raramente. Non ci si può dunque stupire se il lavoro casalingo è dichiarato faticoso dalle dirette interessate.

È vero che non esiste propriamente una malattia professionale caratteristica della casalinga, ma il frequentissimo stato d'affaticamento fisico e psichico assume l'importanza di qualcosa di specifico. Spesso si aggiungono disturbi nervosi attribuibili alla sorveglianza e ai rumori dei bambini, alla mancanza di riposo, al sonno insufficiente, alla monotonia del lavoro, alla solitudine, a un senso d'inferiorità rispetto alle altre lavoratrici.

Per questo il lavoro extracasalingo dà un certo equilibrio spirituale alla donna, la valorizza, ne accresce l'efficienza anche come padrona di casa, ed è una delle principali cause di diminuzione delle nevrosi. Secondo le indagini finora eseguite, la stabilità del matrimonio non è compromessa dal fatto che entrambi i coniugi compiano un lavoro remunerato, né, contrariamente a quanto si potrebbe presumere, l'assenza temporanea della madre dal focolare domestico ha azione sfavorevole sulla prole. Però, la somma delle energie consumate aumenta sensibilmente quando si debba svolgere nello stesso tempo anche il tradizionale lavoro domestico, e allora insorge la fatica come pericolosa insidia per la salute, la serenità, la bellezza femminile, con i suoi sintomi di stanchezza, d'esaurimento fisico e nervoso, di precoce invecchiamento.

Tutto considerato, non ci si deve meravigliare per certi momenti d'irrequietezza e di nervosismo di cui gli uomini si lamentano, convinti del loro diritto di trovare in casa un ambiente sereno. La donna ha l'impressione che nessuno apprezzi la sua fatica: è dunque anche una questione psicologica, sulla quale gli uomini dovrebbero meditare.

Tuttavia bisogna riconoscere che anche gli uomini fanno qualcosa in famiglia: su 132 famiglie (statistiche francesi), 69 mariti aiutano « secondo le loro possibilità » a fare la spesa e lavare i piatti, e 18 aiutano « qualche volta ». Da noi non si sa come vadano le cose, ma speriamo che i mariti italiani non sfigurino di fronte a quelli francesi.

**Ulrico di Aichelburg**

# *un picnic...grazie sí!*

*È un omaggio gentile e prezioso.*
*Di cioccolato purissimo, tutto avvolto nell'oro,*
*un Picnic è sempre delizioso,*
*sempre accettato con un sorriso!*
*E, nella sua speciale confezione, vi segue ovunque!*
*In tasca, in borsetta,*
*Picnic vi dona intatto*
*il dolce piacere di un cioccolatino.*
*Sarete felici di poterlo offrire... di non sapergli resistere!*

Picnic

***il cioccolatino***
***che portate con voi!***

fondente o al latte L. 50
formato gigante ripieno:
crema o nocciola L. 100

*è un prodotto* **ALEMAGNA**

ATA

COME SONO ANDATI A SINISTRA GLI ALTRI - 4

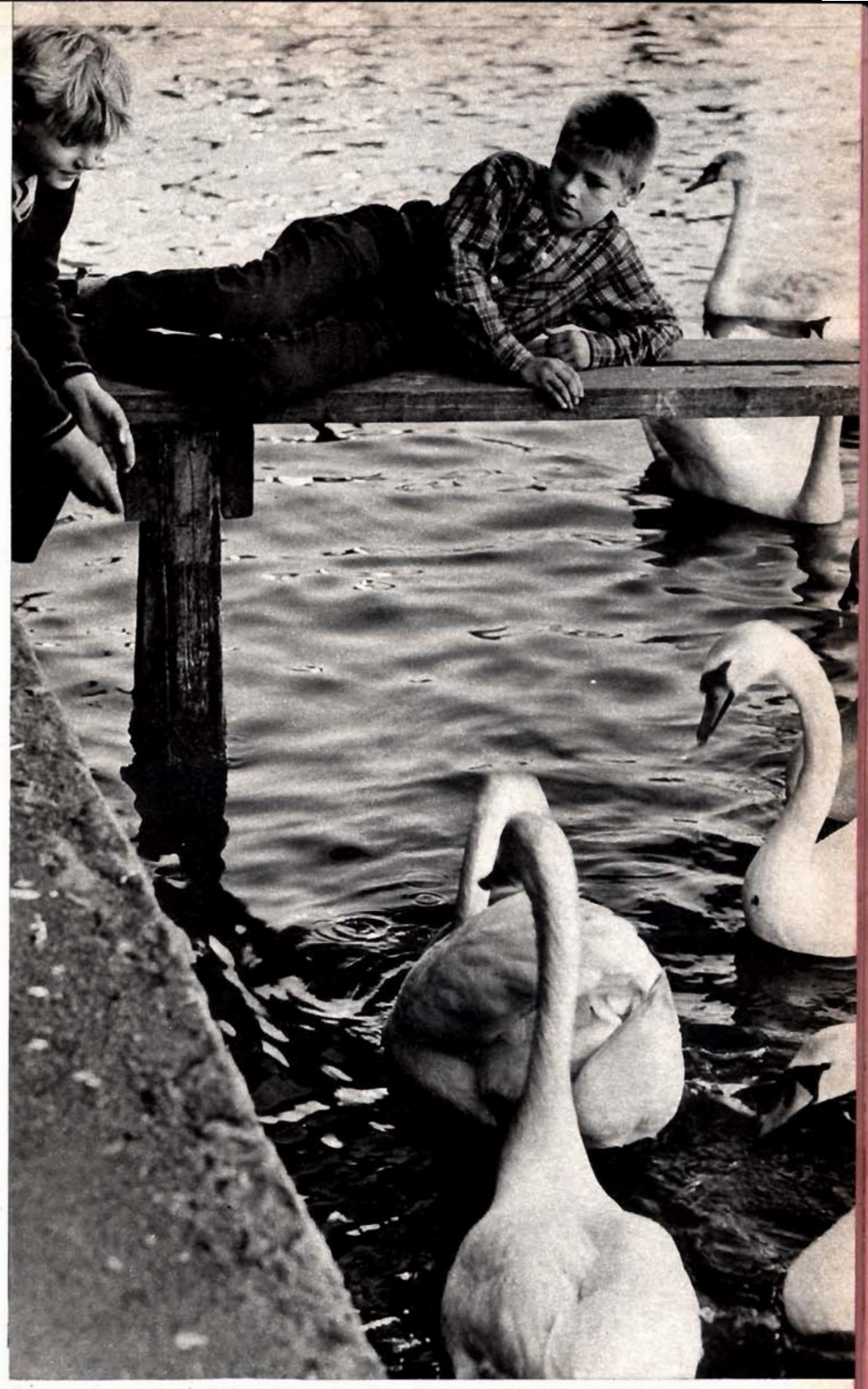
# C'è chi paga una tassa del 105 per cento

In Danimarca i redditi più elevati sono soggetti a severissime tassazioni, che giungono fino a una vera e propria forma di confisca parziale: gli aumenti di guadagno dei medi contribuenti, invece, sono tassati con uno « sconto ». Le paghe scandinàve sono tra le più alte del mondo, ma l'eccezionale produttività consente di tener bassi i costi, vincendo la concorrenza

**DAL NOSTRO INVIATO**

**Vittorio G. Rossi**

Foto Angelo Cozzi



*Copenaghen: uno dei mille specchi d'acqua danesi, popolati di cigni.*

*Copenaghen, novembre*

Secondo i marxisti-leninisti, lo sfruttamento del lavoratore è rimasto; anche in questo socialismo scandinàvo il lavoratore continua a essere sfruttato dal capitalista. Facciamo conto che sia vero; tutto può essere, dice l'eroico scudiero Sancio Panza. Però facciamo la verifica; e la verifica la facciamo come va fatta, sperimentalmente, col metro in mano, come la fa la scienza; non come la fanno i marxisti-leninisti, cioè con la dottrina e la dialettica. Le dottrine sono un eccitante sport dei filosofi e altri intellettuali; e con le dialettiche oppure con i ragionamenti è possibile dimostrare tutto, anche che la luna è fatta di gorgonzola maturo.

Facciamo la verifica sperimentale sul prodotto finito; un calderaio del cantiere navale Burmeister e Wain di Copenaghen e un calderaio di un cantiere navale di Leningrado; verifichiamo le condizioni di vita del calderaio danese e quelle del calderaio sovietico. Poi vediamo da che parte sta la convenienza; cioè se è più conveniente essere sfruttato come è sfruttato il lavoratore scandinàvo, oppure essere franchi dallo sfruttamento, ma vivere come vive il lavoratore nel marxismo-leninismo, essere cascame umano come lui è. Per sottrarre l'uomo allo sfruttamento, il marxismo-leninismo ha fatto la degradazione dell'uomo come uomo, e non gli

←

*Pomeriggio in un parco della capitale danese. L'orario giornaliero delle aziende termina in genere alle 17 e la settimana lavorativa è di 45 ore. Da alcuni anni il reddito nazionale cresce costantemente del 3 per cento.*

# Opel **Kadett** 1000

OPEL – l'automobile fidata. General Motors Italia S. p. A., Milano

Kadett Standard – 47 CV, 4 marce sincronizzate. A partire da L. 975.000*. Kadett CAR A VAN 1000 – piano di carico per 360 kg più il guidatore. A partire da L. 1.050.000*. Kadett Coupé – motore potenziato, velocità massima 136 km/ora, linea slanciata. A partire da L. 1.110.000*. Kadett «L» – modello di lusso con 24 extra montati in serie. A partire da L. 1.065.000*.

* Prezzi suggeriti. I prezzi includono dazio e I.G.E. e si intendono per vetture rese franco Sede Concessionario in condizioni di marcia.

## C'è chi paga una tassa del 105 per cento

*(continuazione)*

ha dato il benessere, perché non è stato capace di darglielo. Allora, fatte tutte le operazioni aritmetiche da fare, risulta che c'è ancora la convenienza a essere sfruttati come è sfruttato il lavoratore scandinàvo nel suo socialismo. Per l'asiatico o il mezzo asiatico è diverso; in Asia l'uomo individuale, migliorato, rifornito non esiste, non è mai esistito; l'Asia è uno sterminato banco di coralli, e in essi non c'è l'uomo, non ci può essere; in essi c'è l'infusorio, e l'infusorio è un animaluzzo di una sola cellula, si vede col microscopio, tanto è insignificante.

Lo Stato sovietico ha sprofondato per anni e anni, senza misura, senza risparmio, montagne di danaro ed energie umane nelle terre vergini del nord e dell'est; esse dovevano diventare splendidi, miracolosi granai. E l'altro giorno hanno dato anni di prigione a 27 cittadini sovietici che vendevano il pane al mercato nero; e adesso la Russia non è in guerra, e c'è il mercato nero anche del pane; e questa è un'informazione dell'agenzia sovietica *Tass*. Se un privato non sovietico avesse fatto un'operazione simile a quella sovietica delle terre vergini, tutti ora direbbero che quello è un imbecille. Ma lo Stato non può essere imbecille; lo Stato, specialmente quello sovietico, è l'intelligenza ottima, massima, infallibile. Allora si può dire soltanto che lo Stato ha fatto intelligentemente quello che avrebbe fatto un imbecille.

### *Prevalgono la giusta misura e il buon senso*

Ma i soldi spesi per quell'immensa operazione delle terre vergini immensamente fallita, non erano soldi di mia nonna; erano soldi dei lavoratori sovietici; cioè lo Stato sovietico, così intelligente, così accanito a sbaragliare e distruggere tutti gli sfruttamenti, ha sfruttato i lavoratori sovietici, per fare qualcosa che, fatto da un privato, ora farebbe dire a tutti che è un imbecille.

Nella Svezia, come ho già detto, si spendono più di 8 miliardi e 250 milioni di corone l'anno per il benessere sociale; una corona svedese, e anche questo l'ho già detto, è 120 lire italiche. Di quei miliardi e milioni di corone, i lavoratori, piccoli e grandi, manuali e cerebrali, privati e pubblici, in proprio o per altri, pagano 1 miliardo e 700 milioni di corone. Il resto, cioè il grosso, cioè 6 miliardi e mezzo di corone, proviene dallo Stato, dai Comuni, dai datori di lavoro. Ma lo Stato e i Comuni tutti quei miliardi e milioni di corone che essi spendono per quel benessere generale, non li trovano in fondo alle acque pescose dell'Östersjön. Quei soldi a palate vengono dalle tasse; e a un passeggero veloce le tasse scandinàve possono sembrare non il prodotto di un'esazione ma di una operazione chirurgica.

Ma quando si fanno i confronti, cioè se si prendono le misure, allora si scopre che va in tasse e contributi sociali il 31,3 per cento del reddito nazionale lordo degli svedesi; il 31,6 per cento di quello dei norvegesi; il 24,9 per cento di quello dei danesi. E in tasse e contributi di quel genere va il 28,7 del reddito nazionale lordo degli italiani; non c'è una distanza astronomica tra quello che costa il socialismo scandinàvo, e quello che costa il quasi capitalismo, quasi socialismo, quasi sovietismo pastorale di noi infrascritti italiani. Il serio, tarchiato, solido socialismo danese costa anche di meno del nostro pittoresco, intellettualmente sopraffino, copiosamente ciarliero ed eterogeneo miscuglio.

Vuol dire che ci sono vari modi di spendere i soldi fatti su con la coscrizione obbligatoria fiscale. C'è il modo di spenderli bene, e c'è quello di spenderli male. C'è il modo di spenderli secondo onestà e buon senso; e c'è quello di spenderli secondo le svolazzanti teorie e la scrupolosamente disonesta contabilità. Ma è sempre stato più facile imparare a guadagnare, che non imparare a spendere; come si può vedere osservando il sollazzevole comportamento monetario dei nuovi ricchi.

E quando si sente dire che gli scandinàvi sono onesti pagatori e spenditori perché stanno bene, sono ricchi o quasi ricchi, si può tranquillamente rispondere che quella è una sciocchezza. Molti anni fa, quando la Norvegia aveva appena finito di essere povera, e non era ancora benestante com'è adesso, io lasciai per tre giorni filati il mio sacco, con tutti i miei beni mobili in esso, dentro un portone aperto; al mio ritorno, il sacco c'era, era dove lo avevo lasciato, e

segue

## cos'è il grass cloth?

**Tradotto in italiano vuol dire « tessuto di erbe », e finora veniva impiegato dai monaci buddisti per la decorazione dei loro monasteri. Questo speciale tessuto di erbe viene prodotto secondo la tecnica « naishoku » : è una tecnica antichissima, artigianale, con la quale le famiglie dei pescatori giapponesi fanno macerare nei ruscelli certe erbe (che raccolgono una volta all'anno) per intrecciarle poi minutamente a mano, facendone una finissima stuoia. Queste ora vengono accoppiate ad un supporto di carta, per essere applicate alle pareti.**

## quanto costa?

**Il prezzo è di circa lire 1.100 al metro (alto 90 centimetri) per i tessuti di erbe, esclusa l'applicazione alle pareti. Il campionario Braendli che raggruppa gli arrivi dal Giappone di questi giorni contiene anche « intrecci di canne », « schegge di abete e cipresso », nonchè sete naturali giapponesi. Prezzi: 1.100, 1.250, 1.900 lire al metro lineare (altezza 90 centimetri), sempre esclusa la spesa dell'applicazione.**

## a chi rivolgersi?

**Se questo tipo di tappezzeria, sofisticata e discreta, Vi incuriosisce chiedete al Vostro tappezziere il campionario Braendli « giapponese » oppure potete esaminare queste stuoie, senza alcun impegno, alle nostre filiali.**

**BRÆNDLI**

*carte per pareti lavabili e rivestimenti murali particolari*

*milano, via san martino 17* — *roma, via degli scialoia 5* — *torino, corso v. emanuele 82*

*genova, gozzi, fontane matere 3/1* — *napoli, de luca, cisterna dell'olio 5*

# DA PARIGI IL TRANSISTOR

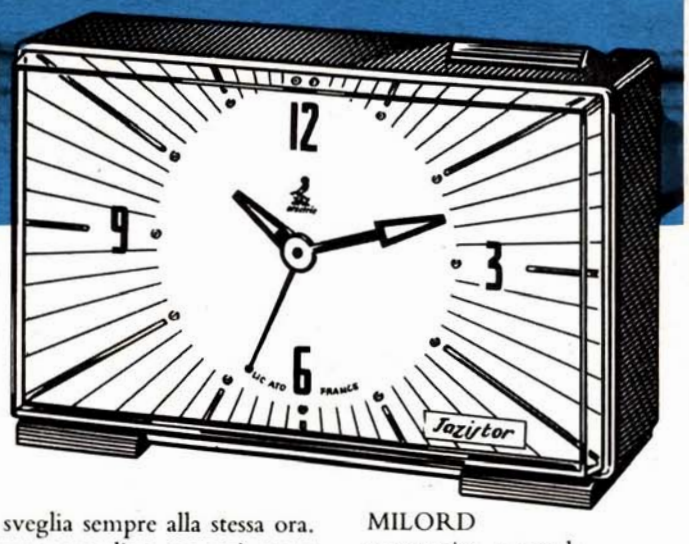
## LA FRANCIA, LA TECNICA, L'INVENTIVA...

Dalla macchina a vapore di Papin, dalla chimica di Lavoisier, dalla microbiologia di Pasteur, al radium di Pierre Curie, alla fotografia di Daguerre, al cinema dei fratelli Lumière, la Francia è venuta rifulgendo per merito dei suoi grandi nomi... ed è ancora un Francese il primo realizzatore del transistor al servizio dell'orologeria.

JAZ, all'avanguardia nell'impiego dell'importante ritrovato, ha realizzato un incomparabile successo, grazie alle sue pendolette e ai suoi orologi murali a transistor, che introducono **fascino** e **precisione** nel vostro appartamento.

MILORD è una sveglia sorprendente; la prima sveglia interamente transistorizzata, che sia anche **completamente automatica,** marcia e suoneria!

MILORD è una piccola meraviglia: di essa non dovrete più occuparvi, nessun bisogno di ricaricarla, essa marcia da sola per un anno! Nessun pensiero per rimontare la suoneria, poichè MILORD vi sveglia sempre alla stessa ora. Voi potete praticamente dimenticarla sul vostro comodino, ma sarà essa a farsi viva con voi ogni mattina, come una fedele amica e segretaria.




MILORD
automatica, puntuale
è la sveglia senza uguale
L. 13 200.–

## PER LA VOSTRA CASA, CHE COSA MANCA?

Tutto? Nulla? Forse, molte cose...

Fate mentalmente la rassegna del vostro appartamento: la pendola murale è **indispensabile da per tutto.**

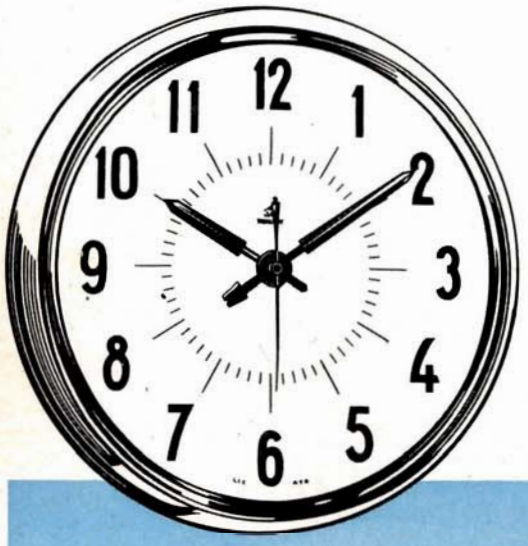
Anzitutto, nel locale di soggiorno, dove tutta la famiglia è riunita sotto all'**ora precisa di JAZ!**

Ma non meno utile essa è in **cucina,** per sorvegliare che l'arrosto non bruci, nella **camera dei bambini,** e addirittura necessaria nella stanza da **bagno.**

Le pendole murali a transistor di JAZ sono belle e sono precise! Inoltre, esse marciano tutto l'anno: una sola volta all'anno prenderete lo sgabello per cambiare la pila.

Pensate alle festività, alle ricorrenze familiari, agli anniversari! JAZ è inimitabile, JAZ vi porta l'«Aria di Parigi».

RICHELIEU
un dono
di gusto squisito
L. 29 500.–




TALLEYRAND
la grande murale
per tutti gli ambienti
L. 13 800.–

CASPARI MILANO

## C'è chi paga una tassa del 105 per cento

*(continuazione)*

dentro c'era tutto. Ora mi dicono che quell'esperimento farei bene a non ripeterlo.

In Danimarca, se uno guadagna più di 40 milioni di lire l'anno, per quello che supera i 40 milioni paga il 105 per cento di tasse; se è solo senza famiglia, paga il 110 per cento. Evidentemente, quella non è una tassa, è una confisca, e anche un po' di più. Ma chi ha fatto più di 40 milioni netti, tolte da essi tutte le tasse e il resto che lui ha già pagato a Stato, Comuni, assicurazioni, non è uno che va dai frati con la scodella per la zuppa.

Ma se uno l'altr'anno ha guadagnato 8, e quest'anno 10, le sue tasse non saranno commisurate a tutto intero l'aumento del suo guadagno; il conto delle sue tasse sarà fatto come se l'aumento fosse stato del 20 o 30 per cento di meno. Così lo Stato incoraggia quelli che hanno più voglia di lavorare, cioè di guadagnare. Naturalmente, quella riduzione lo Stato non la regala a quelli che fanno i grossi guadagni; questo socialismo scandinàvo è il socialismo della giusta misura o buon senso. Le tasse scandinàve fanno stridere; però esse sono graduate in maniera da fornire i molti danari necessari a fare lo Stato Provvidenza del socialismo; esse non sono arnesi per ammazzare chi fornisce quei molti e servizievoli danari, e lo spirito di intraprendenza in esso.

In Svezia i redditi individuali su cui piombano le tasse, sono più che raddoppiati in dieci anni, dal '50 al '60. E se c'è stato uno sfruttamento, come asseriscono i fabbricanti di poveri e di cascami umani del marxismo-leninismo, l'introito proveniente dallo sfruttamento è rigurgitato nella ghiotta bolletta dell'esattore fiscale. E, ancora in Svezia, quelli che nel '45 pagavano meno tasse di tutti, perché guadagnavano meno di tutti, erano circa il doppio di adesso; e quelli che nel '45 guadagnavano dalle 100 alle 240 mila lire il mese, erano il 3,4 per cento; adesso sono il 36,6 per cento, più che dieci volte tanto.

### *Si insegna anche la buona educazione*

Ma nella Scandinavia i danari che lo Stato incassa, non sono simili agli olii noti nella chimica come olii volatili. Essi non si involano, non salgono al cielo, e il piccolo galantuomo appiedato non domanda: « Uomini di Galilea, perché ve ne state con gli occhi rivolti al cielo? »; e gli altri numerosi piccoli galantuomini appiedati stavano unicamente guardando dove andavano a finire i loro soldi. Nella Scandinavia i soldi pagati con le tasse sono come messi nella cassa di risparmio; si dà, ma si riceve l'equivalente; e tutti possono vedere che l'equivalente è esatto, non è servito anche a riempire bocche che non erano bocche di affamati. E l'equivalente significa pure che chi ha pagato di più, vede da sé che il suo danaro è servito a pagare anche per quelli che non avevano abbastanza, e ricevono un po' di più di quello che hanno dato.

Il cittadino svedese, e anche quello danese o norvegese, così credo, ha il diritto di andare a scrutare nei conti e in tutte le carte contabili delle amministrazioni pubbliche; scrutare e domandare spiegazioni. I conti pubblici sono anche i suoi conti; nei soldi segnati in quei conti, siano quelli dello Stato o del municipio di un villaggio, ci sono anche i suoi soldi.

E un ministro delle finanze, cioè lo Stato, non ha mai detto in questi posti al popolo pagante, che è utile per lo Stato che la gente perda la pazienza aspettando che lo Stato restituisca le tasse che ha incassato in più, così la gente si stufa di chiedere, e lascia quei suoi soldi allo Stato. A stare a sentire il filosofo Hegel, padre spirituale del filosofo Carlo Marx, lo Stato non solo è morale per sua natura; ma è lui che insegna la morale alla gente. Ma la morale alla gente non si insegna parlando da ministro come quel ministro; neanche si insegna liberando deputati e senatori dal pagamento delle tasse per i soldi che essi ricevono come rappresentanti del popolo pagante; non si può parlare di abolizione dei privilegi, quando si comincia l'abolizione istituendo un privilegio per sé.

Per impedire le speculazioni sui terreni da case, lo Stato svedese ha stabilito, che se uno vende un suo terreno prima che siano passati dieci anni da quando lo ha comprato, non può farci nessun guadagno, o uno minimissimo. Però nei contratti per vendere e comprare, le somme sono scritte esatte, senza trucchi; e questo succede perché poi lo Stato non le aumenta « a capocchia », come dicono in quel di Na-

segue


avez-vous gouté Cointreau EXTRA DRY on the rocks?

studio FULCRC

c'est formidable!

Cointreau e due cubetti di ghiaccio: è il modo più raffinato per scoprire il vero gusto "extra dry" del famoso

COINTREAU

si dice QUENTRÒ

Cointreau "on the rocks", *il drink dell'anno!*

Organizzazione di vendita per l'Italia
ditta CARLO SALENGO
via Isonzo, 79 D - Genova

**ANCH'IO PIGIAMA COME IL MIO PAPA'**

CIT

etichetta grigia | etichetta blu | etichetta rossa | Boy

**il pigiama Liberty vi offre i seguenti vantaggi:**

in vendita nei migliori negozi

CIT Liberty SANFOR

Cintura elastica inalterabile chiusura incrociata CIT Pantaloni con cuciture posteriori per evitare qualsiasi attrito. Elegante busta di vipla per la conservazione.

**a prezzo fisso ovunque**

V.le F. Testi, 25 - Milano

**Nato con la testa fredda**

È giunto in Italia un tipo veramente originale: si tratta del nuovo rasoio ELETTRICO FAMULUS Export De Luxe, con la nuova testina speciale che è una vera rivoluzione nel campo dei rasoi elettrici perché si mantiene fredda senza perciò riscaldare la pelle.

Non acquistate un rasoio a caso ma assicurateVi che sia adatto alla Vostra barba: esigete il nuovo FAMULUS Export de Luxe e farete un acquisto intelligente.

**Concessionario Dr. ENZO DALL'OLIO**
Via Venezia, 10 - FIRENZE

**Crystal Hotel**

St. Moritz

CASA MODERNA - CUCINA ITALIANA
BAR DANCING SAUNA
APERTO TUTTO L'ANNO - DIR. TONI CAVELTI


## C'è chi paga una tassa del 105 per cento

*(continuazione)*

poli. Dove lo Stato fa anche cose che per i privati sono descritte nel codice penale, o anche soltanto inventariate nei manuali di morale come immorali, fare un socialismo come quello scandinàvo diventa il sogno di Biancaneve e i sette nani.

L'idea maestra di questo socialismo non è un'idea di estorsione e rapina ma di collaborazione; collaborazione tra lo Stato e i cittadini, collaborazione tra le classi, collaborazione tra chi dà il lavoro e chi lo fa. Le organizzazioni scandinàve degli operai sono molto potenti; anche quelle dei padroni e affini sono molto potenti. Ma non ci sono propositi di distruzione in esse; ognuna di esse si batte per il vantaggio dei suoi, si batte con decisione, anche con asprezza; ma non per frantumare l'altro, l'avversario. Esse sanno che tra esse ci sono interessi comuni, e dietro di esse, dietro gli interessi particolari degli operai e dei padroni, ci sono altri interessi, quelli degli altri, di quelli che non sono presenti a discutere e contrastare ma esistono, e sono gli interessi di tutta la nazione. Sanno anche che in una disputa nessuno ha mai ragione da solo. Ma con gli interessi si viene sempre a un accomodamento; con le passioni e le dottrine, mai.

Ci sono accordi stipulati tra le organizzazioni degli operai e le altre, sono accordi per collaborare. Essi stabiliscono le regole del gioco, come in una partita di pallone, dove scappano anche calci, ma ci sono le regole. Evidentemente in questi posti si ha da fare con gente seria, da una parte e dall'altra. Le invettive, i corpi contundenti, i vetri rotti non sono inclusi nelle regole del gioco; essi fanno parte di un altro gioco, ma non è quello del socialismo e sindacalismo scandinàvi. Non per niente questo socialismo è cominciato con l'insegnamento scolastico e della buona educazione. Anche della buona educazione.

E lo Stato, che è socialista, lascia fare. Lo Stato è tutti, e non tutti sono socialisti e sindacalisti, però tutti pagano le tasse allo Stato. Soltanto se le cose non vanno a posto, lo Stato si muove, fa il mediatore.

### *Non esistono scioperi così detti politici*

Le dispute che riguardano l'applicazione di un accordo di lavoro, il suo modo di essere applicato, non possono suscitare uno sciopero; è proibito. Esse sono decise dalla « corte del lavoro »; e la decisione vale per tutti, non c'è più niente da dire, è quella e basta. Le decisioni delle « corti del lavoro » usualmente sono prese all'unanimità; questo dà più autorità alle decisioni prese; ma è anche la dimostrazione che questa gente non ha fanatismi per la testa.

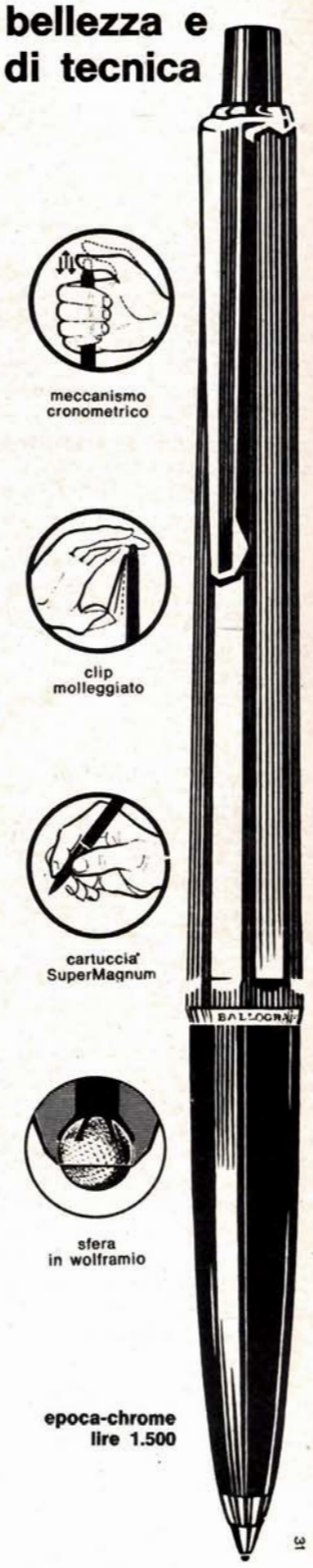
Le altre dispute, quelle di puri interessi, cioè le dispute per i nuovi contratti di lavoro, generalmente sono sistemate coi negoziati diretti; lo Stato ha il diritto di impedire che si faccia lo sciopero o la serrata delle fabbriche, fin che tutti gli sforzi possibili per risolvere la disputa non siano stati sperimentati. Ci sono interessi generali che possono essere manomessi da uno sciopero o serrata; lo Stato impedisce quella specie di manomissione. All'ultimo, se proprio la disputa dura e non conclude, lo Stato impone l'arbitrato; esso è obbligatorio e decisivo. Ma per cominciare uno sciopero o serrata, ci vuole il preavviso, 7 giorni avanti che cominci.

In tutta la Scandinavia gli scioperi sono rari; gli scioperi così detti politici non esistono. Le leggi scandinàve sul lavoro funzionano, evidentemente sono buone leggi; ma anche una buona legge può diventare carta straccia, se lo spirito della gente è storto e malizioso, e ha l'intenzione di farci i buchi. Le ore di lavoro sono 45 la settimana, in media; le settimane di ferie pagate sono 4 in Svezia, è un punto di arrivo, cosa fresca; in Norvegia e Danimarca gli operai sperano di farcela anch'essi, e presto. E questa non è una questione di buon cuore o cuore duro dei padroni; è una questione di prosperità nazionale. In Danimarca il reddito nazionale cresce il 3 per cento l'anno; in Svezia invece cresce il 3,5, e le settimane di festa pagata ora sono 4. E anche le donne di casa svedesi possono avere le loro ferie pagate o quasi; possono stare 15 giorni in una pensione fatta apposta per questo; in essa sono servite, i dolci fastidi casalinghi sono lontani, e la spesa è poca o niente.

Le paghe operaie scandinàve sono le più alte nell'Europa occidentale; anche le tasse da pagare sono le più alte. L'importo delle tasse lo tolgono dalla pa-


**BALLO GRAF**
epoca

**perfezione di bellezza e di tecnica**




**epoca-chrome lire 1.500**

31

**Ballograf EPOCA è un capolavoro!**
Quando avrete in pugno la Ballograf EPOCA, « sentirete » la funzionalità estrema della sua forma. Anche se scriverete per lunghissimo tempo la mano non si affaticherà. Questa penna dall'impugnatura « anatomica » e dal baricentro abbassato aderisce « naturalmente » alle dita... E' il risultato di lunghe esperienze nei Laboratori Psicotecnici della celebre Università svedese di Upsala.

Distribuita in Italia dalla BIC S.p.A. - Milano

# USATE SEMPRE ATTREZZI GARANTITI

**Un completo e razionale assortimento chiavi, indispensabile a qualsiasi industria, officina, garage ecc.**

La **USAG,** tradizionale e primaria Ditta produttrice di una vastissima gamma di utensili per ogni impiego e per ogni utente, segnala in particolare la serie di chiavi a bussola, **ART. 613,** con attacco per attrezzi di manovra da **3/8" - 1/2" - 3/4" e 1",** presentate in contenitori autonomi e trasportabili, idonei a soddisfare qualsiasi esigenza. Le chiavi a bussola **USAG** riassumono tutte le caratteristiche necessarie per eseguire un lavoro rapido ed accurato, quali: grande robustezza, leggerezza, sottigliezza delle pareti (che permette agevole accesso anche in organi meccanici angusti), calibratura perfetta.

**613 3/4" SERIE "CAMION"**
Attacco □ 3/4"
con assortimento bussole esagonali da mm. 22 a 50

**613 1/2" SERIE "STANDARD"**
Attacco □ 1/2"
con assortimenti bussole poligonali da mm. 10 a 32 e da pollici 3/8 a 1-1/4

USAG Utensilerie S.p.A.
GEMONIO (Varese)


ga, quando la danno, alla fine della settimana; così la riscossione delle tasse è certa e senza imbrogli. Le tasse sono in media il 20 per cento della paga; poi ci sono i contributi sociali. Un esempio. La paga di un operaio medio di un cantiere navale in Norvegia è 17.368 corone l'anno; una corona norvegese è circa 100 lire nostre. La paga netta viene a essere corone 10.297 l'anno.

Non ci sono i così detti assegni familiari; le tasse sono un po' di meno, se si hanno a carico persone di famiglia. E nessuno può fare più lavoro di quello che è stabilito nell'accordo sindacale; neanche andare a lavorare in un altro posto, fare un altro lavoro. Negli uffici, gli impiegati non possono fare più di 10 ore di lavoro straordinario il mese.

Io ho ripetutamente domandato qui, e in Norvegia e Svezia, come fanno a competere coi prezzi degli altri Paesi, quando il costo del lavoro scandinàvo, tutto considerato, è così alto. La risposta di tutti è stata questa; che se le paghe aumentano, deve aumentare anche il rendimento del lavoro. Per esempio, per le grandi manutenzioni e riparazioni delle macchine di una fabbrica, la squadra che fa quei lavori ci mette a farli 10 ore il mese. Se le paghe aumentano, la squadra dovrà fare quei lavori in 7 od 8 ore.

### *Lavorano 6 mesi l'anno, poi viaggiano*

Una grande compagnia petrolifera inglese ora fa costruire tre navi cisterna in Svezia; esse le costeranno di meno che non in Inghilterra. Eppure le paghe delle maestranze dei cantieri svedesi sono più alte di quelle dei cantieri inglesi. Ma il rendimento del lavoro in quelli svedesi è il 30 per cento più alto che nei cantieri inglesi. Naturalmente, le imprese mettono al lavoro macchine sempre più svelte e ingegnose.

In Danimarca rinnovano i contratti di lavoro ogni due anni, a marzo. Però quest'anno le organizzazioni degli operai e quelle dei padroni si sono messe d'accordo di rimandare la discussione dei nuovi contratti di altri due anni, e limitare l'aumento delle paghe a quello statistico del costo della vita. Così sperano di ritardare l'aumento dei prezzi danesi, e mantenerli a competere con vantaggio nel mondo. Si crede che il buon senso sia una cosa a disposizione di tutti, come l'aria che si respira; invece qualche volta bisogna fare un viaggio per trovarne qualche oncia.

Operai italiani che lavorano in Norvegia, mi dissero che in Italia guadagnerebbero di più. In Italia farebbero più ore di lavoro, anche in posti diversi; le tasse sono più basse, c'è anche il modo di limarle, e qui le tasse non si limano. Ma in questi posti, mi dissero, si lavora di meno; la giornata di lavoro è più corta, c'è più vacanza. In questi posti non c'è lo stakanovismo, come lo chiamano in Russia; qui il lavoratore lo pagano bene, ha un buon mangiare, buoni vestiti, una buona casa; non lo forzano a un lavoro mal pagato mostrandogli l'ingenuo che ha fatto l'eroe, e gli hanno dato la medaglia. E in questi posti la quantità di produzione individuale è infinitamente più alta che non in Russia; e la qualità di questa è eccellente, una delle più scelte nel mondo; e quella della produzione russa è scadente.

Ma in questi posti l'operaio fa il conto di quanto lavoro gli conviene fare, poi smette; se no, le tasse gli portano via quasi tutto quello che lui ha guadagnato lavorando di più. Quelli che lavorano a cottimo, hanno interesse a lavorare 10 mesi l'anno, non di più; se no, lavorano per le tasse. Ci sono professionisti che lavorano 6 mesi l'anno; poi viaggiano, si divertono; e anche questo è un modo di non lavorare soltanto per le tasse.

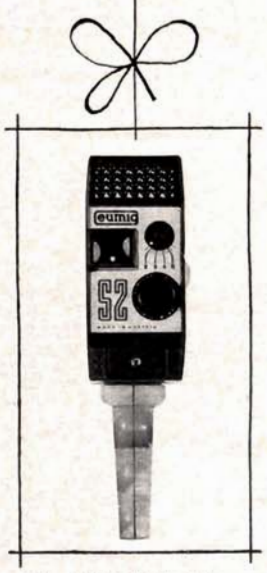
Questi sono inconvenienti di questo socialismo; ce ne sono altri. Ma un socialismo con questi inconvenienti e altri è sempre preferibile al socialismo dei poveri e schiavi che fa il marxismo-leninismo. Le soluzioni perfette esistono solo nei cervelli dei dottrinari; e una di esse è nel marxismo-leninismo, ed è la sua soluzione. Ma questo socialismo scandinàvo è il socialismo della civiltà europea; è il socialismo di gente che è civile da migliaia di anni. E in essa l'uomo non è un cane o un'ameba; è un uomo, ancora lo è.

**Vittorio G. Rossi**

*(4 - Fine)*

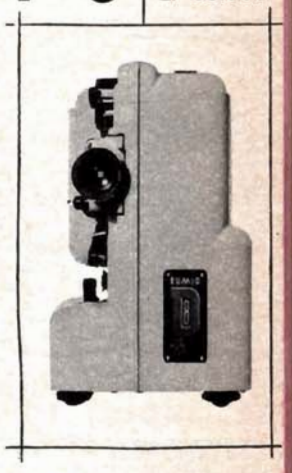

# natale 1963

regalate, regalatevi




LA CINEPRESA
**S2** SONORA
L. 56.000

IL PROIETTORE
**P8** zoom
L. 63.000



LA COPPIA PER SOLE L. 119.000

EUMIG: l'evoluzione tecnica il progresso di mezzo secolo!
La cinepresa con sonorizzazione sincronizzata
Proiettori di raggiante luminosità
Automatismo integrale

LA CINEPRESA
**eumig**
IL CINEPROIETTORE

RAPPR. SIXTA - MILANO VIA VITTORIA COLONNA 9
DIMOSTRAZIONI PRESSO I NEGOZIANTI SPECIALIZZATI

## SETTIMANA PROPAGANDA

**OMAGGIO** n. 1 fustino 5 litri "vernaccia" commissionando n. 3 colli qualsiasi
N. B. L'omaggio è escluso per commissione minore

**CASSETTE 12 LITRI** (4 Moscato di Sicilia, 4 Vermouth, 4 Goccia d'oro) . . . . . **L. 4500**

**FUSTINI KG. 10 NETTI** Moscato di Sicilia **L. 4200**
Marsala all'Uovo **L. 4500** Marsala al Caffè **L. 4800**
Cerasuolo . . . . . **L. 3500**

**VINO DA PASTO 14 GRADI** Bianco di Sicilia oppure Rosso in fusto da netti kg. 50 . . **L. 9000**

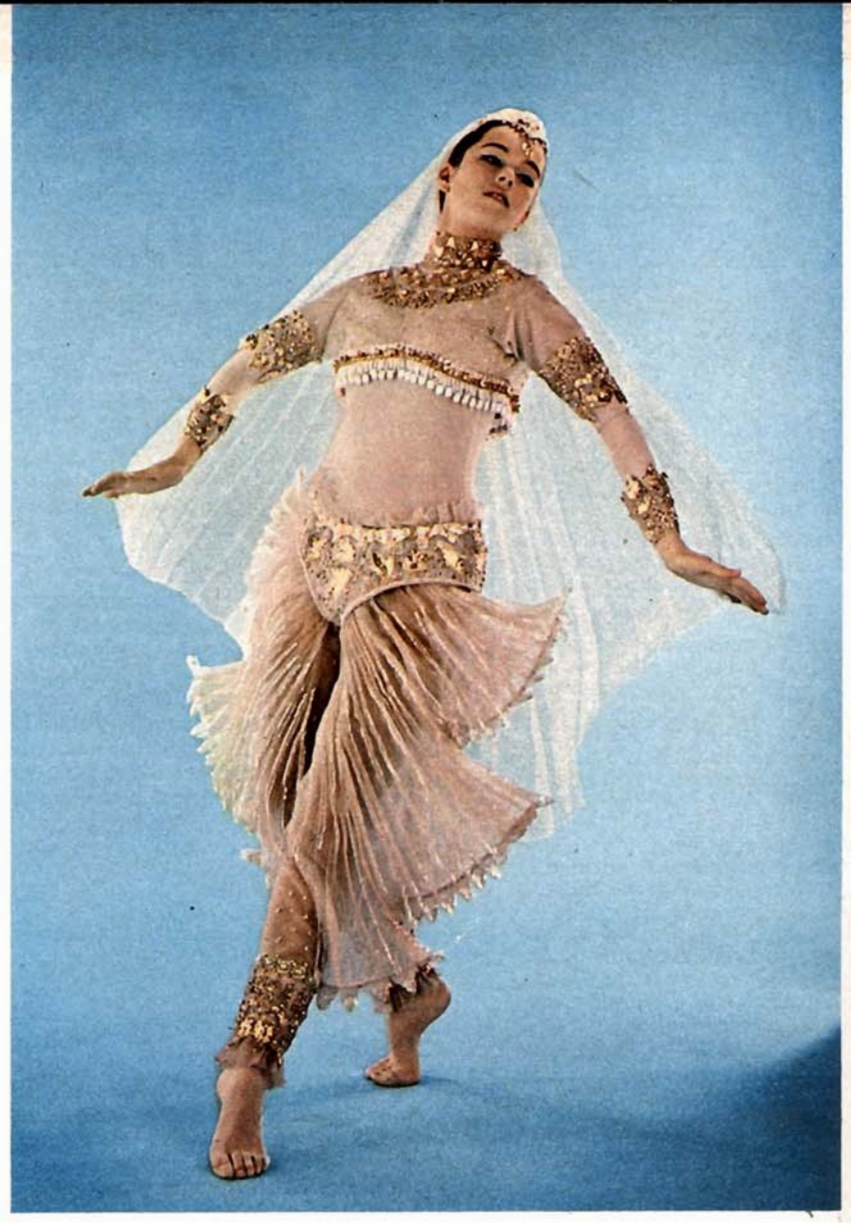
Spese di trasporto comprese - Vuoti gratis - I prezzi valgono per spedizione unica d'almeno 3 colli - Per spedizioni minori aumentare L. 400 a collo.

Versare importi sul c/c post. 7/6964 intestato **SOC. VIMAR, Marsala** segnando sullo scontrino la merce da spedire e relativo indirizzo.

# Debutta un altro Chaplin: Géraldine

*La figlia primogenita di Charlot e di Oona O'Neill sta per iniziare a Parigi la carriera di ballerina: sarà* Cenerentola

*Géraldine interpreta una languida danza orientale. Solo quando ebbe sedici anni Charlie Chaplin le permise d'iniziare gli studi per diventare ballerina classica.*



*Tre atteggiamenti plastici della figlia di Charlot durante una prova. Le due celebri ballerine Alice Urouska e Galina Ulanova hanno espresso giudizi lusinghieri sulle capacità della ragazza.*

Anche se suo padre non si è dimostrato entusiasta, Géraldine Chaplin vuole diventare una nuova Margot Fonteyn. Dopo tre anni di studio intenso alla *Royal Ballet School* e il debutto al *Covent Garden* in uno sfrenato *cancan*, la prima degli otto figli di Charlot e di Oona O'Neill inizierà il 4 dicembre la carriera di ballerina presentandosi al Teatro dei Campi Elisi in *Cenerentola*. Géraldine non ha ancora compiuto vent'anni, è di carattere molto riservato e a Parigi conduce una vita quasi monastica: non partecipa alle riunioni mondane e, per desiderio del padre, ha rinunciato ad apparire, giovedì scorso, al gran ballo delle debuttanti al *Palais de Chaillot*. Charlie Chaplin le ha posto accanto una governante inglese, che la segue ovunque come un cane poliziotto. « Mia figlia », ha detto l'attore, « deve riuscire lavorando seriamente, in silenzio. »

Foto Habans

# IL TERZO DEGLI ASCARI ARRIVA SULLA PISTA

*Alberto Ascari*

Tonino Ascari, erede di un nome
famoso da due generazioni in tutto il mondo,
ha deciso di seguire la stessa strada
del padre e del nonno, quella del pilota da corsa:
ma solo se saprà essere degno di loro

Lo incontra tutte le mattine, quando esce di casa. Lo ritrova alla sera, quando ritorna, non è possibile che non lo veda. È lì che lo aspetta, al 60 di corso Sempione, piano terreno, dopo la portineria, prima dell'ascensore, due metri di piedistallo e una testa di bronzo, forte e massiccia come quella di un imperatore della decadenza: Antonio Ascari, suo nonno, il gigante.

Lui, Tonino Ascari, non è un gigante. È un ragazzo di ventun anni, minuto, maglione e *blue-jeans*, mocassini e capelli a spazzola, ritti, buffi come la pipa che lui fuma perché la pipa è antica saggezza, quella che a ventun anni si ammira e non si possiede. Fra il ragazzo e la statua c'è un conto aperto da due generazioni, dal 26 di luglio del 1925. Antonio Ascari morì quel giorno, sul circuito di Montlhéry. « Domenica scorsa », scrisse l'*Illustrazione Italiana*, « non solo è caduto colui che gli intenditori giudicavano il più gagliardo pilota d'automobili, ma si è stroncata una vittoria della nostra bandiera. Preveduta, delineata, sicura. »

Fu una storia non chiara. « La sua morte era inevitabile? », aggiunse il giornale. « La vita degli uomini non è giocata troppo imprudentemente? Lo stesso Ascari, quasi presago, aveva osservato che si era voluto gravare il circuito con difficoltà ed asprezze che non gli sembravano utili a nessuna esperienza, né d'uomini né di macchine... » Qualcuno non parlò di imprudenza, parlò di omicidio. Disse che uno sciovinista aveva gettato un rotolo di filo spinato fra le ruote dell'automobile italiana, perché non vincesse. Il filo spinato fu visto da tutti, fra quelle ruote, ma nessuno seppe mai con certezza se esso fosse stato o no la causa della tragedia. Poi, come sempre succede, cadde il silenzio.

Il nome degli Ascari ritornò sui giornali dopo tredici anni, alla Mille Miglia del 1938. Era la volta di Alberto, il figlio di Antonio, il bambino che aveva cominciato a guidare un'*Alfa* da corsa quando faceva la seconda elementare, con gli occhi fissi e col cuore in gola, stringendo il volante che conosceva le mani del padre e degli altri giganti amici di lui: Campari, Nuvolari, Varzi, Minoia...

Il figlio diventò ancora più grande del padre, una leggenda. Vent'anni di corse, vent'anni di vittorie, due volte campione

DI GIUSEPPE GRAZZINI

**Tonino Ascari sulla pista di Vallelunga. Il figlio del leggendario asso dell'automobilismo ha ventun anni e vive a Milano con la mamma e una sorella, interessandosi al commercio delle automobili.**

**Papà non voleva che diventassi un pilota: io non potevo nemmeno assistere alle sue gare**

*Un'immagine commovente, nell'album dei ricordi: Alberto Ascari bacia il figlio, nel giorno in cui il piccolo Tonino ha ricevuto la Cresima.*

del mondo. La *Maserati*, la *Ferrari*, la *Lancia*, qualsiasi macchina, portata da lui, correva oltre ogni limite di sicurezza, oltre ogni previsione degli stessi ingegneri che l'avevano costruita, vinceva e tornava al *box* come il cavallo selvaggio che ha riconosciuto il suo signore e padrone, inesorabile e meraviglioso. Lontano dalle piste, al 60 di corso Sempione, quell'uomo eccezionale aveva un suo tranquillo rifugio. Una donna bionda e innamorata, un bambino, una bambina, la pace, la felicità. Poi venne un altro giorno 26, il numero maledetto. Alberto Ascari non correva mai, il 26. Come non correva senza il suo casco. Il 26 maggio del 1955, pochi minuti prima di colazione, così, per fare tre giri e basta, in maniche di camicia, col casco di un altro, Alberto Ascari finì fuori pista, l'auto volò per venticinque metri, andò a infilarsi in un prato con le ruote in aria. Erano le 13,5. Il polso di Alberto Ascari continuò a battere fino alle 13,10, quando arrivò l'autoambulanza: sempre più adagio, poi si fermò. Il giorno dopo la gente seppe che Gianni Lancia era andato a prendersi quei due bambini, li aveva portati via perché non vedessero. In una villa di campagna, con un domestico che fermava il postino perché non portasse i giornali, con una radio senza valvole perché tacesse, fino a che era possibile tacere. Seppe che la moglie di Alberto, Mietta, aveva preso tutti i giocattoli del bambino e li aveva gettati via, perché erano tante automobiline. « Lui no », aveva detto, « lui non correrà. Due morti bastano, non voglio il terzo. »

« Vuole che facciamo un discorso chiaro? », fa Tonino Ascari, quel bambino che adesso è diventato quasi un uomo. « Sono stufo. Stufo di tutto quello che si scrive sul mio conto. Da quando sono andato in Inghilterra, da quando ho provato a correre, è sempre la stessa storia. Guardi, guardi qui. » Posa la pipa, prende un fascio di giornali e di riviste di tutto il mondo. « Legga. Il terzo Ascari è pronto. Il terzo Ascari prende il via. Per che cosa? Mi dica la verità: secondo lei, per cosa prendo il via? »

« Beh », cerchiamo di mentire, « per le corse. Prima il nonno, poi il padre, poi il figlio, è una tradizione, insomma è inevitabile. »

« No, non è vero. Qui si vuol dire che sono pronto per lasciarci la pelle anch'io. Prima il nonno, poi il padre, poi il figlio. È una tradizione, insomma è inevitabile, no? Magari un altro giorno 26: se lo immagina che colpo, se morissi in un giorno 26? Ecco, legga qui. Il dramma di una madre. Piange tutto il giorno, ma non può opporsi al destino. C'è stato uno, qui... »

Si interrompe, sfoglia nel mucchio, non trova quello che cerca. « Volevo farle vedere, c'è stato uno che ha scritto che io faccio morire di dolore mia madre, insomma più o meno che sono un delinquente. Ma le sembra giusto? E poi, le sembra che mia madre stia morendo per causa mia, onestamente? Adesso gliela chiamo. »

Si mette a chiamare « mamma »: è patetico, è curioso sentire questa voce senza riuscire a capire dove finisce lo smarrimento del ragazzo e dove comincia l'imperio del piccolo uomo. Arriva la mamma, è una signora giovane, elegante: una di quelle donne di classe che sanno affrontare con dignità e fermezza anche le prove più difficili. « Raccontami tutto », dice con una docilità disarmante: e il ragazzo non sa più cosa raccontare, adesso è quasi imbarazzato. « Insomma », fa, « questa è mia madre. La vede? »

Ha bisogno, prima di tutto, di chiudere questa partita, con se stesso più che con tutti i giornali che gli danno fastidio perché in qualche modo, magari anche esagerando, hanno detto una verità che gli spiace, hanno toccato sul vivo il primo dei suoi problemi. Oggi non c'è alcun dramma, in casa Ascari. È una bella casa, arredata con gusto, con una signora che tiene la complicata amministrazione di una signorina e di un giovanotto, arrivati all'età critica dei sogni esplosivi, delle pazze felicità, degli improvvisi e smisurati dolori, l'età degli idoli e delle lunghe telefonate. In milioni di altre case del mondo si possono trovare tre personaggi e mille problemi simili a questi: soltanto qui, tuttavia, si passa tutti i giorni davanti ad una testa di bronzo, si deve leggere un nome, si deve ricordare una storia, gloriosa ma non allegra. È la storia di due uomini che avrebbero potuto vivere in ogni altro modo, meno che andando a correre sulle piste, e invece sono andati a correre e sono morti per questo, lasciando alle loro donne un'eredità di sacrificio e di rimpianto. Ed ecco, ora si apre una prospettiva di nuovi sacrifici e di nuovi possibili rimpianti, qualche cosa di terribilmente serio, che si può soltanto nascondere, sorridendo e dicendo: « Raccontami tutto », ma non si può né risolvere né dimenticare.

« Me ne rendo conto perfettamente », dice Tonino. « D'altra parte io ho il dovere di provarci. Non c'è nulla di melodrammatico, in questo. Io non credo nei melodrammi, mi fanno ridere. Ho il dovere di provarci perché quella di correre è la strada che mi si apre naturalmente, per la prima, dati i precedenti di famiglia. In questa famiglia, gira gira, si trova sempre un'automobile al centro di ogni faccenda. È come una famiglia di dentisti. Dentista il nonno, dentista il padre. I figli nascono fra i trapani e le protesi, le tenaglie e calchi di gesso: mi sembra naturale che le prime prospettive per il loro avvenire le vedano in questo loro mondo e non in un altro. Bisogna aggiungere, del resto, che io non ho nulla o quasi nulla da contrapporre all'automobile, per darmi una scelta diversa. Ho fatto un po' di istituto tecnico, un po' di liceo scientifico, ma non ho mai avuto una vocazione precisa, un interesse determinato. Ci sono dei ragazzi della mia età che, adesso, sanno perfettamente quello che debbono fare e quello che vogliono raggiungere. Io non lo so, e non credo che ci sia nulla di male, in questo. Lavoro perché mi piace lavorare, ma non sono certo specializzato: vendo automobili, un giorno va bene e un giorno va meno bene, guadagno qualche cosa che mi serve per essere un po' indipendente, per non dover chiedere i soldi alla mamma. Ma il futuro è ancora tutto da scoprire. »

Via via che parla, ci si accorge che il ragazzo ha carattere e capacità di giudizio. « Aggiunga alcune circostanze. Io non ho cominciato a guidare le automobili nell'infanzia, come mio padre. Ho preso la patente neppure tre anni fa. Il mondo della pista, praticamente, è nuovo

*Tonino in una pausa delle prove.*

per me. Non ho mai corso. Non so assolutamente se davvero mi piacerà correre, e soprattutto non so se avrò i numeri necessari per affermarmi in un modo netto, definitivo. Perché altrimenti è meglio rinunciare: o tutto o niente. » Ci pensa un po', gli viene un dubbio. « Creda, non è presunzione. È il fatto molto semplice che dal figlio di un campione la gente si aspetta sempre di più che da ogni altro. Ammettiamo che riesca, anche se è difficile: allora tutti diranno che è riuscito perché è figlio di suo padre, non perché è migliore degli altri. Ammettiamo invece che non riesca, come è più probabile; che perda o che vada così così, un anno in luce e un anno in ombra, fra i mediocri. Allora tutti diranno che la grande dinastìa è finita col padre, e che il figlio avrebbe fatto meglio a cambiare mestiere. In tutti e due i casi, a questo ragazzo, che cosa gli rimane personalmente? Poco, niente, e magari anche l'umiliazione di passare per uno che ha cercato di sfruttare il grande nome che porta senza avere neppure la statura necessaria per una imitazione decente. Crede che non mi renda conto, di questo? »

Il discorso è lucido, esatto. Però il ragazzo ha deciso ugualmente di tentare la strada più dura, col massimo del rischio e il minimo della soddisfazione: obbedendo, quindi, a un impulso assolutamente irrazionale, a un sentimento puro. Dove sia nato, questo sentimento, se non nel suo sangue stesso, è impossibile dire. « Mio padre, per quel poco che l'ho conosciuto, non ha fatto niente per indirizzarmi alle corse. Io non l'ho mai visto correre, neppure una volta. Non mi portava mai alle gare. Non sono cresciuto nel mondo dei *box*: fragore di motori, odore d'olio di ricino e di supercarburanti, si dice così? » Fa qualcosa di simile a un ghigno e allora si capisce che proprio il mondo dei *box*, il fragore dei motori e l'odore dei supercarburanti gli piace enormemente, è il suo, non ne può fare a meno.

« Allora è stato ancora più difficile cominciare », osserviamo.

« Già. Ho preso la licenza della terza categoria, per provare le mie possibilità. L'obiettivo è di arrivare alla licenza di prima categoria, naturalmente. Con la terza posso andare su auto da turismo e gran turismo. Le auto da turismo sono quelle a due o quattro posti, costruite in almeno mille esemplari all'anno. Le gran turismo sono quelle di serie limitata, meno di mille ma più di cento esemplari costruiti nello stesso periodo di tempo. Con la licenza di seconda potrei guidare le vetture di formula uno, cioè cilindrata 1500 e peso non superiore a 450 chili, e anche le junior, vale a dire 1000 di cilindrata e certe limitazioni nel motore e ancora nel peso, non più di 400 chili. Poi c'è la prima categoria, quella è proprio per gli assi, la concede la Commissione Automobilistica. »

Adesso che è entrato nel suo elemento, anche se non vuole si entusiasma. « Vede », dice, « una macchina da corsa è qualche cosa che vive. È sensibilissima, risponde a tutto ciò che le si ordina. Su una macchina da corsa, se si è capaci, si può andare più in fretta degli altri, con la tecnica, con l'astuzia, col coraggio. Uno, per esempio, si fa *succhiare*, cioè si mette a correre dietro a un altro: l'altro rompe l'aria, crea come un tunnel, e uno risparmia anche il 10 per cento dei cavalli, in rettifilo: è importante, sa? »

*Ha frequentato un corso a Modena ed è già patentato come corridore.*

## Taruffi gli insegna i segreti del mestiere

« Senza dubbio. Ma non può essere pericoloso? »

« Non direi. Certo, se quello davanti rallenta, per un motivo qualsiasi, allora può succedere qualcosa, magari *si traversa.* » Si ferma, si accorge che sta usando termini di gergo. « Traversare », spiega, « vuol dire restare in mezzo alla pista di traverso invece che col muso in avanti; succede, ma è una cosa da niente. »

« Anche se arriva un altro bolide e ci piomba addosso? »

« Se prende in coda *si traversa* di nuovo, insomma si fa un giro su se stessi, o qualche cosa di simile, e non succede niente. Se invece prende proprio in pieno, allora è diverso, ma non è mica detto che sia una tragedia. Sono le curve, che sono balorde. Bisogna calcolare lo spazio di frenata, è tutto qui. Vede? » Prende un foglio, una matita, disegna una grande curva. « Uno entra di qui, mettiamo, a duecento all'ora. Tutto sta nel tenere il massimo di velocità in entrata, preparandosi però in modo da riprendere il massimo di velocità in uscita. Ci sono quelli che entrano fortissimo, ma poi sono costretti a uscire piano, e allora perdono quello che hanno guadagnato. Il segreto è trovare la parabola esatta della curva, sul limite della forza centrifuga. Se si passa il limite, si va fuori. È geometria, tutto questo, è tecnica. Non è istinto: anzi, bisogna imparare a correggere l'istinto. È strano a dirsi, ma l'istinto è un pericolo, in questi casi. Pensi a quando si prende la patente, alle difficoltà della partenza in salita. Per istinto, appena mollato il freno, i principianti cominciano ad accelerare. Ma tutto dipende dalla frizione, e la macchina va indietro lo stesso, perché il motore è staccato. Allora l'istinto fa accelerare ancora di più, si imballa il motore, e quando poi ci si ricorda della frizione si fa un salto, si spegne tutto e non si è concluso niente. Ecco, è qualcosa di simile, moltiplicato per mille, naturalmente. »

Tonino Ascari ha imparato queste cose qualche settimana fa, al corso di pilotaggio di Modena, diretto da Taruffi. Al corso, dopo una visita medica e psicotecnica generale, possono iscriversi tutti, anche quelli che vogliono semplicemente perfezionarsi nella guida delle loro automobili particolarmente veloci. In genere il corso dura cinque giorni e la quota di iscrizione, date le spese che comporta, è molto elevata: Tonino ha avuto però un trattamento speciale, è entrato con una « borsa di corsa », analoga alle borse di studio. Adesso, sul foglio di carta, traccia perfette e affascinanti parabole. « La velocità », conclude con la sobrietà di un docente di fisica, « è proporzionale al raggio della curva. Bisogna studiare questa legge, provare e riprovare fino a che si è capaci di applicarla in pratica, durante la corsa. Se lei risparmia i cavalli, tutti i cavalli possibili e non esce di pista, allora vince. »

Riaccende la pipa, mi guarda. « Ha capito? », dice.

Probabilmente sì. Questo figlio dei giganti è un ragazzo come tutti gli altri: con una statua giù nell'androne e qualche centinaio di coppe d'argento in salotto, ma è come tutti gli altri. Anche il suo problema è lo stesso problema degli altri: quello di vincere, non importa che cosa e perché. Uno crede di vincere laureandosi a ventidue anni invece che a ventiquattro, un altro crede di vincere girando sul circuito di Monza in 2 minuti e 4 secondi invece che in 2 minuti e 7 secondi il giro. Uno risparmia i soldi, un altro risparmia i cavalli. Uno cerca di entrare in una carriera, l'altro di non uscire da una pista.

Si può andare da un ragazzo di vent'anni, da Tonino e da quelli della sua età, e dirgli che non è vero niente, che si stanno costruendo soltanto degli idoli, bugiardi come tutti gli idoli? Dirgli che per ora non se ne possono accorgere, ma che un giorno apriranno gli occhi, e che allora sarà troppo tardi? Che la vita è un'altra cosa, che sarebbe meglio non essere generosi, cercare di avere sempre tutto e non dare mai nulla? Non si può dirglielo. Se uno glielo dice, loro non ci credono, lo mandano via, e fanno benissimo del resto. Perché tutta questa saggezza, in fondo, è tutta invidia. L'invidia di chi non ha mai saputo correre, come corrono i giovani, splendidi e pazzi, verso la vita. Anche se nessuno gli darà un premio, anche se qualche volta, per correre, è necessario morire.

**Giuseppe Grazzini**

# RAFFINATO E NUOVO... IL COMFORT CHE AMATE

*Personale nel gusto... accogliente e distensivo nel tepore invitante, sicuro... un tepore diffuso e amico: il ricco tepore di una casa riscaldata con ESSO.*

*ESSO DOMESTIC per riscaldamento centrale*

*ESSO SPLENDOR per riscaldamento autonomo*

# *Bisogna ridurre le esalazioni tossiche*

L'inquinamento dell'aria è uno dei tanti problemi che preoccupano sia i tecnici dell'urbanistica che quelli della motorizzazione: i primi raccomandano di diluire il traffico cittadino costruendo nuovi agglomerati edilizi, satelliti delle grandi città, nei quali la densità degli abitanti, e quindi dei veicoli, sarebbe contenuta in limiti modesti o comunque accettabili; i secondi cercano di operare in modo diretto sulla causa di inquinamento dell'aria.

La *Fiat* ha comunicato, in occasione del Salone di Torino, che tutti i suoi modelli destinati all'esportazione in America sono dotati di un dispositivo di aspirazione dei gas presenti nel basamento del motore. Questo dispositivo è molto semplice, e consiste in una tubazione di aspirazione munita di una valvola che permette la riutilizzazione di questi gas da parte del motore stesso, che li brucia nella combustione normale: questo è possibile perché si tratta in genere di vapori di benzina, vapori di olio e altri gas parzialmente combusti, sfuggiti al controllo dei segmenti elastici dei pistoni. Gli studi compiuti in America sul problema dello *smog* hanno infatti dimostrato che questa miscela, che sfugge normalmente dai motori, funge da catalizzatore dello *smog*, cioè favorisce la sua formazione in particolari condizioni atmosferiche. Tale dispositivo, semplice ed economico, verrà presto esteso a tutta la produzione della *Fiat*.

Questo parziale rimedio di un male in via di aggravamento non è però il solo a potersi adottare. Le analisi dell'aria cittadina dimostrano che, almeno per il momento, la situazione non è allarmante, ma potrebbe diventarlo: è bene dunque che tutti, nei propri limiti, concorrano a combattere il pericolo dello *smog*. Si pensi che il motore di una vettura assorbe, per ogni litro di benzina consumato, una decina di metri cubi d'aria emettendo un volume equivalente di gas di vario genere; si moltiplichi questo per le decine di migliaia di litri che si consumano quotidianamente in una grande città e si avrà un'idea dell'enorme massa di gas sprigionati che stagnano nell'aria di un centro abitato.

Il male è che questo gas, che normalmente è formato in gran parte di anidride carbonica e vapor d'acqua, possiede spesso una elevata percentuale di monossido di carbonio, che è letale, oltre ad una quantità di gas diversi, prodotti dalle svariate sostanze che sono presenti nella benzina.

Il rimedio, in questo caso, è affidato anche agli automobilisti, che dovrebbero controllare accuratamente e frequentemente le condizioni di funzionamento del motore, perché uno dei più comuni e meno avvertibili difetti di funzionamento è l'arricchimento della miscela combustibile. In pratica, il motore consuma troppo, e così facendo produce gas nocivi. Di solito, l'automobilista comincia a preoccuparsi della questione del consumo quando questo diventa esagerato, ma sempre e solo dal punto di vista economico e mai da quello igienico.

Naturalmente, i tecnici vedrebbero ben volentieri la possibilità di risolvere in un sol colpo il problema del consumo e quello dei gas nocivi: si tratterebbe, in pratica, di ottenere che il motore funzioni in modo soddisfacente utilizzando una miscela « povera », cioè con poca benzina, perché in questo modo si elimina il monossido di carbonio e si riduce anche la proporzione degli altri gas. Per l'eliminazione di questi ultimi è stato sperimentato, in America, un silenziatore di scarico nel cui interno si trovano speciali sostanze chimiche capaci di neutralizzare i gas dannosi; anche questa, però, non può considerarsi la soluzione definitiva per la scarsa durata della « carica chimica ». E oggi, che si tende invece all'eliminazione totale dei servizi periodici, è particolarmente importante evitare qualsiasi apparecchiatura che richieda manutenzione.

Tuttavia, con il continuo aumento delle auto, il problema dell'inquinamento dell'aria assume sempre maggiore importanza. Già adesso, là dove si verificano particolari concentrazioni di autoveicoli in movimento - nelle lunghe colonne di traffico e nelle gallerie - l'aria risulta pressoché irrespirabile: si conoscono casi di asfissia dovuta alla cattiva collocazione delle prese d'aria per ventilazione, situate troppo in basso e quindi in prossimità del tubo di scarico della macchina che precede. Questo difetto è stato corretto, ma non è da escludere che il gas di scarico sia il colpevole di molte disgrazie stradali, apparentemente provocate da inspiegabili malori.

**Gianni Rogliatti**

CARATTERISTICHE TECNICHE ECCEZIONALI. ELEGANZA DI LINEE.
5 BREVETTI INTERNAZIONALI IN ESCLUSIVA A QUESTE MARCHE:

MAGNADYNE *KENNEDY*
NOVA *Raymond* VISIOLA

*Questo è il momento dell'accordo: Moro, Nenni e Lombardi escono dalla sala dove si sono svolte le trattative. Sul viso di Moro c'è un ampio sorriso.*

# Ecco come siamo andati a sinistra

*La « svolta » è ormai cominciata.*

Questa è la storia segreta degli ultimi giorni della crisi. La sera di venerdì solo Moro e Nenni sembravano ancora in grado di battagliare. Arrivò come una folgore la notizia della morte di Kennedy. Il giorno dopo l'accordo fra i partiti era concluso

**Cronaca di Pietro Zullino**

*Roma, novembre*

Venerdì 22 novembre, alle otto di sera, le delegazioni dei quattro partiti del centro-sinistra erano ancora riunite intorno al tavolo delle trattative a palazzo Montecitorio. I plenipotenziari democristiani, socialisti, repubblicani e socialdemocratici, dopo tre giorni di intenso lavoro fatto di discussioni e di contestazioni vivaci, erano quasi al limite delle loro possibilità di resistenza. Tuttavia non rimaneva che da superare lo scoglio dell'agricoltura, prima di affrontare il problema chiave delle trattative, quello della politica estera. Aldo Moro e Pietro Nenni avevano i lineamenti tirati per la fatica eppure la loro capacità di connettere, e di discutere per altre venti ore se fosse stato necessario, sembrava inalterata. Apparivano, fra tutti, i più freschi. Lo stesso non si poteva dire di Riccardo Lombardi. L'uomo « duro » dei socialisti era assai provato dall'estrema tensione delle ultime settimane, il suo colorito era pallido e probabilmente la sua condizione fisica non buona. Ciò nonostante Riccardo Lombardi continuava a scontrarsi aspramente con Moro, Gava e Zaccagnini sulla questione della Federconsorzi, e quando fu chiaro che i democristiani non erano disposti a mollare di un centimetro, Lombardi, prima di arrendersi, chiese di potersi ritirare in una saletta attigua con Nenni e De Martino.

Fu nell'assenza dei socialisti che arrivò come una folgore la notizia dell'assassinio di Kennedy. Uno smorto usciere spalancò la porta senza bussare. Aveva in mano una strisciolina di carta strappata in fretta da una telescrivente: fatti pochi passi la porse a Moro senza dire una parola. Il segretario della Democrazia cristiana lesse e il suo viso si fece di cera. Pareva che non riuscisse a staccare gli occhi da quel bianco rettangolo smozzicato. Poi Aldo Moro prese a rigirare tra le dita il messaggio, come se esitasse a comunicarlo, e si guardò in giro smarrito. Il secondo a prenderne visione fu Zaccagnini, che subito volle darlo a Gava: fu in questo passaggio che la striscia di carta sfuggì alla presa e svolazzò verso terra, prolungando di qualche terribile attimo l'attesa degli ignari. Frattanto, dalla porta che l'usciere non aveva richiuso, si erano introdotte persone estranee, interrompendo quasi a forza la seduta. Il socialista on. Ferri, non vedendo al tavolo i suoi colleghi di partito, chiese forte, quasi gridando: « Dov'è Nenni? ». Poi si precipitò nella stanza vicina dicendo con voce alterata: « Hanno ucciso Kennedy ». Lombardi e De Martino rimasero per qualche istante come di sasso. Il vecchio Nenni, invece, si drizzò lentamente in piedi, con il viso contratto in una lieve indefinibile smorfia. Pur nella comprensibile emozione del momento, il suo finissimo intuito gli permetteva di realizzare all'istante quale significato deleterio per le trattative in corso si celasse dietro alla tragedia di Dallas.

Non appena Moro, nel brusio generale, ebbe annunciato a mezza voce che la seduta era sospesa in segno di lutto, Nenni uscì dalla sede del gruppo parlamentare democristiano e fu il primo *leader* politico a rendere ai giornalisti una stanca dichiarazione sulla morte di Kennedy.

La settimana decisiva per le sorti del governo in gestazione era cominciata sotto auspici tutt'altro che sereni, ma nessuno avrebbe potuto prevedere in che modo si sarebbe conclusa. Lunedì 18 novembre, al calar delle tenebre, nei tetri androni del palazzo di giustizia era echeggiato il canto dell'« Internazionale »: così la folla assiepata oltre le transenne aveva accolto la condanna di trentatré edili arrestati in seguito ai gravi disordini del 9 ottobre in piazza Venezia. Sempre nella tarda serata del lunedì dispacci dalla Val d'Aosta informavano che per il governo regionale era stato raggiunto un accordo tra socialisti, comunisti e unionisti valdostani: segno che il PSI, alla periferia, seguitava ad ignorare l'indirizzo dato al partito dalla maggioranza autonomista. La cronaca nera dei quotidiani, intanto, era singolarmente zeppa di delitti, suicidi e rapine: avrebbe continuato così per tutto il resto della settimana, una delle settimane più agitate che la capitale abbia annoverato dal luglio 1960 fino ad oggi.

Martedì mattina la CGIL proclamava lo sciopero generale di protesta dei lavoratori edili. Quasi contemporaneamente veniva confermato per il giorno seguente lo sciopero degli autoferrotranvieri. Circolava tra la gente un vago senso di disagio. L'aria era fredda per l'improvviso arrivo della tramontana che, scacciando lo scirocco, aveva fatto precipitare la temperatura minima su valori prossimi allo zero. Ovunque turbinavano le foglie gialle dei platani, mestamente raccolte dai netturbini lungo i viali. Facevano la loro apparizione i primi cappotti.

Anche l'onorevole Moro, quel martedì mattina, indossò il suo compìto soprabito scuro per recarsi come al solito alla Messa delle otto nella chiesa di Santa Emerenziana. Lo videro giungere a Montecitorio verso le undici, con un'ora di anticipo su quella stabilita per la riunione decisiva dei quattro segretari politici dei partiti del centro-sinistra. Moro si aggirò per i locali del gruppo parlamentare democristiano con la sua borsa di pelle gonfia di carte e grande poco meno di una valigia. Parlò con Zaccagnini e con Gava, che gli riferirono circa i più recenti umori e le ultime prese di posizione dei gruppi parlamentari democristiani. Naturalmente non si trattava di buone nuove. Ma l'on. Moro, quel martedì mattina, appariva straordinariamente tranquillo, forse troppo: e l'estrema tranquillità, a volte, può essere scambiata per rassegnazione. Certo quel giorno pochi avrebbero scommesso che Moro non si fosse ormai rassegnato a ve-

# Resta da svelare il mistero di una notte

der fallire il suo ostinato tentativo di portare i socialisti al governo.

All'interno della Democrazia cristiana, l'intesa tattica fra dorotei e fanfaniani per i posti chiave nel partito e nella compagine ministeriale, la tenace opposizione dei centristi, la minaccia scissionistica del gruppo Bettiol, e persino il troppo scoperto appoggio dell'estrema sinistra cattolica, avevano ormai confinato Moro nel limbo dei sognatori. Le trattative per il nuovo governo erano ormai diventate semplicemente « il tentativo di Moro ». L'on. Saragat, prima di pronunciarsi, aspettava di sentire le istanze massimaliste di Lombardi e il peso che avrebbero avuto nel programma di governo: a costo di dover silurare egli stesso il « tentativo Moro », non era disposto a tollerarle.

Anche i socialisti aspettavano, ma la loro era un'attesa del tutto speciale, era quella sorta di intervallo silenzioso che precedeva un tempo le battaglie campali, e durante il quale gli eserciti si schieravano nottetempo su due fronti opposti cercando di occupare le posizioni migliori. I carristi, riuniti ormai quasi in permanenza nella sede del periodico *Mondo Nuovo* ridotta ad una specie di « sala della pallacorda », si preparavano a sferrare l'attacco decisivo contro gli autonomisti. Ma intanto, ufficiosamente, riconfermavano la loro piena fiducia in Riccardo Lombardi mettendolo così in una posizione assai difficile.

Infine, anche Togliatti ed i comunisti aspettavano. Il *leader* del PCI chiedeva che dalla confusa situazione sortisse qualche elemento chiarificatore. L'unica sua possibilità di influire nel gioco politico era il ricorso, più o meno scoperto, alla piazza, alle manifestazioni di protesta, alla CGIL. Proprio per questo il PCI si dedicava alla mobilitazione degli edili, agli scioperi generali ed alla sollevazione degli spiriti contro lo strano convegno che falangisti spagnoli e neofascisti italiani avevano annunciato per la fine della settimana in un teatro romano.

Pertanto, sembrava ormai impossibile che l'on. Aldo Moro, isolato e senza amici, riuscisse a condurre in porto le trattative. E certo il presidente Segni aveva intuito questa penosa situazione, dal momento che tanto di frequente chiamava Moro a riferire circa i suoi sviluppi.

Giuseppe Saragat giunse a Montecitorio mentre gli artiglieri del Gianicolo sparavano la cannonata di mezzogiorno. I socialdemocratici avevano deciso di dare un'impronta di severità alle trattative facendo innanzitutto rispettare ai socialisti la legge della puntualità. Alle 12,05 erano ai loro posti anche l'on. Oronzo Reale, il professor Petrilli dell'IRI in qualità di esperto, e gli onorevoli Gava e Zaccagnini in veste di osservatori. Mancava, naturalmente, Pietro Nenni.

Egli arrivò con venti minuti di ritardo. Indossava un doppio petto a quadretti, piuttosto liso. Una cravatta a strisce dal nodo allentato gli stringeva malamente il colletto. In testa portava il basco blu e al taschino, come di consueto, la sua vistosa penna stilografica. Il passo di Pietro Nenni era lento e pesante. Il *leader* socialista, col viso duro e serio, prima di recarsi alla riunione, benché fosse in ritardo si fermò alla *buvette* e chiese un panino al prosciutto. Il fatto destò una certa sensazione. I cronisti si strinsero intorno a Nenni ed egli, lentamente, masticando, disse: « Ieri sera non ho cenato e oggi la giornata sarà lunga e faticosa. Lasciatemi raccogliere le energie ». Terminato il panino, si allontanò con la sua cartella sottobraccio.

Dove era stato la sera precedente? Dove era stato sino a quel momento? Si sapeva che era in corso una seduta della direzione del PSI, benché una segretaria, interpellata più volte telefonicamente, si affannasse a smentirlo. A presiedere il direttivo c'era in quel momento l'on. De Martino: Nenni aveva completamente disertato la seduta. Nenni - si mormorava - era stato nella notte ad un raduno segreto della corrente autonomista e lì, persino dai suoi fedeli, si era udito rimproverare di troppa remissività nei confronti di Moro. Se davvero si stava creando una frattura anche tra gli autonomisti, il centro-sinistra poteva dirsi del tutto compromesso e Pietro Nenni del tutto isolato, più isolato dello stesso Moro, il quale non aveva fatto mistero agli amici che in caso di fallimento delle trattative sarebbe tornato alla vita privata e all'insegnamento del Diritto: magari nella stessa Bari da cui, giovanissimo deputato cattolico alla Costituente, era partito diciassette anni prima.

Il mistero della notte di Nenni doveva rimanere un mistero. Alle 13,25, quando Aldo Moro sospese la seduta, il vecchio leone del socialismo disse ai giornalisti: « Vado a casa ». Qualcuno lo seguì e vide che effettivamente la sua auto si dirigeva verso il viale Cristoforo Colombo, dove Nenni abita. « Non gliene importa più niente », dissero in molti. Alla sede centrale del PSI la riunione del direttivo continuava ad essere presieduta da De Martino.

La sera di martedì 19 novembre alle 20,25 si concluse l'ultima riunione tra i segretari dei quattro partiti. « Questa parte delle consultazioni è terminata », disse Moro con viso simpaticamente disteso. « Per domani ci apprestiamo a convocare le delegazioni al completo per l'inizio delle discussioni collegiali. » L'evidente ottimismo dell'on. Moro non fu condiviso dagli osservatori politici. La grande battaglia del centro-sinistra si sarebbe svolta appunto durante le discussioni collegiali, quando gli interlocutori non sarebbero stati più quattro ma nove; quando si sarebbe trattato non solamente di elaborare un sommario documento politico da presentare al capo dello Stato ma di discutere un programma; quando Nenni avrebbe dovuto parlare sotto lo sguardo critico di Lombardi, Lombardi sotto quello di Saragat e via dicendo.

Mercoledì 20 novembre Roma, come del resto le altre città, fu preda del caos per lo sciopero degli autoferrotranvieri. Anziché alleggerirsi, il traffico stradale parve complicarsi fino ai limiti dell'assurdo. Gli ingorghi non si contarono. Nessuno riuscì ad osservare gli orari e ad arrivare in tempo agli appuntamenti. Riccardo Lombardi ebbe una giornata infernale. Al mattino, guidando personalmente la sua *Austin* di colore grigio, egli si recò a Montecitorio per la riunione collegiale.

## Riccardo Lombardi tra l'incudine e il martello

A Pietro Nenni era stato riservato il posto di capotavola, perché tutti potessero vederlo bene in viso. Le delegazioni lessero ed approvarono il documento sommario elaborato dai segretari politici dei quattro partiti. « Ma c'è ancora molto, moltissimo da fare e da dire », commentò Lombardi al termine della seduta. In giornata Nenni e Lombardi intervennero a una riunione mista di autonomisti e « gregoriani »: Nenni riferì sulle trattative in corso ma le sue parole non sembrarono gran che persuasive, e Lombardi, alla presenza dei suoi « gregoriani », non poté dichiararsi soddisfatto dell'andamento del negoziato. « Siamo fermi sull'agricoltura », disse, « siamo fermi sulla politica estera, siamo fermi sulle regioni. » I socialisti autonomisti e gregoriani si addentrarono in una corposa discussione di politica economica. Intanto, nella redazione di *Mondo Nuovo*, i carristi tenevano ben altro linguaggio.

Gli uomini di Vecchietti stavano infatti decidendo la convocazione di una grande assemblea « costituente » carrista per l'indomani, giovedì. All'ordine del giorno: lotta senza quartiere contro l'esperimento governativo in corso, fino all'uscita massiccia di tutti i carristi dal PSI se la minaccia di scissione non fosse bastata ad impedirlo. Quando Riccardo Lombardi fu informato di questo ebbe un momento di vero sconforto e sentì tutto il peso della stanchezza che gli gravava addosso da settimane.

Lombardi non è riuscito mai a dormire, nell'ultimo mese, più di tre o quattro ore per notte. Entra ed esce dalla sua casa alle ore più incredibili, spendendo regolarmente la sua monetina da dieci lire per l'ascensore. Il suo tiranno è il telefono ultramoderno, a disco incorporato, che giace sul tappeto del salotto. Quando Lombardi rientra a casa egli è così stanco che non riesce neppure a mangiare, con grande disperazione della sua cameriera Carmelina. Non da molto si tiene su col CI-FO, un preparato svizzero a base di fosforo. Tra pochi giorni uno dei suoi due figli si sposerà, ed egli non gli ha potuto dedicare altro che qualche briciola del suo tempo. Riccardo Lombardi non ha alcun desiderio di diventare ministro, almeno per il momento: egli capisce che questo sarebbe un ottimo espediente per metterlo fuori causa. Sente, invece, che il suo destino è quello di stare tra l'incudine e il martello per vigilare sull'unità del partito e tenerlo su posizioni ideologiche coerenti. Attaccato da destra e da sinistra, la sera di mercoledì 20 novembre Riccardo Lombardi rientrò a casa depresso e mise la sua macchina in garage. Per tutta cena consumò tre mandarini e sedette sulla sua poltrona prediletta accavallando le lunghe gambe. Era evidente, mentre fumava il suo sigaro, che con la mente vagava lontano. Alle ventitré suonò il telefono e rispose lui stesso, quasi con ansia. Parlò con voce impercettibile e qualche minuto dopo fu pronto per uscire di nuovo. « Se telefona Giolitti », disse alla moglie, « digli di raggiungermi subito da Truzzi. »

Che cosa abbia fatto Lombardi nella notte tra mercoledì e giovedì, con chi si sia incontrato e quali decisioni abbia preso o fatto prendere, non è noto. Certo è che Lombardi è rientrato a casa alle quattro del mattino. Alle otto di giovedì era di nuovo in piedi, cambiava il suo vestito grigio scuro con grandi risvolti al fondo dei calzoni e indossava una giacca di *tweed*, salutava tutti con aria serena e si recava puntuale alla direzione del PSI dove Nenni teneva una franca e concisa relazione.

Più tardi i lavori quadripartiti a Montecitorio procedevano di buona lena, sicché alla fine non restavano da discutere che la politica agraria e la politica estera. Nel pomeriggio la sinistra socialista, come deciso il giorno avanti, riuniva la sua « costituente carrista ». Si è trattato di un dibattito acceso e rumoroso, nel quale, alta fra tutte, si è distinta l'arringa di Tullio Vecchietti. « O noi possiamo influenzare col nostro rigido atteggiamento la politica del PSI », ha gridato Vecchietti, « oppure non ci resta aperta altra strada che non sia quella della scissione! » L'atmosfera era arroventata. Il contrasto fra socialisti non aveva mai assunto tinte così fosche. « La situazione è drammatica per l'unità del partito: ma noi, sia ben chiaro, noi non piegheremo la testa! »

L'assemblea carrista approvava un documento, entrando subito in bruciante polemica con l'*Avanti!*

Nel frattempo, a Montecitorio, i lavori procedevano speditamente e la situazione si andava a poco a poco schiarendo. Ma se la fazione autonomista del PSI pareva riprendere quota e coraggio, in quella filocomunista, tra giovedì 21 e venerdì 22 novembre, si sono aperte falle di una certa gravità. Una nuova riunione di quindici senatori e trentatré deputati carristi, nella mattinata di venerdì, non ha portato a nulla di positivo. Nel frattempo un gruppetto di parlamentari filocomunisti, capeggiati dall'on. Bertoldi, ha fatto chiaramente intendere di non essere disposto a contrastare i « deliberata » dell'ultimo congresso fino al punto di uscire dal PSI. Nell'ala filocomunista del PSI si avvertono dunque degli scricchiolii e questo può essere l'inizio di un nuovo corso del socialismo italiano. Probabilmente soltanto Lombardi conosce il segreto dell'improvviso ravvedimento di alcuni carristi. Ma Lombardi non parla volentieri di politica in privato.

Nenni, comunque, venerdì era di buon umore. Il suo gran sogno di portare i socialisti al governo si stava probabilmente realizzando. « Dulcis in fundo! » diceva il giovane deputato socialdemocratico Orlandi riferendosi alla politica estera, ultimo grosso problema da dibattere. « Speriamo di finire questa sera », si augurava Saragat. « Finiremo stasera », affermava Moro. E invece venerdì sera è giunta l'amara notizia della fine di Kennedy.

Ai delegati dei quattro partiti è apparso subito chiaro che non sarebbe stato possibile tratteggiare un sicuro programma di politica estera senza aver prima conosciuto le intenzioni del nuovo Presidente americano Lyndon Johnson. Il programma del centro-sinistra è perciò mutilo di un'ala e probabilmente, a parte il tempo che ancora si dovrà perdere, non riuscirà a volare lontano come si sperava. Ecco perché venerdì sera, appreso l'assassinio di Kennedy, molti delegati hanno scosso tristemente il capo chiedendosi quanta parte del loro lavoro sia stata inutile.

L'on. Lombardi è tornato a casa per cena, venerdì, e i familiari, che non lo attendevano, gli hanno fatto festa. Più tardi è uscito in compagnia del figlio, che è di qualche centimetro più alto di lui, e sono saliti insieme su una « cinquecento » rossa fiammante. Costretto a rannicchiare le gambe fino al mento per entrare nella minuscola vettura, Riccardo Lombardi si è fatto accompagnare all'ambasciata degli Stati Uniti, in via Veneto. Il freddo era intenso, ma folti gruppi di americani stazionavano commossi sul piazzale con le orecchie incollate alle radio a *transistors*. Quattro o cinque strilloni vendevano le ultime edizioni dei giornali della sera. Lombardi si è districato dalla « cinquecento », è entrato nell'ambasciata ed ha firmato il registro degli estremi omaggi. Tutto il resto, per quella notte e per il giorno seguente, sarebbe passato in seconda linea.

**Pietro Zullino**

# Missiroli

# QUESTO IL PROGRAMMA

Roma, novembre

*Nonostante l'accordo intervenuto tra i quattro partiti, l'onorevole Moro non ha potuto subito sciogliere la riserva. Il documento che segna l'intesa fra i partiti è assai voluminoso: ad una premessa di carattere strettamente politico, di una decina di fitte cartelle, ne seguono più di cento altre, nelle quali sono trattati minutamente tutti gli argomenti che interessano il presente e l'immediato futuro del Paese.*

*Il documento è un insieme di direttive e di norme alle quali si ispirerà il programma del Governo. Tale documento è stato presentato dall'onorevole Moro al Capo dello Stato per un attento esame.*

*Ecco, dalle informazioni di cui possiamo disporre, i punti essenziali di questo documento. Incominciamo dalla politica estera. I socialisti hanno accettato il Patto Atlantico e gli obblighi che esso comporta: naturalmente anche gli obblighi di natura militare. Il tutto, com'è ovvio, accompagnato da espressioni di amore per la pace, per la distensione e così via. Non poteva essere diversamente, perché non era possibile annullare i patti liberamente sottoscritti e gli impegni presi in nome dell'Italia dai precedenti governi. Poi c'è la questione della forza atomica multilaterale. I socialisti hanno aderito al principio che il nuovo Governo collaborerà alla formazione e alla redazione dell'accordo fra i vari Stati per la forza multilaterale. Fra l'altro, essi hanno giustificato tale adesione affermando che la scomparsa del Presidente Kennedy non si sa quali conseguenze potrà avere nelle relazioni internazionali. Ottima scappatoia, che ha consentito ai negoziatori di tagliare corto con le discussioni. Ma i socialisti hanno esplicitamente dichiarato che, una volta elaborato il progetto per la costituzione della forza multilaterale, essi si riservano di esaminarlo. Qualora non lo trovino soddisfacente, essi usciranno dal Governo. È questo il punto più debole dell'accordo intervenuto fra i quattro partiti, perché potrà dar luogo ad ogni sorta di interpretazioni capziose, sofistiche e tendenziose del progetto medesimo. E con quale vantaggio del nostro prestigio e del nostro credito presso il mondo e l'America in particolare, è facile immaginare. In tale questione la più sicura garanzia resta l'onorevole Saragat, il prossimo ministro degli Esteri.*

*Nelle questioni di carattere economico è nettamente prevalsa la linea Carli. Saranno compresse le spese pubbliche, si faranno delle economie, saranno rimandate a miglior tempo le spese non necessarie. C'è la decisa volontà di difendere la lira. Ma occorrerà fronteggiare il grave squilibrio della bilancia dei pagamenti. Si parla di destinare a tale operazione la bella cifra di un miliardo di dollari. Le nostre riserve sono, attualmente, di qualcosa di più di tre miliardi di dollari; ma si deve considerare che un miliardo è già impegnato con debiti a vista delle banche italiane con le banche estere. Non è chi non avverta l'onere e la delicatezza di tale operazione. Sia essa la benvenuta se riuscirà, come ardentemente auguriamo.*

*Circa le aree fabbricabili, va avanti il progetto Sullo. Si tratta - mi è stato assicurato - delle aree di speculazione. « Ma sa », mi è stato detto, « che nella sola Roma ci sono persone che possiedono due e perfino quattro chilometri quadrati di terreno fabbricabile? » Ho sommessamente chiesto: « Ma a noi poveri diavoli interessa il nostro appartamento. Possiamo stare sicuri? Corriamo pericolo? » « Ma sicurissimi! », mi è stato risposto, « non avete nulla da temere ». E così sia.*

*Della riforma tributaria nulla di certo ho potuto sapere, e così dell'annunciata riforma delle società per azioni. Per quanto riguarda la programmazione, ritengo che sarà « orientativa » o « imperativa » a seconda dei casi. Su questo argomento si è accesa improvvisamente una vivace polemica fra i « carristi » e l'*Avanti!*, in seguito ad alcune indiscrezioni. L'onorevole Giolitti, ad esempio, ha in tutte lettere dichiarato che alla programmazione verrà attribuita « la carica necessaria per invertire il tipo di sviluppo in atto », e cioè, in altre parole, per modificare radicalmente il sistema economico vigente.*

*Nuove nazionalizzazioni? Assolutamente no: nulla di nuovo in vista.*

*Regioni? Si faranno secondo il dettato della Costituzione. Ma non pare che ci sia molta fretta. E le maggioranze nelle quali i socialisti potrebbero unirsi ai comunisti? Nessun divieto è contemplato: si fa affidamento sul « nuovo clima ». Ma questo « nuovo clima » non ci ha mai dato molte soddisfazioni.*

*Per la mezzadria, nessuna indulgenza, nessuna pietà. Deve sparire, come una forma « antiquata », « superata » dai tempi e dalle tecniche nuove. Intanto sarà attuata per tutte le regioni d'Italia una importante innovazione: al mezzadro sarà corrisposto il 58 per cento dei prodotti dell'azienda, in luogo dell'attuale 53.*

*Per le scuole cosa c'è di nuovo? C'è di nuovo questo: sarà istituita la scuola materna di Stato e, per quanto riguarda le sovvenzioni alla scuola privata, si troverà il modo di erogarle. È un'intesa di sottogoverno.*

*E veniamo alla questione della Federconsorzi. Questione quanto mai complessa e sulla quale, volendo, si potrà ritornare. Su tale questione la Democrazia Cristiana è stata fermissima. L'onorevole Moro aveva sempre, in ogni occasione, difeso la Federconsorzi contro gli attacchi dei comunisti, l'aveva difesa alla televisione e nelle riunioni dei Coltivatori diretti.*

*Nel Convegno Nazionale dei Coltivatori diretti del novembre 1962, l'onorevole Moro si espresse in questi termini: « La mia presenza in questo Convegno esprime i sentimenti di simpatia, di solidarietà, di apprezzamento vivissimo della Democrazia Cristiana nei confronti dell'opera svolta, ieri come oggi, dalla "Coltivatori diretti". Sentimenti che rinnovo dopo gli attacchi di cui la Confederazione è stata fatta oggetto. La Democrazia Cristiana ritiene decisivo l'apporto recato dalla "Coltivatori diretti" nella battaglia democratica in Italia. La DC, che ha avuto in questa battaglia una parte certamente dominante, è convinta che non l'avrebbe potuta svolgere se non avesse avuto accanto a sé la "Coltivatori diretti". Con ogni probabilità, la presa del comunismo sarebbe stata più pericolosa, e forse invincibile, senza la presenza dei Coltivatori diretti nelle campagne ».*

*L'ultimo intervento è stato del Papa. Nella « giornata del ringraziamento » di pochi giorni fa, nel messaggio rivolto ai rurali, Paolo VI si è espresso in questi termini: « Merita particolare menzione la Confederazione Italiana dei Coltivatori diretti che apertamente si ispira ai principi della scuola sociale cristiana, a cui va altresì il merito di avere indetto fra tutti i rurali d'Italia questa giornata del ringraziamento ».*

*I motivi per i quali la DC tiene tanto alla Confederazione dei Coltivatori diretti sono molto semplici. L'organizzazione, di cui è Presidente l'onorevole Paolo Bonomi, raccoglie nei suoi ranghi un milione e 700 mila capi famiglia. Ogni famiglia è costituita in media da quattro persone, se vogliamo attenerci a cifre basse. E sono tutti elettori. Fate il conto e riflettete che questi voti vanno tutti alla Democrazia Cristiana. E concludete. Si tratta di 6 milioni e 800 mila voti. Vi sembrano troppi? Dimezzateli, sono sempre 3 milioni e 400 mila voti. Voti fermi, voti sicuri.*

*Ancora: la Democrazia Cristiana ha in carica, attualmente, oltre cinquantamila consiglieri comunali e provinciali. Ebbene, oltre ventiduemila di questi amministratori locali sono dei Coltivatori diretti, eletti coi voti dei Coltivatori diretti. È l'organizzazione più capillare d'Italia: conta 15 mila sezioni comunali e frazionali: il doppio dei comuni esistenti. Nel 1949, socialisti e comunisti conquistarono quattro consorzi agrari e in altri venti si attribuirono i seggi della minoranza. Nel 1962 i socialcomunisti non hanno conquistato un solo consorzio e c'è un solo consorzio, quello di Siena, in cui sono rappresentati come minoranza.*

*Nelle mutue contadine, a differenza dei consorzi, tutti i contadini hanno il diritto di entrare, compresi, quindi, anche i contadini aderenti ai partiti socialista e comunista. Ebbene, anche nelle mutue i socialcomunisti sono stati letteralmente disfatti dai candidati della « Coltivatori diretti », che han-*

111 segue

pratico
disinvolto
elegante

l'uomo
d'oggi
veste
sanRemo

22 STUDIO AD HOC - MONARI

CONFEZIONI
sanRemo

SCEGLIETE IL *vostro* ABITO *sanRemo*, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

# CINCILLÀ

## allevamento facile e molto redditizio

L'allevamento di cincillà del signor Pasini Francesco è celebre nella Valtellina. Desiderando renderci conto di persona dei risultati raggiunti in questa nuova attività che si sta rivelando tra le più promettenti e redditizie nel campo degli allevamenti effettivamente alla portata di tutti, ci siamo recati a Ponte in Valtellina, in provincia di Sondrio.

Come di solito accade in tutti i paesi, nessuno sapeva dove si trovasse la via dell'Asilo. Chiedemmo perciò del signor Pasini. Quello dei cincillà? Infatti. Ottenemmo così tutte le necessarie indicazioni, perché il nome Pasini ormai è qui indissolubilmente legato ai cincillà.

Pur essendo l'allevamento di proprietà del signor Francesco, chi in effetti lo manda avanti è lo zio Giuseppe, un anziano signore in pensione che ha saputo trovare un interessante riempitivo delle sue giornate.

Con un sorriso orgoglioso e soddisfatto - evidentemente non eravamo i primi visitatori - lo zio Giuseppe ci condusse alla presenza dei favolosi cincillà. In un piccolo vano ricavato in un terrazzo, sei o sette metri quadrati in tutto, numerose gabbiette erano sovrapposte una sull'altra, in diverse file. All'interno occhieggiavano, incuriosite, numerose bestiole simili a scoiattoli e dall'aspetto vispo e intelligente. Lo zio Giuseppe ne tolse una e ce la mostrò, soffiando sul pelo per mettere in risalto la preziosa pelliccia, morbidissima e vaporosa. (Il valore di una pelliccia confezionata con cincillà si aggira sui 56/60 milioni.)

Nessun tentativo di graffiare o mordere venne fatto dalla bestiola, soltanto un poco intimorita dalla presenza di estranei. Una delle prime impressioni che ci colsero entrando nel ripostiglio adibito all'allevamento dei cincillà, fu l'assoluta assenza di qualsiasi odore sgradevole. Esaminando le gabbiette, fummo inoltre stupiti dall'estrema pulizia che vi regnava. « Non è tutto merito mio » ci disse lo zio Giuseppe, prevenendo la nostra domanda. « Il cincillà è un animale pulitissimo ed esente da parassiti; neppure gli escrementi emanano cattivi odori. »

Chiedemmo allo zio Giuseppe di raccontarci come gli era venuta l'idea di allevare queste bestiole e quale vantaggio ne aveva ricavato. Ed ecco la sua storia.

Una visita al primo allevatore della zona - il maestro Ricetti, abitante lui pure a Ponte in Valtellina - lo aveva convinto sulla facilità di allevare i cincillà, per i quali occorre poco spazio, pochissimo tempo e non vi sono problemi di alimentazione. L'alto reddito che l'allevamento poteva dare gli tolse le ultime esitazioni e fece il gran passo. Nel luglio del 1962 acquistò dalla « The Champion Chinchilla Ranch » - Corso Europa 357/E, Genova - un gruppo poligamo costituito da un maschio e cinque femmine. Sin da principio utilizza per l'alimentazione esclusivamente il mangime preparato dalla Casa, la cui spesa si aggira sulle 5/6 lire giornaliere per capo.

Il costo di acquisto del gruppo, di buona graduazione di pelo, fu di 1.272.000 lire, comprese le gabbie ed i relativi accessori. Volendo, avrebbe potuto iniziare anche con una sola coppia di graduazione più bassa, il cui prezzo era di 200.000 lire complessive, ma i risultati economici sarebbero stati di entità inferiore.

Lo zio Giuseppe ha avuto modo di constatare personalmente l'alta prolificità del cincillà. In poco più di un anno, infatti, gli sono nati ben quindici piccoli (ogni femmina partorisce, in media, due volte all'anno, con circa due piccoli per parto). I primi quattro piccoli li ha già venduti alla « The Champion Chinchilla Ranch », che li ha ritirati al 50% del prezzo dell'esemplare adulto, in base alle condizioni di contratto, pagandoli complessivamente 400.000 lire. Altri sei piccoli sono già pronti per essere consegnati agli incaricati della ditta e gli frutteranno ulteriori 600.000 lire. Gli ultimi piccoli verranno pure venduti tra qualche mese.

Considerando l'incasso già avvenuto e quello imminente, lo zio calcola di ammortizzare il costo iniziale in circa un anno, coprendo abbondantemente le spese, ottenendone un utile e rimanendo proprietario di un gruppo di sei riproduttori in grado di prolificare per altri 10-12 anni. In seguito a tali risultati più che soddisfacenti, i Pasini pensano di aumentare il loro allevamento. In base all'esperienza fatta, ritengono, tuttavia, più conveniente acquistare prossimamente una graduazione ancora più pregiata, l'84/86 ad esempio. Infatti, essendo il prezzo di ogni piccolo rapportato al valore dell'esemplare adulto, più alta è la graduazione, maggiore è l'utile.

Del resto, i rischi connessi all'allevamento sono praticamente trascurabili, dice il signor Pasini, quando si acquistano gli animali da una Casa seria e qualificata come la « The Champion Chinchilla Ranch » e si seguono scrupolosamente, come egli ha fatto, tutte le sue istruzioni. Tale ditta, tra l'altro, sostituisce gratuitamente, dietro la restituzione del corpo, l'animale che dovesse morire entro quindici giorni dalla consegna, con altro di uguale selezione; mentre se la morte sopravviene entro 12 mesi dal ritiro, l'animale deceduto viene sostituito con altro di pari graduazione, con uno sconto del 50% sul prezzo di listino, restando la pelle acquisita al cliente.

La « The Champion Chinchilla Ranch », come il signor Pasini ha avuto modo di constatare, dispone inoltre di una perfetta organizzazione in grado di assicurare la più completa assistenza per tutti i problemi che si possono presentare durante l'allevamento. Basta una telefonata per avere subito la soluzione giusta, frutto di una pluriennale esperienza nell'allevamento di cincillà su vasta scala.

« Avrà certamente un bel da fare come levatrice, data l'alta frequenza dei lieti eventi! » abbiamo chiesto al signor Pasini. « Niente affatto » ci ha risposto, « mi limito semplicemente a mettere il nido prefabbricato (cassettina di legno) nella gabbietta della partoriente. Fa tutto da sola e lascia ogni cosa perfettamente pulita. »

Prima di lasciare Ponte, ci siamo recati dal maestro Ricetti, che si può considerare come il pioniere dell'allevamento del cincillà nella Valtellina, avendo egli intravisto sin dai primi anni dell'introduzione in Italia di questa bestiola, i benèfici e vasti riflessi che essa avrebbe avuto nello sviluppo economico e quale complemento ad altre attività scarsamente remunerative.

Il maestro Ricetti ha acquisito ormai una solida esperienza di allevatore intelligente ed avveduto ed è per questo che a lui tutti si rivolgono fiduciosi, come ad una sicura autorità in materia, onde avere consigli per impiantare allevamenti nuovi e per suggerimenti di ogni genere, che vanno dall'alimentazione più appropriata alle semplici pratiche igieniche.

Abbiamo avuto modo di conoscere i familiari del maestro Ricetti ed abbiamo chiesto loro che cosa pensassero dello strano hobby paterno. Tanto la moglie che i figli ci hanno risposto che non si tratta di un hobby del padre, ma di tutta la famiglia e ci hanno accompagnati in soffitta, dove facevano bella mostra innumerevoli gabbie con molti superbi esemplari di cincillà, adulti e piccoli.

La figlia Milena ne tolse alcuni e ce li mostrò orgogliosa, tenendoli sulla spalla ed accarezzandoli delicatamente, quasi fossero una magnifica stola vivente.

A differenza dei Pasini, dove lo zio Giuseppe, essendo in pensione, ha molto tempo da dedicare ai cincillà, ciascuno dei Ricetti ha una propria occupazione che lo tiene impegnato praticamente per tutta la giornata. La cura dell'allevamento viene perciò svolta nei ritagli di tempo, ma è più che sufficiente. Basti infatti pensare che per accudire a un gruppo poligamo, composto da sei gabbiette, un maschio e cinque femmine, non occorrono più di quindici minuti.

Prima di salutarci, il maestro Ricetti ha voluto che annotassimo l'indirizzo della « The Champion Chinchilla Ranch » - Corso Europa 357/E. Genova - la quale spedisce a chiunque ne faccia richiesta il bel libro gratuito a colori dove è possibile apprendere tutti i dettagli sulla vita e l'allevamento del cincillà.

## Missiroli

*(continuazione)*

*no conquistato il novantasei per cento dei voti.*

*Ora, cosa domandavano i socialisti, d'intesa coi comunisti? Un commissario alla Federconsorzi, che riformasse, fra l'altro, il regolamento in modo tale che fosse riconosciuto ai contadini socialcomunisti il diritto di entrare nei consorzi provinciali. Ma i consorzi - si risponde - sono delle cooperative private e non possono ammettere che altri vada a dettare legge in casa loro. Va da sé che, qualora un commissario avesse riformato lo statuto dei consorzi nel senso desiderato dai socialcomunisti, sarebbe riuscito facile a questi ultimi tentare la scalata ai consorzi e, di conseguenza, alla loro federazione. Questo spiega ad usura la fermezza dell'onorevole Moro.*

*Quale sorte attende il nuovo Governo? Nessuno può dirlo. Dipende da tante e tante circostanze. Si dice, intanto, che i socialisti detti « carristi » sono stati « buoni » perché i comunisti hanno suggerito loro l'acquiescenza. Lo si dice apertamente, e questo lascia molta gente perplessa. Ma è negli stessi partiti di Governo che si levano voci piene di apprensione e di scontento.*

*Ai democristiani di « centro popolare » - la corrente che fa capo all'onorevole Scelba - le garanzie date dai socialisti sembrano tutt'altro che rassicuranti. Nelle loro parole si sente chiaramente che essi guardano all'avvenire politico « con una notevole dose di pessimismo »: « Si può obiettivamente ritenere che la maggioranza che sta per nascere non avrà vita facile. Essa, infatti, si baserà su un compromesso troppo poco soddisfacente per tutti perché possa servire da fondamento per un esperimento duraturo. »*

*Ecco, ora, un giudizio ispirato dall'onorevole Paolo Rossi, uno dei più autorevoli esponenti della socialdemocrazia: « Sta di fatto che l'onorevole Nenni, un po' alla volta, è riuscito a far accettare agli altri tre partiti la sua posizione ambivalente, per cui si allea col PCI dove gli conviene e coi partiti democratici dove gli accomoda. C'è ancora da osservare che una politica a doppio binario di questo genere, già irregolare e stravagante quando il PSI si limitava a dare al Governo di centro-sinistra un appoggio esterno, diventa assurda e dovrebbe essere considerata inaccettabile quando esso, dall'appoggio esterno, passa a far parte direttamente del Governo. »*

*Nel PSI, oltre all'ammutinamento dei « carristi », si deve notare la ferma riserva dell'onorevole Santi, che rappresenta i socialisti nella Confederazione del Lavoro. L'onorevole Santi ha espresso pubblicamente la sua sfiducia nell'accordo governativo Nenni-Moro e non ha nascosto ad alcuno le sue preoccupazioni per il futuro del Partito in seguito all'accettazione di un accordo basato su formule equivoche.*

*Questi gli umori che si avvertono in seno agli stessi partiti di Governo. Della restante opinione pubblica c'è poco da dire. La nota dominante è la preoccupazione. Ma si deve subito soggiungere che non mancano persone di senno e di criterio le quali sono fermamente convinte che tale esperimento, nel quale non hanno fiducia alcuna, si doveva fare, per non dare alle grandi masse l'impressione che si fosse voluta sopprimere una bella creatura nel suo nascere. Ma l'esperienza non sarà purtroppo costosa? Una cosa, peraltro, è certa ed è questa: l'accordo è pieno di bivalenze ed anche di trivalenze. L'esperienza l'aggiusterà? Le « cose » avranno la virtù di chiarire quanto c'è di oscuro? Chi può dirlo? Certo è che i comunisti, col loro atteggiamento, esercitano una fortissima pressione volta ad impedire un'intesa chiara ed inequivocabile fra i quattro partiti sul piano dell'anticomunismo e a determinare la formazione di un Governo debole e precario, che dopo una vita stentata di qualche mese porterebbe il Paese ad elezioni anticipate nelle condizioni che il partito comunista ritiene più favorevoli ai suoi fini.*

*Molto movimentate si annunciano le prime sedute in Parlamento. Si sa che i comunisti muoveranno, tra l'altro, all'attacco della magistratura per la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma nei confronti degli imputati di violenze in occasione del recente sciopero degli edili; sentenza che ha dato luogo a rumorose proteste e ad una denuncia, con relativa richiesta di autorizzazione a procedere, nei confronti dell'onorevole Alicata, direttore dell'*Unità*. Contemporaneamente, si muovono critiche allo stesso Capo dello Stato, che, pronunciando una parola di apprezzamento per i giudici di Roma attaccati dalla stampa estremista, ha cercato, evidentemente, di riparare ad una carenza del Governo, chiusosi in un gelido silenzio. Come vedete, non mancano gli argomenti capaci di tenere desta l'attenzione del pubblico.*

**Mario Missiroli**


STUDIO ITALMEC

da uve scelte vini di gran qualità

vigneti di proprietà, vendemmie di uve mature, migliaia di botti in km. di fresche e silenziose cantine: questa è la garanzia dei vini FERRARI, esportati in tutto il mondo.

BRISCOLA, CHE VINO!

FERRARI

CON I VINI FERRARI I MAGNIFICI REGALI DEL BOLLO ITALIA

Foto George R. Dumond - Epoca

*Frederick C. Barghoorn, il professore arrestato il 31 ottobre a Mosca e rilasciato il 16 novembre, ha 52 anni, è scapolo e insegna scienze politiche e cultura slava all'università di Yale. Esperto di vita russa, lavorò dal 1942 al '47 all'ambasciata americana di Mosca.*

# PERCHÉ BARGHOORN NON PARLA?

*Il professore americano che ha trascorso sedici giorni nelle prigioni sovietiche sembra ossessionato da un'oscura minaccia. Si rifiuta di rivelare le ragioni del suo arresto. Un poliziotto veglia giorno e notte davanti alla sua porta.*

**Dalla nostra redazione di New York**

*New Haven, novembre*

La cella era larga al massimo due metri e mezzo e lunga quattro, coi muri color grigio sporco. Restava illuminata ventiquattro ore su ventiquattro, perché ogni venti minuti i carcerieri venivano a controllare che cosa facesse il prigioniero. Era la cella numero 87 della *Lubianka* di Mosca, la celebre fortezza costruita da Caterina II e ora adibita a prigione per gli imputati di reati politici.

Il professor Frederick C. Barghoorn, protagonista dell'ultimo dramma della guerra fredda, ricorda bene quella cella, in cui ha trascorso i sedici giorni più terribili della sua vita, ma non saprebbe dire a che piano della prigione essa si trovi. Era troppo emozionato, sia all'arrivo sia alla partenza, per notare se saliva o scendeva le scale.

« Mi sembrava di essere circondato da automi. Com'era la cella? C'erano un tavolo, un letto in ferro, un materasso, una feritoia che faceva penetrare un po' d'aria ma non lasciava entrare la luce del sole. Mi davano da mangiare a sufficienza; ma cosa mangiavo, non lo ricordo proprio. »

Il professore non si è ancora ripreso dallo *choc*. « Sono stanco », dice, « e non mi sento ancora nel pieno possesso delle mie facoltà. » Si capisce. Com'è possibile descrivere la vita nell'antro della *Lubianka* quando si è in un grazioso appartamentino all'undicesimo piano di uno dei più lussuosi e moderni edifici di New Haven? Qui tutto ha l'aria incredibilmente russa: sul pavimento è disteso un tappeto del Turkestan, al muro sono appese alcune icone, sulla tavola fa bella mostra un *samovar* d'argento. Sono altrettanti ricordi dei molti viaggi, meno movimentati dell'ultimo, che il professore ha compiuto in Russia.

Sul pavimento si riflettono le luci smorzate delle lampade. I paralumi rendono placidi i toni. Quale contrasto con la luce intensissima che acciecava il prigioniero della *Lubianka*! Una lampadina di oltre duecento *volts* lo abbagliava, lo faceva impazzire. Eppure anche quel ricordo sembra lontano, rivissuto da qui, dal gaio appartamentino le cui finestre si affacciano sulle costruzioni universitarie in stile oxfordiano della New Haven romantica.

L'appartamento F 11 al numero 100 della *York Avenue* fa parte di un edificio di gran lusso, stipato come un alveare. Certo, questa non sembra la casa di un professore: vien fatto di pensare, piuttosto, all'abitazione di una diva del cinema. Ma una volta che Frederick Barghoorn è davanti a voi, l'immagine tradizionale dell'erudito con la testa nelle nuvole, come lo immagina il pubblico, prende la sua rivincita. Con i capelli che incanutiscono, gli occhiali tremolanti sulla punta del naso, l'aria eternamente assente, l'uomo è un prodigio di distrazione. « Devo raccomandargli caldamente di non dimenticarsi di mangiare », ci racconta sua madre Elizabeth, una vecchietta vivacissima nonostante gli ottant'anni. « È così timido che devo andare io in banca a riscuotergli gli assegni. »

Barghoorn non sembra rendersi conto - o almeno non vuole ammetterlo - che il suo arresto è stato uno degli episodi più gravi nelle relazioni russo-americane degli

*Un agente della polizia federale di guardia davanti all'abitazione di Barghoorn. Sotto la giacca si distingue la pistola.*

115 segue

INTERAPPIA 101

saper bere

per chi vive nel nostro tempo

l'aperitivo
non può essere che
BIANCOSARTI

perchè BIANCOSARTI è l'aperitivo
forte, esuberante, sincero.
Chi ama la vita, chi vive intensamente
non può bere che BIANCOSARTI.

aperitivo
BIANCOSARTI
assaggiatemi: diverremo amici

## PERCHÉ BARGHOORN NON PARLA?

*(continuazione)*

ultimi anni. L'opinione pubblica americana si è commossa al punto da considerare il rilascio del professore come la condizione indispensabile per il « riavvicinamento » fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Ma Barghoorn vuole dissipare l'atmosfera drammatica da cui si sente circondato e mantiene un grande riserbo sulla sua avventura. Il Dipartimento di Stato gli ha vietato di rivelarne i particolari o di scrivere articoli sull'argomento. Le autorità di Washington sono in possesso di un suo rapporto di una ventina di pagine, ma si rifiutano di divulgarlo perché - dicono - riflette soltanto le opinioni personali dello studioso.

Il professore si sente molto a disagio, in quest'atmosfera da romanzo di spionaggio. Da quando è tornato negli Stati Uniti, vive praticamente isolato. L'Università di Yale, dove egli insegna scienze politiche e slavistica, mantiene sui suoi movimenti un silenzio imbarazzato. Il professore ha potuto parlare ai suoi studenti, festeggiatissimo, ma la polizia assisteva alle riunioni.

All'ingresso della sua casa si alternano giorno e notte dei poliziotti. Sono agenti in borghese, ma sotto la loro giacca si distingue la pistola. Quello che abbiamo incontrato noi si chiamava Leventhal. Ci ha mostrato un elenco di sei nomi: le uniche sei persone che possano avvicinare Barghoorn. Ma dopo lunghe insistenze siamo riusciti anche noi a infilarci nell'ascensore e a salire all'ultimo piano. Là ci attendeva un uomo cinquantenne, dai capelli grigi, dallo sguardo mite e svagato, l'uomo di cui tutto il mondo ha parlato, Frederick C. Barghoorn.

### *L'autista russo ha visto tutto*

Il professore ci conferma che il Dipartimento di Stato gli ha vietato di fornire particolari sulla sua avventura e che non pubblicherà il suo rapporto su di essa. In questo momento, fra la Russia e gli Stati Uniti si stanno discutendo le clausole del nuovo accordo culturale, destinato a sostituire quello che scadrà il 31 dicembre prossimo. A Washington si teme che, dando ancora pubblicità all'affare Barghoorn, tutti i negoziati finiscano per fallire e l'accordo non venga rinnovato. Inoltre, i portavoce governativi sostengono di non insistere sulla vicenda per una ragione di stile: la liberazione di Barghoorn fu ordinata personalmente da Kruscev per un riguardo al defunto presidente Kennedy, cui stava molto a cuore il rilascio dello studioso, e perciò gli americani non vogliono sfruttare polemicamente la vicenda.

Ma cosa è successo realmente a Barghoorn? Egli racconta che era stato invitato a un *cocktail party* all'ambasciata americana a Mosca e stava uscendone per rientrare al suo albergo. Erano le 19,30 del 31 ottobre. Il giorno dopo Barghoorn sarebbe dovuto ripartire da Mosca per Varsavia e voleva coricarsi subito, per essere ben riposato il mattino seguente. Scese dall'auto che gli avevano messo a disposizione all'ambasciata. L'autista era un russo e Barghoorn è convinto che abbia visto tutto ciò che accadde: ma si guardò bene dal riferire. Mentre stava per entrare nell'albergo, il professore fu avvicinato da un giovanotto che gli domandò: « Lei è americano? ». Alla risposta affermativa, gli consegnò un pacco di giornali nel quale (ma Barghoorn se ne accorse solo in seguito) erano avvolte alcune foto, e sgattaiolò via. « Senza pensarci », dice il professore, « ficcai in tasca quel pacchetto. Avrei guardato dopo di che si trattava. » Stava per rientrare in albergo quando si trovò improvvisamente stretto fra due uomini. Erano due poliziotti: uno gli strinse il braccio con la mano e l'altro fece scattare ai suoi polsi due manette.

Nonostante le sue proteste, Barghoorn fu condotto a un commissariato. Là un funzionario cominciò a interrogarlo: il professore parla perfettamente il russo, e la conversazione si svolse in quella lingua. Gli fu detto che il giovane che gli aveva consegnato quel pacco davanti all'albergo era stato arrestato e che le foto avvolte nei giornali rappresentavano materiale di spionaggio: raffiguravano impianti militari. Barghoorn protestò: « Non ho mai saputo niente in vita mia di cose militari e non avrei neppure capito di che foto si



segue

# Nel 1964 visitate la Fiera Mondiale di New York

*e l'America con l'American Express*

Unisphere, presented by United States Steel © 1961 New York World's Fair 1964-1965 Corporation

Prima tappa: la Fiera Mondiale di New York. L'American Express curerà tutti i dettagli del vostro viaggio: alberghi, escursioni, ecc. Per servirvi meglio essa disporrà di un proprio ufficio in Fiera.

A New York l'American Express possiede 8 uffici, con centinaia di impiegati a vostra disposizione. Rivolgetevi ad essi per itinerari di viaggio, interpreti, baby-sitters. Visitate Manhattan, l'Empire State Building, Greenwich Village.

Le Cascate del Niagara. La meta preferita dagli sposi americani in viaggio di nozze non può mancare dal vostro itinerario. Ma solo l'American Express è in grado di farvi visitare nel modo migliore le migliaia di attrazioni del grande continente americano.

Il Grand Canyon non è che uno dei tanti interessanti spettacoli dell'ampio viaggio attraverso l'America organizzato per voi dalla grande Compagnia di viaggi, che sa tutto sugli Stati Uniti, e che vi seguirà passo per passo lungo il vostro itinerario.

## Uno splendido viaggio American Express: la Fiera Mondiale, le Cascate del Niagara, il Grand Canyon, 12 città degli Stati Uniti in 27 giorni - Lire 1.000.000 da Milano, compresi alberghi, escursioni, viaggi aerei!

**L'American Express, la più grande Compagnia di viaggi americana, vi offre i suoi 68 uffici negli Stati Uniti per la migliore assistenza in loco, qualunque sia l'itinerario da voi prescelto.**

**Il vostro itinerario**: viaggio in aereo jet a New York, dove sosterete tre giorni. Visita alla Fiera Mondiale, a Manhattan, al Greenwich Village. Volo alle Cascate del Niagara, Detroit, Chicago, Denver, Las Vegas (il paradiso degli appassionati del tappeto verde), il Grand Canyon, San Francisco, Los Angeles (Hollywood). Ritorno a New York via New Orleans, Miami Beach e Washington, D.C.

**Cosa vi offriamo**: trasporto in aereo jet in classe economica/turistica, camere in alberghi di prim'ordine, pasti, trasferimenti, escursioni con guide locali - in pratica quasi tutto. Inoltre un esperto accompagnatore, che sa tutto sugli usi e costumi degli Stati Uniti, sarà costantemente con voi per la migliore realizzazione organizzativa del viaggio e per evitarvi ogni problema di lingua.

**Risparmiate denaro, tempo, pensieri**: oltre a questo l'American Express vi offre altri 9 viaggi negli Stati Uniti: da L. 565.700 in più.

Prenotate il vostro viaggio all'American Express, la maggiore Compagnia mondiale di viaggi *, con un numero di uffici propri negli Stati Uniti superiore a quello di qualsiasi altra Agenzia. Chiedeteci informazioni dettagliate sui viaggi preparati in occasione della Fiera Mondiale - 10 partenze: da Maggio a Settembre.

Recatevi oggi stesso all'ufficio American Express (**Milano-Firenze-Roma-Venezia-Napoli**) a voi più vicino o spediteci il tagliando qui a fianco.

Senza mio impegno, Vi prego di volermi inviare ulteriori dettagli su:

☐ viaggio in gruppo di 27 giorni qui descritto

☐ altri viaggi agli Stati Uniti e alla Fiera Mondiale

Nome .....

Indirizzo .....

Città ..... Prov. .....

Inviare questo tagliando all'American Express, Via Monte di Pietà, 11 - Milano (Uffici American Express nelle principali città europee).

AMERICAN EXPRESS

l'American Express conosce meglio l'America

** e portate con voi i Travelers Cheques dell'American Express, il denaro sicuro.*

**Confezioni Monti: una scelta d'eleganza, di praticità, di qualità.**

Una scelta "sicura", perchè ogni confezione Monti unisce al taglio perfetto e di linea moderna, la superiore qualità di tessuti scrupolosamente selezionati attraverso molteplici controlli. Tra le confezioni Monti potrete scegliere i famosi:

abito monteVerde L.22.500

abito monteRosso L.27.800

cappotto montePiuma L.27.800

Monti

abiti belli
abiti pronti

WILKENS-PEMBERTON-EMMER N 03

## PERCHÉ BARGHOORN NON PARLA?

*(continuazione)*

trattasse. Oltre tutto, non ho neppure mai posseduto una macchina fotografica ». A tarda sera fu portato alla *Lubianka*.

Nei giorni seguenti gli interrogatori si susseguirono e i russi gli dissero che i sospetti su di lui si erano convertiti in realtà: era accusato di spionaggio. Durante quegli interrogatori, il professore firmò un solo documento: un verbale con le sue risposte alle domande del commissario. Con grande meraviglia, si accorse che agli inquirenti non interessava tanto conoscere la sua attività presente, quanto quella svolta nella Germania occidentale fra il 1949 e il '51. In quel periodo, egli aveva interrogato circa duecento russi che erano fuggiti dal loro Paese scegliendo l'Occidente. Il suo scopo era esclusivamente scientifico: voleva scrivere un libro sul mondo e sulla società russi. Per questa ragione compì, in seguito, ben cinque viaggi in Russia, che, oltre al suo lungo soggiorno come addetto all'ambasciata americana a Mosca, gli consentirono di farsi un'idea approfondita del sistema sovietico.

### *Alla* Lubianka *ha perso cinque chili di peso*

Nei sedici giorni di prigionia, Barghoorn perdette cinque chili. Durante il giorno non poteva coricarsi sul pagliericcio: gliel'avevano proibito. Si aggirava nervosamente in cella, pieno di angoscia. « Durante un interrogatorio mi avevano detto che per il mio reato era prevista la pena di morte. Ma che cosa avevo fatto? Se avessero voluto accusarmi per colpe del passato, non mi avrebbero concesso il visto per soggiornare un mese in Russia. Avevo forse pronunciato frasi compromettenti? Fra il 14 e il 19 ottobre ero stato ricoverato in un ospedale, in Georgia, per un disturbo intestinale. La polizia mi ricordò, durante gli interrogatori, che avevo avuto conversazioni sospette con un'infermiera. Ma io non ricordavo affatto di avere parlato con l'infermiera. »

La liberazione giunse con la stessa rapidità con cui era avvenuto l'arresto. « Nel pomeriggio del 16 novembre fui portato fuori dalla prigione e fatto salire su un'utilitaria, una *Volga*. Ero senza manette. Ficcai la mano in tasca e mi accorsi che qualcuno aveva rimesso nei miei pantaloni i taccuini con tutti i miei appunti, che mi erano stati sequestrati. Nell'auto c'erano il guidatore e

(pubbliche relazioni)

# Incontri sulla Terrazza Martini

Due scrittori e un attore, un tris d'assi dell'umorismo, alla Terrazza Martini: Carlo Manzoni, Achille Campanile, Aldo Fabrizi. Con loro, una brillante cerchia di invitati, riuniti per festeggiare Aldo Fabrizi, felice interprete del Rugantino.

Ha pagato un conto troppo salato, Cristoforo Colombo? Oppure si sarebbe divertito anche lui, come migliaia di italiani? Dario Fo e Franca Rame, parte troppo interessata, non rispondono. Ma per la folla convenuta alla Terrazza Martini attorno ai simpatici attori, non c'è stato dubbio sul contagioso successo di « Isabella, tre caravelle e un cacciaballe ».

Un viaggio a Parigi, oggi, può essere ancora un sogno? Per le sartine milanesi che la TV ci ha presentato, appunto nella « Fiera dei sogni », è certamente così. Eccole, un po' emozionate, nei saloni della Terrazza Martini, dove il cantante Achille Togliani ha consegnato loro quei 2000 chilometri di felicità.

Circolare nelle grandi città è quasi impossibile. Trovare un posteggio per la propria automobile, quasi una follia. Forse per questo il dott. Stefano Pastorino, comandante dei Vigili Urbani di Milano, ha accolto i suoi ospiti, i delegati belgi alla conferenza del traffico, sull'aerea pensilina della Terrazza Martini!

STUDIO BARALE

CREMA PER BARBA

viset

l'unica crema a base di
* FILODERMINA

Nulla è più convincente di una prova. Sarete sorpresi di non sentire la lama sulla pelle che il pennello ha ricoperto di una morbida, leggerissima schiuma. Sarete sorpresi di sentire, dopo la rasatura, la pelle liscia, elastica, giovane. Ma nulla è più convincente di una prova.
PROVATELA OGGI.
Continuerete per tutta la vita.

* la FILODERMINA
ha una doppia funzione: ammorbidire il pelo e tonificare la pelle con una potente azione sinergica che agisce in profondità grazie alle micromiche particelle che sono contenute nella abbondantissima schiuma.

LA CREMA PER BARBA viset È UNA CREAZIONE RUMIANCA
che vi ricorda: Crema per mani e Saponetta GLICEMILLE, Sapone al latte VISET, Saponetta CRISTALL e la Colonia Classica VISET.

*La vostra strenna natalizia*

impariamo l'inglese

alla perfezione, a casa, da soli, con i dischi della BBC

CALLING ALL BEGINNERS

È il corso completo di inglese della BBC di Londra. Un capolavoro di esperienza didattica e tecnica che, fin dalle prime lezioni, dà la sensazione sicura di capire bene, la soddisfazione di parlare, la certezza d'imparare perfettamente la lingua più importante del mondo. Il corso completo (dischi microsolco a 33 giri e da 25 cm., libro e astuccio), costa Lire 18.595.

*In vendita nei negozi di dischi, nelle buone librerie o direttamente da*

VALMARTINA EDITORE IN FIRENZE

*che invia gratis, a semplice richiesta, il catalogo generale dei migliori corsi di lingue straniere in dischi.*


due poliziotti in borghese. Corremmo velocemente verso l'aeroporto e alle 15,50 fui imbarcato sull'aereo per Londra. Avevo acquistato il biglietto di prima classe con il danaro che mi aveva dato uno degli agenti. Non ricordo quanti soldi ci fossero nel mio portafoglio al momento dell'arresto, quindi non so se il viaggio l'ho pagato io o i russi. »

L'aereo era un *Comet*: aveva 88 posti, ma i passeggeri erano solo 30. L'auto della polizia portò Barghoorn fin sotto la scaletta. Poi un agente gli restituì la sua valigia di fibra, che fu subito presa da uno *steward* dell'aereo. Il poliziotto salutò il professore dicendogli in inglese: « Good bye, have a pleasant journey! » (Arrivederci, faccia buon viaggio).

## *Gli interessa soltanto finire il suo libro*

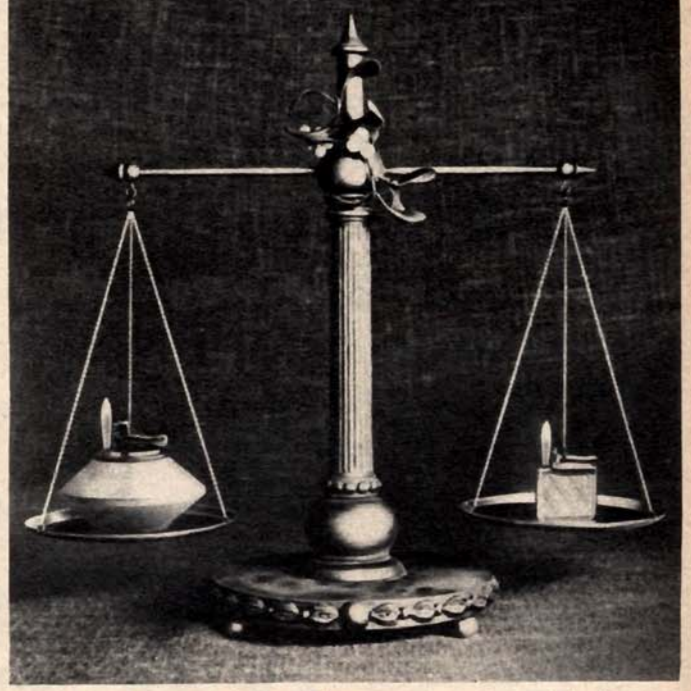
Barghoorn ama suggellare questi ricordi di prigionia con una frase di Koestler, dal famoso libro *Buio a mezzogiorno*, che cita a memoria: « Il terribile, per un prigioniero, è lo stato d'incertezza, il non potere prevedere le proprie reazioni e la propria capacità di resistenza. E più tremendo ancora è il pensiero che in quelle condizioni uno potrebbe dire o fare qualcosa di cui poi non può più ricordarsi ».

Ma perché l'hanno arrestato? Perché l'hanno chiuso in quella tetra cella dove gli lasciavano leggere solo la *Pravda* e dove un compagno di prigionia dotato di senso dell'umorismo gli mandò in omaggio il libro *Una tragedia americana*? Forse non lo si saprà mai. Le ipotesi sono molte: l'arresto sarebbe stato ordinato da un funzionario troppo zelante, che non prevedeva di scatenare una reazione così decisa, oppure sarebbe la trovata di un neo-stalinista che ha voluto mettere Kruscev in difficoltà; o ancora sarebbe un espediente dello stesso Kruscev per scoraggiare gli intellettuali russi dal mantenere legami troppo intensi con l'Occidente.

« Non so che cosa dire », conclude Barghoorn. « Una cosa è certa: che per il momento non ho intenzione di tornare in Russia. Non sarebbe un'idea felice: legalmente, io sono un espulso. » Ma Barghoorn ci fa comprendere che, non appena potrà, ripartirà per l'Unione Sovietica. « Quello che voglio fare, per ora, è finire il mio libro sulla Russia. È per questo libro che mi sono capitati tanti guai. »

N. E. G.


Il perfetto funzionamento di Colibri vale tanto oro quanto pesa!



2520 - MonoGAS satellite in lacca trasparente satinata, da tavolo
2024 - MonoGAS metallo giallo, rabescato

Colibri MonoGAS è l'accenditore perfetto come linea e come accensione. La sua fiamma « autoregolabile » è sempre all'altezza giusta! Colibri MonoGAS si ricarica con la speciale bombola Colibri a gas liquido visibile che dura un anno!
Scegliete Colibri MonoGAS tra i nuovi modelli da regalo. Stupendi anche quelli da tavolo: la loro carica dura tre anni!
Per chi preferisce i classici accenditori a benzina: Colibri Monopol.

Colibri
l'accendisigari più regalato

## Davanti ai vostri occhi si scatenano le forze misteriose della Natura e dagli abissi marini improvvisamente...

# NASCE UN'ISOLA

**Queste che vi presentiamo sono le immagini più straordinarie che un fotografo abbia mai potuto riprendere: un'isola che, per un fenomeno apocalittico, sorge improvvisamente dall'oceano. Roy Dickens è stato il primo a giungere, con un battello da pesca, fino a trecento metri dall'enorme massa di lava scaturita dalle acque dell'Atlantico, al largo delle coste islandesi, nella notte dal 13 al 14 novembre. Tra sibili spaventosi, una gigantesca colonna di fumo ha squarciato le onde e si è innalzata per nove chilometri nel cielo, dirigendosi poi, sospinta dal vento, verso le coste della Norvegia. La lava incandescente che sgorga dall'oceano si trasforma in solida roccia: sotto, negli abissi, un vulcano sconosciuto sta forse per esplodere.**

segue

*La terribile visione (a sinistra e sopra) dell'isola sorta nell'oceano Atlantico, tra un ribollire di lava ardente, scoppi assordanti e lapilli che volano a centinaia di metri d'altezza in mezzo a immani colonne di fumo.*

# NELLA NOTTE UN CUPO BOATO...

All'alba di giovedì scorso i quattromila abitanti dell'isola di Westman, a sud-ovest dell'Islanda, sono stati risvegliati da un cupo boato e hanno scorto un'enorme colonna di fumo alzarsi all'orizzonte. Da secoli non era accaduto nulla di simile: stava forse bruciando una petroliera? Un gruppo di uomini e il fotografo Roy Dickens partirono in esplorazione e, dopo aver navigato per circa tre miglia, scoprirono che nella notte era nata un'isola. Un vulcano sottomarino era entrato in eruzione e un flusso gigantesco di lava ardente erompeva in superficie: nascosta da nubi nerastre l'isola cresceva continuamente di dimensioni fino a superare, dopo tre giorni, un chilometro di lunghezza.

Il fotografo Roy Dickens è stato tra i primi a raggiungerla. Il comandante del peschereccio avrebbe voluto fermarsi, per precauzione, a due chilometri di distanza; ma poi, mentre alcuni marinai scrutavano l'oceano per scoprire eventuali scogli sorti a fior d'acqua durante l'eruzione, accettò di avvicinarsi fino a trecento metri dalla colonna di fumo. Più avanti non era possibile spingersi: qua e là sorgevano rocce nerastre su cui il battello avrebbe rischiato di infrangersi. Vista così da vicino,

segue

*Sotto: il peschereccio con il nostro fotografo a poche centinaia di metri dall'isola. L'oceano ribolle e gli esperti non escludono il pericolo di un maremoto. La marina islandese sorveglia la zona con navi guardiacoste.*

ORMA

VICTOR

ECCO
IL REGALO
PER *LUI*

VICTOR
PROFUMI E PRODOTTI
DI LINEA MASCHILE

## NASCE UN'ISOLA

*(continuazione)*

*La freccia indica il punto dell'Atlantico, a sud dell'Islanda, in cui è sorta l'isola.*

l'isola è affascinante e terribile: la sua massa nera, che si innalza per duecento metri sul mare, somiglia a un gigantesco braciere sormontato da una nube atomica. Tutt'intorno piccole esplosioni scuotono la superficie dell'oceano, che ribolle continuamente.

Pattuglie di guardiacoste della marina islandese sorvegliano ora quel tratto di mare e non permettono ad alcun battello di avvicinarsi a meno di quattro chilometri dall'isola di lava. Un gruppo di esperti in sismologia ha collegato l'eruzione sottomarina con quella che nell'ottobre 1961 seminò il terrore fra gli abitanti di Tristan da Cunha. Secondo alcuni studi recenti, la piattaforma che sotto l'Atlantico si stende dallo Spitzberg all'Islanda e poi continua, passando per le Azzorre, fino a Tristan da Cunha, è in fase di assestamento: sotto la sua crosta esistono numerosi vulcani in attività e il « magma » sta cercando uno sfogo verso la superficie. L'isola misteriosa è nata per uno di questi fenomeni, ed è possibile che uno dei crateri sottomarini esploda all'improvviso, dando origine a un pericoloso maremoto.

Alcuni aerei appositamente noleggiati sorvolano l'oceano in fiamme trasportando gruppi di turisti, alcuni dei quali giunti persino dalla Danimarca. Gli scolari di Westman hanno avuto tre giorni di vacanza. E qualcuno ricorda i versi di *Edna*, un antico poema epico tramandato nei secoli da padre in figlio: « Un giorno la terra emergerà dal mare... ».

FINE

E ORA
UN
**roller**

campagna
autunnale
di vendita
roller

una veranda
in regalo
per acquisti
fino
al 31 dicembre

ROLLER Calenzano (Firenze)
Inviatemi, gratis e senza impegno, il catalogo roller e la rivista « Roulotte-Caravan »

nome .....

.....

indirizzo .....

.....

c

L'incendio è un pericolo presente in ogni istante in cui siete in automobile. Esso può essere provocato anche da un incidente di poco conto che altrimenti non lascerebbe tracce sulla carrozzeria della vostra auto. A parte i pericoli per voi e per i vostri passeggeri, un incendio riduce quasi sempre un'automobile in un'ammasso di lamiere bruciate che interessa ormai solo un commerciante di rottami.

Quando un incidente provoca la fuoriuscita della benzina, questa si sparge rapidamente ed evapora.

Basta un corto circuito, l'arroventamento di un conduttore o il movimento del motore, per dare esca ad un incendio.

Vi è un solo modo per prevenirlo: interrompere istantaneamente la corrente elettrica nello stesso istante in cui avviene un incidente.

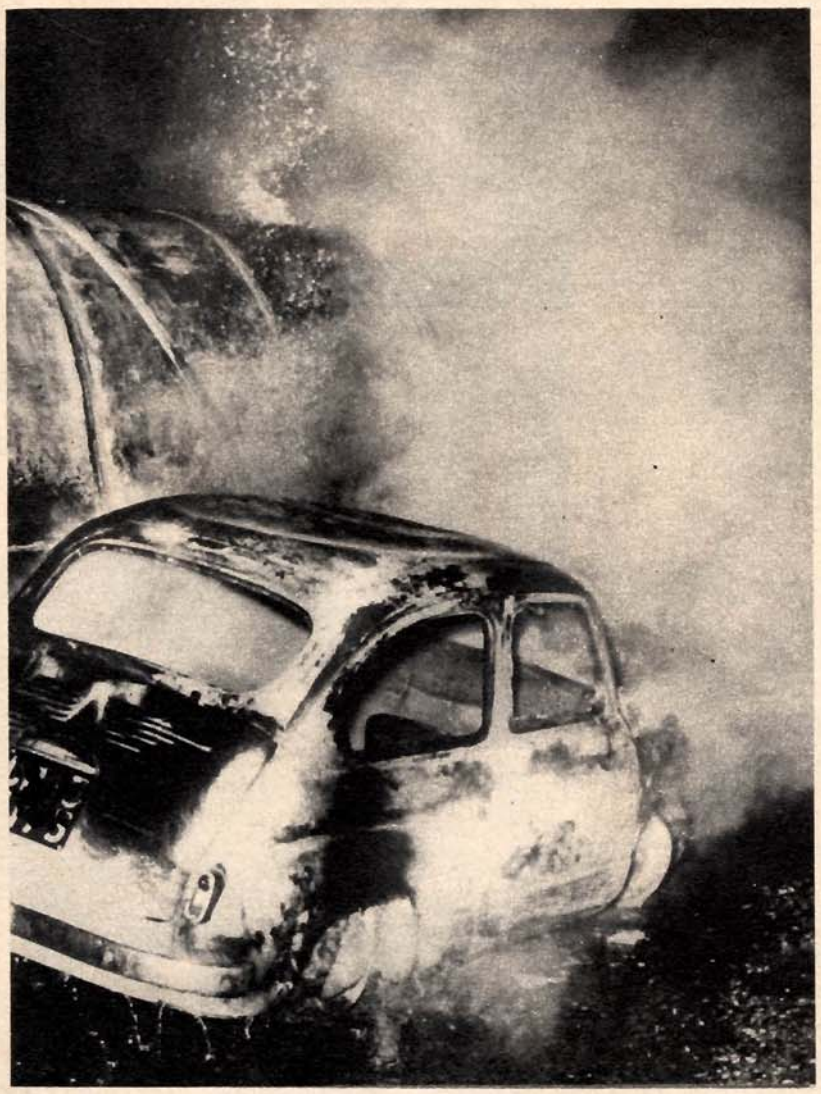
Il primo brevetto semplice e sicuro per prevenire gli incendi è costituito dalla Valvola UNIOM-SAV.

Essa viene montata tra la batteria e l'impianto elettrico: se l'auto si ribalta o subisce un urto ad una velocità superiore ai 15/20 Km. ora, la Valvola UNIOM-SAV interrompe istantaneamente il circuito elettrico.

Possiamo pertanto affermare,

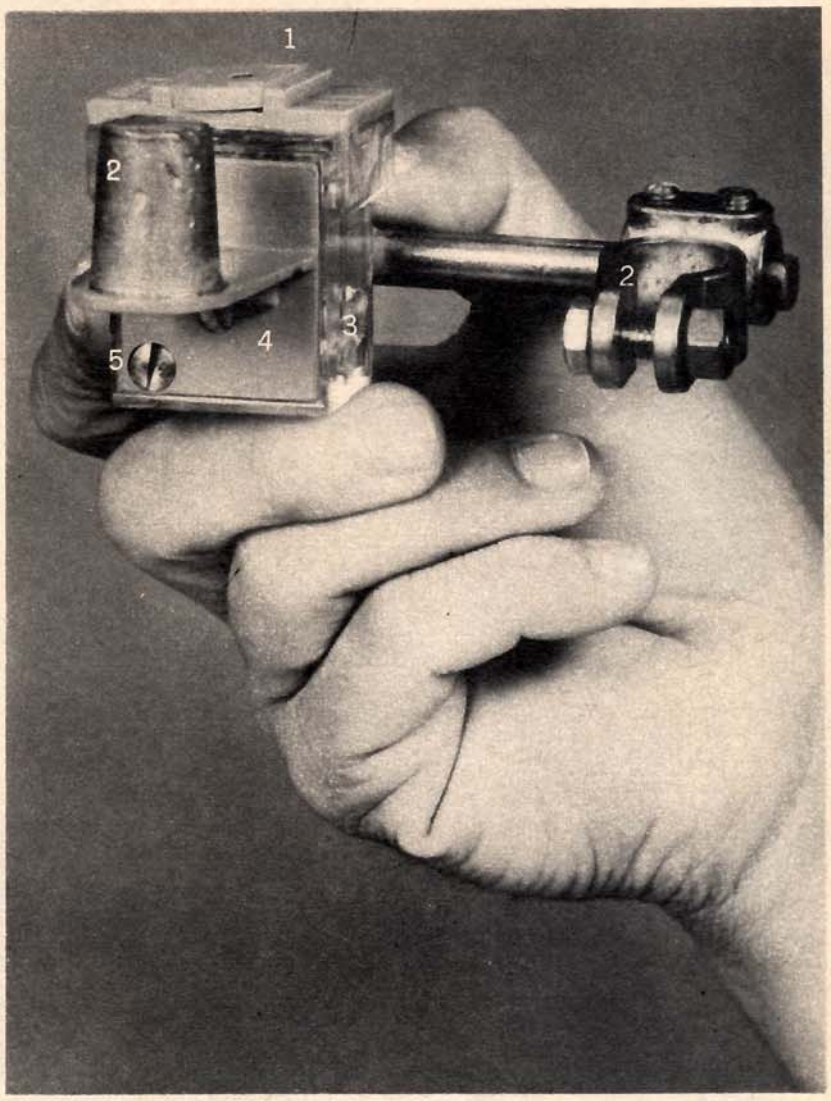
# concludendo:

# gli incendi come questo potrebbero essere evitati



*Quando un incidente provoca la fuoriuscita della benzina, questa si sparge rapidamente ed evapora.*
*Basta un corto circuito, l'arroventamento di un conduttore o il movimento del motore, per dare esca ad un incendio.*

# dalla nuova Valvola brevettata UNIOM-SAV




*Ecco la valvola UNIOM-SAV: 1)- coperchio movibile; 2)- attacchi; 3)- corpo isolante; 4)- piastrina in ottone per sostenere gli attacchi; 5)- elettrodi (uno per parte). Il montaggio è estremamente semplice e può essere fatto in pochi minuti da qualsiasi elettrauto od officina.*

**Valvola UNIOM-SAV**
**è un prodotto UNIOM S. p. A.**
Settala Fraz. Caleppio (Milano)
tel. 958.5091/2/3

Se volete ricevere del materiale illustrato sulla Valvola UNIOM SAV. spedite questo tagliando a:
UNIOM-S.p.A. (E-4) - Settala Fraz. Caleppio (Milano)

Nome .....

Indirizzo .....

**un'industria all'avanguardia ANCHE nel settore degli autoaccessori**

*I romanzi di Alba De Céspedes nascono tutti di notte, in una casa che la scrittrice trasforma in una specie di isola inaccessibile, separandosi dal mondo. Non ha bisogno di scrivania: lavora tenendo sulle ginocchia la macchina portatile, senza stancarsi. Ma non riesce a scrivere se non si avvolge in una coperta a larghi quadri colorati. Così è nato anche il suo ultimo libro, steso a mano con la stilografica e poi ricopiato, in una operosità creativa che sembra ispirarsi al rigore del mondo della tecnica moderna: dieci ore quotidiane di lavoro con un solo caffè.*

# Scrive solo in poltrona

Foto Marisa Rastellini - Epoca

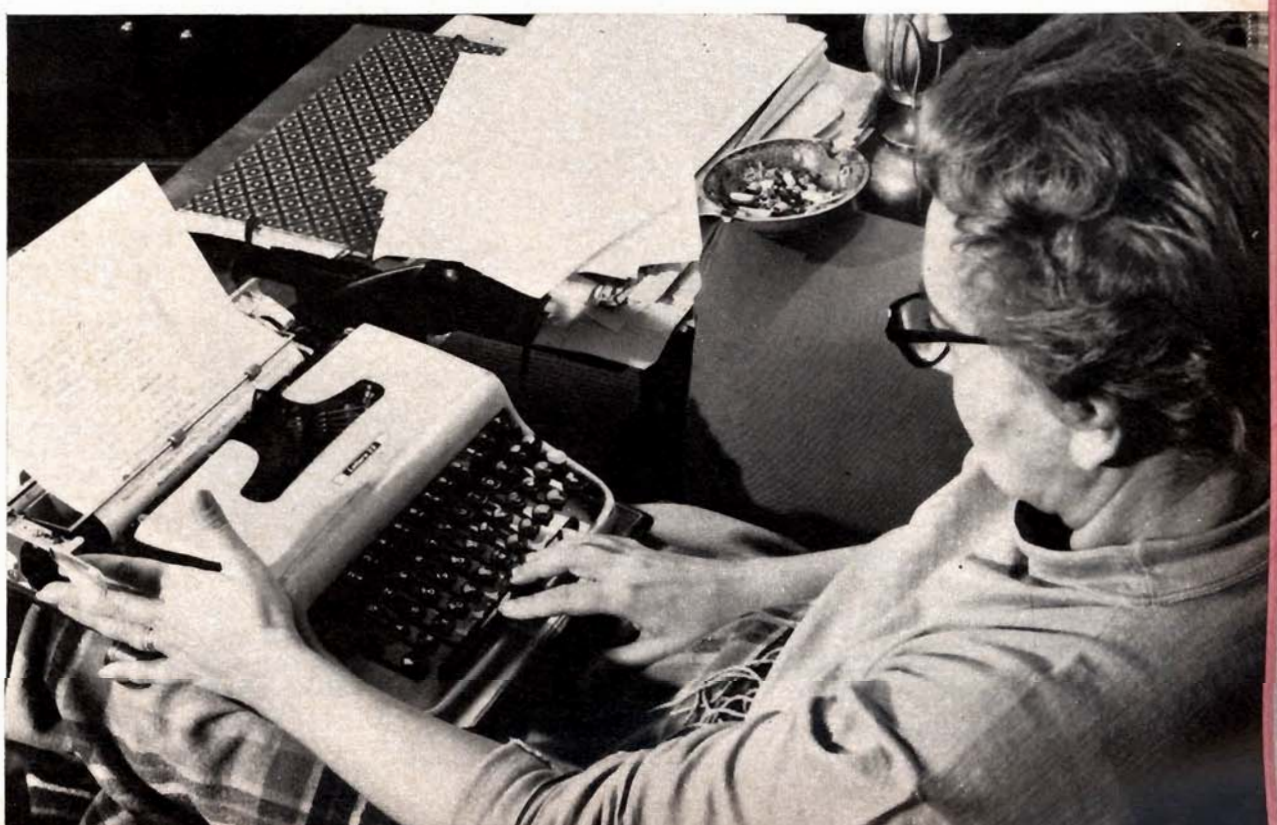
Dalle 23 alle 9 del mattino: questa è la giornata lavorativa di Alba De Céspedes, quando scrive un romanzo. La giornata ha poi una non breve « coda » nel pomeriggio, quando la scrittrice si occupa della corrispondenza. I suoi strumenti di lavoro: la penna stilografica, la macchina per scrivere che usa tenendola sulle ginocchia, sessanta sigarette *Nazionali*, un caffè e una Coca-Cola. Altro « strumento », e questo è indispensabile e insostituibile: l'isolamento, una specie di clausura fatta di tende abbassate, di luce artificiale e di telefono staccato. Alba De Céspedes è « visitata » dai suoi personaggi in questa solitudine: Francesca, Isabella, Guglielmo, Matteo, tutte le figure del suo ultimo romanzo, *Il rimorso*, han preso vita nella sua casa di Roma, dove neppure il campanello della porta squillava più, perché la scrittrice aveva tolto la corrente, e in centinaia di notti, seduta in poltrona e avvolta in un *plaid*, raccontava una storia dell'Italia d'oggi, un'avventura di intelligenze e di coscienze tra fede e malafede.

# Quando deve finire un libro dorme appena due ore al giorno

*Sopra: la scrittrice, in poltrona, sta rivedendo una pagina appena scritta. Il tavolo le serve unicamente per disporvi carte, libri e altri strumenti di lavoro. Per scrivere, infatti, essa appoggia sulle ginocchia la macchina oppure la cartella col foglio bianco. « In questo modo », dice, « resisto a lavorare anche per dieci ore filate. »*

*Alba De Céspedes (a sinistra) con la coperta che non abbandona mai. Non saprebbe scrivere, dice, senza il calore del suo* plaid. *A destra, uno scaffale della sua biblioteca. Profondamente appassionata ai problemi del linguaggio e dello stile, la scrittrice possiede e consulta continuamente quasi tutti i dizionari italiani esistenti.*

Figlia di padre cubano e di madre italiana, Alba De Céspedes è nata a Roma, dove tuttora vive abitualmente, ed ha acquistato da tempo la cittadinanza del nostro Paese. Ha pubblicato nel 1938 il suo primo romanzo, *Nessuno torna indietro*, al quale seguirono nel dopoguerra *Dalla parte di lei*, *Quaderno proibito*, *Invito a pranzo* e *Prima e dopo*. La scrittrice si è anche impegnata vivacemente nel giornalismo, collaborando a quotidiani e periodici, e fondando un mensile di politica, arti e scienza, *Mercurio*. I lunghi periodi di isolamento che essa si impone quando prepara un nuovo libro - talvolta dorme solo due ore al giorno - non sembrano pesarle, e non suscitano in lei il desiderio di evasioni o liberazioni. Per giorni e giorni, quando è presa dal lavoro, Alba De Céspedes non sa neppure che tempo faccia, fuori. L'unica « ingerenza » del mondo esterno nella sua clausura è l'arrivo di qualche fiore, che lei dispone nella stanza, traboccante di libri e popolata da disegni di Picasso, Chagall, Campigli, De Pisis e Casorati: quasi tutti le sono stati donati dagli autori.



*Alba De Céspedes stende dapprima a mano un brano, che subito dopo ricopia a macchina con correzioni e modifiche. Sul dattiloscritto apporta poi a penna nuove varianti prima della « ribattitura » finale del testo.*

*Ci sono diversi modi di gustare Cinzano Bianco: vi piaceranno tutti. Bevetelo così, liscio e sempre molto freddo, oppure seguite uno dei suggerimenti che vi diamo in questa pagina.*

# Per i vostri ospiti Cinzano Bianco
# — è una scelta che distingue —

*Per un dissetante tonico e gradevole: Cinzano Bianco con cubetti di ghiaccio e una scorza o una fettina di limone.*

*Se preferite qualcosa di « forte »: 1/3 di Cinzano Bianco (oppure di Cinzano Rosso) 2/3 di Vodka o Gin, e ghiaccio.*

*Per completare il bar di casa vostra scegliete fra gli altri classici Vermouth Cinzano: Cinzano Rosso, Amaro e Extra Dry.*

CINZANO È FAMOSA PER I SUOI VERMOUTH

**CINZANO**
**BIANCO**

CASA FONDATA NEL 1757

Cin Cin... Cinzano!

# INVESTIMENTI PERICOLOSI

*(Segue da pagina 26)*

Vi è un solo Paese capitalista che fa ancora oggi grandi investimenti all'estero: gli Stati Uniti. Ma, prima di tutto, gli Stati Uniti sono così ricchi di capitali che possono anche permettersi di arrischiare e perdere miliardi di dollari. In secondo luogo, gli Stati Uniti dispongono di mezzi di pressione potenti per persuadere i governi con cui trattano a rispettare gli impegni. E, poiché ancora oggi dànno aiuti a mezzo mondo, il più semplice dei mezzi di pressione è la sospensione degli aiuti. Ne hanno anche altri.

Veniamo ora al caso nostro. Prima di tutto noi siamo venuti al mondo troppo tardi. L'*E.N.I.* fa oggi una politica che sarebbe andata bene al tempo in cui si rispettavano i contratti, ma non va bene oggi che i contratti non si rispettano più. Secondo: noi non abbiamo alcun mezzo per premere su chicchessia. Sicché se domani Nasser o Ben Bella o Nkruma, eccetera, nazionalizzano i pozzi scavati dall'*E.N.I.* o le raffinerie impiantate dall'*E.N.I.*, noi non possiamo fare che qualche rispettosa protesta. Terzo: noi non siamo ricchi di capitali (come dimostra l'alto costo del denaro) e quelli che abbiamo non bastano per noi.

IL PETROLIO ARGENTINO - Mi accorgo che questo articolo sta andando avanti un po' a caso. Al principio, mi ero proposto di parlare dell'« Alleanza per il progresso », che in questi giorni tiene le sue assise a San Paolo. Ma mi sono imbattuto nell'argomento del petrolio argentino, e ho lasciato perdere l'« Alleanza per il progresso ». Petrolio argentino e nazionalizzazione, investimenti all'estero, *E.N.I.*, con una piccola digressione in onore dell'onorevole Bartesaghi, di Nasser e del Faraone Neco. Il caso porta i pensieri, dice Pascal, e il caso li porta via. Ed è piacevole abbandonarsi un po' al caso, così nello scrivere, come nel conversare. Ma, arrivato a questo punto, mi accorgo che ho esposto troppo sommariamente il fatto che mi ha dato l'occasione di fare il lungo discorso che precede sui rischi degli investimenti all'estero. Ecco di che si tratta.

In Argentina sono investiti nei petroli capitali stranieri per circa 250-300 miliardi di lire. Sono interessate sei compagnie americane, più la *Shell* e l'*E.N.I.* Il governo argentino assume la posizione che i contratti firmati dalle dette società e dell'ex Presidente Frondizi nel '58 sono nulli perché non furono mai ratificati dal Parlamento. (Secondo altre notizie: perché non fu chiesto il parere dei tecnici dell'Azienda nazionale dei petroli - *Iacimientos fiscales argentinos.*)

Il Presidente attuale, Illia, nel corso della campagna elettorale si impegnò ad annullarli. Averell Harriman non è riuscito a dissuaderlo, e anzi, subito dopo la sua partenza da Buenos Aires, il governo argentino ha pubblicato un comunicato con cui ha annunziato la sua « sovrana e irrevocabile decisione » di annullare i contratti con compagnie straniere entro la settimana. Sabato, 16 sono stati pubblicati i decreti. Il primo: annullamento dei contratti. Il secondo: nomina dell'esecutore. Il terzo: distinzione fra le società dette di « sfruttamento » e le società dette di « prospezione ».

Pare che l'azione della diplomazia nord-americana sia diretta a fare ottenere un buon prezzo (o indennizzo) alle società espropriate. E quasi certamente riuscirà a farglielo ottenere. Se no, non pagherà più gli aiuti. Il Presidente Illia manterrà la promessa che aveva fatta nel corso della campagna elettorale, e così accontenterà i suoi elettori nazionalisti; ma l'Argentina dovrà pagare il prezzo giusto.

**Ricciardetto**

## *CONVERSAZIONI COI LETTORI*

### IL 101° VETO

Il sig. Elio Melli mi scrive: *L'articolo del Dott. Augusto Guerriero, come sempre buon difensore del diritto, in merito alla controversia di frontiera Siro-Israeliana all'O.N.U., ha una frecciata contro i correligionari, intellettuali e giornalisti di sinistra, che ignorano una realtà dolorosa, malgrado le secolari persecuzioni, e buon ultima quella hitleriana, che gronda di lacrime e sangue.*

*Non voglio credere che gli ebrei italiani siano degli indifferenti. Spero, anzi che, al contrario, faranno sentire la loro voce in difesa dei loro fratelli, anche se alcuni di essi ritengono prudente cullarsi in una illusione di stabilità assai precaria, che potrebbe essere una scusa del loro agnosticismo in materia.*

*Per quanto riguarda gli intellettuali e i giornalisti ebrei, che hanno in Italia una patria che rispetta tutte le libertà ed ogni religione, è come dice il Dott. Guerriero, una questione di coscienza.*

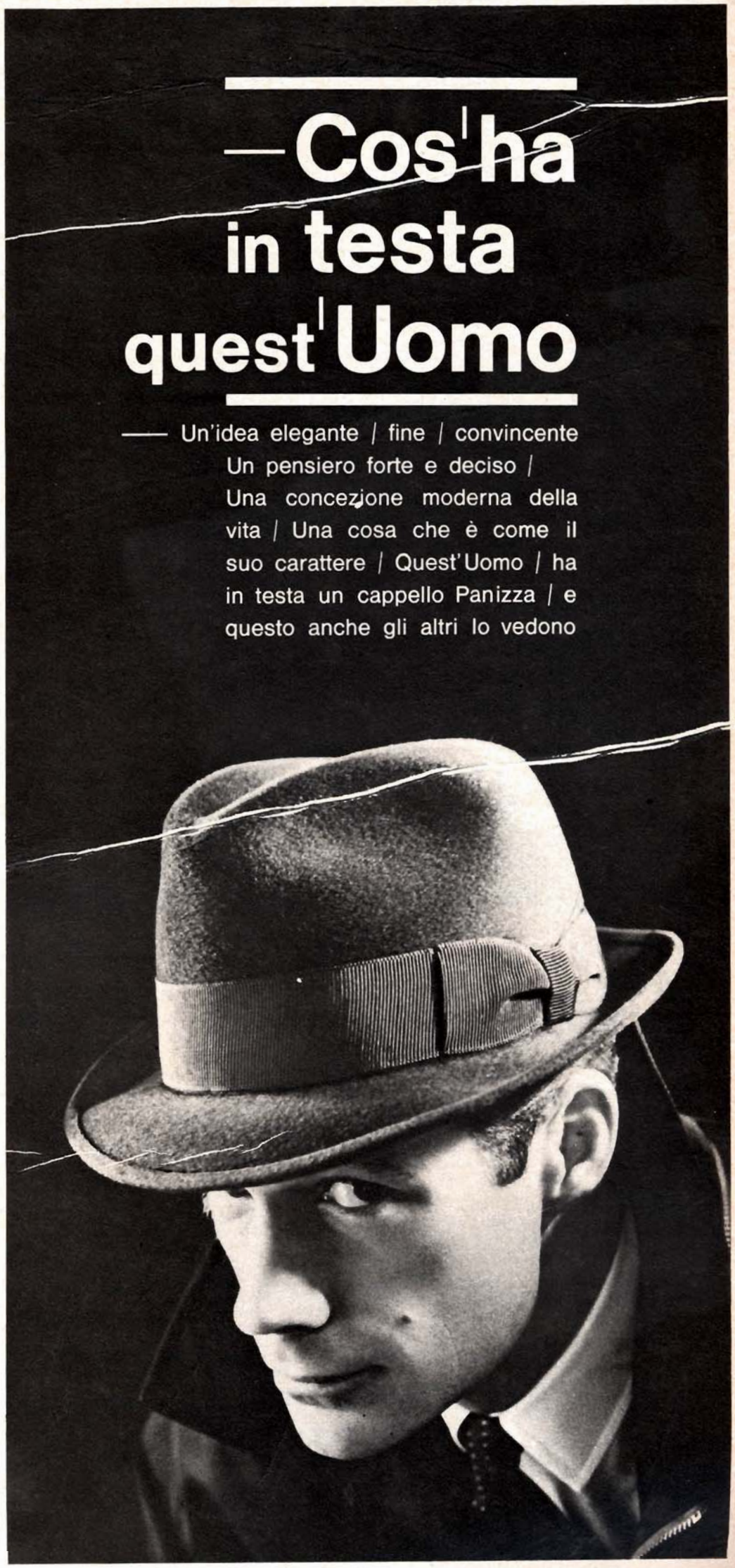
*Che ci siano oggi ebrei, che, nonostante il passato recente, non sentano una solidarietà viva e operante con Israele, mi ripugna pensarlo...*

Rispondo. Mi fa piacere che abbia rilevato quella che lei chiama « la frecciata » contro i suoi correligionari, che militano nei partiti di sinistra o collaborano a giornali di sinistra, e che in questa occasione, come in tante altre, non hanno detto una parola in difesa del buon diritto di Israele. Ma non era una frecciata. Era una constatazione. Ha detto una parola l'on. Terracini? Ha detto una parola l'on. Sereni? Hanno detto una parola il direttore della *Stampa*, il direttore del *Paese Sera*, il direttore del *Punto*?

Una ebrea profuga dalla Russia mi scrive: *Leggo sempre i suoi articoli ed adesso Le dico: grazie per il suo articolo del 7 settembre: « Ancora un veto ».*

*Mi fa piacere di constatare che ancora ci sono persone oneste ed umane.*

segue



capelli giovani...

# ecco il nuovo Pantèn ad azione persistente

Capelli sani e forti grazie al Pantyl, la sostanza attiva del gruppo delle vitamine B recentemente scoperta e messa a punto esclusivamente per Pantèn

Il nuovo Pantèn agisce in profondità per lungo tempo: il Pantyl depositandosi nel cuoio capelluto, forma una riserva vitaminica che assicura l'alimentazione continua dei vasi capillari sino alla radice dei capelli.

Il nuovo Pantèn contiene inoltre una sostanza superattiva che impedisce la formazione della forfora. Con il nuovo Pantèn il cuoio capelluto è curato e i capelli crescono forti e sani

PANTÈN NON GRAS per capelli normali o grassi
PANTÈN GRAS per capelli secchi
PANTÈN BLU per capelli bianchi o brizzolati
PANTÈN DEMI-FIX per capelli ribelli al pettine, consigliabile dopo ogni shampoo

**Flacone da viaggio in plastica L. 700**
**Flacone originale L. 1000**
**Commissionaria: VELCA - Milano**

*La Russia con la sua cricca al comando continua la politica degli Zar. I russi hanno nel sangue un'avversione terribile contro gli ebrei.*

*Come una volta, appena c'era ed ancora adesso se c'è qualche crisi negli affari interni il « capro espiatorio » sono sempre gli ebrei. Adesso non fanno apertamente come al tempo degli Zar « i pogrom » (organizzava il governo saccheggi e carneficine nei quartieri ebraici)... Adesso, fomentano gli arabi, mandano armi a Nasser (nemico degli ebrei). Intanto, scienziati, come Landau, Waxmann, Katz, artisti come il regista Eisenstein, o il violinista David Oistrach, passano non per ebrei, ma per russi.*

*Io personalmente odio questi ebrei come tutti i comunisti.*

*Questi odiosi ebrei, i quali avrebbero potuto fare gli scienziati anche essendo « apolidi ». In Germania succede altrettanto. Gli ebrei come Erlich, Wassermann, Freud, Einstein e tanti altri a migliaia all'estero erano nominati come tedeschi per fare la gloria alla Germania. Una bella infamia ed ingiustizia!*

*Adesso, in Russia, fanno tanta propaganda contro i colonialisti-imperialisti, e loro hanno fatto di tutta l'Europa orientale una colonia.*

Rispondo. Signora, ha torto di odiare gli ebrei, che scrivono o operano nel paese, in cui vivono. Eisenstein fece films russi e Oistrach suona il violino in Russia, come Menuhin lo suona in America. E che avrebbe voluto che facessero? Che non suonassero? E perché?

Tutt'altro discorso sarebbe da fare per quegli ebrei che fanno politica attiva. A mio modo di vedere, se militano in partiti, che professano ideali contrarî alla libertà, sono da condannare come nemici dell'ebraismo. Perché l'ebraismo non può vivere che in una società libera, e perciò l'ebreo che si batte contro la libertà mira a uccidere l'ebraismo: è un parricida.

### MUSSOLINI E HITLER

Il sig. Antonio Gallo (L'Aquila) mi scrive: *... Riassumendo, il mio pensiero è di destra. La ragione che mi spinge a scriverle è il suo ultimo articolo su* Epoca *riguardante Hitler. Effettivamente oggi è di moda dire che Hitler e Mussolini erano degli stupidi, eccetera, però mi sembra che Ella questa volta abbia passato il limite. Alan Bullock, nella sua pregevole opera su Hitler, che Ella certamente avrà letto, ammette i meriti di Hitler, ad esempio nell'impostazione dell'offensiva in Occidente nel 1940, con la scelta del piano Manstein contro il parere dell'*Oberkommando, *concludendo: se dobbiamo addossare ad Hitler le responsabilità delle sconfitte del '42-45, occorrerà anche dargli i meriti delle vittorie precedenti. Pertanto mi sembra fuori posto la sua ironia sulle 32 divisioni citate da Hitler sulla Mesopotamia come un errore. Ritengo che debba trattarsi del « gruppo di eserciti A » di von List, che nell'autunno 1942 puntava sul Caucaso e sul petrolio di Baku, oltre il quale (Caucaso) mi sembra sia la Mesopotamia. Non è il caso di fare dell'umorismo trattando di una personalità come quella di Hitler che, sia pure genio del male, La sovrasta di mille cubiti, e noi tutti con Lei. Padronissimo di condannare (e fa bene) gli orrendi massacri degli ebrei, ma quando si fa della storia e della critica storica non è bene esprimersi come fa Lei, con pietà!!!, verso Mussolini, il quale non ha affatto bisogno della sua pietà.*

*Io leggo con piacere la sua rubrica perché apprezzo l'esattezza dei suoi giudizi, tante volte in anticipo sui tempi, come l'attuale conflitto russo-cinese, però ritengo che Ella dovrebbe lasciare da parte le sue opinioni personali. Sappiamo che è antifascista, però che Mussolini le faccia pietà a noi non interessa, in quanto (almeno io) ritengo che l'opera di Mussolini è al di là delle critiche sue e di altri, che potranno parlare per i nostri discendenti tra 50 anni. Ritengo, ma posso sbagliarmi, che quando Ella è a corto di argomenti ricorre ai « sic » ed a prendere in giro lo stile di chi le scrive, come forse farà di me, salvo a dire che non ha tempo per polemizzare con degli stupidi. Ella è molto intelligente certamente, però dovrebbe considerare che chi le scrive non ha certo la sua preparazione ed il tempo di seguire tutta la stampa mondiale come Ella fa...*

Confermo che Mussolini mi fa pietà e che Hitler era una bestia.

### UN DOCUMENTO DELLA TV

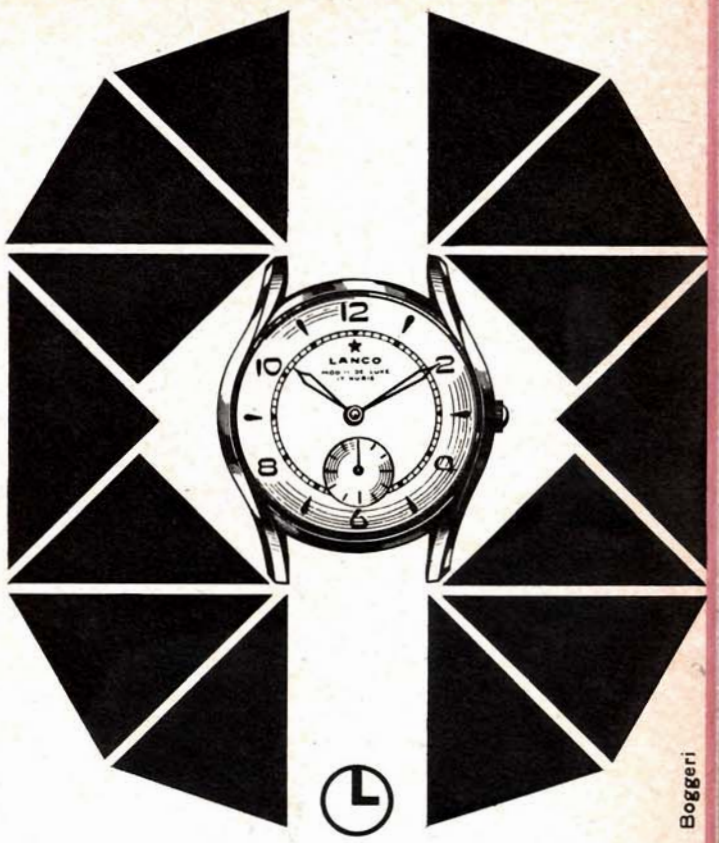
« Uno sconosciuto » (Roma) mi scrive: *... Mi auguro vivamente che anche tu abbia assistito all'odierna trasmissione di « TV 7 » (30-9-63, ore 21,05 sul primo canale TV) di cui la prima parte (« Orfani di genitori vivi ») è dedicata ai bambini abbandonati, trovatelli, ecc. (dico: è dedicata, in quanto trattasi sicuramente di telefilm e, di conseguenza, di un documento registrato e reperibile nella nastroteca della TV).*

*Mi permetterei aggiungere subito che, mai come in questa trasmissione, io sono rimasto preso e colpito dalla scottante e disperata drammaticità di uno « spettacolo » e dall'intelligenza con la quale esso è stato realizzato, e che solo molto raramente (troppo raramente!) l'antico* j'accuse! *- anche se per altro argomento, ma che, in fondo, è sempre lo stesso perché è l'unico e medesimo, anche se il tema cambia - è stato formulato così tremendamente e assolutamente completo (per chi « ha occhi per vedere e orecchi per udire... »).*

Ho visto quel documentario, e ne sono stato commosso e sconvolto. Che si può fare? Un'offerta all'Opera Maternità e Infanzia? Sarebbe accettata? Non lo so. E in ogni caso sarebbe troppo poco.

Badi. Lei ne fa una questione di colpa e di responsabilità sociale o collettiva. In questo, credo che sia in errore. Se un uomo e una donna fanno all'amore, poi l'uomo abbandona la donna, e la donna abbandona il figlio, che colpa ne ho io? e che colpa ne ha la società? La responsabilità è sempre individuale, si ricordi. Quando si parla di responsabilità sociale o collettiva si fa letteratura o propaganda.

segue




Boggeri

LANCO
CASSA CROMATA L. 11000
CASSA PLACCATA ORO L. 13000
CASSA ORO ORIGINALE L. 30000
LUSSO

dalla Colora

ZEISS IKON

alla Contarex

ZEISS IKON

Richiedete l'opuscolo F. 059 alla Rappresentanza esclusiva per l'Italia

OPTAR
Milano - Piazza Borromeo, 14

ZEISS IKON

# PANORAMA

DICEMBRE 1963 N° 15 MONDADORI E TIME-LIFE EDITORI L. 300

**speciale**
**164 pagine**

## NUMERO SPECIALE Lire 300

# RUSSIA

Per mostrare e spiegare ai lettori di PANORAMA la vita e la natura del popolo sovietico, un gruppo di esperti corrispondenti e fotografi ha viaggiato per sei settimane attraverso la UNIONE SOVIETICA, ha parlato con uomini e donne e ha chiesto loro: "Come vivete?". Il numero di dicembre di PANORAMA, dedicato in gran parte alla Russia, è un numero speciale, per la ricchissima documentazione fotografica in nero e a colori, la vastità e l'approfondimento dei servizi, il numero delle pagine, circa 160. Con questo fascicolo eccezionale intendiamo offrire ai lettori un'occasione unica: vedere i cittadini sovietici mentre lavorano e si divertono, partecipare alla loro vita quotidiana, entrare nelle loro case. Il fotoreporter Fatan Wayman ha viaggiato per 16 mesi attraverso circa 20.000 chilometri del territorio russo per ritrarne gli aspetti più significativi e sconosciuti. Questa rara e interessante visione del paese e del popolo sovietico - quale è mai stata offerta ai lettori europei - è arricchita da servizi speciali sull'industria sovietica, sui cibi tipici regionali, sulla cultura e sul teatro contemporaneo russo.

**Il numero speciale è in vendita in tutte le edicole dal 20 novembre**

PANORAMA IL MENSILE DI MONDADORI E TIME






### LE GUERRE DI MUSSOLINI

Il sig. Bruno Carlini (Portomaggiore-Ferrara) mi scrive: *Sono un suo assiduo lettore ed un suo fervido ammiratore, e mi permetto di scriverle per farle alcune osservazioni...*

*Lei ha scritto: « La guerra alla Grecia fu fatta assolutamente per niente ». Non è vero. In Grecia si erano da tempo costituite delle munitissime basi militari inglesi che facevano opera continua di disturbo alle nostre Forze Armate. Questo è un dato ormai acquisito alla storia e lei, prima di scrivere certe cose, dovrebbe documentarsi meglio.*

Rispondo. La ringrazio del consiglio, ma intanto cerchi di documentarsi lei. Mi dica dove abbia letto che « erano state costituite basi inglesi munitissime in territorio greco ». Poi mi dica dove abbia letto che « queste basi facevano opera continua di disturbo alle nostre Forze Armate ». Mussolini, quando dichiarò la guerra alla Grecia, non contestò quello che lei dice al governo greco. Evidentemente non ne sapeva niente. Lei è informato meglio di lui.

Il sig. Carlini continua: *Lei dice che Mussolini faceva delle guerre per nessuna ragione. Io le rispondo che non è vero. L'Italia entrò in guerra quando la Francia era distrutta e l'Inghilterra stava per esserlo. Se Hitler avesse continuato a colpirla essa avrebbe certamente ceduto.*

E questa, per lei, era una buona ragione?

### L'OMBUDSMAN

Il prof. Augusto Traversa, Direttore dell'Istituto italiano di cultura di Bruxelles, mi scrive: *Caro Ricciardetto, La chiamo così, perché da anni leggo ogni Suo articolo e sento in Lei un vero e grande amico. Perché le verità, che Lei propala con tanta forza e chiarezza, non sono con altrettanto vigore sostenute e difese dalla stampa d'informazione nazionale? Non sarebbe questo il dovere di ogni giornalista indipendente?*

*Le scrivo per l'*ombudsman *(*Epoca *n. 681, p. 27, ultimo capoverso). Altri meglio di me Le avrà già scritto in proposito; ma, essendo vissuto alcuni anni in Scandinavia, so che l'*ombudsman, *in quei civilissimi Paesi, è appunto un « commissario straordinario », dotato di poteri pressoché assoluti, e al di fuori di ogni controllo (il controllo è nel fatto stesso che sia proprio lui, in tutta la nazione, nominato* ombudsman, *un fiduciario universale, al di sopra di ogni possibile sospetto, cose che in Italia certo si stenterà a credere), il cui compito è di intervenire, a richiesta di ogni privato cittadino, per raddrizzare un torto, chiarire una situazione oscura, far giustizia a una involontaria vittima di leggi male applicate o, come può accadere, sbagliate, e così via.*

*L'*ombudsman *ha un potere illimitato, nel senso che può intervenire a qualsiasi livello, in qualsiasi settore della vita pubblica del Paese; e la sua voce deve essere ascoltata...*

*Ella troverà il termine nelle varie grafie imposte dalle tre lingue, nei dizionari svedesi, danesi, norvegesi (spesso bilingui, con l'inglese o il tedesco come altra lingua); purtroppo non ne ho qui alcuno, altrimenti volentieri Le trascriverei i lemmi relativi.*

*N.B.* - om - *prefisso indicante « intorno, relazione »;*

- bud - *messaggio, ordine (s indica il genitivo);*

- man - *uomo.*

*L'*ombudsman *è dunque l'uomo degli ordini, il fiduciario che può intervenire ovunque, a difesa di chiunque, con i suoi ordini. Le confesso però che ignoro, nei particolari, le procedure giuridiche connesse con ogni suo intervento. Certo è una istituzione tipica, utilissima, rapida negli interventi, e che è resa possibile da una situazione di assoluta fiducia nella correttezza e nell'onestà personale di chi detiene la carica.*

I signori Prosperi Feliciano (Foligno), Eugenio Picozzi (Bari), Marcelloni Rufino (Borgo Trevi-Perugia), Antonio L. B. Angiolitto (Roma), Luciano Dianello (Mestre), Enrico Rivoire (Milano) e la signora Caterina Bormida (Genova) hanno avuto la cortesia di scrivermi per darmi spiegazioni analoghe, che hanno tratte da un articolo apparso recentemente in *Selezione*.

Ringrazio tutti, e specialmente il prof. Traversa.

### VIVERE

Il sig. Aldo A. (Vicenza) mi scrive: *... Ecco il fatto. Non ho ideali. Ho sempre fatto, studiato, agito senza impegno. Di carattere sarei un sentimentale, avrei ispirazioni artistiche, ma ho capito che con questo non si mangia (l'ho imparato dagli altri: si pensa prima allo stomaco poi al cuore); e così studio, e posso dire che mi piace il tipo di studio intrapreso. Ma sono indifferente, non ho alcuna idea politica, non ho avventure perché non sono il tipo; se morissi andrei tra gli ignavi.*

*Caro Ricciardetto, mi risponda La prego, faccia che inizi presto l'anno scolastico con altri pensieri, faccia che sia io a voler andare a studiare e non che mi porti il tram. Io mi riprometto di riparare, sono giovane e ho tempo. Mi consigli Lei che ha già consigliato tanti giovani a voler intraprendere una via di cultura, questo vorrei che Lei mi spiegasse, quali indirizzi prendere, quali studi compiere, quali libri leggere, quali persone avvicinare per chiedere chiarimenti.*

*Io, sì, sarò un perito elettrotecnico e forse anche molto esperto, ma sarò un* uomo? *Questo è l'aiuto che Le chiedo, fare di me un uomo! Mi dia una bandiera...*

Rispondo. Non ho da dare bandiere a nessuno, e non ne ho per me stesso. Del resto, non di una bandiera lei ha bisogno, ma di un'anima. E, un'anima, se non la ha, nessuno può dargliela. Solo un consiglio posso darle: vivere. Solo la vita può svegliarla dal suo torpore. Provi a vivere.

### RISPOSTE BREVI

Col. Ris. Vittorio Trizio (Roma). La ringrazio delle interessantissime informazioni, ma, se non posso pubblicare la sua lettera, è come se non me le avesse date.

**Ri.**

STOCK
in tutto il mondo
pubblistock 3382-63
V.V.S.
O.P.
STOCK
1884
Brandy
STOCK 84
PURO DISTILLATO DI VINO
V.S.
O.P.
STOCK
Brandy Medicinal
STOCK
PURO DISTILLATO DI VINO

# *L'Enciclopedia Ricordi è anche un panorama del gusto*

DI GIULIO CONFALONIERI

È uscito in questi giorni, pei tipi della Casa Ricordi di Milano, il primo volume dell'*Enciclopedia della musica*. Entro il mese di ottobre del prossimo anno verranno alla luce gli altre tre volumi, e così l'opera si troverà compiuta. Opera che in Italia non ha precedenti e che, pertanto, porta un contributo tutto nuovo e tutto nostro alla cultura mondiale. Storie della musica italiane e dizionari musicali italiani già ne esistevano, molti dei quali pregevoli e tuttora ben validi. Non c'era però una vera e propria « enciclopedia », vale a dire un qualcosa che avesse del dizionario la ripartizione vocale e alfabetica ma che, del dizionario, fosse meno schematico, meno spiccio, meno ridotto allo stretto necessario; un qualcosa, poi, che in confronto a una « storia della musica » concedesse il ritrovamento facile e immediato di un nome d'autore, di un nome di forma di composizione, di un nome di istrumento, e così via discorrendo.

La neonata *Enciclopedia* di Casa Ricordi viene dunque a colmare una lacuna sensibile e a soddisfare un bisogno generalmente avvertito. A stendere le oltre duemila pagine in formato grande dell'*Enciclopedia* di cui stiamo parlando ha provveduto un corpo redazionale diretto da Claudio Sartori, profondo musicologo e fine umanista, e composto da Riccardo Allorto (vice-direttore), Argia Bertini, Fausto Broussard, Francesco Bussi, Fanny Colorni Zambrini, Giuseppe Dotti, Edoardo Farina, Giacomo Manzoni, Ulisse Proto-Giurleo, Ernesto Rubin de Cervin, Giancarlo Testoni e Giampiero Tintori. Persone tutte di meriti eminenti, agguerrite in tal genere di lavori. Al corpo redazionale si sono poi aggiunti, per le « voci » più importanti e di più estesa trattazione, musicologi, storici, critici, esperti di ogni paese. D'Italia, possiamo ben dire, tutti i meglio preparati e autorevoli.

Innalzatasi da così solida rampa di lancio, è naturale che l'*Enciclopedia Ricordi* abbia effettuato un volo straordinariamente sicuro: cioè dire, che tutti gli obblighi d'informazione, di esattezza storica e statistica, di sintesi critica, di orientamento estetico siano stati puntualmente assolti. Ma la traiettoria ci ha anche offerto alcune novità, alcune caratteristiche che distinguono l'*Enciclopedia Ricordi* da ogni lavoro dello stesso tipo e che le imprimono, così, un lineamento del tutto italiano. Vogliamo dire l'ospitalità concessa, anzi sollecitata, a musicisti nostri e forestieri che non hanno mai esercitato l'ufficio di storici o di scrittori, ma che, per l'altezza del loro sapere e della loro posizione « musicali », erano ben degni di dire la loro, di esprimere un loro giudizio o di fissare una loro sensazione nei riguardi di un determinato autore, di un determinato genere di composizione, di un determinato interprete. Codeste specie di personali annotazioni precedono solitamente la discussione vera e propria di una « voce » e stanno come a testimoniare l'attuale situazione estetica di un autore celeberrimo, la prospettiva sotto la quale egli è visto dai suoi viventi confratelli.

Tutto questo, oltre che costituire una documentazione umana di grande interesse, serve, per via indiretta, a comporre una sorta di enciclopedia collaterale; un'enciclopedia del gusto e delle tendenze nel tempo di cui siamo personaggi attivi. Ricordiamo così il « cappello » preposto dell'illustre tedesco Paul Hindemith all'ampia voce « Johann Sebastian Bach »; ricordiamo la splendida « nota » di Giorgio Federico Ghedini messa in fronte al paragrafo su Beethoven; ricordiamo il centratissimo ritratto di Emanuel Chabrier steso da Francis Poulenc.

Musicisti ben noti hanno pur trattato nell'*Enciclopedia Ricordi* alcune fra le principali « voci » teoriche. René Leibowitz, ad esempio, ha preso per suo oggetto l'« Analisi musicale »; Ernst Krenek la « Composizione ». Di questi due articoli, personalmente, né l'uno né l'altro ci trovano favorevoli. Leibowitz, secondo noi, ha idee ben strane sull'armonia e, in ispecie, sull'accordo di *tonica*, che non è tale, a nostro modo di vedere, perché formato da quelle tali note, ma perché assume, quando l'assume, quella certa funzione. Krenek, dal canto suo, anziché definire la « composizione » come atto materiale e come atto spirituale, come atto intuitivo e atto argomentabile nello stesso tempo, sborda in osservazioni estranee e invadenti il campo di altre « voci ». Ciò nonostante, anche i capitoletti di Leibowitz e Krenek hanno il merito grande di sollevare problemi importanti e di risvegliare l'attenzione dei lettori su questioni di estetica generale.

Ottime ci sono parse invece la trattazioni della « Canzone vocale », dovuta a Roberto Leydi; quella del « Concerto », redatta da Marc Pincherle; quella del « Canto », affidata a Eugenio Gara; quella della « Cantata », di Gloria Rose, quella del « Contrabbasso » di Michelangelo Abbado e altre ancora. Singolare è poi, nell'*Enciclopedia Ricordi*, la parte riservata ai cantanti viventi alle stelle e ai pianeti della scena lirica. Codesta parte, quasi sempre affidata al grande tenore e avvocato Giacomo Lauri Volpi, si fa rilevare per l'acume e la spregiudicatezza delle osservazioni, per la forte competenza tecnica e il tono brillante di esporre le idee.

*Un dipinto del danese Gabriel Metsu: « Donna che accorda la citola » (dall'*Enciclopedia della musica*).*

Ultimo e non piccolo merito dell'*Enciclopedia Ricordi* consiste nella sua veste tipografica, nella dovizia e novità delle illustrazioni, di cui parecchie a colori, in quell'eleganza e pulizia di stampa che rendono piacevole, nei confronti di un libro, anche il semplice contatto manuale. Per tutte queste ragioni è facile prevedere alla prima Enciclopedia italiana della musica un grande successo.

Intanto alla Scala s'è esaurita la stagione sinfonica. Con la collaborazione del maestro direttore Nino Sanzogno e dell'orchestra, l'uno e l'altra in forma splendente, Arturo Benedetti Michelangeli è riapparso davanti al pubblico milanese e l'ha incantato, ancora una volta, per la rara elevatezza del suo suonare, per la qualità miracolosa dei suoi timbri pianistici, per la stupefacente sicurezza, tanto assoluta da riuscire quasi ad annullarsi; per l'assenza di ogni trucco, di ogni effetto smodato, di ogni imbroglio più o meno ingegnoso. L'uditorio sommerse lo straordinario artista sotto valanghe di applausi. Nel programma figuravano le *Variazioni sinfoniche* di Franck, il *Concerto* di Grieg e, per sola orchestra, il *Concerto dell'estate* di Pizzetti e quella *Musica notturna* di Ghedini ch'è fra le più importanti produzioni moderne. Di fronte a tante composizioni di puro stampo industriale, codesto brano di trasognata poesia, questa cantica del giorno sospeso e dei suoi enigmi, questa patetica interrogazione ci paiono degne di Novalis e dei suoi sublimi *Inni alla notte*.

**Giulio Confalonieri**

# PER VOI CHE SAPETE VESTIR BENE

Seller 860/16

# Sidi

CONFEZIONI DI LUSSO PER UOMO

**Confezioni SIDI: taglio elegante, rifiniture accuratissime, garanzia di tessuti pregiati, fra cui Fox, Newall Harris Tweed, Kynoch, Gibson & Lumgair, Crombie.**

Tra gli altri, a prezzo prefissato, abiti a L. 42.000 e cappotti a L. 45.000 e 48.000

*piú dolce, piú gioioso, piú bello...*

# *Natale è proprio Natale*

*con le splendide confezioni-regalo Alemagna!*

*In una ricchissima scelta di tipi e di assortimenti ogni confezione Alemagna è un dono di indiscussa eleganza, l'augurio piú apprezzato!*

*Per scegliere in tempo i vostri regali chiedete il catalogo illustrato ai Negozi Alemagna o presso i Rivenditori di prodotti Alemagna.*

***Confezioni speciali da L. 4.600 a L. 25.000***
***Cassette in metallo da L. 9.350 a L. 26.000***
***Panettone con o senza assortimento da L. 1.950 a L. 12.700***

*Nei prezzi è compresa la spedizione postale in Italia.*

# ALEMAGNA

*spedizioni in tutto il mondo*



# *Storia di uno sciopero nella Torino di fine Ottocento*

DI FILIPPO SACCHI

Si può tranquillamente dirlo: nessun altro cinema al mondo possiede, come il nostro, coscienza sociale. È questa coscienza sociale che volge talvolta l'interesse dei nostri registi verso la storia del movimento operaio, o almeno gli episodi che ne segnano drammaticamente le tappe. Così la strage di Portella in *Salvatore Giuliano*, così l'assassinio di Carnevale in *Un uomo da bruciare*.

Con *I compagni*, Mario Monicelli fa un salto indietro, risale addirittura ai primordi delle lotte operaie nel nostro paese, a quell'ultimo decennio dell'Ottocento che vide l'esplosivo affermarsi in Italia dell'idea socialista: il primo Congresso dei lavoratori italiani a Genova nel '92, la costituzione, l'anno seguente, a Reggio Emilia del partito socialista immediatamente soppresso da Crispi, la trionfale elezione di Turati che conquista il 1° collegio di Milano nel '96 e, in quello stesso anno, l'uscita del primo quotidiano socialista: l'*Avanti!* Il socialismo italiano, del resto, non è che l'epigono di quell'immenso movimento di gestazione della coscienza politica e sindacale delle masse che, guidate da formidabili *élites* di studiosi, di tecnici, di agitatori, sommuove e dissoda il secolo: storia ricca, palpitante e appassionatissima.

Nel film di Monicelli la data calcolata sarebbe il 1890, e l'intreccio è imperniato attorno alle vicende di uno sciopero che si suppone avvenuto in quell'anno in un grande stabilimento tessile di Torino. Non fu il primo (a Torino avevano già scioperato gli edili nel 1860), e proprio in quell'anno '90 il sindacalismo mondiale doveva registrare il più clamoroso sciopero della sua recente storia, quello dei portuali di Londra, durante il quale diecimila resistettero per settimane e settimane, sinché le compagnie di navigazione, impressionate, chiesero la mediazione del famoso cardinale Mannings, il quale emise lodo favorevole agli scioperanti.

Ora, lo sciopero potrà, secondo i punti di vista, essere considerato variamente, potrà essere approvato o condannato, non capito (come è il più dei casi) o capito, potrà incomodare o irritare, ma comunque è sempre un importante fatto umano, un atto di autodecisione collettiva che può coinvolgere effetti economici e politici incalcolabili. Monicelli ha tentato di cogliere questo fenomeno nel suo primo spontaneo, quasi candido manifestarsi, trasportandoci in una fabbrica (un cotonificio) alla periferia della Torino di fine secolo, una Torino sabauda e provinciale, neocapitalista e deamicisiana, capitale della moda, dei dolciumi e del *café chantant*, disturbata nel suo bonario e borghese benessere dal nero agglomerarsi di un proletariato in miseria. Gli operai fanno quattordici ore di lavoro giornaliero con una breve interruzione per il pasto del mezzodì, guadagnano al massimo 3 lire al giorno (20-30 centesimi i ragazzi), lavorano in centinaia assieme entro cameroni non aerati, dove la polvere di cotone riempie l'aria e si accumula a strati per terra, e dove d'estate il termometro segna 37.

Quattordici ore sono troppe, ma come convincere i padroni a ridurle almeno a tredici? Provano a presentarsi in commissione, ma sono paternamente presi in giro. Allora decidono di tentare lo sciopero. Il film è occupato dal racconto di questo sciopero avanti lettera, visto nei suoi aspetti più significativi e curiosi, comici o tragici, e soprattutto attraverso i casi e i discorsi dei suoi partecipi e protagonisti. È un quadro colorito e vivacissimo che, senza esagerare nella calligrafia retrospettiva, rende tutto il senso e l'atmosfera del tempo, disseminato di figure e figurine tipiche, disegnate in uno stile rapido e ben dosato, e in cui l'osservazione spregiudicata e scherzosa si fonde al calore populista, riuscendo ad esprimere senza mai dar nella predica tutta l'opaca fatica, l'umorismo plebeo, l'inconscio eroismo di quel mondo. Al centro si stacca il personaggio del professore, l'agitatore, uno di quei tipi di *clerici vagantes* del socialismo dei primordi che, quando non popolavano le patrie prigioni, erravano, perpetuamente sbalestrati, a propagare il nuovo verbo e ad accendere dove potevano la fatidica face della resistenza. La vera trovata di Monicelli, per me, è proprio questo personaggio, questa specie di apostolo barbone, impasto di furbizia e di passione, di dignitosa stramberia e di umoristico stoicismo, genialmente interpretato da Mastroianni il quale, da *Divorzio all'italiana* in poi, sta sviluppando e affinando formidabili doti di caratterista: e la sua presenza mette su quella saga proletaria il pennacchio di una nomade e donchisciottesca avventura.

Registicamente, considero *I compagni* una delle più brillanti e complete produzioni del nostro cinema recente, per la forza delle immagini, l'intelligente essenzialità del dialogo, il rigore del congegno narrativo e, soprattutto, per la qualità delle scene di massa, così nude, così dirette e prive di rettorica: come il treno dei crumiri e, soprattutto, il drammatico episodio della dimostrazione finale, lo squallido corteo nel livido mattino, gli spari dei moschetti, il morto a terra nel vasto piazzale della fabbrica. Dopo di che nulla è più detto. Si vedono le schiene degli operai che tornano al lavoro. La grande conquista delle tredici ore è compiuta!

**Filippo Sacchi**

Ho scoperto perché il mio orologio è sempre preciso
Grazie ad Incabloc®
il famoso dispositivo di protezione contro gli urti

Ora sono sicura che il mio orologio segnerà sempre l'ora esatta malgrado le scosse e gli urti inevitabili che gli farò subire.

So pure che Incabloc si trova soltanto negli orologi che possiedono una vera áncora a rubini e che è facile riconoscere questi orologi alla prima occhiata, grazie all'armoniosa molla a forma di lira collocata nel movimento.

Per me, Incabloc è anche un elemento prezioso perché riduce al minimo le spese di manutenzione del mio orologio.

Così, quando sceglierò un orologio, non dimenticherò di domandare all'orologiaio se sia fornito d'Incabloc.

È la migliore garanzia!

Incabloc® è una marca depositata.
È un prodotto Portescap, La Chaux-de-Fonds, Svizzera.

staff 3

un
RAMAZZOTTI
fa sempre bene
due ancora meglio
uno al bar e...

...uno a casa*

*ma perchè un bicchierino?
a casa, per voi e per gli ospiti,
è meglio averne sempre una bottiglia

Ramazzotti, l'amaro di classe,
fa di ogni vostra sera una serata

aperitivo digestivo corroborante tonico





# *Vive e maestose le sculture di Andrea Cascella*

DI RAFFAELE CARRIERI

Non faccio misteri. Io amo molto Andrea e Pietro Cascella, i due fratelli della scultura italiana. Tutti e due mezzi minatori e mezzi Dioscuri: uno Castore e l'altro Polluce, e insieme figli di Tommaso. Fra giorni farò mille chilometri in treno per andare a vedere a Parigi la mostra di Pietro. Oggi a Milano si inaugura alla *Galleria dell'Ariete* quella di Andrea. Le diciotto opere esposte sono tutte pietre: pietre di Saltrio, pietre di Finale; pietre nere e pietre grige; marmo, granito e bardiglio. E altre specie di pietre durissime. Tre anni fa, in occasione della prima personale a Milano di Andrea Cascella, ho cercato di commentare le sue forme trattenendomi sulla nobiltà e qualità delle materie impiegate. Non voglio ripetermi. Mi piace ascoltare per anni interi Andrea che parla di pietre come un cavamonte. Gli altri scultori parlano di filosofia, di proporzioni, di rapporti, di geometria. Andrea sta zitto quasi sempre. Ma se interrompe il silenzio è solamente per dare voce alle pietre che sono più zitte di lui. Un capomastro, un carpentiere, un costruttore di barche farebbe lo stesso per i materiali che predilige. La durata di una cosa è la cosa stessa.

La mia naturale diffidenza, a torto o a ragione, per gli artisti intellettuali ha radici profonde. Aborro i cavilli e anche talune sfumature che si ammassano nelle teste fredde come banchi di nebbia. Nel mio ultimo libro di poesia, rivolgendomi a un amico probabile, in sei versetti ho scritto: *Se in tre sai dividere un capello - non fai per me.* Non mi piace citare me stesso. Intendo solo dire, a mia giustificazione, che amo i veri uomini e non gli spaccatori di capelli.

Nelle tre paginette di prefazione al catalogo della mostra, Emilio Tadini con grande precisione e laconicità ha fissato alcuni punti essenziali sulla scultura di Andrea Cascella: « Troppe volte, oggi, uno schema esteriore di avanguardia è usato come una apparenza di violenza - o di irritazione - intellettuale per mascherare soddisfatto grigiore morale e formalismo burocratico. Senza ambizioni, e con molta vanità, l'attitudine all'accademia sa aggiornarsi... Tutte le statue di Cascella - qui non si può limitarsi a parlare genericamente di scultura, bisogna parlare per forza di statue - ci impongono prima di tutto una immagine unitaria. E è proprio la sapienza con cui la struttura è attuata organicamente - attraverso la drammatizzazione dei diversi elementi costruttivi - a mettere fuori causa la tentazione di una lettura a base di sommarie eccitazioni particolari... La figura umana non è qui *trasfigurata in una idea.* Direi anzi che essa è concretata in una vera celebrazione sculturale di quella che è la sua vivente materialità. Oggetto e significato della scultura diventano la forza, e lo sforzo, la fatica, la capacità di prendere, di stringere, di posare, di slanciarsi, di possedere. Gli atti - non i gesti -, l'alterarsi oggettivo di una forma umana in atto di realizzarsi ».

Confesso che devo fare un piccolo sforzo per non citare più a lungo. Lo stesso spa-

CHI

*Chi un giorno ha ballato i piedi di un altro?*
*Tutti coloro che ballano, tutti*
*ballano soltanto i propri piedi.*
*Chi pensa all'immortalità dell'altro*
*e durante il sogno*
*sogna il sogno d'un altro?*
*Chi, quando nasce l'umile bambino,*
*chiede che i re vengano a incoronarlo?*
*Chi manda viole al povero in prigione,*
*chi si sente poeta per colui che non lo è?*

Murilo Mendes
*(trad. L. Stegagno Picchio)*

zio è continuamente condizionato da queste maestose forme che resistono senza il minimo spostamento a qualsiasi genere di pressione atmosferica. Penso alla struttura di certi pesci delle grandi profondità, costruiti per sopportare milioni di metri cubi d'acqua. Penso alla formazione triangolare di uno stormo di uccelli in volo quando emigrano dal freddo al caldo. Le linee esterne di questo triangolo sono composte dai volatili più forti e resistenti. Durante il percorso vedi cadere i deboli della formazione. La linea non si interrompe: le cadute sono episodi di nessuna importanza. Il triangolo prosegue nella sua difficile rotta, più solida di una maglia di ferro. Questa è la linea o il profilo delle sculture di Cascella. Nessun punto morto: le cadute non si vedono perché l'energia della linea è e permane sempre viva. La materia è troppo resistente per subire i flussi momentanei di un vago stato d'animo o il nervosismo di un'apparizione. Tutto è fermo, idea e materia. Una emozione totale tenuta entro i limiti della sua energia vitale. È questa energia creativa che stabilisce gli angoli, gli spessori, lo slancio e gli arresti; il vuoto; il pieno; linea e curva.

I titoli di queste sculture mi sembrano provvisori e sostituibili. *Nascita di Venere, Pro e contro, La bambina di Lindos, Guerriero, Come una spada, Arpagone* vorrebbero suggerire una direzione quasi impossibile alla libertà immaginativa del riguardante. E io sono libero e mi piace vedere grandi uccelli immobili dove sono annunciati veneri e poeti. Mi piace nella struttura delle sue donne vedere mortai con dentro il pestello. Non rimemoro figure ma strumenti: la Ruota, il Timone, l'Aratro, il Frantoio, le macine che stritolano il grano come ai tempi di Omero. Una cosa dentro l'altra come mozzo e ruota, come rotula e ginocchio, manico e martello, obice e cannone, chiodo e tenaglia. Se mi lasciassi andare, che mucchi di paragoni potrei fare!

Questa è una scultura che anche un cieco potrebbe vedere toccandola con le mani: curve e strapiombi, pareti asimmetriche che conducono in cavità segrete. Il chiuso che non si apre e l'aperto che rimane aperto e invalicabile. Si può palpare il peso andando da una linea all'altra, da una sfera a uno spigolo? Un cieco potrebbe rivelarmi più di un segreto di queste plastiche tanto solide e tanto smontabili, lisce e spellate come un cranio senza il cimiero barocco dei capelli. Ma sto sorpassando il reticolato della mia cronaca. Voglio continuare a immaginare quello che voglio e starmene zitto come un pesce.

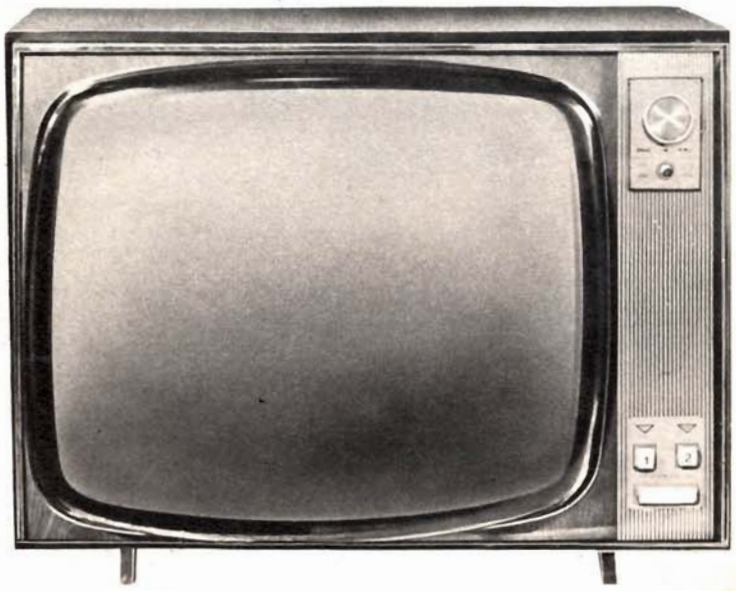
**Raffaele Carrieri**

*TV*
*Radio*
*Frigoriferi*
*Condizionatori d'aria*
*Lavatrici*

# PHONOLA

## PRODUZIONE DI ALTISSIMA QUALITA'

... e tutti i televisori costano da L. 136.000 ad un massimo di L. 199.000



**Mod. 2336** completamente automatico - sintonia automatica elettronica - tubo bonded L. 199.000

COS'È IL **TRICOSACCARIDE ?**

**L'ORGANISMO LO PRODUCE DA SOLO**

E' IL FATTORE NATURALE MAGGIORMENTE RESPONSABILE DELLA FUNZIONALITA' E VITALITA' DELLA PAPILLA PILIFERA. QUANDO MANCA QUESTO FATTORE NATURALE LA PAPILLA PILIFERA CESSA OGNI ATTIVITA' ED I CAPELLI NON CRESCONO PIU'.

FOLTENE

**IL PRIMO PRODOTTO AL TRICOSACCARIDE**

PORTA QUESTA SOSTANZA AL BULBO CAPILLIFERO RIDANDO ALLA PAPILLA PILIFERA VIGORE E VITA.

FOLTENE

PER ARRESTARE RAPIDAMENTE LA CADUTA DEI CAPELLI.

FOLTENE FORTE

PER FARLI CRESCERE.

PER USO ESTERNO

# FOLTENE

## IL PRIMO PRODOTTO AL TRICOSACCARIDE

FOLTENE LIRE 8.900 FOLTENE FORTE LIRE 12.000

**NEOTIS** s.a.s. PIAZZA PERRETTA 4/A COMO

FOLTENE NELLE FARMACIE E NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

STUDIO ESSEBI

# *Un saggio di Binni sui problemi della critica moderna*

DI LUIGI BALDACCI

I nostri lettori si saranno accorti che, in generale, si preferisce non parlare, in questa rubrica, di libri di critici o di saggisti, stante il fatto che il pubblico di un settimanale, per quanto selezionato, chiede indicazioni non già di carattere specialistico, ma tali soprattutto da metterlo in contatto con quella letteratura di rappresentazione (la narrativa, certa poesia) che offra, al livello dell'arte, lo stesso quadro di problemi che la saggistica pone e risolve sul piano della discussione tecnica. Eppure ci sono dei libri che, pur presentandosi nella forma del saggio, hanno un valore direi quasi istituzionale di metodo o di moralità, di cui non si può fare a meno quando non si voglia perdere di vista certi obbiettivi che restano pur sempre comuni sia al semplice lettore sia al critico militante: mi riferisco oggi al saggio di Walter Binni, *Poetica, critica e storia letteraria* (per gli Editori Laterza).

Non siamo certo qui per ricordare che, dal 1936 (quando apparve *La poetica del decadentismo italiano*) a oggi, il Binni ha fatto luce su vaste zone della nostra letteratura e che alla sua scuola si sono formati giovani studiosi di sicuro valore, da Franco Croce a Riccardo Scrivano; quel che ci ha colpito in questo saggio è bensì il proposito di rompere i limiti consueti di una abitudine accademica, che è quella, ormai inveterata, di coltivare il proprio orticello senza sconfinare nel campo del vicino, smussando, magari, gli angoli di un'affermazione, appena la si sia formulata, perché la pace resti in famiglia e si possa ripetere, alla fine: « Tutto per bene! ».

Intendiamoci: non è che il Binni scenda in lizza con intenti direttamente polemici. Alla base della sua formazione, e direi della sua educazione, c'è una consapevolezza più volte espressa: che se, da una parte, il poeta *nascitur*, per dono gratuito, e *fit*, immergendosi nel flusso vivo di una realtà totale, anche per il critico si deve insistere su entrambi i termini: sul *fit*, naturalmente, poiché critici si diventa, ma altresì sul *nascitur*, poiché alla critica, come dice Binni, è essenziale una vocazione morale, una fede nei propri oggetti e insomma un'impronta congenita di carattere. Sicché è appunto questo riconoscimento ad ammettere, *a priori*, una libertà di scelta e di ricerche, secondo la convinzione che in ogni strumento, in ogni metodo c'è una possibilità di conoscenza.

Dunque, niente eclettismo, come sarebbe quello di chi sostenesse che il critico ideale resulta dalla sintesi tra il filologo, il linguista, il lettore in chiave stilistica, lo storico della cultura, il sociologo ecc.; e niente pianificazione secondo l'illusoria credenza che si possa stabilire una scienza della critica (magari sulla base di certo neopositivismo di area anglosassone e no). Ma, una volta compiuti questi opportuni riconoscimenti, il critico ha il dovere di precisare la propria posizione nei confronti di un discorso generale: ed è questa la necessità (direi d'ordine morale) dalla quale si muove il bilancio del Binni, non già per dire quel che è bene e quel che è male nei resultati pratici degli altri critici, ma per indicare quali siano oggi, allo stato attuale della questione, le aperture più interessanti, i problemi più urgenti, e quali invece siano le vene esaurite e le strade senza fondo.

Non so se il Binni si riterrebbe pago di essere definito, *tout court*, uno storicista: bisogna dire intanto che nel nostro secolo, e soprattutto negli ultimi anni, la parola *storicismo* è andata assumendo prismatizzazioni tanto diverse, dalle posizioni del Croce a quelle dei marxisti, da non essere ormai molto utilizzabile neppure come termine di comodo. È inutile dire che una delle prese di posizione più nette del Binni è contro quel tipo di presunto storicismo tautologico che pone il rapporto tra poesia e storia nei termini di un mero rispecchiamento e finisce per umiliare la storia alla funzione di un *passepartout* buono per ogni soggetto. Ma questo è un bersaglio anche troppo vulnerabile; e, a parer mio, il maggior merito del Binni consiste invece nell'essersi portato oltre il fronte di quello che, in senso lato, si può chiamare lo storicismo postcrociano: quello storicismo che si esaurisce in una ricognizione generica di storia della cultura e non si preoccupa di colmare lo jato tra cultura e poesia.

Se da una parte il Binni è ben cosciente di essere al di fuori dell'ortodossia crociana per la quale la nozione di poetica non ha nessun rapporto efficiente col momento della poesia, d'altra parte egli si stacca nettamente dalla pratica degli « storici della cultura » dove, in accordo con una fondamentale istanza crociana, torna a proporre come obbiettivo supremo del critico il riconoscimento della poesia. E se il Croce finiva per sentire la poesia come momento ineffabile, armonia pura, stato di grazia metastorico, questi sono elementi che riguardano la sua scheda personale (di portavoce e interprete sintomatico della borghesia italiana): resta il fatto che riconoscere la poesia come qualcosa di nuovo rispetto al quadro della realtà preesistente, come una funzione dell'uomo che ag-

segue

il lenzuolo moderno
in un tessuto nuovo
bassetti selene 4
"terital" 65%
Cotone Makò 35%
Bassetti Selene 4: un lenzuolo nuovo, un *tessuto favoloso, il contatto fresco e leggero* di una carezza. Un lenzuolo moderno, subito lavato subito asciutto, basta una carezza della mano per farlo nuovo ogni mattina.
Lenzuola serie Selene, in lino, misto lino, cotone, *"terital"® - cotone (anche nei colori di moda).*
Tessuti e confezione di alta qualità, a prezzo controllato, in negozi selezionati: una iniziativa per la casa moderna garantita da oltre cento anni di primato nelle telerie.
* Terital è un marchio registrato, di proprietà della Società Rhodiatoce 10/63

# ARIANNA

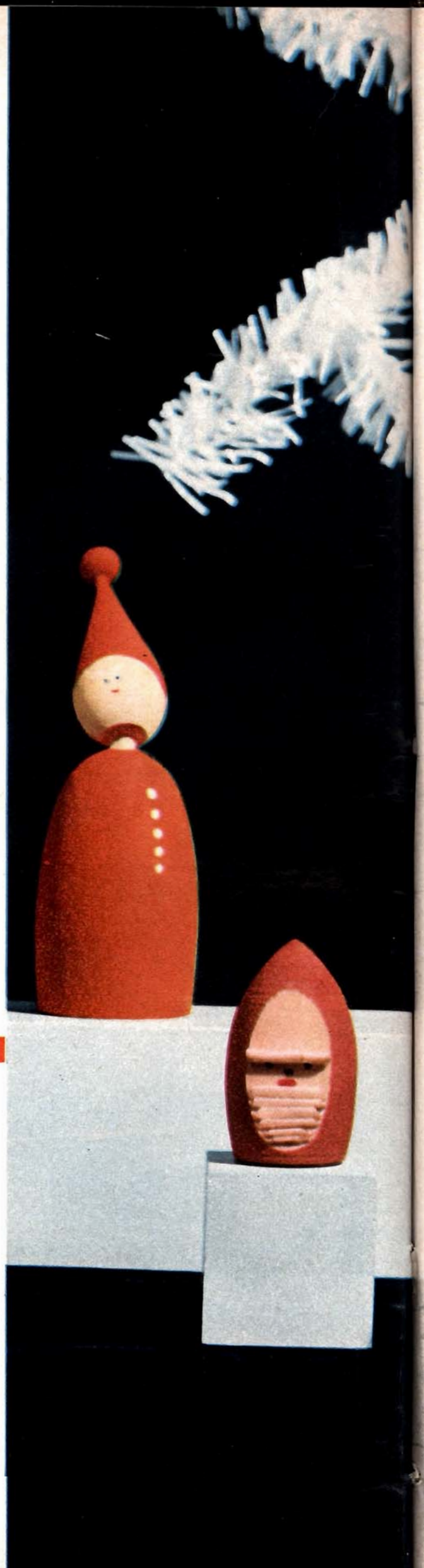
# NATALE

*Nel tradizionale fascicolo di Natale:*

*l'atmosfera natalizia in casa - i presepi i regali - la moda per i piccoli*

*un grande servizio tutto a colori sulla cucina veneta 130 ricette caratteristiche*

*un'offerta speciale del servizio ricami di Arianna*



giunge ricchezza al suo orizzonte di vita, è dovere caratteristico ed essenziale alla ricerca del critico: e pertanto al Binni non basta sapere quali libri aveva letto il Leopardi, ma altresì appurare *quale* e *dove* sia la poesia del Leopardi e in quali diversi momenti essa si articoli.

E a questo punto interviene l'idea di poetica che non è intesa soltanto nell'accezione più corrente e materiale d'inventario retorico o di riflessione esplicita da parte del poeta sui problemi dell'arte, ma, in accezione più vasta, come *ethos*, in un quadro generale di valori in cui si tenga conto *anche* delle dichiarazioni del poeta al livello dei tempi, ma in cui sia fatta altresì confluire la « coscienza della sua posizione in quelli, della profondità e qualità diversa del suo impegno nella realtà storica, nel suo accordo e disaccordo con le direzioni del tempo concreto in cui vive, nei suoi rapporti con il pubblico e con le direttive culturali della classe o del potere dominante ». La storia insomma è utile al critico e al poeta non nella sua indifferenziata totalità manualistica, ma solo nella misura in cui essa passa attraverso la porta stretta della poetica, secondo la scelta cosciente che la personalità dello scrittore opera all'interno dei suoi temi e dei suoi contenuti.

L'accento che il Binni pone su questo concetto di *personalità*, da interpretare anche come esperienza concretamente umana, come somma di una vicenda esistenziale (si veda l'esempio di Giovanni della Casa, di cui non si spiegherebbero gli ultimi grandi sonetti senza un riferimento diretto alla sua disfatta privata, utilizzata e inserita nella nuova poetica della Controriforma), porta, di conseguenza, a un'altra chiarificazione: quella sui limiti di metodo e di risultato della critica stilistica. La poesia è cosa del dominio dell'uomo, che è quello della storia, non del dominio di Dio, che è quello della natura, e chi vede la trama, l'organicità interna della poesia, alla maniera stessa della trama e dell'organicità della natura, come un rapporto di numeri che diventa forma e materia nella struttura dell'atomo, ricade in un'interpretazione naturalistica e panica della poesia, e, com'è destino di ogni naturalismo, approda a un esito estetizzante.

Questi ci sono sembrati i punti di maggior tensione nel saggio del Binni; su altri si potrebbe discutere più sottilmente. Ma i nostri lettori avranno capito che non si tratta di un libro pacifico e che il nostro breve discorso non può rispondere a tutti gli stimoli che esso pone. Certo, non è un libro scritto per lasciare le cose come stanno, né per sancire definizioni, ma anzi per aprire prospettive nuove, secondo una coscienza sempre più piena della professione del critico.

**Luigi Baldacci**

## NOTIZIARIO

● *I cacciatori di ombre* di Pino Donizetti, uscito in questi giorni nella *Biblioteca Moderna Mondadori*, può essere definito « il romanzo della radiologia ». Pino Donizetti, radiologo e scrittore, racconta con vivacità ed efficacia la storia delle ricerche scientifiche che hanno portato dalle esperienze di Geissler, annoverato fra i precursori della radiologia, alla scoperta dei raggi X, della radioattività naturale e artificiale, dei radioisotopi, ed ai nuovi metodi di cura posti al servizio dell'uomo dalla tenacia e dall'intelligenza di questi pionieri. Gli sviluppi della radiodiagnostica da un lato e della radioterapia dall'altro, tesa a distruggere quel nemico mortale dell'uomo che è il cancro, sono illustrati con ricchezza di dati scientifici e di episodi umani. Personaggi i cui nomi sono familiari a molti, come Roentgen, Maria Curie, Rutherford, ed altri meno noti, come Becquerel, Béclère, Rengaud, Moniz, Vallebona, sono i protagonisti di questa vicenda iniziata ieri e non ancora conclusa, una delle più interessanti ed attuali nella storia del progresso scientifico dell'umanità.

**g. m.**

## *Gli scrittori hanno premiato Giuseppe Padellaro*

Ungaretti consegna il premio a Giuseppe Padellaro

*Il premio Tor Margana, che viene assegnato a personalità che si sono distinte in modo particolare nel mondo delle arti e della cultura, è stato conferito al dottor Giuseppe Padellaro, direttore generale per le informazioni e la proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la Presidenza del Consiglio, « per onorare in lui », è detto nella motivazione, « uno dei promotori più instancabili della vita culturale, anzitutto attraverso il libro ». La motivazione così prosegue: « Va riconosciuto nel suo lavoro un vero estro inventivo: riviste bibliografiche, incontri con gli scrittori, premi della cultura, settimane del libro, penna e libro d'oro, sono state occasioni create e offerte agli autori e al pubblico affinché si instaurasse un progresso reciproco di scoperta. Ma il segreto che costituisce il legame più intimo con gli scrittori è quel rispetto della loro libertà e della loro dignità che egli considera, e opera perché siano considerate, patrimonio e ricchezza di tutta la vita italiana ». Il premio è stato consegnato a Padellaro dal poeta Ungaretti.*

*Interrogato circa il significato che egli attribuisca al premio, Giuseppe Padellaro ha fatto notare come sia assai raro che un premio letterario venga conferito ad un funzionario dello Stato, ed ha aggiunto che i tanto discussi premi letterari sono iniziative utili alla diffusione della cultura. « Come positive », ha detto, « sono le spese per la cultura stessa. L'esempio più recente è questo: mentre in altri settori le importazioni hanno superato le esportazioni, una luce è venuta dal settore dell'editoria dove, contro una importazione di circa tre miliardi, abbiamo riscontrato un'esportazione di quasi dodici miliardi ». Tra breve il dottor Giuseppe Padellaro si farà promotore di una nuova grande iniziativa: la presentazione simultanea, ogni mese, in dodici città italiane, di una novità libraria.*

La General Motors Italia presenta

Oldsmobile 1964

Oldsmobile F 85: perfezione tecnica, comfort impareggiabile, eleganza rappresentativa. Una bella vettura, come un ingegnere l'avrebbe costruita per se stesso. Un prodotto General Motors.

Oldsmobile F85 Deluxe Berlina: motore a 6 V o 8 V, da 157 a 264 CV, cambio meccanico a 4 marce tutte sincronizzate e comando a «cloche» o cambio automatico Jetaway.
Altri modelli: F85 Deluxe Station-wagon. F85 Cutlass Coupé e Convertibile, motore 8 V, 243 o 264 CV.

Accanto alla «compatta» F85, Oldsmobile vi raccomanda anche i suoi modelli «regolari» Oldsmobile Super 88 Berlina Holiday e Oldsmobile 98 Berlina Holiday Sport con tutti i comfort: 4 porte, motore 8 V, 294 CV, cambio automatico Hydramatic, servo-freno, servo-sterzo, vetri e sedili azionati elettricamente.

OLDSMOBILE 64

General Motors Italia S.p.A., Via Tommaso Grossi, 1, Milano

I Advico

*di colpo, il tè che offrite diventa famoso tra le vostre amiche...*

Potete acquistare il delizioso Tè Star in due diverse confezioni: **classica** da gr. 25 **(2 punti)** e gr. 50 **(4 punti) o filtro** con 10 bustine **(3 punti)**

## *merito della marca... e anche vostro!*

Della marca, perché il Tè Star vi sceglie solo le tenerissime foglie — raccolte prima dell'alba — delle celebri piantagioni « dolci » del Ceylon-collina.

Merito anche vostro... perché avrete scaldato (con un po' di acqua) la teiera. Poi metterete sul fondo le foglie o la busta-filtro versando quindi l'acqua bollente. E' un accorgimento da nulla, che però libera subito il delizioso aroma del Tè Star, facendo sembrare altri tè insignificanti al confronto!

Quanti complimenti dalle vostre amiche se il tè che offrite sarà Tè Star!

# STAR TEA

*offrite un tè da intenditori, offrite uno STAR TEA!*

PESA-DEBBIA 100

**regali! STAR**

**TROVERETE QUESTI PUNTI PER I BELLISSIMI REGALI**

- 2 punti DOPPIO BRODO STAR
- 2 punti margarina FOGLIA D'ORO
- 2 punti succhi di frutta GO'
- 2 punti macedonia di frutta GO'
- 4 punti camomilla SOGNI D'ORO
- 3 punti BUDINO STAR
- 3 punti MINESTRE STAR
- 8 punti olio puro di semi OLITA
- 2·3·4 punti TE' STAR
- 2·4 punti GRAN RAGU' STAR
- 3 punti polveri acqua da tavola FRIZZINA
- 6 punti formaggio PARADISO

**TROVERETE I PUNTI STAR ANCHE NEI PRODOTTI KRAFT**

- 8 punti RAMEK
- 6 punti "panetto" RAMEK
- 2·5 punti SOTTILETTE
- 2·3·6 punti MAYONNAISE

# *L'opera non riuscita di Verdi: "Un giorno di regno"*

DI GINO PUGNETTI

La *Cetra* ha stampato due opere di Verdi allacciate una all'altra da vicende umane così drammatiche e reali da sembrare aneddoto più che storia: *Un giorno di regno* e *Nabucco*. Esse si riascoltano con rinnovato interesse, soprattutto ora che, a Vienna come a Tokio, si rievoca la nascita di Verdi avvenuta 150 anni fa. *Un giorno di regno*, tratto dalla farsa francese *Il finto Stanislao*, era stato proposto a Verdi per il carnevale 1840 dall'impresario Bartolomeo Merelli. Ma il libretto e il genere comico non piacevano al compositore, che possedeva ben altro temperamento e che usciva da una terribile prova familiare, la dipartita dei due figlioletti. Quasi non bastasse, durante il periodo di composizione la moglie s'ammalò d'angina, e morì. *Un giorno di regno*, generato sotto perfida stella e rappresentato alla Scala il 5 settembre 1840, cadde in un fiasco totale, colpa dei cattivi cantanti e anche della cattiva musica.

Oggi, riascoltando l'edizione *Cetra* diretta dallo scomparso Alfredo Simonetto, cantata da Lina Pagliughi, Oncina, Capecchi, Bruscantini, ci si accorge fin dall'incerta sinfonia che la musica non s'è comportata come il buon vino, migliorando con gli anni. Ma v'è subito da aggiungere che all'ascolto si vien presto presi da un interesse patetico per le note che s'accendono su reminiscenze di Rossini e di Donizetti, da una curiosità affettuosa per il genio che non ha trovato la sua via. Un'opera, questa, che se non è dilettevole è ugualmente essenziale per la discoteca dell'appassionato di lirica.

E due anni dopo ecco *Nabuccodonosor*. Lo stesso Merelli lo commissiona a Verdi, che è però deciso a mai più scrivere. Il musicista getta il libretto sul tavolo - è fatto reale ed anche romanzato - e il racconto biblico s'apre per caso all'invocazione « Va pensiero sull'ali dorate »... Via al lavoro, dunque! Scritto materialmente in tre mesi, *Nabucco* va in scena alla Scala il 9 marzo 1842 dopo soli 12 giorni di prove, con Giuseppina Strepponi e il baritono famosissimo Giorgio Ronconi. Giuseppe Verdi, seduto in orchestra come allora si usava, assisté ad un successo pieno e tumultuoso. La via giusta era stata trovata. *Nabucco*, riascoltato oggi in disco di seguito a *Un giorno di regno*, ci avverte che possiede potenzialmente tutto il vero genio verdiano. Il melodramma s'accende ogni tanto di folgoranti bagliori, e la luce che promana è la stessa dei capolavori che verranno. L'edizione *Cetra* si avvale dei cantanti Silveri, Binci, Gatti, Mancini ed è diretta da Fernando Previtali. *Un giorno di regno* e *Nabucco* non hanno in Italia altre edizioni discografiche complete.

* * *

Un'altra incisione, storica più che meramente commemorativa, ci è offerta dalla *Voce del Padrone* nella nuova serie « Stasera all'opera » con la *Cavalleria rusticana* diretta da Pietro Mascagni. La registrazione si apre con una rara sorpresa: la toscana, solida voce dell'autore ricorda che l'incisione avvenne per il cinquantenario di *Cavalleria* (quindi nel 1940, quando Mascagni era poco lontano dagli ottant'anni) e subito l'ascoltatore è immerso in una atmosfera di commozione e di silenzi. L'esecuzione che ne segue - già nota, limpida, coi « tempi » un po' larghi - si avvale, oltre che della bacchetta di Pietro Mascagni, di un *cast* vocale oggi difficilmente eguagliabile, cioè di Lina Bruna Rasa, Beniamino Gigli, Gino Bechi, Maria Marcucci, mentre nel ruolo di poche battute di Mamma Lucia - si badi - vi è la giovane voce di Giulietta Simionato, celebrato contralto dei nostri giorni. Orchestra e coro della Scala. Riporto dai 78 ai 33 giri, di buon livello tecnico. Edizione eccezionale, in due dischi, degna di ricordare il centenario mascagnano.

* * *

In uno dei piacevoli microsolco di 17 cm. a 33 giri che s'ascoltano in meno di un quarto d'ora, la *RCA Victor* ha pubblicato due perle della musica francese di fine Ottocento: *Prélude à l'après-midi d'un faune* di Debussy, e *Pavane pour une infante defunte* di Ravel. La prima, ispirata a una lirica di Mallarmé, è una pagina di impressionismo musicale dolce e misteriosa; la seconda è tra le più delicate, tristi e soavi di Ravel, nata per il piano e in seguito orchestrata. Le dirige entrambe il maestro Charles Munch, americano di sangue francese, con eleganza e scelta di suggestivi colori. Alta fedeltà.

* * *

I valzer di Chopin sono le musiche pianistiche che vantano il maggior numero d'incisioni. Noi ne conosciamo quindici, ma sono di più. I *14 Valzer* ci vengono ora offerti dal pianista russo Alexander Brailowsky in un eccellente disco *CBS*. Brailowsky è un esecutore sempre raffinato, tecnicamente impeccabile. Per cercare dei paragoni (una volta tanto), diremo che i suoi valzer ci sembrano preceduti per eleganza, delicatezza, penetrazione, solo da quelli di Cortot e di Lipatti. Ed è questo per Brailowsky un giudizio superlativamente positivo.

**Gino Pugnetti**

**Certo! Può prendersi questa libertà, tanto... a casa lei ha la REX!**

**Con le lavatrici REX ogni ora di ogni giorno può essere quella del bucato e del vostro tempo libero.**
**E tutto questo vi costa meno di quanto possiate immaginare!**

LV 6315

REX ...che meraviglia!

**Le lavatrici REX hanno il Marchio di Qualità.**

**Le lavatrici REX hanno il gruppo lavante a sospensione bilanciata; questa importantissima caratteristica tecnica elimina ogni minima vibrazione e le rende silenziosissime.**

**L'Assistenza tecnica è gratuita per tutto il periodo di garanzia.**

**Lo scioglimento del detersivo avviene automaticamente.**

**modello da kg 3,5**
**L 104.900** + dazio

**modello da kg 5**
**L. 119.900** + dazio

**È UN PRODOTTO ZANUSSI**

# *I racconti di Cechov: meglio leggerli che sentirli recitare*

DI ROBERTO DE MONTICELLI

Non è ancora finito sui nostri palcoscenici il discorso su Cechov? Vogliamo dire che se c'è stato un grande scrittore di teatro, la cui opera ha avuto in Italia incontri fecondi ed esaurienti con registi ed interpreti, questi è proprio Cechov. È un discorso che cominciò negli anni trenta con certi spettacoli di Tatiana Pavlova (e anche Nemirovich-Dancenko venne in Italia per una regia cechoviana) e continuò poi, ininterrotto e sommesso, fino a certe definitive realizzazioni nel dopoguerra di Luchino Visconti e Giorgio Strehler (ma non sarebbe neanche giusto dimenticare la passione sincera, l'amorosa attenzione, per il teatro di Cechov, di Enzo Ferrieri).

Sembrerebbe dunque che, per quanto riguarda un concreto incontro con il teatro italiano, il discorso su Cechov dovesse essere esaurito da un pezzo. Ma ecco che un altro appassionato e dotto cultore dello scrittore russo, Gastone Da Venezia, lo riapre con uno spettacolo al milanese teatro del Convegno, che mette insieme, anziché per esempio gli atti unici e i monologhi cechoviani (ve n'è di bellissimi, come si sa), nove racconti. Il dialogo originario, nato per la pagina narrativa, viene portato di peso sul palcoscenico con qualche ritocco, qualche necessario legamento e chiarimento qua e là. Risultato: nove piccoli atti unici, anzi nove *sketches*, per la maggioranza di tono comico-grottesco. Impresa che, per quanto condotta con molta cura e attenzione e realizzata con garbo, poi, sul palcoscenico, lascia alla fine alquanto perplessi.

È inutile: le pagine nate per il libro devono restare nel libro. Una cosa è il dialogo narrativo e una cosa il dialogo teatrale; sono diversi, dall'uno all'altro, i rapporti dialettici, la progressione, la tecnica degli effetti. Prendiamo, per esempio, uno dei racconti più famosi, *La corista*. Una generichetta di teatro si trova in casa col proprio amante in un pomeriggio d'estate. Noia, afa, malumore. D'un tratto, bussano alla porta. È la moglie di lui. L'uomo se ne va in un'altra stanza, e la novella descrive il ricatto consumato dalla visitatrice ai danni della povera corista che, alla fine, ritenendola in buona fede, regala alla moglie dell'amico i propri umili gioielli. Poi s'accorge della violenza che le è stata fatta e piange sconsolatamente. Ma se si rileggono le poche paginette della novella non si può che constatare quanto siano necessari, a questo dialogo, i legamenti narrativi, i brevi indugi sulla descrizione fisica dei personaggi; senza contare che l'intero racconto, lungi dal basarsi esclusivamente sulla trovata grottesca, è visto come in una prospettiva di memoria, come la rievocazione, rapida e allucinante, di uno scherzo atroce, di un'offesa patita e non più riparata. Tutto ciò, nella trasposizione scenica, anche se le battute del dialogo sono le stesse, va inevitabilmente perduto. E si tratta di uno dei pezzi più teatrali di questa piccola scelta.

Lo spettacolo va dunque considerato sotto l'esclusivo profilo di un omaggio al Cechov narratore. È, giustamente, è stato detto che assume un tono da *recital*: un *recital* che riporta all'attenzione del pubblico alcuni motivi tipici dello scrittore, fino al senso di annientamento, di inutilità, di vita trascorsa in un'attesa fervida e vana che esala, con lancinante dolcezza, dal pezzo che chiude la serata, *Il racconto della signorina N. N.*, detto ammirevolmente da Elena Da Venezia, che ha anche interpretato assai bene sia *La corista*, sia la buffa signora ipocrita e frivola di *Una natura enigmatica*.

Interessanti i discorsetti con cui, fra un quadro e l'altro, il pubblico viene intrattenuto: aneddotica cechoviana, briciole della ricchissima corrispondenza dello scrittore, ricordi del Teatro d'Arte di Mosca, la mitica ribalta che lo rivelò al mondo e dove, per ragioni commemorative, cominciarono a nascere serate del genere (che per altro, in quell'atmosfera e in quella sede, avevano una precisa giustificazione). In complesso, poi, per quanto riguarda regia e interpretazione, lo spettacolo è grazioso, agile, condotto con gusto (ma le canzonette folcloristico-popolari, cantate da una certa Tamara Molcianova, stridono un po', non hanno niente a che fare col mondo cechoviano). Vi partecipano, oltre alla Da Venezia, altri ottimi attori come Filippo Scelzo, Ennio Balbo, Ermanno Roveri e Gina Sammarco. Insomma, una serata di *revival*, dolce, pulita, un tantino inutile.

**Roberto De Monticelli**

L'ADDIO ALLA GIOVINEZZA

*O miglior parte dei miei dì migliori!*
*O giovinezza, o bei giorni fuggiti!*
*Rare gioie m'hai dato, pochi fiori,*
*e gioie e fiori, ahimè, sono sfioriti!*

*M'ha sorriso di rado il sol. Frequenti*
*sono state per me l'ire dei venti.*
*Ma pure, o gioventù, nel cupo albore*
*« Dio ti salvi! » sospira mesto il cuore.*

**France Preseren**
*poeta sloveno (1800-1849)*
*(trad. Enrico Damiani)*

da oltre un secolo sulla tavola degli intenditori

**Prodotti con le più rinomate uve siciliane della zona di Casteldaccia, invecchiati in fusti di legno pregiato: una tradizione di immutata qualità e genuinità.**

CASA VINICOLA
DUCA DI SALAPARUTA
1824
PALERMO

MARCA VERDE PRIMA GOCCIA - aristocratico vino bianco, ineguagliabile con gli antipasti e con il pesce.
CORVO ROSSO - grande vino da arrosti e cacciagione.
COLOMBA PLATINO - vino superiore da antipasto e da pesce.
SHERRY STRAVECCHIO - grande vino, squisito aperitivo, prodotto con uve maturate a lungo prima della raccolta e invecchiato in fusti di rovere di Slavonia.
ALA - antichissimo liquor vino rosso amarascato da dessert, prodotto con uve leggermente appassite, lungamente invecchiato in fusti d'amarasco.

Cassette da 4, 6 e 7 bottiglie e confezioni da 1 e 2 bottiglie. Spedizioni in tutto il mondo.

# LA GUERRA NEL PACIFICO

da Pearl Harbour all'avanzata americana nelle Filippine e in Birmania, dalla agonia di Corregidor agli scontri navali del Mar di Giava e del Mar dei Coralli, alla decisiva battaglia di Midway, un quadro completo, tracciato dal generale Emilio Faldella, delle drammatiche fasi della guerra tra Stati Uniti e Giappone.

**STORIA ILLUSTRATA**
il mensile Mondadori di storia, geografia ed archeologia nel numero di dicembre, in vendita in tutte le edicole, inizia la pubblicazione di una serie di grandi servizi:

Nello stesso numero potete leggere:

**Vittorio Emanuele III, Re:** rievocate le giornate dell'assassinio di Umberto I e l'ascesa al trono del giovane sovrano.

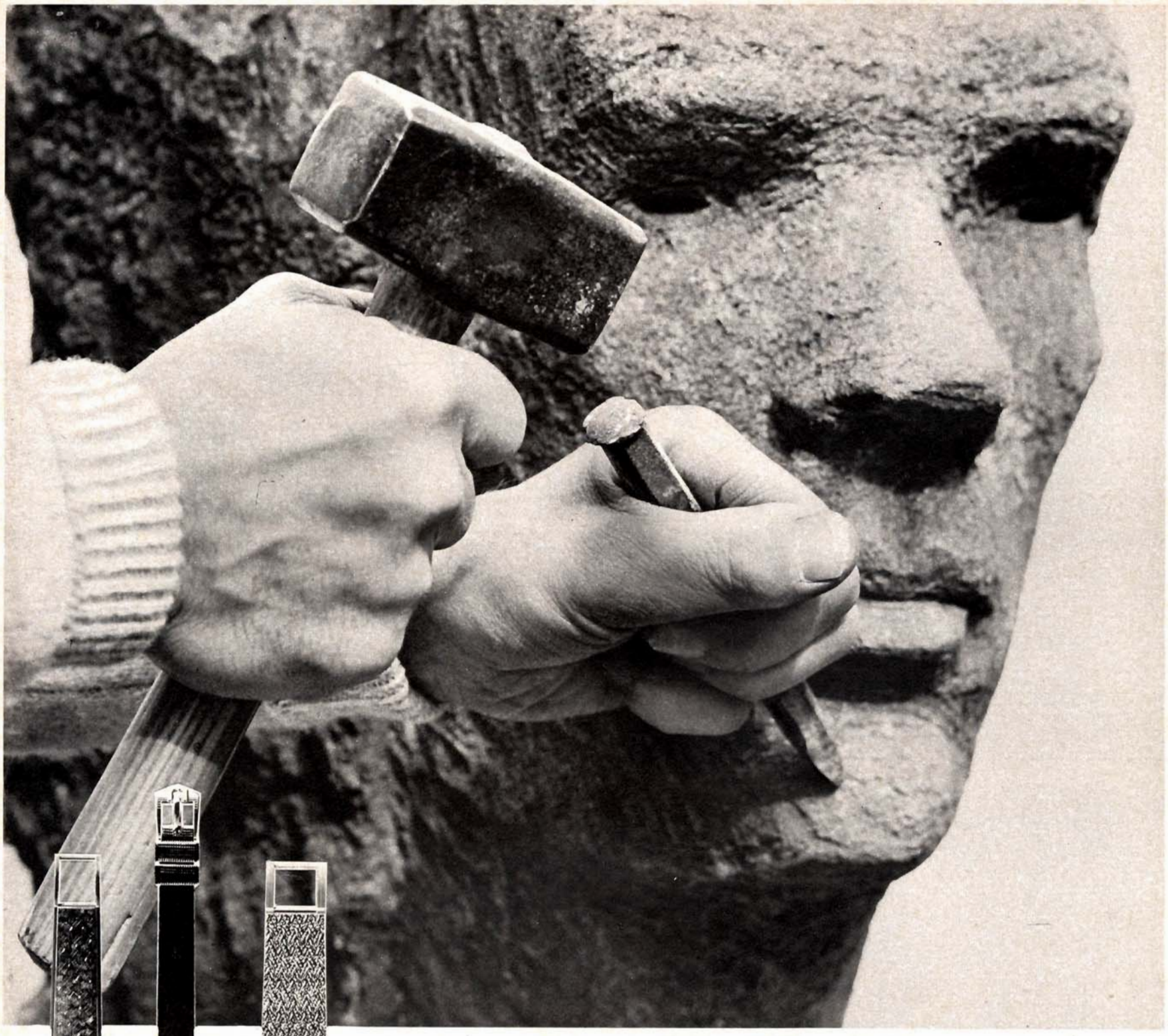
**Fernando Poo, isola del cacao:** a colori le immagini dell'isola africana tuttora ad uno stadio di vita primitiva.

**L'India di Kipling:** Paolo Monelli e Brian Brake presentano a colori l'India del periodo vittoriano, dei soldati dalle sgargianti divise, dei santoni.

**La corsa all'oro:** nella serie "La conquista del West", un servizio illustrato con raro materiale fotografico del tempo.

In ogni numero di Storia Illustrata troverete inoltre, offerto in esclusiva a tutti i lettori, un fascicolo della "Enciclopedia della Storia", da raccogliere e rilegare in volume.

STORIA ILLUSTRATA



• Ref. 14452
Oro, bracciale oro 18 k.
L. 127.000.–
Idem oro bianco 18 k.
L. 137.000.–

•• Ref. 14458
Oro, 18 k. L. 81.500.–

••• Ref. 75449
Bracciale oro bianco
18 k. e brillanti, cristallo zaffiro sfaccettato al diamante.
L. 377.000.–

# Immaginazione creativa

Sotto le mani dello scultore la pietra si trasforma, cede all'estro dell'artista, appare in forme pure ed armoniose. Così, da una identica immaginazione creativa, nascono i modelli Universal i cui precisi movimenti sono abbinati alla linea di sobria eleganza che porta il sigillo Universal. Ogni modello Universal rivela questa grazia inimitabile che è l'impronta di una vera opera d'arte quale soltanto può offrire una fabbrica che, come Universal, si avvalga di un proprio «reparto creazione».

UNIVERSAL
GENÈVE

Gran Premio «Création» della Città di Ginevra

# I programmi
## dal 29 novembre al 5 dicembre

**I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 15, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; sul Secondo Programma, alle ore 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 13.30, 14.30, 15.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30; sul Terzo Programma, alle ore 21. Il Telegiornale è trasmesso tutti i giorni alle 19 (ed. del pomeriggio), 20.30 (ed. della sera) e in chiusura (ed. della notte).**

### VENERDÌ 29

*TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Bianco e nero; b) il magnifico King - 19.15: Recital di Mario Del Monaco - 19.55: Diario del Concilio - 21.05: Un impegno dimenticato (originale televisivo di Vladimiro Cajoli).*

*TV - SECONDO - 21.15: La fiera dei sogni - 22.35: Popoli e Paesi.*

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Due voci e un microfono - 16: Programma dei ragazzi: Capitan Fracassa - 18.10: Concerto di musica leggera - 20.25: Il ponte di Saint Luis Rey (romanzo) - 21: Concerto sinfonico.

RADIO - SECONDO - 15.35: Concerto in miniatura - 17.35: Non tutto ma di tutto - 17.45: Radiosalotto: Il pigmeo (racconto di Nicolaj Ljeskov) - 20.35: La trottola - 22: L'angolo del jazz.

### SABATO 30

*TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Finestra sull'universo; b) Teletris - 19.20: Tempo libero - 19.50: Loretta Young - Lo stravagante signor Blackwell (racc. scen.) - 21.05: Il giocondo - 22.15: L'approdo.*

*TV - SECONDO - 21.15: A. Hitchcock presenta - La resa dei conti - (racc. scen.) - 22.10: Canzoniere minimo - 22.55: Musicisti a Varsavia (documentario).*

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Motivi di moda - 16: Sorella radio (trasmissione per gli infermi) - 17.30: Concerto sinfonico diretto da Zabin Metha - 20.25: Il primo uomo (radiodramma) - 22: Oleografie dell'Ottocento.

RADIO - SECONDO - 15.35: Concerto in miniatura - 20.35: La traviata (opera di G. Verdi) - 22.10: Nunzio Rotondo e la sua orchestra.

### DOMENICA 1

*TV - NAZIONALE - 10.15: La TV degli agricoltori - 11: Santa Messa - 16: Pomeriggio sportivo - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Piloti coraggiosi; b) Braccobaldo show - 18.30: Lo sceriffo - I due prigionieri - (racc. scen.) - 19.15: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 21.05: Conversazione al buio (un atto di Lorenzo Ruggi) - 22.50: Domenica sportiva.*

*TV - SECONDO - 21.15: Smash - 22.40: Lo sport.*

RADIO - NAZIONALE - 13.25: La borsa dei motivi - 15.15: Tutto il calcio minuto per minuto - 17.30: Concerto sinfonico - 20.25: Il ponte di Saint Luis Rey (romanzo).

RADIO - SECONDO - 16.15: Il clacson - 20.35: Tuttamusica - 21: Domenica sport.

### LUNEDÌ 2

*TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Record; b) Cartoni animati - 19.15: Alta fedeltà - 20: Telesport - 21.05: TV 7 - Settimanale televisivo - 22.05: « Verità » - L'uomo con la valigia (racc. scen.) - 22.30: Concerto operistico verdiano.*

*TV - SECONDO - 21.15: Paura per Janet (commedia) - 22.20: Wagner in Italia.*

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Novità per sorridere - 15.15: Le novità da vedere - 16: Programma dei ragazzi: Bacchetta magica - 21.10: Concerto vocale e strumentale - 22.30: L'approdo.

RADIO - SECONDO - 15: Aria di casa nostra - 16.50: Concerto operistico - 18.35: Classe unica - 20.35: Satelliti e marionette.

### MARTEDÌ 3

*TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Giramondo; b) Supercar - 19.15: Le tre arti - 21.05: Ninotchka (film) - 22.55: Conoscere la natura.*

*TV - SECONDO - 21.15: Servizio Speciale - 22.10: Canzoniere minimo - 22.50: Gli antenati (cartoni animati).*

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Coriandoli - 16: Programma dei ragazzi: Gli amici del martedì - 17.25: Concerto inaugurale della Stagione Sinfonica A. Scarlatti di Napoli - 20.25: Il ministero.

RADIO - SECONDO - 15.35: Concerto in miniatura - 17.45: Personaggi sorridenti - 20.35: Dribbling (quiz a squadre) - 22.10: L'angolo del jazz.

### MERCOLEDÌ 4

*TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: a) Natalino; b) Gli stivali delle sette leghe - 21.05: In Pretura (commedia).*

*TV - SECONDO - 21.15: Il prigioniero dell'isola degli squali (film).*

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Italiane d'oggi - 16: Programma dei ragazzi: Senza un perché - 16.30: Musiche di Carlo Cammarota - 17.25: Concerto di musica operistica - 21.05: Romeo e Giulietta al villaggio (commedia).

RADIO - SECONDO - 15.15: Piccolo concerto - 17.35: Non tutto ma di tutto - 18.35: Classe unica - 19.50: Musica sinfonica - 20.35: Ciak - 21: Taccuino di Gran Premio - 22.10: L'angolo del jazz.

### GIOVEDÌ 5

*TV - NAZIONALE - 17.30: La TV dei ragazzi: Robinson non deve morire - 19.15: Segnalibro - 19.45: La TV degli agricoltori - 21.05: Gran Premio - 22.35: Cinema d'oggi.*

*TV - SECONDO - 21.15: Paura per Janet (commedia) - 22.30: Giovedì sport.*

RADIO - NAZIONALE - 13.25: Avventure in ritmo - 15.15: Taccuino musicale - 16: Programma dei ragazzi: Inverno e Fantasia - 18.30: Concerto del Trio di Trieste - 21: Don Giovanni di Molière.

RADIO - SECONDO - 13: Il Signore delle 13 presenta: Senza parole - Music bar - La collana delle sette perle - Fonolampo - 15.15: Ruote e motori - 16: Rapsodia - 17.35: Non tutto ma di tutto - 18.35: Classe unica - 21: Pagine di musica - 22.10: L'angolo del jazz.

# Novità in casa Paillard:

# BOLEX ZOOM REFLEX P3
## con Power-Zoom

Una cinepresa 8 mm dall'inesauribile campo d'impiego – ora con variazione elettrica della focale (Power-Zoom) e con un nuovo, originale sistema di misurazione della distanza, il luminoso mirino reflex continuo con incorporato un telemetro a campi sovrapposti! Inoltre l'eccellente obiettivo «zoom» Pan Cinor 40 realizzato dalla SOM Berthiot, dotato dell'estesissima gamma di focali che va da 8 a 40 mm; la misurazione della luce attraverso l'obiettivo mediante esposimetro a fotoresistenza di altissima sensibilità (da 10 a 400 ASA); l'otturatore variabile per dissolvenze di ogni tipo (anche incrociate, con l'ausilio del meccanismo di riavvolgimento) ed altri effetti artistici; la velocità di ripresa regolabile a volontà da 12 a 64 fot/sec; il funzionamento a singoli fotogrammi per trucchi e fortissime accelerazioni; l'oculare del mirino a potenza diottrica regolabile e con un paraocchio di gomma per la comodità del cineasta; il preciso contametri automatico; la lente addizionale per riprese ravvicinate (già a partire da 60 cm) richiedibile a parte. Bolex Zoom Reflex P3, ora pronta per una dimostrazione presso il vostro negozio di cine-foto!

**BOLEX**

*La cinepresa svizzera di fama mondiale*

Concessionaria esclusiva per l'Italia ERCA s.p.a. cine – foto – ottica
Sede: Milano, Via Mauro Macchi, 29; Filiale: Roma, Via R. Giovannelli, 3




## FILATELIA

### *Le aste del Ministero*

*F. M., Nicosia (Enna).* Se Lei consulta il *Catalogo Bolaffi 1964*, alla pagina 343, e cioè ai francobolli emessi per « Trento e Trieste », e soprastampati nel 1919 con il valore in centesimi di Corona, troverà catalogati i Suoi due francobolli, quotato ciascuno L. 10. Per gli altri francobolli, consulti un catalogo d'Europa, e lo Stato Croazia.

*Marino Betti, Sondrio.* Certo, allorché il nostro Ministero pose in vendita attraverso aste (che però, in maggioranza, andarono deserte) le rimanenze dello *stock* ministeriale, ci fu sul nostro mercato un momento di panico. Ma poi le aste furono sospese; ed è speranza di tutti che la fine del famigerato *stock* sia prossima. Cioè sia bruciato, come da anni sono bruciate le rimanenze d'ogni nostro francobollo, alla fine della sua validità postale. Codesta passata avventura non può però aver influito e deprezzato *tutti* i francobolli italiani, poiché non tutti erano e sono presenti nello *stock*. Quindi, i generici pessimismi sono perlomeno esagerati. Io non credo perciò che la raccolta da Lei comprata Le porti danno, tanto più perché la parte, che riguarda il Vaticano, Lei deve considerarla attiva per i notevoli aumenti, già in atto oggi, e più di certo domani. Altri francobolli, che non temono « scosse », sono quelli di San Marino. Per mio conto, non faccio differenza tra francobolli linguellati e non linguellati, poiché odio le « mode » sciocche, create da chi compra, a danno di chi vende.

*Renata Costa, Genova.* Il « non emesso » (1855) del Ducato di Modena è quotato dal *Bolaffi 1964* lire 250. La quartina lire 1200. Penso che la Sua sestina possa valere lire 2000, qualora sia perfetta, con piena gomma, eccetera.

*Dr. Carlo Zetti, Roma.* Il foglietto, di cui mi scrive, fu emesso dalla Cecoslovacchia nell'agosto del 1962 in occasione dell'Esposizione di Praga. Oggi è quotato lire 4500, nuovo o usato. Non so dirLe però cosa oggi possa valere usato sopra « busta di 1° giorno ».

*Clara Onesti, Palermo.* Io La ringrazio della Sua stima; tuttavia La prego di credermi semplicemente un giornalista e non un perito. E perciò, pur spiacente, io non posso « periziare » i Suoi francobolli. A ciascuno il suo, Egregia Signora, specie perché in Italia non pochi sono i periti stimabili per serietà e competenza.

*Ing. Giuseppe Zagarri, Napoli.* I bolli « occasionali », usati a Napoli in occasione dei Giochi del Mediterraneo, sono, a quanto so, dodici. Un elenco di essi, ben commentato, Lei può trovarlo sul fascicolo di novembre de *Il Collezionista-Italia Filatelica*. Dell'informazione non mi ringrazi: è mio dovere.

**Il postino**

# NOVOLAN 150

## LA FODERA PER AUTO

**Robusta come l'acciaio, morbida e vellutata come un petalo di rosa, bella e raffinata nei nuovi stupendi colori.**
**La fodera NOVOLAN 150 si impone come indispensabile completamento dell'auto aderendo come un guanto ai sedili.**
**Con la NOVOLAN a canali d'aria il MOD. 150, che ne conserva tutte le caratteristiche igieniche, offre una completa gamma all'automobilista esigente.**
**Le fodere NOVOLAN evitano il sudore durante l'estate, sono confortevoli d'inverno, si applicano con estrema facilità, si lavano con acqua e sapone.**

STUDIO BARALE

PER VETTURE ITALIANE E STRANIERE

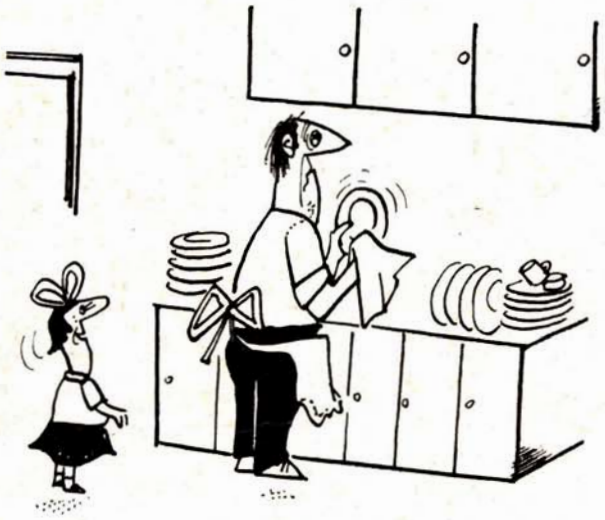
È VENDUTA CON GARANZIA NEI NEGOZI MUNITI DI QUESTO DISCO

SE NON TROVATE NOVOLAN SCRIVETECI: VI INDICHEREMO IL NEGOZIO PIÙ VICINO

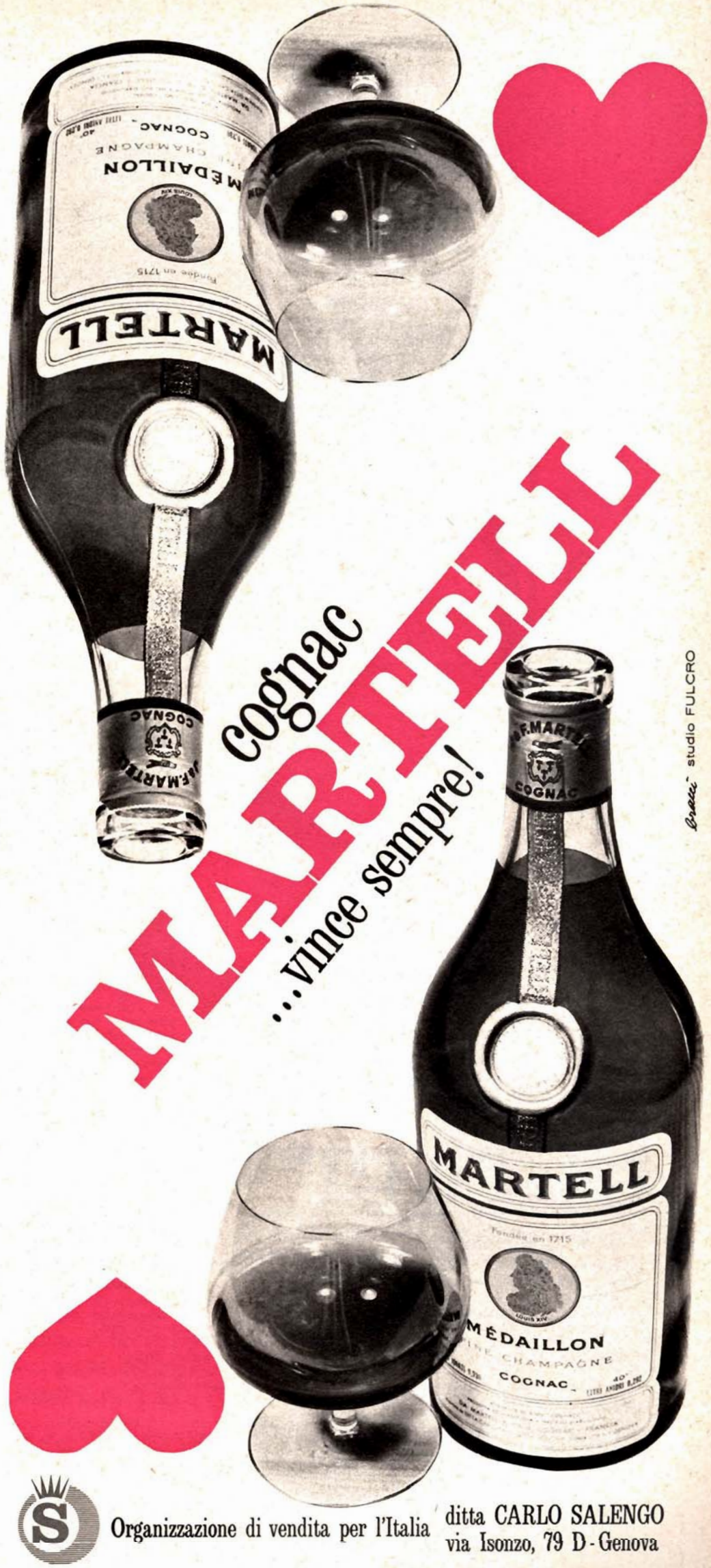
**NOVOLAN - GRAVELLONA T. (Novara)**
UFFICIO PROPAGANDA E SVILUPPO-REPARTO 454

— Stia tranquilla, signora, tutto andrà bene!
*(Dipas)*

Senza parole.
*(Cork)*



— Posso chiamarti ancora « papà »?
*(Danilo)*


Organizzazione di vendita per l'Italia ditta CARLO SALENGO
via Isonzo, 79 D - Genova

....Per esprimerti il mio affetto, ho scelto qualcosa che è veramente degno di te, della tua classe, del tuo stile; ECCO, QUESTO E' IL MIO REGALO, UNA

# Parker

LA NUOVISSIMA PARKER VP

La penna "Veramente Personale„ creata per dare personalità alla Vostra scrittura. L'impugnatura sagomata, la possibilità di aggiustare l'angolazione del pennino e di scegliere tra 15 diverse gradazioni di punta, permettono a questa penna di soddisfare le esigenze più individuali.

Scegliete in questa meravigliosa gamma il vostro REGALO-PARKER

# TUTTO IL MONDO RIDE

## VIA VENETO

Un'acuta osservazione di Aldo Fabrizi: « Oggigiorno siamo combinati così male che se uno vuol fare la vita del milionario dev'essere almeno miliardario! »

*

E un'amara riflessione di Alberto Sordi: « Nella maggior parte dei telefilm americani per la gioventù, acquistati dalla nostra TV, agiscono un padre scemo, una madre stupida, una serva idiota, un figlio deficiente e una figlia matta. La sola cosa buona di quella terribile famiglia è che non vediamo mai uno dei suoi componenti estasiarsi davanti a un teleschermo ».

*

— Dottore — dice un tizio al proprio medico — ho dei continui mali di testa. Eppure non bevo alcolici, non fumo, mangio pochissimo, vado a letto presto, mi alzo col sole, non frequento cattive compagnie e non leggo libri conturbanti. Che mai saranno questi miei mali di testa?

— Dato il vostro genere di vita — borbotta il dottore — non vedo che una ragione: forse l'aureola vi sta stretta.

## ICI PARIS

— È vero quello che m'hanno raccontato al caffè, Raoul? — chiede Gaston.

— Che cosa t'hanno raccontato? — s'informa Raoul.

— Che tu e tua moglie non vi parlate più da tre giorni perché avete litigato.

— Lo vedi come fa presto la gente a mettere in giro certe dicerie? — si indigna Raoul. — Se mia moglie non mi parla da tre giorni è soltanto perché tre giorni fa l'ho ammazzata!

*

Pierre affronta sua moglie e comincia a parlarle molto seriamente.

— Suvvia, Melania. Non siamo più bambini, quindi non dobbiamo mentirci vicendevolmente. Io so che tu mi tradisci. Lo ammetti?

La donna fa cenno di sì. Pierre continua:

— Con chi? Forse col mio amico Jean?

Melania fa cenno di no. Pierre continua:

— Allora col mio amico Paul?

La donna nega ancora. Pierre insiste:

— In tal caso, non resta che il mio amico Henri.

Ma sua moglie ha un altro cenno di diniego. Allora Pierre s'arrabbia.

— Ma cos'è? — scatta, indignato. — I miei amici non ti faranno mica schifo, per caso?

## LA VOCE DI LONDRA

Il campo di golf, alla sedicesima buca, è attraversato dalla strada provinciale. Giorni or sono, mentre Herbert Jones stava giocando contro Archie Smith, nella gara per soli soci, sulla strada provinciale passa un funerale.

Herbert, che sta per tirare, si ferma e si toglie il berretto.

— È bello da parte tua — gli dice l'amico Smith, quando il funerale è scomparso — interrompere il gioco per lasciar passare il corteo.

— Però, credimi — sospira Jones — è anche triste perché domani avremmo dovuto festeggiare il nostro decimo anno di matrimonio.

*

— Io — dice Bertie Goofy — cerco una ragazza che non beva, non fumi, non balli e non si lasci sbaciucchiare facilmente.

— Sì? — ribatte il suo amico Johnny Feast. — E quando hai trovato una ragazza così, mi sai dire che diavolo te ne fai?

*

Peter Ustinov, il noto autore-regista-attore anglo-russo, fa dire a un suo personaggio: « Su questo pianeta non c'è molto uranio e molti moderni scienziati temono che esso possa finire prima che il genere umano abbia trovato il modo di sterminarsi ».

## QUINTA STRADA

James Handsome è un famoso divo dello schermo ed è piuttosto vanitoso. Tiene moltissimo alla propria fama di rubacuori. L'altra sera, dopo una festicciola, quando gli ultimi invitati se ne furono andati, chiese con fare volutamente distratto alla propria moglie:

— *Darling*, sei tu quella che ho baciato sulla veranda, stasera?

Ma sua moglie non è donna da lasciarsi pestare i piedi.

— Verso che ora, *darling*? — gli domandò languidamente, per tutta risposta.


PREZZI DI EPOCA: Angola $ 16 - Antille NAF 1 - A.O.P. $ 12 - Argentina Ps. 50 - Australia Sh. 4/6 - Austria Sh. 13 - Belgio Fr. b. 18 - Bolivia P. Bol. 9 - Brasile Cr. $ 220 - Canada $ 0,35 - Cile E° 0,80 - Cipro Mils 180 - Colombia $ Col. 5 - Costarica Colon 4 - Danimarca Kr. 6 - Egitto Pt. 16 - Ecuador Sucre 13 - Finlandia Fms. 210 - Francia NF. 1,50 - Germania DM. 2 - Giappone Yen 250 - Grecia Drk. 15 - Guatemala US $ 0,45 - Haiti US $ 0,45 - Kenya Sh. 3,50 - Inghilterra Sh. 3/6 - Iran Rials 50 - Israele L. I. 1,80 - Libano Pt. 230 - Libia Pt. 13 - Malta Sh. 2/2 - Messico Ps. 6,40 - Monaco N.F. 1,50 - Olanda Fl. 1,85 - Paraguay Guar. 60 - Perù Soles 16 - Portogallo Esc. 13 - Siria Pt. 150 - Spagna Ptas. 20 - South Rhodesia Sh 4/6 - South Africa R. 0,35 - Svezia Kr. 2,65 - Svizzera Fr. sv. 1,30 - Turchia L.T. 4,25 - Uruguay Ps. 5,50 - Stati Uniti $ 0,35 - Copie arretrate (in Italia) Lit. 200 - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447.



EPOCA

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE
Arnoldo Mondadori

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE DEL SETTORE PERIODICI:
Giorgio Mondadori

CONDIRETTORE GENERALE:
Adolfo Senn

AMMINISTRATORE EDITORIALE DI EPOCA:
Gianfranco Cantini

DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ:
Gian Paolo Mezzanotte

DIRETTORE DI EPOCA
Nando Sampietro

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO:
Nino Manerba

REDATTORI:
Domenico Agasso, Giuliano Coacci, Ezio Colombo, Gianfranco Fagiuoli, Guido Gerosa, Giuseppe Grazzini, Ricciotti Lazzero, Giacomo Maugeri, Franco Rasi, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla

CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI:
Mario De Biasi

FOTOGRAFI:
Sergio Del Grande, Walter Mori, Daniel Camus, Walter Carone, Jacques Garofalo, Carlo Pizzigoni, Marisa Rastellini, Michel Simon, Antonio Scarnati

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE:
Alberto Guerri

IMPAGINATORI:
Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Franco Molteni, Lorenzo Maesano

SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Nuccia Ripani Lanfranchi

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE:
Brunello Vandano

REDATTORI:
Livio Pesce, Pietro Zullino

SEGRETARIO DI REDAZIONE:
Silvio Rea

REDAZIONE NAPOLETANA
Giulio Frisoli

REDAZIONI ESTERE
PARIGI: Domenico Meccoli (8 Rue Halévy, Paris 9e). Tel. Opéra 8577
LONDRA: Livio Caputo (2, Marlborough Court, Pembroke Road - London W. 8). Tel. WEStern 0368
STOCCOLMA: Birgit Key-Aaberg (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865
NEW YORK: Natalia Danesi Murray, Rappresentanza Generale, Mondadori Publishing Co. (597 Fifth Avenue N. Y. 17). Tel. Plaza 3-0540
MONACO: Massimo Sani (Rosental 6, München 2). Tel. 24.27.93
TOKYO: Orion Service (59,1-chome, Kanda Jimbocho, Chiyodaku). Tel. (29) 9110, 1901

COLLABORATORI
Nicola Adelfi, Luigi Baldacci, Antonio Barolini, Domenico Bartoli, Luigi Barzini jr., Raffaele Carrieri, Giulio Confalonieri, Alba De Céspedes, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Grazia Livi, Mario Missiroli, Franco Occhiuzzi, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Giuseppe Ravegnani, Filippo Sacchi, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Giovanni Spadolini

# SALUTE

COL FERRO-CHINA BISLERI PERCHÈ FERRO NEL FERRO -CHINA BISLERI

Il ferro è un elemento fondamentale per la salute; molte volte l'alimentazione moderna non ne tiene conto e ce lo fa mancare nella dose sufficiente.

Il Ferro-China Bisleri dà quindi forza, benessere, appetito, anche perchè contiene ferro; è adatto a tutte le età; bevuto puro o con acqua, vi dà energia qualunque sia il vostro lavoro o lo sforzo fisico cui vi sottoponete.

In casa, non manchi mai la bottiglia del

**FERRO-CHINA BISLERI**

e chiedetelo anche al bar. Lo trovate ovunque a 21 e 30 gradi


ULTRA 54

Arnoldo Mondadori Editore - Nando Sampietro Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spediz. in abb. post. (Gruppo II) - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati - Manoscritti e foto. anche se non pubblicati, non si restituiscono.

ovunque c'è amore, c'è un Bacio Perugina
Baci
DELIZIOSI CIOCCOLATINI ALLA NOCCIOLA
PERUGINA
Baci
PERUGINA